ISTRUZIONI
DI
COMMERCIO
E
SUO STATO ANTICO, E MODERNO

UMILIATE

ALLA REGINA NOSTRA SIGNORA.

TOMO VI.

IN NAPOLI MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza de' Superiori.

ISTRUZIONI
DI
COMMERCIO.

LIBRO X.

Stato politico dell' Europa relativamente al Commercio.

1. ECcovi l'antico, ed il nuovo Mondo, le produzioni, l'industria, ed il carattere de' popoli che l'hanno abitato, e che l'abitano: Ne avete veduto la fisica, e la morale costituzione, e come tutto circoli per mettere in equilibrio la gran massa delle cose.

2. In questa figura son comparso tra voi col carattere di viaggiatore, facendovi osservare il locale, e quanto accade sulla superficie di ogni paese. Nulla ho tralasciato per appagare la vostra curiosità, e vi ho meco condotto, e per mare, e per terra fino a' quattro punti cardinali del Mondo per farvi mettere in aspetto tutta la Natura.

3. Lo spettacolo in verità n'è stato dilettevole, ma io mi debbo ricordare del motivo che vi ho fatto tanto viaggiare. Non sono io quì venuto, nè sono montato in cattedra per farvi de' racconti, e trattenervi in amene, quantunque interessanti, curiosità. Io detto lezioni filosofiche, e debbo procurare di ridurre a' principj tutte quelle cose, che avete vedute.

4. Vi ho fatto uscire dalla scuola per trasportarvi in tutti i luoghi della Terra. L'ho fatto per darvi una pruova dei sistemi, che io vi piantava su questa scienza. La materia si è raccolta; ora debbo rientrarvi con voi per farvi toc-

care

care con mani quelche io in astratto vè ne avea additato.

5. Lo farò volentieri per farvi gustare l' utile insieme col dolce, per farvi assaporare questa scienza, che la vedrete giustificata dalla sperienza, e vi compiacerete di osservare come sieno verificate quell' idee che parevano speculative.

6. Lo farò volentieri perchè vi trovo già istruiti ne' primi principj di questa Disciplina, ed in conseguenza più adatti a conoscerne le gran conseguenze. Tornerete a *sentire le* stesse massime, ma con più diffusione, con più grandezza, e con maggior profitto.

7. Eccomi dunque nuovamente al mio Istituto, e con un metodo, che mi è sembrato più proprio, e più confacente al gran disegno: eccomi nello stato di potervi ragionare con tutta quella sicurezza, che promette la Filosofia quando è accompagnata dalla sperienza.

8. Bel piacere di entrare per questa via ne' gabinetti de' Principi, e scuoprire i segreti della loro Politica. Bel pia-

cere di avere quasi in mano le chiavi del Governo, e di entrare quasi a parte nella condotta dello Stato.

9. Bella conchiusione a favore della nobiltà di questa Scienza, e del gran vantaggio, che ne ritrae la Nazione. Oh che stimolo a poterla apprendere; oh che sforzo a poterla mettere in pratica!

10. Tale è l'oggetto di questo libro, e voi già ne vedete la grandissima importanza. Preparatevi dunque a sentirmi colla massima attenzione, perchè mi lusingo che, persuasi di tante nobili, di tante grandi, e di tante utili verità, non vi pentirete o di avermi letto, o di avermi ascoltato: il che era, ed è l'oggetto della mia onesta ambizione.

C A P. I.

Popolazione, ed estensione dell'Europa.

1. LA base del Commercio è la popolazione. Quando non vi sono braccia non vi può essere industria. Sia amico il Cielo, seconda la terra, pronto, e fertile il mare, tutto è a proporzione degli uomini, che se ne sanno approfittare.

2. Chi vuol dunque conoscere quanto l'*Europa possa* valere in forza, ed in commercio, dee prima d'ogni altro valutare la sua estensione, e la sua popolazione, e questa anche in paragone dell'altre parti del Mondo. Così ancora chi vuol sapere dove arrivi la forza, ed il Commercio di ogni Nazione particolare, dee prima di ogni altro sapere quale sia l'estensione del suo territorio, e quale la sua popolazione.

3. Eccomi quindi impegnato a farvi questo dettaglio prima d'entrare nell'esame che mi ho prefisso. Ne conosco l'im-

portanza per meglio regolarne i calcoli, e per l'intelligenza di tutte le considerazioni, che vi debbo porre avanti gli occhi.

4. E' impossibile di determinare il giusto numero degli abitanti del nostro Globo nel secolo presente, o in alcuno di quelli, che l'hanno preceduto: ma noi possiamo fissare certi limiti per avere la direzione in un soggetto così incerto. Se prendiamo le osservazioni di M. Templeman nella sua *Rivista della Terra* per fondamento de' nostri calcoli, saremo nello stato di formarne diverse congetture sul numero attuale del genere umano.

5. Così supponendo la terra abitabile tanto bene popolata come è l'Inghilterra, ella contiene più di 4960. milioni di abitanti. Supponendola poi popolata a proporzione della Scozia ella contiene al di là di 1650. milioni. A proporzione della Spagna arriva al di là di 1055. milioni.

6.

6. L'Olanda essendo riguardata come quasi sette volte più popolata dell'Inghilterra secondo la sua estensione, se tutta la Terra abitabile è popolata a proporzione dell'Olanda essa contiene in circa 34720. milioni. Se poi ella è così mal popolata come gli Stati della Russia ella avrà in circa 475. milioni.

7. Quindi si è, che come ella dee essere molto più meglio popolata della Russia, e molto meno dell'Olanda, ella deve contenere molto più di 475. milioni, e molto meno di 34720. milioni. Ma supponendola non popolata a proporzione dell'Inghilterra, e forse appena a proporzione della Spagna, ella non conterrà più di 1000. milioni di abitanti.

8. Isacco Vossio nel suo libro delle diverse osservazioni stampato a Londra nel 1685., prevenuto assai a favore dell'antichità, non solamente crede che la Terra era assai più popolata negli antichi che ne' tempi moderni, ma riduce gli abitanti dell'Europa del suo secolo a 30. milioni. Ecco il suo calcolo.

9. La Spagna ne contiene	2. 000. 000
La Francia	5. 000. 000
L' Italia, la Sicilia, la Corsica, e la Sardegna . .	3. 000. 000
L' Inghilterra, la Scozia, e l' Irlanda	2. 000. 000
Le Fiandre	2. 000. 000
La Germania, la Boemia, e l' Ungheria	5. 000. 000
Là Danimarca	0. 400. 000
La Svezia, e la Norvegia	0. 600. 000
La Polonia, e la Lituania	1. 500. 000
L' Ungheria	2. 500. 000
La Dalmazia, l'Illiria, la Macedonia, tutta la Grecia, Creta, e l' Isole	3. 000. 000
La Moscovia	3. 000. 000
Totale . . .	30. 000. 000

10. Questo calcolo è assai inferiore al giusto numero, e pare strano di essere uscito dalla penna di un uomo così grande. Leggete il *Saggio sulla differenza del numero degli uomini ne' tempi antichi, e moderni* di M. Wallace, dove fa

fa vedere che il numero degli uomini era più considerabile nell'antichità, e spiega le cause di questa decadenza.

11. Il Barone di Bielfed nelle sue Istituzioni Politiche stampate nel 1760. tomo 4. cap. 4. §. 60. dà all'Asia intiera, compresavi la Cina, e l'Isole, 500. milioni di abitanti, e all'altre tre parti del Mondo 150. milioni per ciascheduna. Così conta nelle quattro parti del Mondo 950., o mille milioni di abitanti.

12. Ne assegna al Portogallo, e alla *Spagna* 10. milioni: venti alla Francia: otto *all'Italia*, e all'Isole: otto alla Gran Brettagna: trenta all'Alemagna, Paesi Bassi, e alla Svizzera: sei alla Danimarca, alla Svezia, e alla Norvegia: diciotto alla Russia con tutte le sue conquiste: cinquanta alla Polonia, Boemia, Ungheria, e Turchia di Europa unite insieme.

13. Egli si protesta che questo numero è una congettura verisimile; che non vi è persona, che possa determinarlo con precisione, e che non si possono esattamente

mente

mente contare gli uomini . Conchiude però che questa lista, imperfetta che sia, possa bastare in Politica.

14. Ma in un punto di tanta importanza non voglio trascurare di ragguagliare altri calcoli. Beausobre nel 1764. nella sua Introduzione generale allo studio della Politica delle Finanze, e del Commercio tom. 2. §. 59. dà all'Europa 159. milioni di abitanti . Nelle note a quest' opera si ha il seguente calcolo.

15. La Russia in abitanti ha 30. milioni: la Germania 24.: la Polonia, e sue Provincie annesse 22.: la Francia 20: la Turchia 16. : l' Ungheria 10. : la Gran Brettagna, e l' Irlanda 8.: l'Italia 8.: la Spagna 7.: i Paesi Bassi, e l'Elvezia 6.: la Danimarca, e la Norvegia 2.: la Svezia 2. : il Portogallo 2. : e quindi si vede la differenza che vi è tralla prima, e la seconda lista.

16. Anche è necessario di sapere il numero delle anime delle Città più considerabili . Ecco quello, che M. de la Lande dell' Accademia Francese nel Codice

dice dell' umanità. *Art. population* ci descrive come estratto da diverse opere.

17. Amsterdam . . . . 212 mila
Augsbourg 36
Avignone 24
Bastia 10
Bergamo 30
Berlino 126
Bologna 68
Brandebourg 17
Brescia 35
Breslavia 45
Brunswich 25
Buenos-Ayres 20
Chamberì 20
Costantinopoli . . . 513
Coppenagen 77
Danzica 47
Digion 15
Dresda 60
Erfort 15
Ferrara 33
Francfort nel Meno . 35
Firenze 65
Genova 150

Gi-

Ginevra	25 mila
Gotha	11
Gonde	17
L' Aia	36
Hambourg	56
Hannover	13
Harlem	40
Komisberg	56
Leida	50
Lipsia	36
Livorno	30
Lisbona	160
Londra	530
Lucca	20
Lione	115
Madrid	80
Mantova	16
Magdebourg	18
Messina	25
Metz	30
Messico	300
Marsiglia	80
Milano	100
Mosca	120
Monaco	25

Nan-

Nantes	100 mila
Napoli	472
Nimes	40
Nuremberg	40
Padova	40
Palermo	200
Parigi	589
Parma	30
Pavia	30
Pekin	4 milioni
Pietrobourg	80 milà
Pisa	14
Praga	83
Riga	20
Riojaneira	50
Ragusa	8
Roma	150
Rotterdam	56
Roven	70
Stockolm	75
Stutgard	17
Tolone	30
Turino	70
Tortona	8
Tolosa	80

Ve-

Venezia	100 mila
Vienna	125
Versaglies	80
Varsavia	60
Vittemberg	7
Wesel	7
Zurigo	8

18. Io torno a dire: non potrei assicurarvi dell'esattezza di questi calcoli, ma se mai dopo tante ricerche vi fosse errore, l'errore non potrebbe essere di tanta conseguenza, che potesse farci perdere l'idea generale di queste popolazioni.

19. Questo è il numero naturale degli uomini, o presso a poco, che serve a poter fare i conti sul Commercio, e sulla grandezza di una Nazione. Quì non mi è permesso di farvi le riflessioni, e vedere come possa crescere, e diminuirsi. L'ho fatto in generale ne' capitoli ottavo, nono, e decimo del primo libro di queste Istruzioni. Chi ne fosse vago, oltre a tanti Autori, potrebbe leggere le Ricerche, e Considerazioni sulla popolazione di Francia di M. Moheau,

ſicati, e l' Amico dell' Uomo, dove ſi ſpiega queſta cauſa, e dove ſi fa vedere quanto il Commercio vi poſſa influire.

20. E' neceſſario ancora di miſurare eſattamente quante miglia quadrate contenga l' eſtenſion di un paeſe.

21. Molti Scrittori ſi ſono occupati di calcolare l' eſtenſione della ſuperficie dell' Europa. I calcoli differiſcono ſecondo i diverſi metodi, e le baſi, che hanno adottato. Alcuni la regolano per via di miglia. Quì ſi parla di miglia geografiche, che impropriamente vengono dette *miglia Tedeſche*; e quindici di queſte miglia entrano in un grado dell' Equatore. Queſto ſerve a paragonare un paeſe coll' altro, e giudicare della popolazione.

22. Noi poſſiamo oggigiorno determinare con poco errore l' eſtenſione de' differenti Paeſi dell' Europa, ma non così degli altri Continenti. La forza di un paeſe Europeo non conſiſte nella ſua eſtenſione, ma nel numero de' ſuoi abitanti.

23. L'Imperador delle Ruſſie poſſiede in Europa una eſtenſione di miglia quadrate 57600

La Polonia colla Livonia . . .	12900
La Svezia colla Finlandia . .	12800
La Germania	11236
La Turchia di Europa compreſavi la Crimea	10544
La Francia	10000
La Caſa d' Auſtria con quanto poſſedeva in Italia, e nelle Fiandre	8800
La Spagna	8500
La Danimarca compreſovi tutto	6275
La G. Brettagna, e l' Irlanda	6000
La Norvegia	5250
Il Re di Pruſſia	2940
Il Portogallo	1875
Napoli, e Sicilia	1836
Il Re di Sardegna	1224
Gli Svizzeri	1090
Lo Stato Eccleſiaſtico . . .	800
Le Provincie Unite	625
La Repubblica di Venezia . .	625
Genova, e l' Iſola di Corſica .	290

Il

Il Duca di Modena 90
Il Duca di Parma 90

24. Tanto si legge in Beausobre che scriveva nell' anno 1764. , ed il suo calcolo non saprei se possa soddisfare un moderno, che oltre alla ragion del tempo vorrebbe un' altra esattezza. Altri la regolano per via di leghe quadrate.

25. M. Zimmermann nel suo *Colpo d' occhio Filosofico sull' Europa*, ne porta l'estensione a 313. 000. leghe quadrate. Ma se si volesse fare un totale dell'estensione, e delle leghe quadrate di ciascun Stato dell' Europa data da M. Hansen, si trovano 416. 882. leghe quadrate per la superficie di questa nostra parte del Mondo.

26. Altri Scrittori la stimano più, o meno. Ma ecco quello che M. Peauchet nel suo Dizionario Universale della Geografica Commerciante stampato in Parigi nel 1800. all' articolo *Europa* ce ne dà il modo, che egli crede il più esatto.

27. Stati di Danimarca, cioè l'Islanda leghe quadrate . . . 5.111
La Norvegia 17.500
La Danimarca propriamente detta 1.802
L'Isole nel Mar Baltico . . 345
Il Paese di Oldemburg, e Stomaria in Vesfaglia 252
La Lapponia Danese 3.166
Gli Stati di Svezia . . . 26.418
La Russia Europea . . . 182.778
La Scozia 3.900
L'Inghilterra 5.800
L'Irlanda 3.051
La Francia 27.000
Le Provincie Unite . . . 1.111
I Paesi Bassi compreso lo Stato di Liegi 1.880
L'Alemagna, e Boemia . . 21.285
La Russia 2.500
L'Ungheria 9.730
La Transilvania, la Schiavonia, e la Dalmazia Ungherese 1.990
La Polonia, e la Lituania . . 17.855
La Svizzera 1.444

La

La Spagna 18.761

Il Portogallo 3.555

L'Italia contiene 18.000. leghe quadrate, che sono così ripartite.

Gli Stati di Sardegna compresavi la Sardegna . . . . . . 1.953.

Gli Stati di Napoli compresavi la Sicilia 3.490

La Lombardia Austriaca . . . . [illegible]20

Lo Stato della Chiesa 1.594

La Toscana, Parma, Massa, Monaco, e Modena 1.185

Lucca, *S. Marino*, e Genova . . . 307

La Corsica 159

Gli Stati di Venezia, compresevi l'Istria, la Dalmazia, e l'Isole della Dalmazia 1.332

La Turchia d'Europa 20.157

Il che dà per la totalità della superficie, ed estensione 315.784. leghe quadrate.

28. Interessa di trovar quì il rapporto della popolazione alla lega quadrata in ciascheduno di questi Stati. Così si avrà la proporzione, che regna sulla popolazio-

ne di ognuno di essi, e, moltiplicando il numero delle leghe di estensione per lo numero d'individui che contiene ogni Stato, si avrà la conoscenza della totale popolazione.

L'Islanda dà una popolazione per ogni lega quadrata d'Individui		12
La Norvegia		35
Il resto della Danimarca	1.	181
La Lapponia Danese		20
La Svezia	1.	26
La Russia Europea	1.	56
La Scozia		51
L'Inghilterra	8.	21
L'Irlanda	1.	43
La Francia	9.	26
Le Provincie Unite	2.	478
I Paesi Bassi compresovi lo Stato di Liegi	1.	355
L'Alemagna, e la Boemia	1.	216
La Prussia		603
L'Ungheria		818
La Transilvania, la Schiavonia, e la Dalmazia Ungherese		854
La Polonia, e la Lituania		496

La

La Svizzera	1. 242
La Spagna	621
Il Portogallo	658
Gli Stati di Sardegna . . .	1. 175
Gli Stati di Napoli, e di Sicilia	1. 733
La Lombardia Austriaca . . .	3. 800
Lo Stato Ecclesiastico . . .	1. 106
Genova, Lucca, e S. Marino .	2. 19
La Corsica	1. 750
La Turchia d'Europa . . .	896

29. Ripeterò ben volentieri che questi calcoli non possono essere esattissimi, ma non lasciano di essere di approssimazione. Così si può fondare qualche sistema sopra i medesimi per potervi fare le opportune riflessioni, e vedere come ogni Nazione si possa trovare in materia di Commercio, e di Finanze, quando in generale se n'è veduta l'estensione, e la popolazione.

CAP. II.

Considerazioni generali.

1. LA Potenza di uno Stato è il grande oggetto di tutte le mosse del Commercio. Ma cosa è mai questa Potenza? Ne parlano continuamente tutti i sistemi di Europa, ma ne manca alla Politica la definizione.

2. Tutti i Governi fanno i loro sforzi per rendersi superiori a quelli, che li circondano. Molti mezzi possono condurre un popolo alla grandezza, ma se questi mezzi sono fondati sopra cause straniere, o di puro accidente, la potenza di questo Popolo sarà nello stato precario, perchè il principio della sua grandezza non ritrae la sua origine nello Stato.

3. Nel nostro Mondo Politico vi sono molte sorte di Potenza; elleno si possono denominare nella maniera seguente.

4. La Potenza *Militare*, la Potenza d'*Industria*, la Potenza di *Commercio*, la

la Potenza di *Convenienza*, la Potenza d'*Interesse generale*, e la Potenza di *Convenzione*.

5. L'Europa ha veduto la prima nella Prussia, la seconda nell'Olanda, la terza nell'Inghilterra, la quarta nel Re di Sardegna, la quinta negli Stati Confederati di Allemagna, e la sesta nell'Impero Ottoniano.

6. La Prussia per mezzo dell'armi si è innalzata alla grandezza: l'industria ha formato l'Olanda: il Commercio ha posto l'Inghilterra nel luogo delle prime Potenze: la Convenienza ha lasciato ingrandire, e sussistere gli Stati del Re di Sardegna: gl'interessi di Europa hanno richiesto che l'Allemagna non cambiasse padrone, e tutti i Principi hanno una convenzione tacita per lasciare il Turco pacifico possessore de' suoi Stati.

7. Ma tutti questi Governi, malgrado il rumore che fanno oggidì nel Mondo, sono sempre nella prossima disposizione ad essere rovesciati, perchè la loro potenza non è che riflessa. Essi possono

essere

essere distrutti, indipendentemente dagli sforzi che possono fare per impedirlo.

8. Una combinazione nelle forze dell' Europa diversa da quella, che esiste oggidì, può in un sol colpo annientare la Prussia.

9. Le differenti Nazioni sulle quali l' Olanda ha formato la sua Potenza, se rientrassero ne' diritti che la sua industria ha usurpato sopra di loro, questo Stato così ricco non conta più in Europa.

10. L'Inghilterra, considerata puramente come un Essere Commerciante, può vedere da un momento all' altro svanire la sua grandezza. Basta per questo che ogni Governo, relativamente a lui stesso, adotti il suo sistema di Commercio.

11. Nuovi rapporti di convenienza tralle Potenze rimetterebbero la fortuna del Duca di Savoja nel primo stato di quello de' suoi Antenati.

12. La Potenza degli Stati Confederati di Alemagna finirebbe subito se fosse dell' interesse di molte Potenze ch'ella non esistesse.

13. Non resta altro che accordarsi sulle spoglie del Turco, e non vi sarebbe più quest' Impero.

14. La Politica vuole che questi rapporti sieno indissolubili, perchè da essi dipende quell'equilibrio, che l'Europa ha un interesse particolare di conservare.

15. La bilancia di Europa forma il più bel spettacolo de' raziocinj che lo spirito del calcolo abbia mai saputo ideare. Ma non lascia però di essere sempre smentita dalla sperienza.

16. L'Olanda ha perduto quasi due terzi della sua Potenza per quell'istessa strada, che l'avea formata. L'Inghilterra diminuisce continuamente le forze nella proporzione, che gli altri Stati entrano nel Commercio che ella ha ad essi tolto.

17. Del resto molti Stati dell'Europa possono perdere della loro Potenza, ed anche perire, senza che l'equilibrio se ne risenta, perchè quello, che diminuisce le loro forze si aggiunge agli altri, e la bilancia può sempre esistere.

18. L'Europa considerata come se fosse un Corpo, non potrebbe essere in uno stato precario, perchè non vi è attualmente alcuna potenza nel Mondo, con cui si possa far guerra. Non è così degli altri Stati particolari, che misurando continuamente le loro forze gli uni cogli altri, sono realmente più, o meno potenti.

19. Questa è quella Potenza, di cui vi parlo quando, entrando nel dettaglio del loro Commercio vengo a dirvi che questa ne forma la forza, e la sussistenza, e tutto il suo splendore, ed ornamento.

20. La Scienza del Commercio ha massime generali che convengono a tutte le Nazioni, ed altre che, in luogo di essere salutari in certi paesi, vi sarebbero distruttrici. Gli stessi regolamenti di Commercio, che lo rendono florido in Inghilterra, rovinerebbero quello dell'Olanda. Gli stessi regolamenti che convengono a' Francesi, agl' Inglesi, e agli Olandesi, non possono convenire agli Spagnuoli, e a' Portoghesi.

21.

21. La ſituazione, il clima, le produzioni naturali non ſono l'iſteſſe in tutti i Paeſi: l'induſtria però dee rivolgerſi ad oggetti differenti. I diverſi rami dell'Arte, e le produzioni della natura ſono diviſe all'infinito, ma tutte non poſſono eſſere coltivate coll'iſteſſo ſucceſſo.

22. Quaſi tutte le ſorte di manifatture ſono in Francia come nella loro vera patria: vi abbondano per la maggior parte le materie prime, e per le cure di una buona amministrazione i Negozianti danno a buon prezzo quelle che mancano.

23. Qui dunque ſi debbono conſervare le manifatture, perchè in luogo delle miniere d'oro, e d'argento, ha vaſte provincie, dove non ſi conoſce altro Commercio, che quello della coltura della terra, e delle manifatture, ed altro non ſe ne può fare. Biſogna perciò regolare l'affare con queſte vedute, e ſenza badare al numerario, che, rendendo care tutte le coſe neceſſarie alla vita, fa infallibilmente cadere le manifatture per lo prezzo eccesſivo, che mette alla mano d'opera.

24.

24. Gli Olandesi senz'Agricoltura, perchè non hanno terre a coltivare, occupati a fare la banca, ed il Commercio di economia di tutta l'Europa, in possesso di tutto quello, che v'ha di più ricco nel Commercio dell'Indostan, della Cina, e del Giappone, non possono conservare manifatture che al momento. Ed ecco come un regolamento di Commercio che va bene per la Francia, non corrisponde a quello dell'altre Nazioni, come vedrete nel corso di questo libro.

25. Ma non solamente era necessario di prepararvi con questa riflessione alla lettura dell'istesso libro. Vi debbo quì ricordare quel che vi ho detto altrove, cioè che quì vedrete con maggior dettaglio, e soddisfazione le prove di quanto vi ho esposto ne' primi libri di queste Istruzioni. L'osserverete coll'istesso ajuto della Filosofia, e della Politica, ma coll'evidenza di una Pratica più particolare, e che riguarda più da vicino le prime Nazioni commercianti.

26.

26. La sperienza ha fatto fare de'progressi rapidi alla Fisica, e la sperienza dee servire a sviluppare tutti i principj della politica, e dell'amministrazione, e ad innalzar questa scienza al grado di perfezione, che assicura la felicità dei popoli. Lo spirito umano per mezzo dell'istessa sperienza, e del raziocinio ha fatto, e farà gli stessi progressi in questa scienza, che ha fatto nell'altre, e nelle scienze di pura curiosità, o meno utili all'umanità.

CAP.

CAP. III.

Considerazioni sul Commercio del Portogallo.

1. ALtra volta vi descrissi semplicemente, ed in breve il Commercio attuale del Portogallo, e quì non ve lo debbo ripetere. Non mi resta da far altro, che riflettervi un poco per vedere come stia in questa materia relativamente all' altre Nazioni.

2. Questa Nazione ha fatta gran figura negli ultimi secoli; dal nulla in cui era sorpreso il Mondo; formò un grand' Imperio ne' paesi rimoti: scosse quasi tutto il Globo: ha tuttavia gran fondi per fare un ricco Commercio, che può estendersi a tutta l' Europa, e ciò non ostante comparisce come una Nazione povera.

3. Bisogna dunque per intendere questo fenomeno esaminare lo stato attuale del suo Commercio, quello, che ha coll' altre tre parti del Mondo, lo stato della

la ſua induſtria, il genere d'induſtria, che le conviene, e quello, che dee rigettare: i mezzi di mettere in valore i fondi di una immenſa ricchezza relativamente al ſuo intereſſe, e all' intereſſe dell' altre Nazioni, perchè quì l' intereſſe particolare è felicemente d'accordo coll' intereſſe generale.

§. I.

Eſame del ſuo ſtato attuale.

1. Lisbona dopo le prime conquiſte de' Portogheſi nell' Africa, e nell' Aſia, divenuta il magazzino generale delle mercanzie che vi giungevano dall' Indie, ſoſteneva ciò non oſtante le ſue manifatture di ſeta, e di lana, che baſtavano al conſumo che ſe ne faceva nella Metropoli, e nel Braſile. La memorabile rivoluzione che collocò il Duca di Braganza ſul Trono del Portogallo fu l'epoca della ſua induſtria.

2. L'interesse generale fece tacere i particolari interessi, ed ogni Cittadino più non ebbe altro pensiero che quello della sua patria. La guerra crudele, che disgraziatamente venne dietro ad un sì grande avvenimento, fu accompagnata da tante devastazioni in un paese aperto da tutti i lati, che i Nazionali si contentarono piuttosto di non travagliare, che di esporsi a veder rovinare continuamente il frutto de' loro travagli.

3. Allora fu che diede il suo commercio in mano di alcune Potenze, che aveano un interesse eguale al suo per la sua conservazione. L'industria Portoghese era rimasta intieramente suffogata, ma un errore del Ministero Francese la fece nuovamente risorgere.

4. Questa Corona, la quale non avea che una picciolissima quantità di cattivo tabacco, e nessuna di zucchero, pensò nel 1664., senz'alcuna ragione apparente, di proibire l'introduzione degli zuccheri, e del tabacco del Brasile ne' suoi Stati. Il Portogallo proibì con delle rappre-

presaglie l'introduzione delle manifatture Francesi, le sole, che sino a quel tempo erano state stimate.

5. Genova si acquistò subito il dritto di provvederlo de' drappi di seta, che sempre si conservò, anche nel tempo avvenire, ma la Nazione dopo alcune incertezze incominciò nel 1687. a fabbricarsi da se stessa le sue stoffe di lana. Alcuni artefici Inglesi posero il popolo, a cui aveano insegnata la loro arte, in istato di proscrivere. nel 1684. moltissime, e poco dopo tutte le spezie di drappi stranieri.

6. L'Inghilterra che avea innalzato nel Portogallo il suo Commercio sulle rovine di quello della Francia, vide mal volentieri tali disposizioni. Travagliò lungamente per riaprirsi la communicazione che l'era stata chiusa, ma accadde un cambiamento nel sistema Politico dell'Europa, che costernò tutte le idee.

7. Un Nipote di Luigi XIV. fu chiamato al Soglio della Spagna. Il Portogallo cominciò a tenere un nemico, che

avrebbe necessariamente desiderata, o procurata la sua rovina. Quest' agitazione lo indusse a precipitarsi nelle braccia dell' Inghilterra, la quale, essendo avvezzata a volgere tutti i suoi negoziati in vantaggio del proprio Commercio, non trascurò di abbracciare una sì favorevole occasione.

8. Methuen suo ambasciatore, uomo di gran maneggio, e di carattere penetrante, e profondo, sottoscrisse il dì 22. Decembre 1703. un Trattato, in vigore del quale la Corte di Lisbona si obbligava a permettere l' introduzione di tutte le stoffe di lana della Gran Brettagna, sul piede tenuto avanti che fossero proibite, a condizione che i vini del Portogallo pagassero un terzo meno di quelli della Francia nelle Dogane d' Inghilterra.

9. I vantaggi di questo contratto troppo reali per l' uno de' due partiti, non erano che apparenti per l' altro. L' Inghilterra, la quale otteneva un privilegio esclusivo per le sue manifatture, perchè restava ferma la proibizione per quelle

le dell' altre Nazioni, nulla accordava dalla sua parte.

10. Dacchè la Francia più non si provvedeva de' drappi della Gran Brettagna, si era conosciuto che l' alto prezzo dei suoi vini nuocesse troppo all' equilibrio della bilancia, e si era investigata la maniera di diminuirne il consumo coll' aumentarne i dritti. Questa specie di rigore si fece riguardare dalla Corte di Lisbona come un singolar favore, ed una prova di predilezione che si avea per essa.

11. Le manifatture del Portogallo non sostennero la gara Inglese, e subito mancarono. Dal 1703. sino al 1713. la Gran Brettagna somministrò al Portogallo, oltre ad altri generi di mercanzie, per un milione trecento mila lire sterline di stoffe di lana, mentre la medesima non ritirò da quel Regno in vini, sale, olj, e frutti che per cento dodici mila ottocento venti lire sterline. Come dunque quel che comprava era quasi un nulla di ciò che vendeva, così convenne saldare il

conto coll' oro del Brasile. La bilancia preponderò sempre dal suo lato, e non era in fatti possibile che la cosa camminasse altrimenti.

12. Un popolo attivo, ricco, ed intelligente, qual si è l' Inglese, pervenuto ad appropriarsi un ramo principale del Commercio del Portogallo, non tardò molto, come dovea accadere, a rendersi padrone anche degli altri rami meno considerabili. In questa maniera gli è riuscito di appropriarsi tutte le produzioni di questo Regno, e delle sue Colonie. Ecco come par che se ne lagnasse l'Autore indifferente della Storia Filosofico-Politica.

13. La Gran Brettagna gli somministra i suoi vestimenti, i suoi comestibili, le sue chincaglierie, e tutti i generi del suo lusso, rimandandogli fino le sue stesse materie dalla medesima lavorate. Un milione d' Inglesi fra artefici, e coltivatori sono continuamente occupati in sì fatti lavori.

14.

14. Lo provvede di bastimenti, e di munizioni da nave, e da guerra pe i suoi stabilimenti del Nuovo Mondo, e fa tutta la sua navigazione nell' antico.

15. Mantiene tutto il Commercio di denaro del Portogallo: Lo prende a frutto in Londra al tre, o tre e mezzo per cento, e lo traffica in Lisbona, ove ne esige il dieci: Al termine di un decennio l'interesse ha già pagato il capitale, ed il traffico resta vivo.

16. E' quasi la Padrona di tutto il Commercio interno: Alcune Case di Negozianti *Inglesi, stabilite in Lisbona*, ricevono le mercanzie spedite dalla loro patria, e la distribuiscono a Mercanti Portoghesi sparsi in diversi luoghi delle Provincie, i quali sogliono il più delle volte venderle a conto de' loro principali Committenti. Un tenue stipendio è l' unico frutto di questa industria così umiliante per una Nazione, che travaglia nella sua stessa patria in vantaggio d' un' altra.

17. Gli usurpa fino la commissione. Le flotte, destinate a fare il viaggio del

Brasile appartengono interamente agl' Inglesi. Le ricchezze che le medesime riportano da quelle contrade debbono necessariamente rientrare nelle loro mani. Non sanno essi nè anche soffrire che tali prodotti passino per le mani de' Portoghesi, da' quali non prendono, nè comprano che il solo nome, perchè non possono fare altrimenti.

18. Questi stranieri, subito che son giunti a quel grado di ricchezze, che si sono prefissi, spariscono affatto, e tengono lo Stato, alle cui spese si sono arricchite in un continuo languore.

19. Ne volete una pruova? I registri delle Dogane ci assicurano che nello spazio di sessant' anni, vale a dire, dal tempo della scoperta delle miniere fino al 1756. sono usciti dal Brasile in oro due bilioni, e quattro cento milioni di lire, mentre tutto il denaro effettivo del Portogallo si riduceva nel 1754. a soli quindici, e venti milioni. Questo Stato ne dovea in quel tempo più di settanta due, e perciò è facile a giudicare da que-

questo calcolo qual sia la sua situazione.

20. Ma quello che Lisbona ha perduto, ha guadagnato Londra. L' Inghilterra, se si riguardano i suoi naturali vantaggi, non avrebbe potuto divenire che una potenza del secondo ordine. Dacchè l' oro cominciò ad aprirsi tutti i gabinetti, ed a presedere a tutti i trattati, l' Inghilterra avea già appreso, che la grandezza di uno Stato dipendesse dalle ricchezze, e che la sua Potenza Politica non si misurasse se non colla quantità *de' milioni*.

21. *Questa* gran verità le giovò infinitamente; ella giunse a determinare il Portogallo a ricevere primariamente dalle sue mani i generi de' quali avesse avuto bisogno, e che l' avrebbe ridotto per via di trattati alla necessità di riceverli per sempre.

22. Il Portogallo da quel tempo è caduto nell' inazione: *Fidatevi di noi*, gli dicevano gl' Inglesi, *noi vi daremo i viveri, noi i vestimenti, noi trafficheremo, noi combatteremo per voi*. In tal maniera

ra senza aver profuso nè sangue, nè fatica, senza essersi esposti ad alcuno dei tanti mali, che sogliono produrre le conquiste si resero essi più padroni del Portogallo di quello, che questo lo fosse delle miniere del Brasile.

23. In fatti pare che il Portogallo non possegga tesori, che per impoverirsi, ed arricchir l'Inghilterra, che si è tentata di riguardare come la proprietaria del Brasile.

24. Tutto l'oro di questa ricca Regione prende sempre la strada del Tamigi. Sì fatto scolo sembra che sia un naturale, e necessario effetto degli affari di quella Nazione.

25. Vi è un ordine in Portogallo che vieta a chiunque di trasportare i metalli fuori del Regno, e che non è possibile estrarneli se non per mezzo de'bastimenti di guerra, i quali non sono soggetti ad essere visitati. La Gran Brettagna suole regolarmente spedirsene due ogni setti-

timana, e questi portano le ricchezze di tutti i popoli nella loro Isola, donde i Negozianti sparsi nelle diverse contrade le ritirano in natura, ovvero in lettere di cambio col pagare l'uno per cento.

26. Ma non si dee dissimulare che il Commercio degl'Inglesi col Portogallo ha sofferto, e soffre da molti anni alcune diminuzioni. Gli sforzi dell'industria de'negozianti Francesi, Olandesi, Amburghesi vi hanno finalmente introdotto un poco di Commercio senza il soccorso di alcuna *protezione locale*, nè di alcun Negoziante *politico*. Il famoso Pacchebotto che da lungo tempo inonda Londra di *Lisbonine* ne apporta oggi giorno una gran parte per conto della Francia, dell'Olanda, e di Amburgo.

27. Potrebbe essere un errore il credere, che l'Inghilterra tiene assolutamente il Portogallo nelle sue dipendenze: trattanto quest'errore è generale. La necessità, in cui è l'Inghilterra di conservare l'esportazione delle sue stoffe, di preferire piucchè mai i vini del

Por-

Portogallo a' vini di Francia, il cui prezzo dopo il 1703. è quasi avanzato al doppio, e i vantaggi prodigiosi della sua bilancia provano assai chiaramente che l' Inghilterra dipende più dal Portogallo, che il Portogallo dall' Inghilterra.

§. II.

Commercio che gli conviene.

1. L'Interesse del Portogallo consiste a procurarsi l'esportazione, e l'importazione di tutte quelle materie che dà, e che riceve nella maniera la più vantaggiosa. Questo si ottiene per la concorrenza la più estesa degli stranieri, che possono comprare il suo superfluo, e portargli l' abbondanza delle mercanzie che gli mancano.

2. Il Portogallo allora si procura questo vantaggio quando accordasse all' altre Nazioni lo stesso favore, di cui godono gl' Inglesi in virtù del Trattato del mese di Decembre 1703.

3. Il Re di Portogallo in virtù del primo articolo di questo Trattato si obbligò di ammettere nel suo Regno i drappi di lana, e l'altre stoffe di lana della G. Brettagna sull'istesso piede che era prima della proibizione.

4. La Regina della G. Brettagna si obbligò nell'articolo secondo di ammettere i vini che nascevano nel Portogallo, senza pagare altri dritti di dogana, o qualunque altra imposizione diretta, o indiretta, se non quelli che si percepivano *sulle* stesse quantità de' vini di Francia, *diminuendosi* il terzo in favore di quelli del Portogallo.

5. Il Ministero Portoghese non si accorse che si accordava agl'Inglesi un privilegio esclusivo rovinoso per lo Portogallo, lasciando sussistere la proibizione generale delle stesse stoffe delle manifatture dell'altre Nazioni. Egli ignorava dall'altra parte che i dritti de' vini del Portogallo, più deboli di un terzo di quelli che pagavano i vini di Francia, erano tali in tempo di questo Trattato,

e che

e che questa differenza era stata lungo tempo prima stabilita da un Atto del Parlamento, unicamente per l'interesse dell'Inghilterra. Così il Portogallo accordò un vantaggio immenso con questo Trattato senza riceverne alcuno.

6. Il Ministero Portoghese fu sedotto dall'abiltà del Negoziante Inglese M. Methuen, che ebbe l'arte di nascondergli l'interesse che la sua Nazione avea di dar la preferenza sopra i vini di Francia a quelli di Portogallo, quantunque di una qualità assai bene inferiori.

7. Era lungo tempo, da che l'interesse della Nazione Inglese per quest'oggetto era già calcolato. I vini di Francia, molto più cari, nuocevano troppo alla bilancia del suo Commercio. Questa fu la ragione, per cui l'Inghilterra non ha cessato di caricarsi di dritti per diminuirne il consumo, che era impossibile di assolutamente proibire.

8. Intanto il Ministero Inglese, seguendo sempre lo spirito del Trattato del 1703., ha avuto gran premura

di

di far valere alla Corte di Portogallo questo rigore esercitato contro al commercio de' vini di Francia, come una fedeltà nell' osservanza del Trattato, ed un attaccamento singolare agl'interessi del Portogallo. Così gl'Inglesi hanno riguardato questo Trattato come un Capo d'opera in materia di negoziazione.

9. Fin dal 1688. il Portogallo avea stabilite delle manifatture delle stoffe di lana. Il Trattato del 1703. fece cadere queste manifatture, che non potevano sostenere la concorrenza delle manifatture *Inglesi*, *alle quali* questo Trattato diede degli aumenti considerabili. Questo Commercio si è sempre più accresciuto a proporzione de' progressi dello scavamento delle miniere del Brasile, e del consumo delle Colonie Portoghesi.

10. Il Portogallo, non potendo dispensarsi delle derrate, e mercanzie straniere, sarebbe interesse di questa Nazione di stabilir presso di essa la più gran concorrenza possibile, affin di diminuire il valore delle derrate, e mercanzie, che gli ven-

vengono da fuori, di dare un più alto prezzo alle sue produzioni, e di diminuire così la perdita della sua bilancia.

11. Il Trattato del 1703. non è che un semplice Trattato di Commercio: non è relativo ad alcun Trattato di pace: ed il Re di Portogallo non fece altro che permettere l'entrata delle stoffe di lana d'Inghilterra ne' suoi Stati sull' istesso piede, come era prima della proibizione. La libertà dunque accordata agl' Inglesi d'introdurre le loro stoffe di lana non è un privilegio esclusivo.

12. L'altre Nazioni così possono dare al Portogallo le stesse stoffe di lana, anche di buona qualità, e l'altre mercanzie, che gli mancano ad un miglior prezzo, e che consumano una maggior quantità di derrate delle sue proprie produzioni. Così il Portogallo potrebbe favorire la sua importazione, e dare più vantaggio all' esportazione del suo superfluo, che è assai ristretto per lo commercio degl' Inglesi, che non comprano nè zucchero, nè tabacco, nè alcuna mer-

can-

canzia dell' Indie Orientali, e che da tutte le produzioni delle Colonie Portoghesi non tirano che l'oro, e i diamanti del Brasile.

13. Il Commercio del Portogallo è nella stessa situazione in Europa, come quello di Spagna. I Portoghesi, come gli Spagnuoli, non fanno nè importazioni, nè esportazioni che nelle loro Colonie; il loro Commercio è passivo. Bisogna dunque riguardare il Commercio del Portogallo in Europa, al pari di quello di *Spagna*, come un bene pubblico, come *un retaggio dell'* altre Nazioni commercianti che hanno un solido interesse nella sua libertà.

14. La libertà è l'unico principio sul quale sembra che il Portogallo potrebbe innalzare il suo Commercio, e fare che lo Stato divenisse florido. Gli Scrittori per la maggior parte attribuiscono la rovina del suo Commercio alla mancanza dell' agricoltura, e delle manifatture, e finalmente alle miniere del Brasile.

15. Le miniere del Perù, del Messico, e del Brasile hanno fatto abbandonare agli Spagnuoli, e a' Portoghesi le ricchezze naturali per le ricchezze di finzione. I tesori immensi dell'India Occidentale gli hanno impoverito, e si pensò generalmente che queste due Nazioni non possono divenir ricche che per l'agricoltura, per lo stabilimento delle manifatture, e per la proibizione assoluta dello scavamento delle miniere.

16. Tale è il sentimento generale. M. Huet Ispettore generale delle manifatture di Francia nella sua Opera intitolata *il Commercio d' Olanda* così la pensa. Resta ognuno sorpreso, dice M. de Montesquieu, di veder le Nazioni dell' Europa arricchirsi de' tesori dell' America, e gli Stati proprietarj di questi stessi tesori divenuti poveri. Sotto il Regno di Filippo IV. padrone del Messico, e del Perù, dice M. de Voltaire, si fece della falsa moneta in Ispagna per pagar le cariche dello Stato. Quelli, che mostrarono le miniere del Perù a M. de

la

la Condamine, dice l'Abate Coyer, non aveano ſcarpe.

17. Ma pure ha biſogno queſto fenomeno di altre rifleſſioni. Gli Spagnuoli che ſcuoprirono il Perù vi trovarono caſe ammobigliate, e coperte d'oro, terre coltivate, coſtumi, una buona polizia, uomini ben nudriti, e ben veſtiti alla loro maniera, una gran popolazione, commercio, arti, induſtrie, e non già povertà. Il linguaggio degl' Indiani non avea termini per eſprimer l'indigenze, *che l'avidità degli* Europei fece loro conoſcere. *La* povertà adunque non è la compagna naturale, e neceſſaria della proprietà de' teſori delle miniere d'oro, e d'argento.

18. Un paeſe che manda meno mercanzie, e derrate allo ſtraniero di quelle, che ne riceve, diventa infallibilmente povero. Tale ſarebbe il Portogallo ſe l'oro vi foſſe conſiderato come ſegno, e non come mercanzia. Ma l'oro vi ha luogo di mercanzia nella bilancia dei

cambj, come produzione naturale delle ſue terre.

19. Il Portogallo in queſto ſi diſtingue dall' altre Nazioni, dove l'oro, e l'argento non ſono che il prodotto dell induſtria. Perchè non potrebbe ſupplire coll' oro delle ſue miniere alla mediocrità dell' altre ſue produzioni naturali, come l'Olanda ſuppliſce alla mediocrità delle ſue colla vendita eſcluſiva delle ſpeziarie, e la Svezia colle ſue miniere di rame?

20. L'oggetto capitale dell' amminiſtrazione è di rivolgere la bilancia del Commercio a vantaggio dello Stato. Quì debbono tendere tutte le mire degli amminiſtratori, cioè di compenſare le importazioni coll' eſportazioni, di ottenere la più gran ſomma poſſibile in numerario, e fare in maniera che entra più denaro nello Stato di quello, che n'eſce.

21. L'amminiſtrazione può dare al Portogallo queſto vantaggio, ſenza il ſoccorſo delle manifatture. L'oro, conſiderato ne' cambj come produzione naturale,

te, come mercanzia, il Portogallo manderà più mercanzie, e derrate di quelle che ne avrà ricevute: gli resterà sempre un gran numerario per saldo della sua bilancia se l'amministrazione agisce sopra buoni principj.

22. Eccone la pruova ne' fondi immensi che possiede il Portogallo, nello stato attuale della sua agricoltura, e del suo commercio. Si crede che l'agricoltura vi sia in pessimo stato, come è in Ispagna. Ma questo è un errore generale. *Vi sono pochi Paesi in Europa meglio coltivati*.

23. Il Portogallo produce quasi tutto quello, che può produrre in lane, seti, vini, ogli, grani, e frutti eccellenti. Vi si travaglia alla coltura del moro, e questo è un genere di produzione suscettibile di una grande estensione. Dà allo straniero una gran quantità di vini, e di seta.

24. Egli è certo che questa Nazione, qualunque industria le si voglia supporre, racchiusa in questo locale senza commer-

cio esteriore, darebbe poche cose per la comodità della vita, e sarebbe una Nazione assai povera.

25. L'Olanda senza commercio esteriore, senza stabilimenti in Africa, e nelle due Indie, ridotta alle sue posture sarebbe, come il Portogallò nella medesima posizione, una Nazione bisognosa, e a non considerare che i vantaggi del suolo, il Portogallo sarebbe meno povero. Queste due Nazioni adunque nel Commercio esteriore, di cui gli stabilimenti rispettivi fuori dell'Europa fanno parte, debbono ritrarre la loro potenza, e le loro ricchezze, che saranno a proporzione dalla loro industria, e dalla loro amministrazione.

26. Non sono le manifatture, che hanno arricchita l'Olanda. Questa Nazione non ne avea quando cominciò ad arricchirsi. I beneficj incessanti del Commercio esteriore vi hanno talmente moltiplicato le ricchezze di convenzione, che ha già perduta una parte delle manifatture che ella avea acquistate.

27. Bisogna adunque allontanare dal sistema politico del Portogallo il progetto di stabilire le manifatture, sopra tutto di tela, di stoffe di lana, e di seta, che sarebbe impossibile di conservare, e che sarebbero rovinate dal peso di una bilancia troppo vantaggiosa. L'unica sorgente, e promovente delle ricchezze, e della potenza di questo Regno si dee risondere nella coltura delle terre delle sue Colonie, nel miglioramento degli suoi stabilimenti in Africa, e nelle due Indie, e nella navigazione, e nel Commercio di economia.

28. Il Portogallo ha due sorte di stabilimenti nelle due Indie, e alla Costa d'Africa. Quelli dell'Indie Orientali, e dalla Costa d'Africa non hanno per oggetto che il solo Commercio. Quelli dell'America hanno per oggetto la coltura, ed il Commercio insieme. Quest'ultima sorta di stabilimenti ricerca più gran lume nell'amministrazione, e questa ancora è la sorgente delle ricchezze la più abbondante che le Nazioni dell'Eu-

ropa possono procurarsi nell' altre parti del' Mondo.

29. Il Portogallo può facilmente ritrarre dalla Costa d' Africa vantaggi ben superiori a quelli che gli Olandesi vi posseggono. Egli ha formato, e confermato i primi stabilimenti a questa Costa ne' luoghi i più comodi per lo traffico; e più abbondanti di Schiavi, in avarie, ed altre mercanzie se se n'eccettnano alcuni Forti, di cui gli Olandesi si sono impadroniti. L' America rende tutto giorno questo Commercio più ricco; e più necessario all' Europa.

30. I Portoghesi hanno un vantaggio più considerabile di ogni altra Nazione per fare il Commercio d' India in India, e dall' India in Europa. I loro stabilimenti alla Costa Orientale dell' Africa, a quello del Mar Rosso, e alla Cina non hanno bisogno che di Negozianti per dare al Portogallo le stesse ricchezze che il Commercio dell' Indie fornisce all' Olanda, se se n' eccettuano l' Isole delle Spezierie.

31.

31. Il possesso delle miniere del Brasile si può considerare nel Commercio del Portogallo come l'Isole delle Spezierie in quello d'Olanda, e vale come il privilegio singolare che gli Olandesi hanno acquistato di provvedere soli l'Europa di garofalo, moscada, e cannella.

32. L'altre sue possessioni in America sono infinitamente più ricche, e più estese, e sono suscettibili di un più gran consumo di derrate, e di mercanzie d'Europa, e proprie a far de' ritorni più abbondanti delle derrate dell' America.

33. Questi ritorni colle sue proprie derrate si possono trasportare alle differenti Nazioni d'Europa, dando la preferenza per le sue comodità, e compre a quelle che per la natura del loro Commercio, del loro consumo, ed il basso prezzo delle loro manifatture danno più vantaggio, ed ancora coll'aprire i suoi porti in Europa alla concorrenza di tutte le Nazioni.

34. Il Portogallo dovrebbe ritrarre con un Commercio ben esteso, e regolato su buo-

buoni principj gli ſteſſi vantaggi de' ſuoi ſtabilimenti nelle due Indie, e in Africa. La natura del ſuo Commercio non eſige manifatture per renderlo ricco, e ſoſtenere la ſua ricchezza.

35. Ricordatevi del Commercio che fa in queſti ſuoi ſtabilimenti, e troverete che ſe ſi riuniſſero tutte le produzioni de' ritorni delle due Indie, e delle Coſte d'Africa con quelle del paeſe ſi converrà che il Portogallo dovrebbe ſaldar la bilancia del ſuo commercio in Europa con cambj.

§. III.

Mezzi per ottenerlo.

1. MA il Portogallo può riſtabilirſi, e godere anch'eſſo gli effetti del ſuo Commercio. Queſto Paeſe non può diſpenſarſi dal provvederſi delle mercanzie ſtraniere: dunque potrebbe ſtabilire la maggior gara poſſibile di venditori per diminuire il valore di quei generi, che è obbligato a comprare.

2.

2. Non è meno vantaggioso per lui il disfarsi delle produzioni superflue del suo suolo, e di quelle delle sue Colonie. Così per la stessa ragione dee chiamare ne' suoi paesi il più gran numero di compratori, che possa, ad oggetto di aumentare le masse, ed il prezzo delle sue estrazioni.

3. Nel Portogallo sogliono entrare annualmente per settanta milioni di mercanzie straniere, ch' esso paga co' suoi prodotti, col suo oro, o diamanti, o de' quali ne rimane debitore. L' allettamento di un guadagno di trentacinque per cento, che è l' ordinario in quel Commercio, invita tutte le Nazioni ad interessarvisi per quanto più alle medesime riesce possibile.

4. I tentativi fatti dalla maggior parte di esse non sono riusciti infruttuosi. La Francia, e l' Italia sono vicine ad appropriarsi il terzo di quelle importazioni. L' Olanda, Ambourg, e gli altri paesi del Nord vi entrano per la stessa quantità. Il rimanente è la porzione del-

dell' Inghilterra, la quale in altri tempi soleva assorbir quasi tutto.

5. La Corte di Lisbona dopo avere reso meno svantaggioso il suo commercio meramente passivo, potrebbe dare al medesimo qualche attività. Lo potrebbe fare, secondo alcuni, col determinarsi alle manifatture. Già nell' interno del Regno si è fabbricata una gran quantità di stoffe grossolane. In Lisbona, ed in Lamego si fabbricano delle stoffe di seta. Ma come avete veduto più sopra in vece delle manifatture, piuttosto dovrebbe rivolgersi all' agricoltura.

6. La più importante di tutte le colture si trova attualmente in un così languido stato, che il Regno suole comprare attualmente dagli stranieri tre quarti del grano necessario al suo proprio consumo. Si sa che avanti che la Nazione si fosse data alla navigazione, la medesima provvedeva di grani una parte del Mediterraneo, e sovente la stessa Inghilterra. Oggidì è nello stato che i suoi proprj bisogni stimolano la sua attività.

7.

7. L' Autore di una memoria indirizzata al Re di Portogallo, e inserita nell' Anno Politico vorrebbe che il Portogallo non devesse occuparsi che nell'Agricoltura, e nelle manifatture. Quando lo Stato per la sua sterilità naturale riceve più di quello, che può mandare, conviene che le sue Città principali sieno lontane dal mare. Lo Stato però dee procurarsi tutti i suoi bisogni fisici, e di lusso coll'Agricoltura, l'Arti, l'industria, e principalmente col Commercio esteriore.

8. *Ma nella* situazione attuale dell'Europa non vi è Stato che possa bastare a se stesso. Il lusso ha esteso i suoi bisogni all'infinito, e l' abito appena ci fa distinguere i bisogni di prima necessità, e i fisici da quelli del lusso. Non vi è altro che il Commercio esteriore, che può provvedere a tutti questi bisogni, e perciò oggi si calcola il grado della potenza degli Stati sull' estensione di questo Commercio.

9.

9. L'Olanda, moltiplicando i porti del mare, e in collocarvi le ſue Città principali, è divenuta in Europa il magazzino generale di tutte le produzioni naturali, e d'induſtria di tutta la Terra. Il Portogallo a queſto eſempio deve ricorrere a queſto Commercio per provvederſi ne' ſuoi biſogni, e come non ha fondo ſufficiente per un tal Commercio vi dee ſupplire col Commercio di Economia ad eſempio dell' Olanda, e dell' altre Nazioni che in un paeſe ſterile, e di una aſſai mediocre eſtenſione hanno avuto un Commercio florido. Il Portogallo, ſecondo l'Autore del diſcorſo politico ſul Portogallo, par che non abbia il neceſſario fiſico, e perciò queſto Commercio di economia gli è piucchè neceſſario.

10. Non vi è più navigazione in queſto paeſe. Gli Olandeſi, gli Amburgheſi, e ſopra tutti gl' Ingleſi, fanno per intiere le ſue importazioni, ed eſportazioni. Ma queſte potrebbero farſi dal Portogallo, ſe ſeguiſſe l'eſempio dell' Illuſtre Colbert.

11.

11. Allorchè egli pervenne al Ministero trovò il Commercio della Francia nelle mani degli stranieri, che lo facevano quasi interamente co' loro vascelli. Gli Olandesi sopra tutti caricavano nei porti della Francia le sue derrate, e le distribuivano a tutta l'Europa.

12. Nel 1662. Lodovico XIV. esentò i suoi sudditi da una imposizione, chiamato il dritto del Nolo, che pagavano tutti i vascelli stranieri. Il buon prezzo del nolo è il primo principio, che dee far nascere, e sostenere la Navigazione. Aggiunse il Re altri incoraggiamenti per l'esportazione, ed importazione; ed una gratificazione di cinque lire per botte per tutti i vascelli che i suoi sudditi farebbero costruire ne' Porti di Europa.

13. Così nacque in Francia il Commercio marittimo, e questa fu la culla di una marina assai potente per far rispettare assai ben presto la bandiera Francese dagl' Inglesi, ed Olandesi. Il Ministero di Portogallo può far l' istesso.

14.

14. Il Portogallo è la prima Nazione che ha provveduto l' Europa de' zuccheri d' America. Risvegliò su questo ramo di Commercio la gelosia degl' Inglesi. Lo confessò nel 1669. Giosia Child, Autore che in Inghilterra si cita sempre con elogio, ma soggiunge che la ragione della decadenza delle produzioni del Portogallo al Brasile viene dalle migliori leggi sulle quali erano stabilite le Colonie Inglesi.

15. La coltura de' zuccheri si potrebbe stendere nel Brasile coll' esenzione, e diminuzione de' dritti, e con istituzioni così savie, come quelle de' Francesi per l' Isola di S. Domingo, e da portarne il prodotto al punto di farne in poco tempo un oggetto di Navigazione, come d' impiegare 50. a 600. vascelli l' anno.

16. Il Portogallo potrebbe spandere nel Commercio dell' Europa nuove ricchezze più abbondanti ancora, e senza dubbio più utili che non fece nel tempo delle sue grandi scoperte. L' Europa intiera, le Nazioni sopra tutto che hanno delle

ma-

manifatture di tela, e di ſtoffe di lana, e di ſeta, hanno un grand'intereſſe a vedere il Portogallo elevare il ſuo Commercio, moltiplicandone i dipendenti Conſumatori, ammettendo ne' ſuoi mercati la concorrenza indefinita de' Negozianti ſtranieri, e col dare a lui ſteſſo finalmente tutti i vantaggi della libertà.

17. La Peſca è un ramo di Commercio, ed il Portogallo vi ſi può applicare per ſomminiſtrar la materia al ſuo proprio conſumo, moltiplicare i ſuoi marinari, ed i ſuoi Naviganti. Ella è riguardata generalmente come l'infanzia della marina.

18. Il Portogallo non potrà ſcordarſi di eſſere debitore delle ſue ricchezze, gloria, e potenza unicamente alla ſua marina. Non la vedrà più ridotta a diciotto navi da guerra mal fabbricate, male equipaggiate, e peggio armate, e ad un centinajo di baſtimenti mercantili di ſei in ottocento botti, i quali ſi trovano in un diſordine anche maggiore. Pervenuto che ſarà a fare una volta da

se stesso tutta la navigazione che ad esso conviene, riterrà nello stato la somma immensa che il noleggio de' legni stranieri ne fa ora continuamente uscire.

19. Questo cambiamento influirà anche moltissimo sulla condizione dell' Isole, che dipendono dalla Corona Portoghese. Quella di Madera non sarà più aperta agl' Inglesi. La facoltà di poterne estrarre venticinque, o trenta mila barili di vino, che il suo territorio suole annualmente produrre, sarà riserbata alla Metropoli.

20. Tutte le Nazioni anderanno sulle rade di Lisbona, e di Porto, a far provvisione di un liquore accreditato in tutte le quattro parti del Mondo. Le Azore somministreranno al Portogallo i bovi necessarj, così per l'agricoltura, come per lo suo consumo, come ancora per le sue carni salate, che la siccità naturale non gli permette di allevare nel suo territorio, e le Isole di Capo Verde gli spediranno un numero di muli, maggiore di quello che possono bisognargli pe' suoi

usi,

usi. La nuova Inghilterra mandava in altri tempi a pigliarli per trasportarli nell' Antille.

21. Non si possono scorrere i fondi immensi che il Portogallo può mettere in valore senza essere colpiti dall'interesse generale dell' Europa. La coltura più estesa nel Brasile, l' abitazioni moltiplicate in quella parte d' America, quanto lo possono essere, gli stabilimenti Portoghesi alla Costa d'Africa resi più floridi, e nuovi rami di Commercio aperti più avanti nell'interiore del Continente, ed una popolazione infinitamente più numerosa nel Portogallo, che sarebbe la conseguenza infallibile di un gran Commercio animerebbero quello di tutta l'Europa, e gli darebbero nuovi accrescimenti, e nuove forze.

22. Tutta l'industria Europea, prendendo un nuovo cammino, che il Portogallo solo può procurarle, darebbe al suo Commercio un nuovo scolo. Date un'occhiata a tutte le ricchezze de' fondi che possiede, e a' gran principj di Commercio,

 che

che si sono sviluppati da tanti uomini illustri, e potrete conchiudere che la vigilanza del suo ministero lo metterebbe in istato di fare una seconda rivoluzione sul Commercio di Europa, forse più felice di quella che vi cagionò altra volta nel tempo delle sue grandi scoperte, la cui memoria durerà tanto quanto durerà il Mondo.

CAP.

C A P. IV.

Considerazioni sul Commercio di Spagna.

1. NOn v'è altra Nazione quanto la Spagna, che possegga fondi più ricchi, più estesi, e che sia più facile di far valere; e non ve ne sarebbe alcuna, che eguaglierebbe la sua potenza, se la sua popolazione, e la sua industria fossero proporzionate all' estensione, e alle ricchezze dei suoi fondi.

2. *Il suo commercio* somministra molte derrate al lusso dell' altre Nazioni; nudrisce, anima, e sostiene doppiamente la loro industria per mezzo di molte materie prime, di cui le loro manifatture non possono esserne prive, e per mezzo di un gran numerario, col quale la Spagna salda ogni anno una bilancia vantaggiosa al loro commercio. Le Nazioni che hanno manifatture, e quelle, che ne danno le materie prime, hanno egualmente un interesse sensibile nel Commercio di Spagna.

3. Noi dunque consideriamo questo Commercio come una prospettiva del Commercio di Europa. Cadice è il centro di tutto il Commercio che si fa all' Indie Occidentali. Questo è il luogo, dove tutti i Negozianti, Francesi, Inglesi, Fiamenghi, Olandesi, Alemanni, ed Italiani mandano non solamente le mercanzie di Europa, ma anche una parte considerevole di quelle dell' Indie Orientali per esser trasportate nell' America Spagnuola. Cadice ancora è l' intraposto di una buona parte del Commercio della Spagna. Questo è quel Commercio, e particolarmente quello, che si fa per Cadice coll' Indie Occidentali, che tutta l' Europa ha interesse di vedere sempre fiorire.

§. I.

§. I.

Stato politico del suo Commercio.

1. I Pirenei sino alla fine del secolo XV. facevano della Spagna un piccolo Mondo a parte. Divisa in tanti Regni, quante ella ha ora Provincie, avea di che occupare i suoi Sovrani. Sotto Ferdinando ed Isabella cominciò a pesare nella bilancia di Europa: Questo Principe è il fondatore di questa vasta Monarchia.

2. *Ferdinando* acquistò colla conquista *del Regno* di Granata, ciò che la Spagna avea di manifatture, che erano il frutto dell' industria de' Mori, e distrusse nell' istesso tempo quasi intieramente il Commercio coll' espulsione degli Ebrei. Una conquista più importante, qual si fu quella del Nuovo Mondo rianimò ben presto l' industria, ed il Commercio, e fece della Spagna sotto Carlo V., e sopra tutto sotto Filippo II. il più ricco Regno dell' Universo.

3. Se ne videro subito gli effetti nelle spese immense che in pochi anni fecero Carlo V., succeffore di Ferdinando, e d'Isabella, e Filippo II. suo figlio. Carlo V., sempre in viaggio, e sempre in guerra, sparse delle somme immense in Alemagna, ed in Italia. Allorchè mandò suo figlio a Londra a sposar la Regina Maria, e prendere il titolo di Re d'Inghilterra, questo Principe rimise alla Corte di Londra ventisette gran casse di argento in verghe, ed il carico di cento cavalli in argento, ed oro monetato.

4. Filippo II. sostenne nell'istesso tempo la guerra ne' Paesi Bassi contro al Principe Maurizio di Orange, in quasi tutte le Provincie di Francia contro ad Errico III., a Ginevra, e nella Svizzera, e sul mare contro agl' Inglesi, ed Olandesi. I suoi paesi, come i suoi tesori erano immensi. La conquista del Portogallo l'avea reso padrone delle due Indie; l'America, e l'Indie Orientali furono sempre inesauste per lui.

5.

5. Il Commercio si faceva allora colle due Indie, come si fa ancora oggigiorno, cioè che bisognava portare all' Indie Occidentali delle derrate, e delle manifatture di Europa per cambiarle coll' oro, e coll' argento; e che bisognava mandar dell' argento nell' Indie Orientali per riportarne derrate, e manifatture. L' Indie Occidentali somministravano ai Sudditi di Filippo dell' argento per lo Commercio dell' Indie Orientali, e l' industria di Spagna formava allora i carichi in derrate, e mercanzie di Europa, che esigeva il Commercio d' America.

6. Non v' ha dubbio che la Spagna non sia stata in possesso di un grandissimo Commercio interiore, ed esteriore in un secolo dove il Commercio era assai limitato in tutti gli altri Stati. D. Girolamo de Ustariz assicura che la sola Città di Siviglia conteneva sessantamila mestieri in seta. I drappi di Segovia sono passati pe' più belli d' Europa; quelli della Catalogna hanno avuto per lungo tempo la preferenza nel Levante, in Sicilia, ed in Italia.

7.

7. Si legge in una memoria indirizzata a Filippo II. da Ludovico Valle de la Cerda, che egli si negoziava nella sola Fiera di Medina in lettere di cambio più di cento cinquanta milioni di scudi. L'armamento di Filippo II. contro all'Inghilterra, composto di cento cinquanta grossi vascelli, celebre nella Storia sotto il nome di Flotta invincibile, prova che la Spagna avea allora una potente marina, e per conseguenza un Commercio marittimo assai esteso.

8. Che se la Spagna fosse stata obbligata di comprare dagli stranieri tutte le mercanzie che ella mandava all'Indie Occidentali, l'Europa avrebbe goduto i tesori dell'America, come ella ne gode al presente, ed il Monarca non avrebbe potuto spendere in armamenti di mare, e di terra più di tre mila milioni in pochi anni, senz'impoverirsi all'eccesso. La Spagna sparse infinitamente più di numerario presso lo Straniero per questa via, di quanto ha fatto dopo per quella del-

del Commercio. Queste spese enormi fatte al di fuori, lungi d'impoverir la Spagna, sostennero anche l'industria, la prima, e la principal sorgente delle sue ricchezze, che non fu attaccata nel suo principio, che sotto i regni seguenti.

9. La negligenza, e l'infedeltà posero il disordine nelle Finanze sotto Filippo III. fino al punto che nella guerra, che continuava sempre contro alle Provincie Unite non si ebbe come pagar le truppe Spagnuole. In vece di pensare al rimedio, si diede un altro passo, che diede un gran colpo all'industria.

10. L'espulsione de' Mori fece allora un torto irreparabile alla Spagna. L'espulsione di sei in settecento mila sudditi laboriosi, occupati nell'Arti, e nel Commercio fece perdere alla Spagna una somma d'industria che non poteva essere rimpiazzata da'tesori del Messico, e del Perù, perchè questa industria riteneva in Ispagna la maggior parte di questi tesori. Si può giudicare del merito, e della ricchezza dell'industria di que-

questi abitanti dall' offerta che fecero di comprare con due milioni di ducati d'oro il permesso di respirare l'aria di Spagna.

11. Crebbe il disordine nell' amministrazione delle Finanze sotto il Regno di Filippo IV. figlio di Filippo III. . Si moltiplicarono le imposizioni sotto questi due Regni ; si portarono all' eccesso i dritti dell' antiche dogane, e non fu permesso di trasportar del danaro da Provincia in Provincia. Il Commercio interiore fu rovinato, e l'industria non secondò più i doni della natura.

12. Nè le seti di Valenza, nè le belle lane d' Andalusia, e della Castiglia furono più preparate per le mani degli Spagnuoli : disparvero le tele fine, e le stoffe d' oro, e d'argento furono proibite come un lusso rovinoso, come una magnificenza capace d' impoverire il Monarca. In fatti, malgrado le miniere del nuovo Mondo, la Spagna divenne sì povera, che Filippo IV. si trovò ridotto alla necessità di fare delle monete di rame, alle quali diede un prezzo così forte come a quella d' argento. 13.

13. Allora fu che l'oro, e l'argento delle miniere del Messico, e del Perù, che non erano passate dalla Spagna negli altri Stati dell'Europa, che per sostenervi l'enormi spese della guerra, vi si cominciarono a spargere per un'altra via tutta pacifica, e così felice, come l'altra era stata infelice, e distruttiva. L'industria oppressa in Ispagna dall'eccesso delle imposizioni, e più ancora dall'avidità degli appaldatori che ne facevano la percezione, gli Spagnuoli non furono più *nello* stato di formare, e di assortire i *carichi*, che esigeva il Commercio d'America. Bisognò comprargli dagli stranieri, e fin d'allora le manifatture straniere ne divennero più floride, e richiamarono l'oro, e l'argento dell'Indie Occidentali.

14. L'estinzione dell'industria Spagnuola diede, per così dire, la proprietà delle miniere del Messico, e del Perù all'altre Nazioni Commercianti dell'Europa, e la Spagna altro non potè ritenere che i dritti del Quinto, d'Indulto, di Guarda

da Coste, di Dogana, e di Commissione; dritti che hanno aggiunto alle mercanzie un valore che non interessa il Negoziante straniero, se non perchè ne restringe il consumo, ma che è pagato da' Sudditi del Re di Spagna. Così l'oro, e l'argento, di cui l' America ha inondato l' Europa, son passati per più mani, e si sono distribuiti più egualmente.

5. Una legge severa di Ferdinando, e d' Isabella, confermata da Carlo V., e da tutti i Re di Spagna, proibisce all'altre Nazioni non solamente l'entrata *dei* Porti dell' America, ma la parte la più indiretta di questo Commercio. Questa legge non ha potuto mai osservarsi. La mancanza delle manifatture, e dell'industrie sotto i regni de' successori di Filippo II., cioè a dire la legge della necessità, la più imperiosa di tutte le leggi, stabilisce la violazione perpetua della legge proibitiva, e fece cadere il Commercio di Spagna nelle mani straniere.

16.

16. In fatti, secondo il calcolo il più esatto, 54. milioni di derrate, e mercanzie si trasportano ogni anno dalla Spagna all' Indie Occidentali. La Spagna da Filippo II. non ne mandò che quattro milioni. Questo prodigioso Commercio si è fatto dall' altre Nazioni Commercianti, amiche, e nemiche della Spagna sotto il nome degli stessi Spagnuoli, sempre fedeli a' particolari, e sempre infedeli alla legge,

17. Così una grande abbondanza delle più *ricche produzioni*, di cui la Natura *abbia favorito la* Zona Temperata: possessioni ne' paesi più fertili del Nuovo Mondo: minicre inesauste d'oro, e d'argento: una marina potente: un commercio attivo: buone leggi: una popolazione numerosa: un popolo fedele, dotato d'un genio, e d' una costanza propria ad eseguire le grand' intraprese: tutti questi oggetti presentano senza dubbio l'idea della più formidabile Potenza, che si possa ritrovare in un paese della stessa estensione della Spagna. Ecco la veduta, in

cui

cui si dee considerare questa Monarchia nel tempo, in cui Carlo V. ne riunì tutte le Corone sulla sua testa nel 1516.

18. Questa gran prosperità scorse come un torrente: in meno d'un secolo appena se ne riconoscevano le vestigia, e fin dall'anno 1619. si veggono Scrittori Spagnuoli formar de' progetti sul ristabilimento politico del loro Impero.

19. Una parte di quelle vaste pianure, altra volta sì fertili era rivestita a quell'aria selvaggia, alla quale la natura condanna i deserti: l'eccesso della povertà, e delle miserie avea sradicato ogn' industria tra sudditi; lo Stato per conseguenza sprovveduto di denaro, di soldati, di vascelli si trovava senza vigore al di fuori.

20. Un cambiamento così sorprendente ha spesso esercitato i raziocinj de' politici speculativi. Le principali cause, che ne hanno addotto sono la seconda espulsione de' Mori, e degli Ebrei nel 1611., la popolazione delle Colonie, le frequenti trasmigrazioni a ragione della lontananza delle diverse parti, che compon-

pongono la Monarchia Spagnuola in Europa, l'abbandono dell'agricoltura, e la perdita dell'industria.

21. D.Bernardo de Ulloa suppone che gli Spagnuoli Padroni de' tesori del nuovo Mondo rinunziarono da se stessi alle manifatture, perchè si videro assai ricchi. Avrebbe dovuto dire la stessa cosa dell' Agricoltura. Ma egli suppone un raziocinio, che la Nazione non fece. Quelle rivoluzioni furon forse l'effetto del raziocinio di una Nazione?

22. Il coraggio, lo spirito Filosofico *del Principe D.* Errico di Portogallo, figlio del Re Giovanni primo, secondato dall'ambizione, e dal coraggio di Gama, d'Alburquerche, e da alcuni altri Portoghesi diedero al Portogallo tutte le ricchezze dell'Africa, e dell'Asia, e fecero per qualche tempo de' Portoghesi la prima Nazione dell'Europa. Le scoperte di Colombo, l'ardire di Cortez, e di Bizzarro aggiunsero de' Regni alla Corona di Spagna, e le assicurarono il pos-

ſeſſo delle miniere del Meſſico, e del Perù.

23. Queſti due avvenimenti che cambiarono la faccia dell'Europa, e che fanno nella Storia del Mondo una ſpecie di nuova Creazione, furono prodotti da un piccol numero di queſti uomini ſingolari il cui genio, e la fermezza al di ſopra di ogni pregiudizio ſeppero vincere mille oſtacoli. Le rivoluzioni che ne formano la conſeguenza, non furono effetto del raziocinio di alcuna Nazione, ma ogni Nazione vi ha preſo parte ſenza ragionare, ſecondo la poſizione in cui ella ſi è trovata, ſeguendo il ſuo carattere, il ſuo genio, la ſua induſtria, la natura, e la coſtituzione del ſuo governo. Le Nazioni non ragionano; elleno ſono condotte dagli avvenimenti che ſono nelle mani del governo.

24. In generale: lo ſpirito d'ordine, e di moderazione, il guſto delle ſcienze, la coltura di tutte le Arti utili alla vita, o di piacere, l'invenzioni che rendono l'arti più facili, un Commercio flo-

florido, piacevole, utile, e tutto ciò che rende la vita comoda, sono l'opere della savíezza del Governo, e non quelle di un raziocinio della Nazione.

25. Dopo l'espulsione de' Mori, dopo aver cacciato dal Regno sei in settecento mila Cittadini industriosi, tutti Artisti, Commercianti, e Coltivatori, il Governo Spagnuolo avrebbe dovuto almeno diminuire l'imposizioni nella stessa proporzione. I Ministri ad altro non badarono, che di far rientrare nell'Erario Reale gli *stessi tesori* dopo averne diminuita la sorgente, *ed* accrebbero i dritti, che erano già gravosi.

26. I dritti d'Alcavala, e di Cientos, che si percepivano, gli uni sopra tutte le vendite delle mercanzie in grosso, ed in dettaglio, e gli altri sul consumo si accrebbero; e sotto Filippo III., e Filippo IV. sino al quattordici per cento. Il dritto de' milioni, i dritti di dogana, le rendite provinciali, altri dritti sul consumo, tutto fu creato sotto questi due Regni, e resi più pe-

 santi

ſanti dall' avidità degli appaldatori. La decadenza delle manifatture fu rapida, la miſeria fece diſertare i migliori artefici, e i Coltivatori rimaſti ſoli ſoccombettero ſotto il peſo delle impoſizioni che i ſudditi inſieme non potevano portare. Così vennero ad inaridirſi totalmente le ſorgenti delle Finanze.

27. Tale fu nell' iſteſſo tempo il corſo della diſtruzione dell' Agricoltura, delle Arti, e del Commercio, che ſi attribuiſce ingiuſtamente a' teſori del Meſſico, e del Perù, e di una emigrazione, che ha ben altrimenti ſpopolata la Spagna di quello, che è ſtato cagionato per formare le Colonie d' America.

28. Queſte cauſe della ſpopolazione, della diſtruzione dell' Agricoltura, e delle Arti eſiſtono indipendentemente dall' America. L' eſpulſione de' Mori, ed il diſordine delle Finanze avrebbero ancora ridotto la Spagna in queſta ſituazione ſe l' America non foſſe ſtata ſcoperta. Sarà facile di provare che la ſteſſa America non ha ceſſato di preſentare alla Spagna i mez-

i mezzi i più ſicuri, i più pronti, ed i più facili di riſtabilirſi nello ſtato florido, dove per effetto di una cattiva amminiſtrazione era decaduta.

29. Ma quando la Metropoli andava peggiorando, non era poſſibile che le Colonie poteſſero proſperare. In tempo della ſcoperta dell'America ſe gli Spagnuoli ſi foſſero contentati di ſtringere cogl'Indiani de' legami profittevoli, i prodotti delle botteghe dell'antico Mondo ſarebbero ſtati ricambiati co' metalli delle miniere *del Nuovo*, ed il ferro lavorato pagato a *peſo eguale* coll'argento vergine.

30. Una coſtante unione, effetto neceſſario del Commercio pacifico, ſi ſarebbe certamente ſtabilita ſenza verſar ſangue, e metter guaſti agl'Imperj. La Spagna non ſarebbe per queſto divenuta meno padrona del Meſſico, e del Perù, perchè ogni popolo che coltiva le arti ſenza comunicarne la maniera, e la pratica, conſerverà ſempre una ſuperiorità reale ſopra quegli altri, a' quali vuol vendere le produzioni del proprio paeſe.

31. Ma non si ragionò con questi principj, e l' ignoranza delle massime fondamentali del Commercio ne fu una delle cagioni. Tutti corsero alle miniere, e questo genere di ricchezze, assorbì, per così dire, tutti i sentimenti di buona parte degli Spagnuoli.

32. Fu abbandonata la terra, e furono incantati dall' oro. Gli Spagnuoli diportaronsi appunto come il cane della favola, che lasciò cadersi l' alimento che avea in bocca per gittarsi sopra la sua imagine, che vedeva nel fondo dell'acque nelle quali rimase sommerso.

33. Gl'Indiani furono la sfortunata vittima di questo errore fatale. Precipitati in quegli abissi profondi trovavano il loro sepolcro sotto le volte tenebrose, le quali racchiudono oggi giorno maggior quantità di ceneri di morti, che di polveri, e di grani d'oro. Alcuni di essi amarono meglio di rifugiarsi tra i Selvaggi, che vivono erranti nelle foreste, e ne' deserti delle Cordigliere.

34. Gli annali del nuovo Mondo ci raccontano tante altre cause della sua spopolazione. I disordini si moltiplicarono, ed i loro progressi furono assai rapidi. Le fortezze importanti caddero in ruina, e non si trovarono più nel paese nè armi, nè magazzini. Il Commercio era quasi degenerato in un arte d'ingannare, e l'oro, e l'argento, che doveano entrare nell' erario del Sovrano andarono continuamente diminuendo per la mala fede di coloro che li maneggiavano.

35. Ma fin dal principio del passato secolo tutti i disordini che avete inteso sono andati a diminuire. Una felice rivoluzione, la quale ebbe il suo principio nella Metropoli, si è andata appresso estendendo nelle Colonie. Gli affari del nuovo Mondo hanno avuta un altra direzione, e quelli del Commercio una grande attività, ed altra intelligenza. Questi avanzamenti fatti a gran passi verso il bene debbono far sperare al Ministero Spagnuolo che presto arriverà ad una perfetta amministrazione, allorchè

avrà posti in pratica i veri principj, e mezzi convenienti che va con tanta premura investigando.

36. La proprietà migliore delle Colonie ben governate consiste nell' aumentare la popolazione della Metropoli, la quale a motivo dello spaccio vantaggioso delle loro produzioni suole aumentare reciprocamente la loro. Su questo punto di veduta, interessante nel medesimo tempo ed alla umanità, ed alla Politica, le Nazioni più illuminate della nostra Europa hanno formati i loro stabilimenti del Nuovo Mondo.

37. In fatti un esito assai felice ha coronato da per tutto un così nobile, e così prudente disegno. Non v' è che la sola Spagna, la quale per aver formato il proprio sistema, prima che la luce si fosse bene aperta agli occhi degli uomini, abbia veduta la sua popolazione diminuirsi nell' Europa a misura che le sue possessioni si andavano aumentando nell' America.

38.

38. La gran prosperità della Spagna sotto Carlo V., e Filippo II. non fu adunque distrutta dalla scoperta dell'America, nè dalle ricchezze delle sue miniere, nè dalla trasmigrazione degli Spagnuoli nell'Indie Occidentali. L' espulsione de' Mori, e degli Ebrei non avrebbe fatto che alterarla, ma non l'avrebbe annientato se un vizio nella polizia interiore, ed il disordine delle Finanze non avessero attaccata l'agricoltura, e l'arti nel loro principio. Le Finanze male amministrate, e l'imposizioni che hanno aggravato *l'industria hanno* fatto abbandonare l'agricoltura, e le arti. Il solo mezzo di accrescere le rendite pubbliche è di accrescer le maniere di occupare il popolo, che non si può conservare senza travagli, onde abbia il necessario per mantener la vita.

39. Non è più adunque l'espulsione de' Mori, e degli Ebrei la causa della miseria della Spagna. Questa sola non era sufficiente per operare l'intiera rovina dell' industrie. Neppure vi sono trop-

troppo concorse le frequenti transmigrazioni degli Spagnuoli nell' Indie Occidentali. D. Girolamo de Ustariz ha rigettata questa causa, ed ha ben provato che l' Agricoltura, e le Arti non ne hanno ricevuto alcun pregiudizio.

40. Lo stesso Autore, D. Bernardo de Ulloa, l'Autore delle considerazioni sulle Finanze di Spagna, e molti Scrittori Spagnuoli più antichi ne hanno scoperta la causa sul disordine delle Finanze, sulla cattiva amministrazione, e sull' eccesso delle imposizioni. Questa è in fatti la vera causa, la causa permanente del male, al quale non si è cessato di dar rimedio sopra tutto dopo che Filippo V. venne alla Corona di Spagna.

41. Ma questa causa ha un principio che la rende necessaria, e fissa, mentre che si lascerà sussistere. Le imposizioni sono eccessive, ma le cariche dello Stato le rendono indispensabili. Bisogna dunque necessariamente diminuire le cariche dello Stato per poter moderare le imposizioni. Nell' estinzione de' debiti

biti dello Stato si dee cercare il vero rimedio al male, ed in una buona amministrazione di Finanze si debbono ritrovare le risorse necessarie per estinguere i debiti dello Stato.

42. D.Carlos arrivato in Ispagna nella fine del 1759., e regnandovi col nome di Carlo III. trovò i principali rami delle rendite di questo Regno impegnati a pagare gl' interessi delle somme imprestate, e de' debiti occursi de' suoi antecessori. Egli vide la causa primiera del male, ed *il rimedio nella distruzione di questa causa. Ordinò la* liquidazione, ed il pagamento di tutti i debiti contratti dopo il Regno di Ferdinando, e d' Isabella, e questa operazione sì savia fu il primo principio di una buona amministrazione.

§. II.

§. II.

Suo Commercio colle Colonie d' America.

1. IL Commercio di Spagna non può esser mai florido, se non per via del consumo che si fa all'Indie Spagnuole delle mercanzie dell'Europa, e per mezzo della rapidità del loro spaccio. Quando questo consumo è lento, il Commercio di Cadice comincerà subito a languire, ed il suo languore fa nel Commercio una sensazione generale.

2. Tanto avviene quando il Commercio non cammina col suo corso naturale. Tale sarebbe, allorchè lo Stato, e le Colonie si trovano proviste di mercanzie introdotte con frode. Questa causa distrugge egualmente le Finanze, ed il Commercio dello Stato, ed il Commercio che l'altre Nazioni fanno collo Stato per le vie legittime. Una tal causa permanente ha ridotto quasi a metà il Commercio di Cadice.

3. Questo Commèrcio ingiusto, rovinoso per gli Spagnuoli, e per tutte l'altre Nazioni commercianti, dee fissare la prima attenzione di chiunque lo sguardo su gl' interessi del Commercio di Spagna, e di quello dell' Europa in generale.

4. Gl' Inglesi convengono che nessuna delle loro Colonie abbia tanto giovato all' Inghilterra, quanto la Giammaica per lo Commercio clandestino cogli Spagnuoli, e che la ricchezza di questo Commercio abbia fatto trascurare agli abitanti la coltura delle terre. La ragion principale si è che gl' Inglesi tirano a miglior mercato tutte le derrate dell'Indie Occidentali di quello, che l' altre Nazioni sono obbligate a tirar da Cadice, caricati di un grosso nolo, di dritti di Dogana, di Convoglio, di Guarda Costa, e da molte Commissioni.

5. Quando la Spagna non avea accordato il Trattato dell' Assiento all' Inghilterra, cioè a dire prima della Pace di Utrecht, gli Autori del *Britisch Merchant* por-

portarono a 700.000. lire sterline il solo ramo del Commerçio d' Inghilterra, che si faceva per la Giammaica. Si temeva allora che lo stabilimento della Compagnia del Mar del Sud che fu incaricata di questo Trattato non distruggesse il Commercio della Giammaica, e su questo fondamento il Trattato dell' Assiento, così contrario agl' interessi del Commercio di Spagna, trovò in Inghilterra le opposizioni le più animate.

6. Ma la sperienza dimostrò che il Commercio clandestino della Giammaica non ha niente sofferto della singolare attività di quello degli *Assientisti*. D.Girolamo d'Ustariz, e D. Bernardo de Ulloa hanno valutato sino a sei milioni di piastre i ritorni della Giammaica in Inghilterra in materia d' oro, e d' argento, cocciniglia, e legno d' India. Dopo la suppressione del Trattato dell' Assiento, gl'Inglesi hanno rimpiazzato per la Giammaica la vendita che facevano gli Assientisti delle mercanzie d' Inghilterra.

7. Gli Spagnuoli non si lagnano meno degli Olandesi di S. Eustachio, e sopra tutti di quelli di Curacao, che degl' Inglesi della Giammaica. Questo è il monopolio il più dannoso, il più distruttivo, ed il più odioso, che si possa esercitare sul Commercio dell' Europa, perchè tutte le Nazioni, che fanno colla Spagna un Commercio legittimo, se ne risentono.

8. Il Commercio che queste due Nazioni fanno all' Indie Spagnuole, e particolarmente quello degl' Inglesi è immenso. *D. Bernardo de Ulloa* lo stima per la metà di quello di Cadice, e lo giudica dalla quantità de' Vascelli, che fanno tutta la Navigazione di Spagna nell' America, che non porta più di quaranta l' anno, mentre che gl' Inglesi, ed Olandesi impiegano alla stessa navigazione per Curacao, e la Giammaica più di 300. navi, che per altro sono generalmente assai piccole.

9. La Spagna si è occupata in ogni tempo di distruggere il Commercio clande-

destino, non sempre senza succèsso. Ella finora non ha altra difesa contro a questo gran disordine, che il numero, e le forze de' suoi Guarda-Coste, il rigore delle sue Ordinanze, la vigilanza, e l'esattezza de' Governatori, e degli Ufiziali di queste differenti Provincie, ed il ritardo, e la diminuzione delle sue spedizioni all' Indie Occidéntali. La sperienza di un gran numero d'anni prova troppo bene l'insufficienza di tutte queste precauzioni.

10. D. Bernardo de Ulloa ha proposto molti mezzi, che non così facilmente si potrebbero adoperare; altri produrrebbero grand' inconvenienti, e che non sarebbero di alcuna utilità. Le sue osservazioni presentano intanto grandi vedute, che bene sviluppate possono abilitare a formare degli stabilimenti utili per terminare di mettere il Commercio dell'Indie Spagnuole al coperto delle piraterie, e degli eccessi del Commercio clandestino, che rovina le Finanze di Spagna, ed il Commercio di Cadice.

11.

11. Più d' una volta si è proposto al Governo di far il Commercio dell' America per mezzo delle Compagnie, come un espediente capace di allontanare il Commercio di contrabbando. I Ministri di Spagna hanno sempre ributtato questo progetto come un monopolio distruttore, e forse più della tolleranza del clandestino. Si è considerato che la natura del Commercio dell'Indie Spagnuole non conviene a Compagnie esclusive, che piuttosto lo restringerebbero, che lo estenderebbero, *e che non vi è Compagnia, che possa avere fondi proporzionati* all'estensione di questo Commercio, che è ancora suscettibile di nuovi accrescimenti.

12. Il Commercio delle Colonie Spagnuole non ha niente che lo distingua da quello dell'altre Colonie Europee nell' America. I Francesi, gl'Inglesi, e gli Olandesi vi hanno l' istesso oggetto, e ne provano gl' istessi effetti. L' interesse generale della Spagna in questo Commercio è come quello dell' altre Nazioni che vi hanno Colonie, cioè di esportare

 mol-

molte derrate, e mercanzie di Europa, e di importarne molte di quelle d'America.

13. Ogni economica disposizione in questo Commercio che non va a questo oggetto non ha che fondamenti rovinosi, e dee essere rigettato. La massima generale del Commercio, che vuole che uno Stato esporta molto, ed importa poco non è quello del Commercio che si fa coll' America.

14. Tutte le Nazioni che vi hanno Colonie non saprebbero troppo *ricevere* delle derrate per la ricchezza della loro riesportazione in Europa. Quante più vi s' importano delle mercanzie, e di derrate, più se n' esporta, e tante più se ne procurano delle ricche riesportazioni. Tali sono i vantaggi che la Francia, l' Olanda, e l' Inghilterra si sono procurati in America per la libertà di questa Navigazione dopo aver provato gl' infelici successi, e gl' inconvenienti di tutto ciò che incommoda questo Commercio.

15.

15. D. Bernardo de Ulloa, per rigettare, o restringere infinitamente questa libertà, non le oppone che l'esempio delle disgrazie che alcuni Negozianti di S. Malò provarono nel Mar del Sud durante la guerra di successione. L' Indie Spagnuole erano allora in Commercio cogli stranieri pe i bisogni del loro consumo, e questo partito era quasi indispensabile in quelle circostanze.

16. Alcuni Vascelli di S. Malò profittarono di questo tempo di disordine per passare a *Lima* traversando lo *Stretto di Magellano*. Come il paese era sprovveduto di mercanzie, fecero su quelle che vi portarono profitti incredibili, e guadagnarono fino all' ottocento per cento. Il rumore che se ne sparse eccitò talmente l' avidità degli altri Armatori, che più di duecento Vascelli mercantili passarono a Callao da Lima, e agli altri Paesi del Perù, senza che vi fosse trall'arrivo degli uni, e degli altri che il solo intervallo del tempo necessario per iscaricare le loro mercanzie.

17. Il concorso fu sì grande, che il prezzo fu assai più basso di quello, che costano alla fabrica: i Mercanti del paese che aveano comprato i primi a prezzi esorbitanti, perdendo per questa diminuzione più di tre quarti alla vendita, furono obbligati di far bancherotta: quelli che aveano fondi del resto cessarono di comprare, temendo che le mercanzie non venissero a calar di prezzo, in modo che alcuni de' Mercanti Francesi non trovando a vendere lasciarono parte del loro carico piuttosto che riportarlo in *Francia*, dove al loro arrivo anche fecero bancherotta.

18. L'Autore Spagnuolo avrebbe potuto richiamare molti altri avvenimenti presso a poco simili accaduti in altri rami di Commercio. Ma non dovea citar questo come un esempio d'inconvenienti, e di disgrazie, capace d'impegnare uno Stato negli stabilimenti, che distruggono la libertà. Quel che accadde allora nel Commercio dell'Indie Spagnuole è quasi sempre accaduto in conseguenza di una

Guer-

Guerra nel Commercio dell' altre Colonie Europee dell' America, e in quelle della Costa d' Africa.

19. La stessa cosa accade in Europa dacchè sopraggiunge in uno Stato una carestia, sia di derrate, sia di mercanzie. La stessa carestia richiama subito la più grande abbondanza, allorchè il Commercio è libero, e a riguardo de'Negozianti questo Commercio per l'ordinario è vantaggioso per quelli, che hanno assai vigilanza, ed abiltà per fare le prime missioni, *ed hanno la saggia* providenza di *non differire la lor* vendita nella speranza di avere più beneficj.

20. Chi non vede che in questo caso la carestia è un male che la libertà del Commercio subito ripara, che l' eccesso della concorrenza prodotta dalla carestia non ha, nè può avere inconvenienti che per alcuni Negozianti imprudenti, o troppo avidi, ma che risulta sempre infallibilmente dall' istessa causa della concorrenza, richiamata dalla carestia, un vantaggio reale per lo Stato che provvede,

e per quello, che è provveduto. L'uno riceve abbondantemente tutto quello, che gli è necessario, e l'altro si sbarazza del suo superfluo.

21. L'esempio di quello, che accadde durante la guerra di successione a' Negozianti di S. Malò nel Mar del Sud, lungi di introdurre la libertà del Commercio, parla in suo favore. Tutto il Mondo sa a qual punto felice per la loro patria arrivarono le prime spedizioni. Esse liberarono il loro Sovrano, col prestargli trenta milioni, dal giogo *umiliante* che gli si voleva imporre alle conferenze di Gertruindeberg. Questi trenta milioni non servirono poco ad assicurare la Corona di Spagna alla Casa di Borbone.

22. Questo Commercio intanto non lascia di sussistere, e di avere degli aumenti. In America vi è sempre da dissodare, e da migliorare. Il lusso, che il Commercio introduce presso gli abitanti, l'occasione, che loro presenta continuamente di procurarsi co' frutti delle loro terre tutte le comodità della vita è il solo

ſolo motivo che gli eccita al travaglio, e a rendere le Colonie ſempre più ricche in produzioni.

23. Non è così facile a diſtinguere per riguardo del Commercio le Colonie Spagnuole da quelle de' Franceſi, Ingleſi, ed Olandeſi di maniera che ſi trovaſſe in queſta diſtinzione un principio ſodo, ed incontraſtabile, ſu del quale ſi poſſa ſtabilire una forma di Commercio diametralmente oppoſto. Ma è facile a vederſi che ſe la Navigazione all' Indie Spagnuole foſſe data alla ſola ſpeculazione *de' Negozianti* di Spagna, come eſſo lo è *in Inghilterra*, in Francia, in Olanda a riguardo delle loro Colonie, queſta Navigazione ſarebbe triplicata in poco tempo.

§. III.

Suo Commercio colle Filippine.

1. LA Navigazione di Acapulco all'Isole Filippine ha con se de' molti inconvenienti del Commercio illecito. Vi sono però mezzi sicuri di rimediare a'suoi inconvenienti, ma ancora di estendere infinitamente questo ramo di Commercio, e di renderlo uno de' più ricchi, e dei più vantaggiosi di tutto quello, che si fa in Spagna, tanto più che il suo interesse è collegato con quello del Commercio in generale.

2. La Spagna ha voluto favorire le sue manifatture con una legge, che proibisce l'importazione delle stoffe di seta della Cina, e dell'Asia. D. Girolamo de Ustariz si lagna di ciò che, malgrado questa proibizione fatta sotto pene assai rigorose, e gl'Inglesi, e gli Olandesi l'introducono sotto pretesto che queste sono mercanzie del Levante, e delle loro Fabbriche. Egli vorrebbe che si rinno-

novasse questa Ordinanza, e che si estendesse sopra tutte quelle specie di mercanzie in qualunque parte del Mondo, che fossero tuttora imitate, ma i Trattati rendono queste proibizioni impraticabili in Europa.

3. Si riconobbe nel 1718. che il Commercio d'Acapulco colle Filippine portava un gran pregiudizio a quello di Spagna coll'introduzione delle stoffe di seta della Cina, e degli altri paesi dell'Asia. Il Re ordinò che il Vascello, che ogni anno da Acapulco andava alle Filippine *non ne riportasse* altre mercanzie che *tele*, porcellana, cera, pepe, cannella, e garofano, tutte derrate che la Spagna non somministra alle sue Colonie, e le stoffe di seta della Cina, e dell'Asia furono proibite.

4. Questo Commercio fu regolato nel 1720. Si permise di far partire ogni anno da Acapulco per le Filippine due vascelli di cinquecento botti l'una in vece d'un solo. Si fissò il valore de' ritorni di ciascheduno a trecento mila piastre,

che

che doveano essere impiegate in oro, in cannella, in morfile, cera, porcellana, pepe, garofano, tele, cordaggi, ed altre mercanzie, che non fossero fabbricate colla sete.

5. La Spagna può facilmente dividere per mezzo dell' Isole Filippine le ricchezze del Commercio dell' Indie Orientali colle Compagnie dell' Indie, di Olanda, di Francia, e d' Inghilterra, di Svezia, di Danimarca, e questo Commercio che la Spagna può estendere a suo piacere, contribuirebbe infinitamente all' accrescimento della sua potenza *se* fosse regolata con buoni principj. La sua concorrenza, che nuocerebbe alle Compagnie dell' Indie Europee, sarebbe un bene infinito al Commercio dell'Europa in generale, facendovi cadere ad un più basso prezzo tutte le mercanzie dell' Indie per un aumento di concorrenza in questo Commercio.

6. Ma nel regolamento sul Commercio di Acapulco colle Filippine si è solo riguardato l' interesse delle manifatture di

di Spagna, cioè a dire di quelle manifatture che non esistevano, o che aveano deboli principj, o che è impossibile di mandar floride in Ispagna. Così si proibì in Ispagna un ramo di questo Commercio, che dovea essere permesso, e si permise, ed autorizzò quello, che dovea essere proibito. Non si considerarono che rami di Commercio particolare in vece di riguardare l' insieme di tutti i rami del Commercio generale dello Stato.

7. E' una massima di una illuminata amministrazione di ogni Stato Commerciante, *che non si debba mai favorire un ramo di Commercio a spese del bene generale, o che è eguale, a spese degli altri rami di Commercio più vantaggiosi alla Nazione.*

8. Che hanno prodotto i regolamenti che la Spagna ha fatto sul Commercio di Acapulco all' Isole Filippine? Eccolo. Ella si è privata del beneficio che le darebbe il Commercio delle seterie dell' Indie Orientali, perchè ha proibito a se stesso il vantaggio di questo Com-

mer-

mercio. Ella permettendo che le Filippine provveggano direttamente le sue Colonie di tutte l'altre mercanzie dell' Indie Orientali, da una parte fu rinserrato ne' limiti assai stretti un Commercio assai ricco, e dall'altra ne ha abbandonata la ricchezza ad un piccol numero de'suoi coloni in pregiudizio della Metropoli.

9. Lo stabilimento di una Navigazione diretta dalla Spagna all' Isole Filippine sarebbe senza contradizione il mezzo il più sicuro che sia in potere della Spagna per accrescere il suo Commercio, e rendere florida la sua marina. Intanto questa Navigazione si è riguardata in Ispagna come perniciosa, e soggetta ad inconvenienti, che si sono creduti irrimediabili. Ma non si può comprendere su quali principj questa Navigazione che arricchisce da lungo tempo le Nazioni, che vi si sono applicate, sopratutto l'Olanda, l' Inghilterra, e la Francia abbia potuto apparire rovinosa per la Spagna.

10. La Spagna con un milione di piastre, dice D. Bernardo de Ulloa, compre-

prerebbe alle Filippine quelche le ne costa quattro nel Nord, le cui stoffe sono meno belle, e più care di quelle dell'Oriente. Ella troverebbe ancora in questo Commercio un altro vantaggio, che non merita minore attenzione: riporterebbe una gran quantità di derrate di un Commercio utile, con un beneficio assai considerevole per saldare una gran parte delle sue compre in Europa. Nulla v'è in fatti che l'impedisce di fare per lo Mar del Sud all'Indie Orientali un commercio così esteso come quello, che l'altre Nazioni vi fanno per lo Capo di Buona Speranza.

11. Non credete però che il Ministero di Spagna avesse avuto sempre gli occhi chiusi sulla ricchezza, ed utilità di questo Commercio. Nel 1731. si formò una Compagnia di Negozianti di Cadice, e di altri Paesi di Spagna per lo Commercio delle Filippine. Questa Compagnia fu autorizzata da una dichiarazione che le promise di caricare delle stoffe della Cina per 50. botti per Vascello a con-

condizione che si sarebbero vendute allo straniero.

12. La Città di Siviglia fu sostituita immediatamente a questa Compagnia, ed il permesso di caricare delle stoffe della Cina fu soppresso con una dichiarazione del 1733. sul pretesto che quando anche la condizione di venderle allo straniero fosse esattamente osservato, il bene pubblico niente ne guadagnerebbe con questo permesso. Anzi la Spagna vendendo queste stoffe allo straniero perderebbe il profitto della sua mano d'opra sopra una simile quantità ch' ella avrebbe fabbricato colle seti, e co' cotoni dell' Indie, e che avrebbe vendute.

13. Sarebbe facile ad una Compagnia dell' Indie stabilita in Ispagna di fare dalle Filippine il Commercio d' India in India, come lo fanno le Compagnie di Francia, d' Olanda, e d'Inghilterra. Chi potrebbe impedirle di procurarsi tutte le mercanzie di quel ricchissimo paese?

14. Così questa Compagnia darebbe alla Spagna de' gran vantaggi: ella prov-

ve-

vederebbe ſolo per Cadice tutte le ſue Colonie delle mercanzie dell' Indie tirate dalla prima mano: ella vi guadagnerebbe il beneficio che vi fanno i Franceſi, e principalmente gl'Ingleſi, ed Olandeſi. In vece di comprar per ſomme immenſe queſte mercanzie da una ſeconda mano, ella avrebbe un ſuperfluo aſſai lucrativo a ſpendere ne' mercati d'Europa.

15. La marina di Spagna riceverebbe per queſta via accreſcimento di conſiderazione, e queſto Commercio contribuirebbe infinitamente al ſuo riſtabilimento. Il Governo potrebbe eſigere dalla Compagnia, che ſarebbe ben ricca, le ſpeſe neceſſarie per fortificar l'Iſole Filippine, tanto contro a' naturali del paeſe, che contro all'intrapreſe delle Nazioni Europee. Non ſi può dunque dubitare che una Compagnia dell' Indie, ſtabilita ſopra buoni principj, non rendeſſe l'impero di Spagna più riſpettabile nelle due Indie, ed in Europa.

§. IV.

§. IV.

Mezzi per ristabilire il suo Commercio.

1. LE Manifatture hanno fiorito lungo tempo in Ispagna, come l'Agricoltura. La bontà del clima, la prodigiosa fertilità del terreno, e i vantaggi della più felice situazione, invitano l'industria in Ispagna. L'industria in fatti si era elevata in questo paese al più alto grado di potenza sotto i Regni di Ferdinando, d'Isabella, di Carlo V., e di Filippo *II.* per l'estensione che avea dato alle produzioni della natura, e dell'Arte.

2. Le cause che hanno distrutto in Ispagna l'Agricoltura, e le manifatture, e gli sforzi che il Governo ha fatto per ristabilirle, i diversi mezzi che si sono inutilmente impiegati per richiamar l'industria, quelli, che si potrebbero impiegare con successo, e i limiti che la situazione della Spagna posti dalla natura a' progressi dell'industria in questo Regno, sono tanti oggetti, che meritareb-

bero

bero di essere discussi, e che interessano tutte le Nazioni Commercianti di Europa. Io però lasciando ad altri Scrittori quest'esame ve ne farò un picciol dettaglio, quanto basti a formarne una giusta idea.

3. La Spagna è lo stato dell' Europa, e forse dell'Universo intiero, quello, che la sua situazione naturale, ed il suo proprio fondo renderebbero subitamente ricco. Datemi l' Agricoltura florida, e che mette in opera le materie prime, e si *conviene che l' Europa* sarebbe inondata *in poco tempo* de' suoi grani, de' suoi vini, delle sue acquaviti, de' suoi zuccheri, del suo sapone, de' suoi olj, e de' suoi frutti; delle sue stoffe di seta, e di lana, delle sue tele, delle sue opere d'oro, e d' argento, di ferro, e di acciajo, mentre che la sua pesca basterebbe al suo consumo, e non pagherebbe che alcune alberature al Nord per lo sostenimento della più potente marina d' Europa.

4. In questa ipotesi la Spagna, anche senza le Colonie, sarebbe forse la più ricca delle Nazioni Europee. Ella colla coltura delle sue terre, coll' abbondanza, varietà, e buona qualità delle sue produzioni naturali senza il Commercio delle due Indie, si può procurare un bilancio vantaggioso di molti milioni.

5. I beneficj del Commercio di Spagna all' Indie Occidentali, secondo i calcoli più moderati si possono valutare al venticinque per cento, e a venti milioni l' anno. Se vi fosse una *Compagnia* delle due Indie, che avrebbe de' *Banchi* nel Mar del Sud, e alle Filippine, avrebbe nel Commercio dell' Indie Orientali un vantaggio del cento per cento sopra tutte le Compagnie dell' Indie che sono in Europa, riunendo il Commercio del Mar del Sud a quello dell' Indie Orientali.

6. Ma senza ricorrere a questi progetti, a questi stabilimenti, a questi travagli, che esigono i più gran sforzi del Genio, e dell' Arte, e i cui successi potreb-

trebbero essere incerti, la Spagna dee rivolgersi principalmente sulla coltura delle sue terre, su quella delle sue Colonie, sulla sua Navigazione, e sul Commercio delle due Indie. Questi sono i grandi oggetti che le danno i mezzi sicuri, e più pronti di darsi un Commercio attivo, e reciproco, e la bilancia la più ricca che alcun altra Nazione d'Europa possa procurarsi.

7. La Spagna dee principalmente applicarsi a rendere l'Europa tributaria, non *di quella industria*, che aggiunge valori *infiniti*, e *sì variati* alle materie prime, di cui l'altre Nazioni sono in possesso, e di cui è difficile, per non dire impossibile a spogliarsi; ma di quella industria che moltiplica le produzioni naturali, di quella industria, che spande nel Mondo Commerciante l'abbondanza delle produzioni dell'Europa, dell'Asia, e dell'America.

8. Allorchè la Spagna avrà fatto un sufficiente acquisto di braccia, potrà farle esercitare in quelle occupazioni, che

conoscerà esserle più vantaggiose. Il dispiacere che avea di vedere i tesori del Nuovo Mondo presso i suoi rivali, e suoi nemici, l'ha fatto credere che non vi fosse se non il ristabilimento delle sue manifatture, il quale potesse metterla in istato di trattenerne una parte nel proprio territorio.

9. Tutti gli Scrittori economici si sono sforzati di sostenere questo sistema. Ma bisognavano de' secoli per ottenere da' nuovi lavoranti, e la stessa destrezza, e celerità nel travaglio, e la *stessa* perfezione ne' lavori di quelli degli altri luoghi.

10. Una rivoluzione, che facesse passare nella Spagna i più abili artigiani stranieri, potrebbe solamente procurare un così utile cambiamento. Ma fino a che quest'epoca non sia giunta, qualunque tentativo si avventuri, non produrrà certamente che qualche effetto pernizioso.

11. La sperienza lo ha dimostrato, quando si vietò l'estrazione de' primarj materiali. La proibizione di trasportare

le

le sete fuori della Monarchia altro non ha fatto che abbassarle sensibilmente di prezzo. La coltura sarebbe naturalmente decaduta del tutto, se il Governo che conobbe per tempo tali inconvenienti non avesse usata la saviezza lodevole di restituire il Commercio sotto l'antica sua libertà.

12. Giacchè è una impresa per la Spagna quasi impossibile il ritenere nei suoi Stati l'intero prodotto delle miniere del Nuovo Mondo, e dee conseguentemente quasi per necessità dividerselo col *rimanente dell'*Europa, tutta la sua Polica dee tendere al gran fine di conservarsene per se stessa la parte migliore, e di contentarsi di non rendere i suoi vantaggi eccessivi per renderli almeno permanenti. L'esercizio dell'arti, e dei mestieri di prima necessità, l'abbondanza, e l'eccellente qualità delle sue naturali produzioni potranno con tutta facilità assicurarla di una così rilevante superiorità.

13. La Spagna vuol mandar costantemente agli Stranieri in lana, in seta, in olio, in vino, in ferro, ed in soda più di trenta milioni. Questa specie di trasporti, la maggior parte de' quali non possono rimpiazzarsi da qualunque altra parte dell' Europa, sono suscettibili di un considerabile avanzo, e possono verisimilmente essere piucchè raddoppiati. Il solo guadagno, che si ricava da' medesimi, nulla considerando i prodotti dell' Indie, sarà piucchè bastante per supplire al pagamento di tutto ciò che lo Stato potrà consumare di mercanzie straniere.

14. L'America può molto contribuire a' vantaggi della Spagna per mezzo dei suoi metalli, e delle sue derrate. Le sue Colonie, secondo i calcoli più moderati, hanno versato nella Metropoli dal 1497. fino al 1740., vale a dire poco più del giro di 240. anni più di nove migliaja di milioni di piastre, delle quali non essendo rimasta a' suoi naturali padroni, che la parte più piccola, il di più si è sparso negli altri paesi dell' Europa, ovvero è stato trasportato nell' Asia.

15. Dal primo di Gennaro 1754. fino all'ultimo di Decembre 1764. non vi è stato bisogno di ridursi alle congetture: La Spagna ha ricevuto in questo tratto di tempo la somma di ventisette milioni ventisette mila ottocento novantasei piastre in oro, e cento ventisei milioni settecento novantotto mila dugento cinquantotto piastre ed otto reali in argento. Queste due somme unite insieme, costituiscono il totale di cento cinquantatrè milioni ottocento ventisei mila cento cinquantaquattro piastre, ed otto reali.

16. *Bisogna* aggiungere a tutte queste ricchezze quelle, che per evitare il pagamento de' dritti non si trovano nel registro, e che possono ascendere, presso a poco, a più d'un quarto delle registrate, e da ciò si ravviserà che la Metropoli riceve annualmente dalle sue Colonie circa diciassette milioni di piastre, ovvero 89,230,000. lire Tornesi.

17. Non sarebbe cosa impossibile l'aumentare vieppiù questo prodotto. Per venirne a capo basterebbe che il Governo

facesse passare nel Nuovo Mondo delle persone più abili, e più versate nella metallurgia, e facilitasse le condizioni, sotto le quali suole esso permettere che si scavino le miniere.

18. Ma un sì fatto passaggio non potrebbe essere se non passaggiero. La ragione n'è chiara. L'oro, e l'argento non possono dirsi in se stessi vere ricchezze, ma solo le rappresentano. Tali segni sono durevolissimi, come è proprio del loro destino. Ma quanto i medesimi si vanno moltiplicando, tanto più debbono decadere di valore, perchè rappresentano meno cose.

19. Tocchiamo con mano, che a misura che essi sono divenuti più comuni dopo la scoperta dell'America, ogni cosa è raddoppiata, triplicata, e quadriplicata di prezzo. La bilancia delle spese che occorrono per eseguire gli scavi sarà presto, o tardi perdere l'equilibrio a segno tale, che fa di mestieri abbandonare tal sorgente di ricchezze. Ma sarebbe un gran bene se si rendessero più semplici

plici sì fatte operazioni; e se s' impiegassero tutti gli espedienti che la Fisica può suggerire, per fare che simili travagli riescano meno distruggitori di quello, che sono stati per l' addietro.

20. Vi è pronto un altro mezzo di prosperità per la Monarchia della Spagna, il quale senza pericolo di potersi indebolire giammai, anderà di giorno in giorno acquistando un nuovo vigore. Questo è la coltura de' terreni.

21. Tutte le Nazioni hanno riguardato come un espediente pericoloso il permettere lo stabilimento delle manifatture ne' loro dominj del Nuovo Mondo; ma le medesime si sono sempre studiate d'incoraggire con tutti i mezzi possibili l'agricoltura. Se la Spagna si determina ad adottare un sì ragionevol sistema, essa perverrà assai verisimilmente a ritenere nel seno de' suoi Stati dodici o tredici milioni che n' escono annualmente per le compre delle droghe.

22. Non è possibile che in quella vasta estensione di terreni, in quella gran-

gran diversità di climi, l' America non abbia degli angoli proprj a produrre la cannella, il garofano, la noce moscada, e gli altri aromi soliti a prodursi nell' Asia. Non può negarsi che si trovi della cannella in Quito. Se si usasse attenzione di coltivarla, avrebbe forse acquistata la perfezione che le manca.

23. Vi si può coltivare felicemente il caffè, l'uso del quale si va da giorno in giorno sempre più dilatando in tutte le Contrade di Europa: il cotone, del quale le nostre manifatture sovente scarseggiano: il zucchero, del quale la Spagna suole annualmente far compra per più di cinque milioni, e di cui dovrebbe esser provveduta tutta l' Europa.

24. Molte provincie dell' impero del Messico producevano in altri tempi sete eccellenti, che si lavoravano con esito felice in Siviglia. Questa specie di produzione a motivo delle contrarietà senza numero che ha incontrate si è perduta del tutto. Non vi sarebbe cosa più facile del risvegliarla, ed ancora dell' estenderla.

25.

25. La lana di vigogna è ricercata con somma avidità da tutte le Nazioni di Europa. Tutto quello che le flotte sono solite a trasportarne è di poco rilievo a proporzione delle numerose, e continue richieste che se ne fanno. Sarebbe non solamente possibile, ma anche facile il moltiplicare in uno de' climi, che si conoscessero più proprj, la spezie delle pecore che somministrano una lana così preziosa.

26. La scarsezza eccessiva, che si ha *della cocciniglia*, e la gran premura che *fanno tutti i* popoli per procurarsene, sono di uno avvertimento continuo alla Spagna del vantaggio che essa ne ritrarrebbe nel moltiplicarla.

27. Quando il Governo ha preso tutte queste misure, ed altre, che gli si possono somministrare dalla buona condotta, bisognerà che vada investigando i mezzi opportuni, onde far passare quelle ricchezze nella Metropoli. La vigilanza delle sue guardacoste, e la fedeltà dei suoi Comandanti sono barriere, che la spe-

sperienza ha fatto vedere sovente, e con molta facilità sormontate da un Commercio vietato.

28. Tutti i popoli, i quali a cagione del sito delle loro possessioni sono a portata delle colonie Spagnuole, si sono sempre studiati di appropriarsi fraudolentemente i tesori, e le derrate di questa Nazione. I Portoghesi hanno rivolte le loro mire verso il fiume della Plata: i Danesi, i Francesi, e gli Olandesi verso la Costa di Cartagena, e di Porto Bello; i sudditi della Gran Brettagna, che conoscevano tutte queste strade, hanno trovati de' nuovi mezzi per procacciarsi una parte considerabile di questo ricco spoglio.

29. Quasi tutti i mezzi di acquistare ricchezze sono riguardati da taluni come leciti, quantunque non assistiti dalla ragione. Quello però che più generalmente si pratica si è il favorire il Commercio di contrabbando, ovvero l'esercitarlo da se medesimo. Tal mezzo è facile, è sollecito, è lusinghiero.

30

30. Non si trova in tutta l'America una sola persona, che reclami contro a questa condotta. Se avviene che i clamori di qualche Negoziante Europeo penetrino nella Corte, sono essi suffogati dalle liberalità praticate opportunamente con chi può rimediarvi, e l'affare è maneggiato in maniera, che il colpevole non solamente è esentato dal castigo, ma ancora è ricompensato. Non vi è cosa così bene stabilita, e così generalmente conosciuta come una tale costumanza.

31. La Spagna non potrà con altro mezzo ristabilire il buon ordine, se non col determinarsi a diminuire le imposizioni, e col cangiare il sistema con cui mantiene la sua corrispondenza colle Colonie.

32. Ella, separando sempre gl' interessi della Corona da quello de' Cittadini, non ha mai trovato degl' inconvenienti nell' aggravar le dogane. Nessuno de' suoi Amministratori pare che sia entrato nella cognizione, che la ricchezza de' popoli sia la sola vera ricchezza dello Stato.

33. Questo spirito di Finanze, che di giorno in giorno va sempre più corrompendo il Commercio dell' Europa, ha rallentato le spedizioni che si facevano direttamente dalla Metropoli per le sue Colonie. L' attività del contrabbando si è accresciuta a misura che si sono accresciuti anche i dazj.

34. Non vi è che una libertà assoluta nelle spedizioni che si fanno dal porto di Cadice, la quale possa abbassare il contrabbando, e dare al Commercio legittimo una estensione, della quale essa è capace. Se il sistema delle flotte, il quale fissa la quantità delle mercanzie, che è permesso d' imbarcare nel porto di Cadice, è più favorevole al piccol numero de' Commercianti, che si applicano a tali speculazioni, la libertà di spedire, col soddisfare i dazj stabiliti, quella quantità di mercanzie, che a ciascuno piaccia, abbasserà senza dubbio il prezzo, ed accrescerà il consumo della medesima, e l' Europa avrà maggiori occupazioni.

35.

35. Il Cardinal Alberoni che era stato primo Ministro in Ispagna, e che avea molto bene esaminato lo stato di quella Monarchia, nel suo testamento politico ci descrive l'incoltura delle terre, e l'abbandono della campagna, e ci fa vedere quali sieno i mezzi più proprj a poter far cessare e l'una, e l'altro. Egli ancora ci dà a vedere come si possono amministrare, e migliorare le Finanze, lo stato del Commercio, e della Marina.

36. Non vi è viaggiatore che alla *veduta delle* produzioni della Spagna, non abbia concepito tanto sdegno, quanto di dolore al vedere la poco coltura, che questo bel paese riceve da' suoi abitanti. Attribuirne la cagione al loro poco numero è cadere ne' difetti di quei ragionatori Empirici che non sanno tacere a proposito.

37. Se questa fosse una delle vere cause si trovarebbero almeno luoghi assai popolati, come sarebbero quelli vicini alla gran Città, coltivati con tutta la di-

diligenza. Ma questo non è vero. Si entrava a Madrid a' tempi dell' istesso Cardinale all' uscire da un deserto così orrido, come lo era in America. Le vicinanze di Toledo, di Granada, di Saragozza, di Valenza non hanno altre delizie, se non quelle della natura. Quelle istesse di Siviglia debbono molto poco al travaglio.

38. I Re hanno invitato gli stranieri a venire a farvi degli stabilimenti nella campagna. Ma come riuscirvi, e come pure sperare che la fierezza *Spagnuola* concorresse a questa adozione? Come quelli che non facevano niente, vorrebbero per compatrioti quelli che mettevano la loro gloria a vivere col loro travaglio: che avrebbero fatto un mestiere de' travagli della campagna: che col sudore della loro fronte nudrirebbero l'indolente *Idalgo?*

39. Tutte queste importanti circostanze rendevano temerario un tale invito. Qual era quella persona così miserabile nella sua patria che avrebbe acconsentito di

di lasciarla senza ritorno per divenire almeno un oggetto di disprezzo?

40. Non bisogna credere che quest'ozio sì fiero che si rimprovera agli Spagnuoli, forse con troppa esagerazione, loro impedisce di vedere tante vaste campagne, una volta così fertili, non sieno diventate deserte; che l'eccesso della povertà, e della miseria abbia distrutto ogni industria presso il popolo, e che i tesori delle loro miniere del Messico, e del Perù non arrivino in Ispagna, che affin di spargersi presso l'altre Nazioni d'Europa, e che finalmente gli Spagnuoli non sieno che i Commissionati, e i Fattori del loro proprio Commercio, il più ricco dell'Universo.

41. Il popolo Spagnuolo non è senza industria; egli è fedele, e dotato d'un genio, e di una costanza, proprj ad eseguire le più grand'intraprese. Gli Spagnuoli si sono segnalati assai più degl'Inglesi, e Francesi nell'Arti del Genio, ed il carattere di questa Nazione non si è cambiato. Son quasi due secoli,

dacchè gli Spagnuoli scrivono sul ristabilimento del loro Impero. Essi hanno calcolata la sua popolazione, le sue industrie, le sue rendite, e quanto vi ha di oneroso nelle imposizioni; hanno formato diversi progetti di ristabilimento.

42. Tra questi si sono distinti due insigni Scrittori. D. Girolamo de Ustariz, che spesso vi ho nominato, intraprese d'illuminare i suoi compatrioti. Egli compose un'opera, che ha per titolo: *la Teoria, e Pratica del Commercio, e della Marina*. Vi distingue le due sorte di Commercio, che possono fare le Nazioni: egli prova alla sua che quello, che fa è rovinoso. Dopo averne scoperte le cause, propone in dettaglio i rimedj proprj ad ogn'inconveniente, e pianta un piano per lo ristabilimento delle manifatture, della marina, e per la riforma delle Finanze.

43. Questo libro comparve nel 1724. D. Bernardo de Ulloa, che anche vi ho citato più volte, travagliò nel 1740. sopra i suoi principj, che le circostanze

co-

cominciarono a far mettere in dimenticanza. Egli entrò ne' dettagli particolari relativi alla Spagna, che D. Girolamo non avea trattato colla stessa estensione, e la sua opera fu un supplemento a quella di Ustariz. Nel 1742. si vide comparire una seconda edizione di questo libro, e gl' Inglesi ne fecero con applauso una traduzione a Londra nel 1751. dedicata al Principe di Galles. I Francesi fecero l' istesso dell' una, e dell' altra opera.

44. Quest' Autore è il solo, che ha dato una attenzione singolare al Commercio clandestino, e a' mezzi di distruggerlo,

45. Ustariz si occupa a ricercare, e a svelare le cause della decadenza del Commercio in Ispagna, e del suo annientamento. Propone i mezzi che gli sembrano i più convenevoli per ristabilirlo, accrescerlo, e conservarlo, e rapporta le precauzioni di cui l'altre Nazioni fanno uso, sia per farlo fiorire presso di loro, sia per assicurarne il possesso.

46. Lo ſpopolamento della Spagna, e la perdita delle ſue manifatture fiſſarono ſul principio l'attenzione di Ulloa, ne cercò la cauſa, ed arrivò ſino all'origine del male. Conobbe la ſtretta dipendenza nella quale il Commercio, e le Finanze ſono l'uno dall'altre. Conſidera dopo l'importanza del Commercio di mare, e le ſue dipendenze, le peſcherie di Spagna, il ſuo Commercio d'America, e lo ſtato delle ſue Colonie. Non ſi trattiene ad una ſemplice ſpeculazione degli abuſi, e degl'inconvenienti che ſi oppongono al loro avanzamento; ne cerca, e propone i mezzi da rimediarvi.

47. Chi ſcrive ſul Commercio di Spagna non può fare a meno di non conſigliarſi con queſti due Autori, che l'hanno eſaminato in tutte le ſue parti. Quel Governo ſe ne può molto approfittare, ed anche chi è amante di ſaperne lo ſtato dee ricorrere a queſti fonti. Ecco perchè ve ne ho voluto dare qualche idea, che mi parve neceſſaria, dopo che ne avete più volte inteſo il nome nel corſo di queſto capitolo.

CAP.

C A P. V.

Considerazioni sul Commercio di Francia.

1. L'Europa ha una gran parte sul Commercio della Francia, e perciò ne richiama tutta l'attenzione.

§. I.

Idea del Governo sul suo Commercio.

1. LA Francia, questo Regno così fertile, e popolato, sotto il lungo governo di Ludovico XIV., somministrò le spese di cinquant'anni di guerra, e di più di sessant'anni di magnificenza. La Franca Contea, l'Alsazia, e le Fiandre erano ancora sottoposte a Potenze nemiche: un acquisto più importante, e sempre invidiato da questo Monarca, e riserbato al suo successore, la Lorena, non avea ancora ingrandito questo Stato, ed accresciute le sue rendite; e pure eserciti numerosi aveano forzato l'Olanda ad im-

plorare la Clemenza del Vincitore, e di sottometterfi alle leggi che egli dettava a Nimega.

2. La Marina Francese, ridotta al nulla, era risuscitata quasi in un istante: i Vascelli mercantili riempivano i Porti stranieri, mentre quelli di guerra strappavano agl' Inglesi la gloria dell' Impero del mare.

3. Versaglies s' innalzava in mezzo ad un' arida collina. L' Arti chiamate dal seno dell' Italia aveano prodotto mille capi d' opere. Il Loure destinato ad essere l' augusto soggiorno de' Re, sembrava voler togliere all' altre Nazioni lo scettro dell' Architettura.

4. Che se poi si considerano i disordini, che vennero appresso a questi trionfi, la lega formidabile di tutta l' Europa contro ad un sol Regno, le forze che bisognò opporle fino a mantenere cento cinquanta mila uomini in piedi nell' istesso tempo: non si potrà mai concepire come questo Regno arrivò a collocare un Borbone sul Trono di Carlo V.,

so-

ſoſtenendo le diſgrazie inevitabili d'una minorità, e ricomparire più florido che mai poteſſe eſſerlo.

5. Tutti queſti fatti, che la Storia raccoglie con avidità, ſaranno ſempre un enimma impenetrabile, ſe non c'impegniamo a conoſcere le molle che fecero muovere tutta queſta gran macchina. Ecco dove biſogna cercarle.

6. I Re, ricchi de' loro ſoli Dominj, non lo ſono oggidì che per l'abbondanza de' loro ſudditi. La ricchezza di uno Stato non conſiſte che nel numero dei *ſuoi abitanti nella* coltura delle terre, *nel travaglio* induſtrioſo, e nel Commercio.

7. I popoli adunque ſono tutta la ricchezza de' Re; queſto è il loro vero teſoro. Ma queſto teſoro ſarà ſubito eſaurito ſe non ſi ha una cura perpetua di procurar loro i mezzi di riempirlo col favorire il Commercio, ed il conſumo.

8. Queſta ricchezza, che ſi chiama col nome di Finanze, è il nerbo dello Stato, e nella loro amminiſtrazione bi-

ſogna cercare l'origine delle grandi operazioni, la debolezza, e la decadenza de' Regni. Queſto principio così ſodo è la fiaccola che ci fa vedere come il Regno di Ludovico XIV., ſecondo in proſperità, ed in diſgrazie, rientra nell'ordine naturale, ed il concorſo degli effetti colla loro cauſa vi ſparge un lume, che rallegra il Lettore nel tempo iſteſſo, che l'iſtruiſce.

9. Il miniſtero del Cardinal Mazzarino reſe alla Francia i ſervizj i più importanti. Tra queſti, il più conſiderabile fu quello di aver formato M. Colbert, e di aver determinato Ludovico XIV. a dargli tutta la ſua confidenza. Sentitene in poche parole il ſuo governo, e vedrete quanto importi quella verità, che io vi ho manifeſtata.

10. Colbert conobbe la neceſſità di una buona Legislazione tanto ſul fondo delle Finanze, ſulla forma della percezione, e ſulla contabilità, quanto ſull'amminiſtrazione della giuſtizia in generale, per eſtendere il Commercio, per in-

innalzare l' induſtria della ſua Nazione, e portare al più alto grado le Finanze, e le forze dello Stato.

11. La ſua prima cura non tanto fu di correggere la forma, e lo ſtabilimento della loro amminiſtrazione, quanto di riformare gli abuſi, e le diſſipazioni degli amminiſtratori. Tanto ſi fece coll'accreſcere il moto, e la circolazione che arrivò a portare l'ordine, e l'eſtenſione delle Finanze del Regno.

12. In fatti egli non ſi dimenticò di accreſcere aſſai più le relazioni, e le *corriſpondenze* così neceſſarie tra tutti gli ordini, e gli Stati del Regno. Eſatto oſſervatore delle promeſſe fece acquiſtare al Re un credito immenſo ſopra i ſuoi ſudditi, e diede luogo a' ſudditi di trovar fra loro delle riſorſe infinite nella loro confidenza reciproca, e ſul loro ſcambievole credito.

13. La ſua grande, e principale attenzione fu di far fiorire il Commercio interiore, ed eſteriore. Se eſigeva da' popoli ſuſſidj più forti di quello, che ſi

era

era praticato altra volta, seppe ben procurare i mezzi di farli somministrare. Le manifatture, l'arte, i mestieri trovarono il loro aumento, il loro salario, e la loro ricompensa; i fondi, e l'industria de' particolari non furono giammai senz' impiego, e senza azione.

14. Come i Negozianti si prestarono à tutte la sue operazioni, egli volentieri veniva a loro soccorso, perchè non temeva tanto se non quello che poteva interrompere il moto, anche nella sua più piccola parte.

15. Una condotta così abile, e così attiva e solida l'avea per così dire reso il padrone di tutti gli spiriti, e di tutti i beni del Regno. Al favore di questa confidenza e di questo moto il Principe, e lo Stato trovarono lungo tempo nell'abbondanza come sostenere le più vaste intraprese, e le più difficili senza alterarne la sorgente che la circolazione impediva d'inaridire.

16. Le guerre esigono somme immense, ma l'interiore del Regno sotto questo

sto Ministero quasi non si accorgeva che bisognava mantenere degli eserciti. Tutto si poteva fare, perchè egli non faceva mai chiudere le sorgenti dell'abbondanza, che avea aperte.

17. L'onore del ristabilimento della marina sembra esser dovuto al Cardinal di Richelieu, ma la sua perfezione appartiene a M. Colbert, che le scienze, le arti, e le manifatture riguardano come loro Creatore.

18. Marsiglia, Lione, Bourdeaux, e Nantes divennero l'intraposto dell'Universo, mentre che un Consolato, formato dalle sue cure, e diretto dalle sue vedute stabiliva sopra i fondamenti i più solidi, la Giustizia, la Polizia, e la Marina.

19. Ecco il più gran Finanziere di cui la Storia faccia menzione, e la solidità delle sue massime è stata confermata dalla sperienza la più felice, e dalla felicità della Francia. Queste massime si debbono ricavare dalle Ordinanze, e Regolamenti emanati sotto il suo Ministero,

e con

e non già da un libro che porta il titolo di suo Testamento Politico, opera supposta, e piena di declamazioni, ed invettive contro a M. de Lourois, e di riflessioni assai triviali sugli affari.

20. E pure, chi il crederebbe? La morte di questo grand'uomo arrecò della gioja al popolo, che la sperienza di tanti secoli non ha ancora disingannato di sperar sempre un avvenire più felice sotto il successore di un uomo in carica.

21. La lunga guerra di successione avea veramente spossata la Francia: ma si vedevano più pronti i mezzi per sostenerla, ed assai tempo per deliberare. Appena vi era quello di agire, e di mettere in opera quegli sforzi che potevano senza violenza produrre del denaro. La salute dello Stato consisteva unicamente, a far la pace.

22. La pace di Utrecht pose fine alla più crudele guerra di cui l'Europa sia stata desolata da molti secoli. La Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Prussia, il Portogallo, gli Stati Generali, il

Duca

Duca di Savoja, l'Elettore di Brandebourg la sottoscrissero nell'entrare dell'anno 1713., ed il Duca di Savoja vi fu riconosciuto per Re di Sicilia.

23. La morte di Ludovico XIV., seguita due anni dopo, fece perdere un Re, la cui vita nascondeva, e addolciva le disgrazie, ma la morte le scopriva, e le fece sentire in tutta la loro estensione. Filippo Duca d'Orleans, Guerriero, Politico, Savio, Artista, uomo di Stato, di Gabinetto, e di un bel Spirito fu chiamato alla Reggenza dal dritto di sua *nascita*, da' voti del Popolo, e da' suffragj del Parlamento.

24. Lungi di formare progetti di guerra conchiuse un'alleanza colla Gran-Brettagna, e colle Provincie Unite: La ripopolazione della campagna, la coltura delle terre, ed il ristabilimento del Commercio furono una delle sue principali attenzioni. Furono soppresse quelle imposizioni superflue a carico del popolo.

25. Le truppe furono ridotte ad un numero proporzionato a' bisogni; furono ri-

ristabilire le rendite della Corte, e pensò a' mezzi di diminuire i debiti dello Stato. Si fecero gli ultimi sforzi per evitare il pericoloso esempio dell' impreстito, e si ricusarono le offerte interessate, di cui l' odiosa condizione è sempre di abbandonare il popolo a nuove vessazioni.

26. Questi espedienti perniciosi, che la necessità di sostenere la guerra per fare una pace utile, e gloriosa ha potuto rendere qualche volta necessarj, avrebbero al certo subito terminato di precipitare lo Stato in una rovina totale, ed avrebbero fatto perdere la speranza di poterlo ristabilire.

27. Persuaso che l'amor de' popoli è il più fermo appoggio dello Stato, niente trascurò di far acquistare al giovane Sovrano suo pupillo il cuore di tutti i suoi sudditi. Sono assai noti i sistemi, i progetti, le Compagnie, e tanti altri passi, che diede per quest'oggetto. Egli è vero che scoppiarono alcuni mali in tempo della sua Reggenza, ma questi furono

no una conseguenza inevitabile delle malattie dello Stato. Egli solo era capace di salvarlo, e la Francia gli dovette quella felicità, che godette fin da quel tempo.

28. Quest' argomento che dimostra quanto la Francia debba al buon sistema delle Finanze, e come i suoi primi gran Ministri vi si sieno interessati, e ne hanno fatto uno de' loro principali doveri è stato ben maneggiato da M. Deon de Beaumont nel suo Saggio Istorico sulle *differenti situazioni della Francia per rapporto alle Finanze sotto il Regno di Ludovico XIV., e la Reggenza del Duca d'Orleans*. A me premeva di accennare in generale la materia per farla servire al mio assunto.

29. Non vi è stata adunque alcuna Nazione che avesse sofferto guerre più lunghe, e più dispendiose in uomini, ed in denaro, e non abbia subito riparate le sue perdite. Così la spesa di tre a quattrocento milioni al di fuori, la rovina della marina, e del Commercio,

la

la perdita del credito, e l'aumento degl'imposti, che esigono la spesa della guerra, e che sono gran mali, non sono in Francia, che mali passeggieri...

30. E tutto questo perchè? Perchè i Ministri illuminati hanno saputo per via di una buona amministrazione di Finanze, delle manifatture, delle arti, del Commercio, della Marina, e della Navigazione piantare i più sodi fondamenti delle forze di uno Stato. Ecco l'idea che il Governo di Francia ne ha formata.

§. II.

Sentimenti de' suoi Scrittori.

1. MA non è stato il solo Governo, che ne avesse così pensato. I suoi Scrittori hanno fatto a gara per sostenere le stesse massime.

2. L'Inghilterra ha dato lezioni alla Francia sull'Agricoltura, ed il Commercio, sul credito nazionale, sulla marina, e sulle Colonie, e gl'Inglesi per

per tutti questi riguardi si possono considerare come i maestri de' Francesi. Essi in fatti pubblicarono già l' *Aritmetiche politiche* quando i Francesi non aveano ancora che *Conti fatti*.

3. La Francia, che sa così bene imitare, e perfezionare anche tutto ciò che produce l' industria de suoi vicini, se n' è saputa approfittare in vantaggio della sua bilancia. Ma un oggetto di una estrema importanza, e sul quale l' esempio dell' Inghilterra è così bene istruttivo, è *l' amministrazione delle Finanze, e l' uso del credito pubblico*.

4. E' un pezzo, dacchè in Francia si è inteso un pubblico grido in favore dell' Agricoltura, delle Arti, e del Commercio. I primi Genj l' hanno considerato come un sistema scientifico, e M. Melon, Montesquieu, e l' Autore degli elementi del Commercio possono essere riguardati come i Fondatori di questa Scienza in Francia. Ne hanno con tutta la possibile grazia sviluppato i principj, e

ne hanno mostrato la loro connessione, e la loro eccellenza.

5. Hanno fatto rivolgere gli sguardi della Nazione sulle Finanze, e ne fanno vedere la sorgente in un Commercio fondato su d'una florida Agricoltura. Hanno fatto vedere che tutti i rami dell'occupazioni degli uomini sono in una dipendenza reciproca gli uni dagli altri, e si muovono per l'attività degli stessi principj, e che non si può toccare la capanna del Pastore, il carro dell' Agricoltore, il telajo dell' Artista, e il Banco del Negoziante senza toccare la Corona del Sovrano.

6. Hanno assegnato il luogo che l' Agricoltura, l' Arti, il Commercio, e le Finanze debbono avere nell' attenzione del Ministero. Hanno insegnato i mezzi di accrescerli, e di conservarli contro all' intraprese degl' interessi particolari, che tendono incessantemente a distruggerli. Essi finalmente hanno esteso il passo per le scienze utili, il che è il più importante servizio che si abbia potuto rende-

re

re all'umanità. Lo studio della teoria è stato seguito da quello della pratica, e tutto oggi è esperienza, ed osservazione.

7. Tutti i suoi Scrittori economici parlano eternamente del suo superfluo, della sua potente popolazione, del suo gran Commercio, e di altre materie che lo riguardano. Ma un Cittadin Francese fin dal 1756. non vi trovò superfluo, anzi vi osservò mancanza del necessario, perchè l' Inghilterra le somministrava continuamente del grano.

8. Egli non vi conobbe una *potente popolazione nel solo numero*; poichè la forza di uno Stato non consiste in un gran numero di uomini, ma nel più gran numero paragonato cogli altri Governi dell'Europa relativamente alla loro grandezza.

9. Neppure vi osservò quel gran Commercio, vedendo circondata la Francia da popoli, che ne hanno de' più considerabili. Non è che le mancassero i mezzi necessarj per farle acquistare la superiorità sopra tutti gli altri Stati d'Europa,

Ma conchiudeva che questa superiorità che se le dava non esisteva, perchè non si era arrivato sino alla sorgente delle cause che avrebbero potuto dargliela.

10. Egli confessava di avere letto con attenzione tutti gli Scrittori Economici per iscuoprire le risorse, che i loro lumi potevano somministrare al Governo, ma in vece di trovar mezzi non vi avea trovato che sistemi.

11. Ecco perchè diede alla luce un' opera icon questo titolo: *Interessi della Franca male intesi ne' rami dell' Agricoltura, della popolazione, delle Finanze, del Commercio, della Marina, e dell' Industria*. Si vede molto bene che tocca tutti i difetti, che riguardano gli oggetti più principali del Commercio, e procura di darvi quei rimedj che gli sembrano più convenienti, proponendone i mezzi più facili, e più corrispondenti. Un Lettore, invogliato di sapere in questa materia, vi troverà il suo pascolo, perchè oltre alle massime generali, che convengono ad ogni Stato vi troverà il

Com-

Commercio di Francia in tutte le sue particolari circostanze.

12. Necker nel 1784. tocca la Francia più da vicino, e in tutte le sue parti della sua interna amministrazione. Egli, che n' era stato Ministro delle Finanze, ci poteva dettagliare, e l' ha fatto con quei lumi, che la sua sperienza gli poteva somministrare. E' un gran Pratico che cammina tra i limiti della sua sfera, ma che ad un gran Filosofo, ad un gran Politico può molto giovare per *farvi de' sistemi*.

13. Non si tenta più in Francia oggidì di sviluppare le sue risorse: elleno sono tutte conosciute, mediante il genio di tanti profondi libri che si sono pubblicati su tal proposito, ed anche per lo sforzo che non ha cessato quel Ministero di farvi per vedere le piaghe dello Stato in tanti incontri, e porgervi i rimedj più opportuni. Resta solamente da impiegarvi i mezzi secondo i principj di una saggia economia.

14. Il miglior piano, il miglior sistema di Finanze è senza dubbio quello, che nulla tiene nascosto sotto il velo del mistero: quello che è più chiaro, il più semplice, di cui facilmente si conoscono i principj, e di cui il calcolo è alla portata di tutti.

15. Questo è il sistema il più degno della confidenza pubblica; e che dà più facilità a fare delle buone operazioni. Il sistema di Finanze dell' Inghilterra, per quanto possa essere difettoso, ha almeno questo vantaggio. La Francia, che *abbonda* di libri su questo proposito, dopo tanti lumi, e cognizioni facilmente lo può fare.

16. Quando la Francia considera le sue risorse, i mezzi de' quali può far uso per estinguere i suoi debiti, assodare il suo credito, quelli di mettere le sue Finanze in un miglior ordine, e di regolarle sopra un piano più semplice, più naturale, più vantaggioso ai popoli, e più utile allo Stato, vi trova anche i mezzi di stendere il suo Commer-

mer-

mercio, di moltiplicare le ſue produzioni naturali, quelle della ſua induſtria, e di accreſcere i fondi delle ricchezze del Commercio di Europa. Tanto hanno procurato di operare i ſuoi Miniſtri, e tanto ſi ſono impegnati i ſuoi Scrittori di ſviluppare.

§. III.

Rami principali del ſuo Commercio. Commercio del vino.

1. MOlti rami del Commercio di Francia, e delle ſue produzioni naturali intereſſano infinitamente quaſi tutte l'altre Nazioni. L'impero della ſua induſtria è forſe troppo eſteſo per l'intereſſe delle Nazioni induſtrioſe, e di quelle, che ſi sforzano per arrivarvi. Il Genio, il Guſto, Leggi ſavie, ed il baſſo prezzo delle manopre ſoſtengono la ſua ſuperiorità.

2. La Francia eſtende la ſua marina per l'intereſſe delle Nazioni del Nord, che gliene forniſcono quaſi tutti i materiali. Ma ſopratutto nell'abbondanza, e nel buon mercato de' ſuoi vini, delle ſue acquaviti, e delle produzioni delle

sue Colonie, si trova il più importante interesse dell' Europa, l' oggetto del suo Commercio colla Francia il più necessario, ed il più prezioso.

3. Ogni Nazione che ha un genere di produzione naturale, che è un oggetto di Commercio cogli Stranieri, dee travagliare ad estenderlo, ed impiegar tutti i mezzi possibili di assicurarne ogni anno lo spaccio presso lo Straniero.

4. Il vino è divenuto un oggetto di commercio così considerabile, che basta quasi solo per arricchire una Provincia, ed il lusso de' ricchi ne ha *fatto una* derrata, che è per essi di prima necessità. Le imposizioni esorbitanti, di cui il Governo d' Inghilterra ha caricato i vini di Francia, non impediscono che non se ne faccia un gran consumo a Londra, ed in alcune Provincie.

5. Nella bilancia del Commercio il valore de' vini, che l'Inghilterra tira dalla Francia, sorpassa molto il valore del tabacco della Virginia, e dell' altre derrate, che la Francia è obbligata di prendere

dere

dere dall' Inghilterra. Si cita questo esempio per far conoscere quanto la coltura delle viti debba essere di un immenso rapporto alla Francia, che somministra all' intiera Europa, e ad alcuni paesi dell' altre parti del Mondo i suoi vini.

6. La Francia forse troppo riposa sulla qualità superiore, e generalmente ricercata de' vini di Borgogna, di Sciampagna, e di Bordò. Si osserva che l'esportazione è presso a poco eguale ogni anno ne' Paesi Bassi, in Inghilterra, in *Olanda*, in *Alemagna*, e nel Nord. Ma niente si fa per estendere questa esportazione, suscettibile ancora di un grande accrescimento. Neppure si bada che i piccoli vini che sono in Francia in maggiore abbondanza vi restano invenduti, e che questi sono rimpiazzati presso lo Straniero da' vini del Reno, della Mosella, di Spagna, e del Portogallo.

7. Come i vini mediocri sono sottoposti agli stessi dazj che i gran vini, è avvenuto che si sono successivamente esat-

ti

ti presso la maggior parte delle Nazioni straniere i dritti d' entrata, senza distinguere la qualità de' vini, il che chiude necessariamente lo spaccio de' piccoli vini, o almeno assai lo restringe. La Francia adunque dee occuparsi e presso di se, e presso lo Straniero, se vuole rialzare il suo Commercio de' vini, e delle sue acquaviti, e renderlo florido, e fare che diminuisca il prezzo de' suoi gran vini. Dee anche stabilire sopra i piccoli vini ne' mercati un prezzo al di sotto dei vini del Reno, della Mosella, *di Spagna*, e del Portogallo.

8. I vantaggi, che risulterebbero dalla soppressione di tutte le imposizioni sul vino, sono troppo evidenti. Questo espediente sarebbe facile per accrescere rapidamente la popolazione, l'agricoltura, il Commercio, ed in una parola tutte le ricchezze dello Stato, se si può supporre uno Stato senza cariche pubbliche. Ma come è impossibile che uno Stato sussista senza cariche; sopprimere ogni imposizione sopra i vini in un Paese, dove i

vini

vini sono una delle sue più gràn ricchezze, sarebbe l'istesso, che distruggere quell'edificio che si vorrebbe innalzare.

9. Ma se le cariche dello Stato esigono che s'impongano dritti su questa produzione, la forma della imposizione, e della percezione di questi dritti dee esser tale che sia facile al Ministero di diminuire i dritti, tanto nell'interiore, che all'uscita, ogni volta che il loro peso diviene un ostacolo allo scolo, e rallenta la tratta collo Straniero. I vini, e *le acquaviti*, che sieguono sempre in generale la sorte de' vini nel Commercio, esigono, se se ne vuol favorire la coltura, e la vendita allo Straniero, che il Ministero sia sempre in istato di accordare esenzioni locali, e momentanee, diminuzioni particolari, e generali, secondo l'abbondanza, o la carestia delle derrate, e della sua buona, o mediocre qualità, e che queste diminuzioni, o esenzioni sieno cambiate sul prezzo presso lo Straniero delle stesse derrate, che vi sono in concorrenza.

10. La Francia dovrebbe essere almeno esattamente informata de' prezzi comuni de' vini, e delle acquaviti di Spagna, e del Portogallo, de' dritti di uscita da questi Regni, e di entrata presso l'altre Nazioni, delle spese di commissioni, e di sensarie, e di nolo. Dovrebbe sapere il risultato de' dritti che si percepiscono sul Reno, e sulla Mosella, delle spese di questa Navigazione, de' prezzi comuni alla prima, e all' ultima mano.

11. Coll' ajuto di queste notizie il Ministero Francese, piuttosto che *sulla* confidenza della bontà, e qualità de' suoi vini, e delle sue acquaviti, dovrebbe regolarne il Commercio, e dovrebbe combinarne i diritti, e la libertà. Così diminuendo il valore eccessivo che i diritti, ed altri ostacoli senza numero aggiungono al prezzo naturale delle derrate, ella si assicurerebbe di tutti i vantaggi de. la concorrenza. In questa maniera il Commercio de' vini, diretto sopra tall principj, spargerebbe tesori nello Stato i

12.

12. Il Ministero adunque dee speculare ogni anno da buon Negoziante: dee avere incessantemente gli occhi aperti sul cammino di questo ramo di Commercio presso lo Straniero: dee essere attento alle sue rivoluzioni, e riguardarle come il termometro dell'imposto, e sopra tutto del risultato de' dritti di uscita.

§. IV.

Pesca.

1. DOpo la coltura delle terre, quella della Pesca è il mezzo il più sicuro d'innalzar la potenza di una Nazione. L'Autore benefico della Natura ha popolato il mare di una infinità di pesci, le cui specie innumerabili variano in tutti i paraggi, e sopra quasi tutte le coste. L'Oceano, il Mar del Nord, il Mediterraneo, ed il Mar Baltico hanno ognuno i loro pesci particolari, che differiscono ancora sopra ogni costa dell'istesso mare. L'abile Finanziere fa delle dispo-

sposizioni per mettere i Cittadini nello stato di tirare tutto il pesce possibile dalle vicinanze del mare.

2. La Francia è nella situazione la più vantaggiosa per la pesca dell'Aringhe. Non v'è Nazione che possegga meglio de' Francesi tutta l'industria che esige questa pesca, e i Negozianti della Francia sono non meno intraprendenti, ed intelligenti di quelli degli altri Paesi d'Europa.

3. La Francia da una parte ha in se stessa il primo, ed il più essenziale di tutti gl'incoraggiamenti, che è *il più* gran consumo interiore. Ella *possiede* ancora tutto quello, che è necessario per entrare in concorrenza cogli Olandesi, e per procurarsi anche i vantaggi della concorrenza. Perchè dunque la pesca dell'aringhe è nello stato di debolezza? Ella è stata veramente incoraggita, ma un ramo di Commercio stabilito dagl'incoraggiamenti, resta sempre limitato, se non è per sua natura atto ad accrescersi colle sue proprie forze.

4.

4. Il consumo interiore è il principio il più attivo dell'industria. Tutti gl'incoraggiamenti che si possono imaginare non operano che uno sforzo efimero, se non sono sostenuti da questa gran molla. Stabilito questo consumo, l'industria camina da se, fa rapidi progressi, e si trova nello stato di spargere le sue produzioni presso lo Straniero. Le Finanze hanno quasi distrutto il consumo interiore del pesce fresco per l'eccesso dei dritti, onde l'ha caricato.

5. Questa forse è la prima, e la causa *principale*, a cui attribuire lo stato debole della marina; ella non permette agli Armatori di estendere la pesca dell'aringa, e di entrare in concorrenza nella gran pesca cogli Olandesi. Come è incontrastabile che la pesca del pesce salato, è la scuola de' marinari, che servono alla marina in generale; così la pesca del pesce fresco, che si fa alle Coste in tutte le stagioni dell'anno, è la culla, ed il seminario de' marinari, che servono alla gran pesca. La piccola pesca, la

la pesca del pesce fresco gli alleva, li forma, e li moltiplica, e la mano d'opra, moltiplicandosi, riesce a buon mercato.

6. La pesca del merluzzo verde, e secco era stabilita su fondamenti assai più solidi di quella dell'aringhe. Gl' Inglesi non aveano alcun vantaggio sopra i Francesi a riguardo delle spese della Navigazione. Essi v'impiegano presso a poco l'istesso numero di equipaggi, e li pagano un poco più caro, ma i Francesi vi hanno quello di preparar meglio il loro pesce, e di ottenerne la preferenza nel Commercio, sopra tutto a riguardo del merluzzo verde, di cui fanno una pesca più abbondante. Così essi ne favoriscono i migliori mercati dell'Europa, di miglior qualità, e meglio preparati, e a miglior prezzo.

7. Questa pesca però, come quella dell'aringhe, è assai caricata de' dritti di entrata, che arrivano al quattordici, al quindici per cento. Ella soffre egualmente come quella dell'aringhe la scarsezza de' marinari, e l'eccesso de' dritti im-

imposti sul pesce fresco. Questi dritti, restringendo infinitamente il consumo, distruggono le prime istituzioni de' marinari, e la prima sorgente della marina.

§. V.

Commercio colle sue Colonie.

1. LA Francia possiede Colonie in America, ma il Commercio che vi si fa non può sostenersi senza il soccorso di quello della Costa d' Africa, che consiste principalmente nella Tratta de' Negri, il cui travaglio è l'unica miniera delle ricchezze delle Colonie. Questi due rami sono talmente stretti tra loro, che l'uno non può esistere senza dell' altro.

2. La terra non vi domanda che braccia, e in questi climi gli Europei non hanno braccia, non solamente per isvolgere la terra, ma anche pe i travagli che esigono le raccolte. Non è bastato per gli Europei di aver conquistate terre in America: è stato necessario di

impadronirsi di una parte dell' Africa per farle coltivare. Si sono trasportati degli abitanti dell'Africa nell'America per istabilirvi i dominj utili: così gli Europei sono arrivati a godere delle loro conquiste, e delle principali ricchezze del nuovo Mondo.

3. Il Commercio della Costa d' Africa sarebbe poco cosa se fosse limitato, come lo fu per lungo tempo, al traffico della polvere d' oro, del morfile, delle gomme, e della cera in alcuni luoghi delle Coste, attesa la gran concorrenza degli Europei. Ma è di molta importanza, perchè ha per principale oggetto la compra de' suoi abitanti per dar de' coltivatori alle Colonie, e braccia per supplirvi l'impotenza de' bracci Europei, e senza questo soccorso le Colonie non esisterebbero, o non avrebbero di che attirare l' attenzione del Commercio.

4. M. Colbert fece un prodigioso miglioramento nelle Finanze: egli ne moltiplicò, ed arricchì le sorgenti, ed in questo si riconobbe il Ministro abi-

sabile, e cittadino. L'Agricoltura fioriva allora, ma l'industria, ed il Commercio erano infinitamente limitati. Egli tutto si occupò a queste due sorte di ricchezze, e sopra tutto alle Arti, e alle Manifatture, che subito arrivarono al più alto grado di perfezione.

5. Non così gli riuscì per lo Commercio esteriore, particolarmente per quello dell'Africa, e delle due Indie. Gli mancavano uomini, e bisognava formarli, il che sarebbe stata l'opera di un più lungo ministero. La Francia non gli dava quegli uomini, che in Olanda hanno formato in tutte le parti del Mondo l'intraprese le più ardue, collo stabilire lungi dalla patria i solidi fondamenti del Commercio il più astruso, e di una potenza, di cui i Fasti del Mondo non ci somministrano esempj.

6. La Francia non produceva uomini simili a quegl'Illustri Avventurieri Inglesi, che sapevano fare delle scoperte, e fondar Colonie. Alcune Compagnie poco istruite, ed estremamente deboli

 non

non aveano fatto ancora alla morte di Colbert che sforzi poco utili. I loro stabilimenti in America non si formarono veramente, e non si sostennero lungo tempo, che per la cura ch' ebbero gli Olandesi, chiamati a provvederli. La Francia occupava troppo i suoi abitanti alle ricchezze del suo proprio fondo, che non potevano determinarsi ad applicarsi ad un ramo di Commercio che ignoravano, e dove essi non trovarono che gran pericoli.

7. Il Governo nel 1716. cominciò a dare a questi stabilimenti una parte dell' attenzione, che meritavano. Allora si conobbe una porzione delle ricchezze che il Commercio delle Colonie poteva produrre allo Stato, e che il Commercio d'Africa dovea esserne il principio. I successi de' primi incoraggiamenti, che furono dati in quell' anno, fecero subito conoscere la necessità di accordarne dei nuovi, e si moltiplicarono a segno, che se ne cominciò a risentire la libertà del Commercio.

§. I

8. Bisognà adunque in appresso conciliare l'interesse de' Finanzieri, l'eterno nemico del Commercio della Francia, e degli altri Stati, con quello de' Negozianti. I Coloni hanno avuto bisogno de' regolamenti per l'amministrazione municipale: i Negozianti anche ne hanno avuto bisogno, e questi diversi regolamenti non sempre hanno favorito il progresso delle Colonie, e del Commercio; anzi spesso ne hanno ristretto i confini. Intanto queste Colonie hanno accresciuto di più di mille e dugento navi la Navigazione Francese, arricchito quasi tutti i porti del mare, e sostenuto le manifatture in uno stato florido.

9. Hanno fatto di più, malgrado tanti ostacoli, e tanti vizj essenziali nella loro municipale amministrazione. Non vi è Nazione in Europa che abbia tirato così gran ricchezze dall' America, come i Francesi, da un terreno così ristretto. Nè vi è Nazione che avrebbe potuto paragonare la sua forza, e le sue ricchezze a quelle della Francia, se ella

avesse data una cura mediocre alle terre
immense, che possiede, incolte nella più
felice posizione, e nel più bel clima del-
l'America. I Francesi sanno dare la per-
fezione a tutto, ma inventano poco:
coltivano terre, ma non fanno dissodare.

10. Non bisogna considerar la Francia
nella situazione, in cui ella era alla mor-
te di Colbert, cioè la prima Potenza di
Europa, senza il Commercio delle due
Indie. La cosa ha ricevuto un altro a-
spetto. L'Inghilterra mancava altre volte
di grano quasi ogni anno, e la Francia
era il suo granajo; oggi avviene il con-
trario. L'Inghilterra, e l'Olanda erano
quasi senza industria: i loro Negozianti
non erano che marinari, e l'altre Na-
zioni non aveano nè industria, nè marina.

11. I Francesi erano allora i Mani-
fatturieri di tutta l'Europa, e dell'Ame-
rica; si portavano meno stoffe, e tele
dall'Indie Orientali. L'industria France-
se non avea quasi concorrenza a sostene-
re, e la Francia non avea bisogno di
traversare i mari per andare a cercare
del

del denaro. Tutte le Nazioni si affrettavano di portarle il loro per aver delle derrate nazionali, e delle opere della sua industria.

12. Ma poi le manifatture si sono moltiplicate all' infinito presso tutte l' altre Nazioni. Si fabbricano da pertutto veluti, stoffe di seta di ogni sorta, drappi, piccole stoffe di lana, e di cotone, tele, tapezzerie, ed altro. La stessa Russia ha una parte delle sue manifatture; l' Inghilterra le ha quasi tolto intieramente la specie delle sue stoffe di lana, ad eccezione del Levante, e di alcuni articoli per Cadice. Questa diminuzione del consumo delle manifatture di Francia in Europa ha ricevuto ancora dei grandi aumenti dall' introduzione delle tele, e delle stoffe dell' Indie, accresciuta infinitamente dalle tante Compagnie che vi sono per quella ricca parte del Mondo.

13. Ma quello che la Francia ha perduto per questa nuova concorrenza in Europa, e che nel tempo di Colbert

rendeva la bilancia all'estremo vantaggiosa, l'ha riguadagnato dopo col consumo delle sue Colonie. I loro ritorni rimandati allo Straniero hanno fatto rientrare in Francia le stesse somme, anzi più di quello che ne tirava altre volte colle sue manifatture. In una parola, il difetto del consumo delle sue manifatture in Europa, cagionato dall'industria, che vi si è prodigiosamente accresciuta, e per l'aumento de' ritorni dell'Indie Orientali, è stato felicemente rimpiazzato dal consumo delle sue Colonie.

14. I ritorni delle Colonie Francesi a tempi di pace, si pretende che arrivano a cento quaranta milioni l'anno, e che tanto si sia verificato sopra i registri dei dritti. La Francia intanto non manda denari in America, e non dà in pagamento di questi ritorni, che produzioni del suo territorio, e delle sue manifatture, ad eccezione del bue salato, della birra, del sevo d'Irlanda, che compra per quattro milioni in circa, e di alcuni articoli dell'Indie Orientali necessarj al traffico della Guinea.

15.

15. Egli è certo che la Francia non consuma che una picciolissima parte di questi ritorni, di cui la maggior parte è comprata dagli stranieri, che pagano così indirettamente alla medesima, la parte delle sue manifatture, e delle derrate che quel suolo produce. Nell'atto che l'altre Nazioni hanno appreso di non servirsene, hanno conosciuto nello stesso tempo a non dispensarsi delle derrate dell'America, che sono ad esse somministrate dalla Francia.

16. Questi cento quaranta milioni danno principalmente alla Francia i gran vantaggi della sua bilancia, e questo prodotto non dee essere considerato che come un mezzo da sostenere la sua potenza relativa, perchè tutte l'altre Nazioni si sono arricchite quasi altrettanto in proporzione.

17. Così quelli, che pensano che la Francia potrebbe abbandonare il Commercio dell'America senza perdere delle sue ricchezze, e della sua potenza, non hanno molto riflettuto sulla sua situa-

zione

zione attuale, e su quella delle altre Nazioni marittime, e sulla natura di questo Commercio. Bisogna conchiudere che questo ramo di Commercio che la Francia ignorava altra volta, e che ha lungo tempo trascurato, è divenuto per la situazione attuale dell'Europa la principal parte costituente della sua potenza, e che ella non possegga niente che meriti più la sua attenzione, quanto i mezzi di migliorarlo.

CAP.

CAP. VI.

Considerazioni sul Commercio dell' Inghilterra.

L'Inghilterra col suo Commercio, e colla sua marina ci presenta uno spettacolo, degno di tutte le più interessanti speculazioni. Ella fa gran strepito in Europa, e forma uno de' pesi più principali della sua bilancia.

§. I.

Sua potenza nel Mare.

1. Eccola in Inghilterra. Ella ci dimostra quanto sia il Mare, e come quest' elemento possa formare le ricchezza, e la grandezza di una Nazione. Il Mare ha grandi interessi nella vita umana; è quel canale, per cui scorrono più libere le mercanzie, e perciò è divenuto come il mobile principale del Commercio.

2. L' uomo è un animal carnivoro, e vano. Il Mare è ripieno d' infinite specie di animali, atti a nudrirlo, e di mille cose rare da poter solleticare la sua vanità. Egli è dunque necessario all' uomo così per le cose di prima necessità, come per quelle di lusso.

3. Alcune Nazioni hanno riguardato il Mare come l' unico, e principale fondo, onde si trae quanto bisogna alla vità umana. Tali furono presso gli antichi gli Ictiofagi descritti da Strabone, e da Plinio, che si nudrivano di solo pesce. Tali sono i Groenlandi, ed alcuni *Tartari* vicini al mar gelato, pascendosi delle carni, e dell' olio di pesci, vestendosi, e fabbricando le loro capanne con quelle pelli.

4. Altri hanno riguardato il Mare come fondo incessante, onde prendono una gran parte del loro Commercio per le carni, olio, ed ossa de' pesci, e per alcune altre produzioni marine, come coralli, ambra, e perle. Tali sono ora la maggior parte delle Nazioni trafficanti, e spe-

e specialmente gli Olandesi, i Fiamenghi, i Francesi, gl' Inglesi, gli Amburghesi, le cui pesche dell'aringhe, delle balene, e del merluzzo sono per loro copiosissime sorgenti di gran ricchezze, e presso a poco, come è altrove l'Agricoltura.

5. Il Mare offre a tutti i suoi tesori, e gli offre con minor fatica, con minor spesa, e con meno perdita di uomini. Questa sorgente di ricchezze non s'inaridisce; le spezie si rinnovano, e di produzione in produzione formano una catena che finirà col Mondo.

6. *Pompeo* spacciava una massima, che avea appresa da Temistocle: *Chi è padrone del Mare è padrone di tutto*. Massima è questa, che un Poeta Francese ha felicemente spiegato in questo verso: *il Tridente di Nettuno è lo Scettro del Mondo*. Luigi XIV. ne intese le verità, ed oppose la forza alla forza nell'istesso genere.

7. Un vecchio Spagnuolo, consumato negli affari di Stato, Antonio Perez, che nella sua disgrazia avea trovato un

asilo

asilo nella Corte di Francia, volle far vedere che se era infelice, non meritava il nome d'ingrato. Egli credette di pagare Errico IV. dell'accoglienza che gli avea fatto, con dargli in tre parole tre consigli, che non sono di piccola considerazione per innalzare uno Stato; *Roma, un Consiglio, ed il Mare.*

8. Queste parole sono tutte d'oro, e meritano di essere studiate da tutti coloro che preseggono a' pubblici avvenimenti. Il Cardinal di Richelieu le replicò a Luigi XIII., e gliele *sviluppa* ad una ad una nell'idea che avea di procurar la grandezza di questo Principe, e la felicità della Francia. Gli Scrittori Francesi non hanno cessato ripeterle nelle loro opere, e vi hanno fatto ancora gli stessi commenti.

9. In quel Regno, dove vi è mare non bisogna perderne una goccia, ma tutto metterlo a traffico, ed a Commercio. Voi con questa industria avrete ricchezze, marina, un facile, spedito, ed un vasto Commercio; vi troverete da

per

per tutto, e vi stenderete insieme col Mondo.

10. Il Mare ha procurato all' Inghilterra, alla Francia, e all'Olanda ricchezze immense. La sua posizione decide oramai della potenza degli Stati, perchè il Commercio, che n'è la misura, quasi tutto dipende dal mare. Questo è il caso particolarmente dell'Inghilterra, come osserverete dopo che vi ho data l' idea di questo elemento.

11. *Il Mare*, disse il Cancelliere Bacon sotto il Regno di Elisabetta, *è una specie di Monarchia Universale, che la Natura sembra aver data in dote alla Gran Brettagna, che presto, o tardi dee aver i tesori dell' India nella sua disposizione*. Questo grand' Uomo, che seppe leggere nell' avvenire i progressi delle scienze, e additarne la strada, vi lesse ancora quelli della prodigiosa elevazione della sua patria. Che manca oggi all'Inghilterra per aver l'impero del Mare, e la Monarchia Universale del Commercio? In fatti chi veramente n' è padrone

prone l' incatena, e lo scioglie a suo talento.

§. II.

Sua comparsa nel Commercio.

1. QUesta grandezza, questa potenza così rispettabile che si ammira nella Gran Brettagna non è l'opera certamente della guerra. Ella si è formata per mezzo di un gran Commercio, chè ha avuto per base un' Agricoltura, e floride manifatture, Questa è la strada, che l'altre Nazioni debbano tenere per bilanciare un sì gran potere.

2. Non v'è chi non attribuisca all'Inghilterra il primo credito dell' Europa, il Commercio il più florido, e le più gran ricchezze. Questa Nazione ha in fatti all'esteriore tutti questi brillanti vantaggi.

3. Ella cuopre il mare co' suoi vascelli; gli sforzi di tutte le potenze marittime dell' Europa riunite non potrebbero eguagliarne il numero: ella mantiene truppe di terra nelle quattro parti del

del Mondo. Ella domina in America sulle Coste d'Africa, e nell'India Orientale.

4. L'Inghilterra fa conoscere i suoi bisogni di sei milioni, ma nell'istesso tempo l'altre Nazioni gliene offrono venti. Non è mai imbarazzata se non nella scelta che dee fare de' prestatori che ella vuol favorire. Non vi è popolo, che eguaglia la forza, la costanza, e la bravura del popolo Brittannico; la sua libertà, e la sapienza delle sue leggi, e la forma del suo Governo.

5. L'Inghilterra mostra chiaramente, che quelli che credono che una Nazione commerciante è una Nazione debole sieno nell'errore. Essa, colle forze che danno naturalmente le ricchezze del più gran Commercio, sosterrà questa superiorità, arrestando forse nella loro nascita, e nei loro primi progressi gli sforzi delle Nazioni che vorrebbero elevarsi, e ripigliare la loro potenza relativa.

6. L'America è quella, che ha fatto così potente questa Nazione, e quasi

dominante in Europa. L'acquisto del Senegal, di molte Isole a zucchero, del Canadà, di Capo-Breton, della Florida, e di uno stabilimento a Campeccio le diedero la più gran facilità di far quasi intieramente tutto il Commercio del nuovo Mondo. Ma il Commercio clandestino che faceva per mezzo della Giammaica all' America Spagnuola è stato sempre riguardato dagl' Inglesi come il ramo più ricco di tutto il loro Commercio.

7. I progressi della coltura del lino, e del canape, sopra tutto in *Irlanda*, ed in Iscozia, fecero diminuire l'importazione delle tele straniere, che arrivavano a quattro milioni in circa di lire sterline l'anno. I cuoi, la birra, i salami, la pescá, le sue miniere di stagno, e di carbone, i suoi tabacchi della Virginia, e del Mariland, il riso della Carolina, e i ritorni dell' Indie Orientali somministravano la materia ad una immensa esportazione.

8. L'Inghilterra faceva quasi solo il Commercio delle stoffe di lana in Russia: si pre-

si pretende ch' ella ve ne mandava ogni anno più di 30. mila pezze. Ella ne faceva ancora spacci prodigiosi all' altre Nazioni del Nord, in Alemagna, nei Paesi Bassi, in Ispagna, nel Levante, e per un privilegio esclusivo ne provvedeva sola il Portogallo. Quest' ultimo articolo ha dato per un gran numero d'anni alla sua bilancia un beneficio di mille e cinquecento lire sterline.

9. Le Colonie dell' America Settentrionale le davano una gran parte nel Commercio delle pelliccerie in Europa, siccome ancora abbondanti materiali per la costruzione. Le sue Isole a zucchero le davano zucchero, caffè, ed indaco per lo suo consumo interiore. Questo ramo del Commercio dell' America il più ricco era quasi intieramente nelle mani de' Francesi. Ma l'Inghilterra n' era ben compensata del Commercio clandestino, che per mezzo della Giammaica faceva coll' America Spagnuola.

10. Ecco i sodi principj di una Potenza, che non può essere smossa. Mille

M 2 Scrit-

Scrittori eleganti, e profondi pubblicano, innalzano, moltiplicano, e ornano di mille maniere, ed abbelliscono all' infinito tutti questi vantaggi, che i più abili Ministri hanno fatto valere in tutte le Corti coll' arte la più ricercata.

11. Così si può intendere come questo brillante edificio, innalzato con tante cure politiche, e per mezzo dell' industria la più attiva, ed illuminata non sia ancora caduto in parte sotto il peso dell' eccesso dell' imposto, divenuto indispensabile per l' eccesso dell' uso del credito.

§. III.

Sua politica situazione.

1. MA, malgrado questa bella apparenza, è un pezzo che gli stessi Scrittori Inglesi hanno considerato questo splendore come la superficie di un edificio incantato, che sostiene l' illusione. Un Autore di questa Nazione ha calcolate le forze della Gran Brettagna sopra i costumi de' suoi

ſuoi Cittadini. Nell' eſtenſione del ſuo Commercio, e delle ſue ricchezze Nazionali; nella ſuperiorità coſtante della ſua bilancia egli trova l' origine della corruzione de' coſtumi della ſua Nazione, e ne' ſuoi coſtumi la cauſa di una eſtrema debolezza, e di una vicina diſtruzione. Queſt' opera è ſcritta con tutta l' energia, e con tutta la forza del Genio Ingleſe, in una parola con una eloquenza degna di Demoſtene.

2. Un Autore Olandeſe in una ſua *lettera ſcritta* ad un ſuo amico ſu queſt' oggetto nel meſe di Giugno dell'anno 1759. pretende che lo Stato Brittannico è in una decadenza ſenſibile del ſuo Commercio; che gli è impoſſibile di arreſtarne i progreſſi, e di ſoſtenere nell' iſteſſo tempo l' eſattezza del pagamento degl'intereſſi del debito nazionale. Biſogna però confeſſare che vi è del grande, e del difettoſo nel Commercio di queſta Nazione.

3. Eſaminate tutti i rami di queſto immenſo Commercio, e voi vedrete che

tutti i Tesori che ne derivano sono da lungo tempo sparsi nel Pubblico; che la Nazione non può sostenere questa potenza che per imprestiti; che in conseguenza il Commercio debba necessariamente soggiacere sotto il peso enorme del debito pubblico, e dell' eccesso degl' imposti che esige il pagamento *degl' interessi*, e che una tale rovina strascina quella del possessore, e non già la corruzione de' costumi.

4. La maggior parte delle sorgenti onde nascono le ricchezze *dello Stato sono* deviate, e vanno ad inaffiare, e fertilizzare le terre straniere. Tutto quello, che si può accordare all' Autore Inglese si è che il lusso, e la depravazione del costume, frutti delle ricchezze particolari, e non di quelle del Commercio, e dello Stato ne rende l' effetto più rapido, e più pronto.

5. Il lusso che vi si è accresciuto in proporzione delle ricchezze artificiali ha aumentato il consumo interiore in ogni genere; ha diminuito l' esportazioni, ed ha

ha moltiplicato le importazioni ſopra tutte le materie di luſſo.

6. La concorrenza della Compagnia dell' Indie, di quella di Francia, di Svezia, e di Danimarca unita al luſſo, che ha molto accreſciuto il conſumo interiore delle mercanzie dell' Indie, ha diminuito infinitamente la rieſportazione di queſt' articolo, di modo che queſto Commercio coſta all' Inghilterra una parte del denaro, ch' ella v' impiega.

7. Il Commercio del Levante procurava all' Inghilterra un beneficio diretto ſulla ſua bilancia indipendentemente dal vantaggio interiore. Queſto Commercio oggi appena le forniſce le coſe neceſſarie al conſumo interiore delle ſue manifatture.

8. Nell' iſteſſo tempo il bilancio del Commercio dell' Inghilterra colla Spagna, coll' Italia, Amburg, e tutto il Baltico era al ſuo vantaggio. Tutte queſte Nazioni ſaldavano coll' Inghilterra la loro bilancia in denaro. Oggidì l' Inghilterra dee ſaldare in denaro dal corſo generale de' cambj.

 9.

9. Il solo Portogallo dà all' Inghilterra una bilancia in derrate degne di qualche attenzione. Una tal bilancia però è diminuita secondo i lamenti degl' istessi Inglesi per l' introduzione in contrabbando delle stoffe di lana di altre Nazioni.

10. L' Olanda pagava nell' istesso tempo all' Inghilterra una bilancia quasi così vantaggiosa come quella del Portogallo. Ella tirava dall'Inghilterra una quantità prodigiosa delle mercanzie, tanto delle manifatture di lana, quanto delle Colonie dell' Indie, di Turchia, e del prodotto del Paese.

11. Non resta di tutti questi oggetti di esportazione coll' Olanda, che l' ultimo articolo, e trattanto l' Inghilterra riceve ancora dall' Olanda delle spezierie, delle tele, de' cannoni, delle carte, delle barbe di balena, ed alcune sete lavorate. Così i vantaggi dell' antica bilancia non sono più che ne' calcoli degli Autori del Brithish Merchant, ma sono in realtà in favore dell' Olanda.

12.

12. La prova ne viene dal corſo del Cambio, il quale ci fa vedere una decadenza quaſi generale del Commercio della Gran Brettagna nell' eſame di ogni ramo di Commercio. Queſto, che n'è il Barometro, non ce ne laſcia alcun dubbio, perchè il ſuo valore è inſeparabilmente conneſſo col dare, ed avere, e queſto valore decide ſenza replica del vantaggio della bilancia.

13. L' Inghilterra dee alla Ruſſia, alla Svezia, ed alla Norvegia una bilancia aſſai conſiderabile che ſi paga per la via di Amburg. Queſto bilancio è ſtato calcolato da Gioſuè Gee, l' uno degli Autori del British Merchant in un Trattato ſul Commercio che pubblicò poco tempo dopo la pubblicazione di quel libro. Egli valuta la bilancia che l' Inghilterra pagava alla Ruſſia a 400. mila lire ſterline, alla Svezia a 240., e alla Norvegia 130.; in uno a 770. mila lire ſterline.

14. Queſta perdita che ſi pagava ad Amburgo era allora compenſata dal bene-

neficio del Commercio dell' Inghilterra con Amburg , perchè questa piazza le pagava una bilancia.

15. Il cambio dava ancora il vantaggio alla Francia quando agli Autori del British - Merchant stabilirono il calcolo dell' esportazione dell' Inghilterra per la Francia , e delle importazioni da Francia in Inghilterra. Le importazioni delle mercanzie di Francia, compresevi quelle fatte clandestinamente, eccedono l'esportazione. Oggi anche n'è debitrice, perchè non s' indennizza , come faceva una volta , col beneficio della generalità del cambio.

16. Si può compensare la diminuzione del Commercio del Portogallo , e la perdita del beneficio del Trattato dell' Assiento co' vantaggi che si procura l'Inghilterra col suo Commercio di controbbando coll' Indie Spagnuole. Ella vi ha dato de' grandi aumenti dal 1713. , e questo beneficio non entra nel corso del cambio.

17. Ma questo cambio ci fa vedere che la bilancia generale è contro all'Inghilterra. Ella pagava allo straniero una bilancia d'in circa 800. mila lire sterline indipendentemente da ogni sussidio ordinario, e straordinario. Bisogna dunque considerare lo Stato Brittannico come un Particolare, che spende annualmente una gran somma al di là del prodotto de' suoi fondi.

18. La rovina ne verrebbe in conseguenza. Ella potrà industriarsi, potrà mettere in valore le sue derrate, le sue produzioni: potrà fare delle più sottili, e profonde speculazioni per rimettersi. Ma non saprei se vi possa arrivare quando si è posta ella stessa in difficile situazione per arrivarvi, quando ha fatto abuso del suo credito, trovasi involta in una massa enorme de' suoi debiti, in immense intraprese, nell'impossibilità di diminuir le sue spese, e di far tante altre operazioni che potrebbero sollevarla.

19. Gl'imposti sono arrivati a tal segno che lo Stato non può fare una spesa

ſa ſtraordinaria ſenza il ſoccorſo di un nuovo impreſtito, e di nuove impoſizioni per aſſicurare gl' intereſſi. Gl' impreſtiti adunque, eſſendo l' unico mezzo della Nazione per ſoſtenere la ſua Potenza, e gl' impoſti per pagar gl' intereſſi degl' impreſtiti, eſſendoſi portati ad un eceſſo diſtruttivo di ogn' induſtria, e di ogni Commercio, il Pubblico aprendo finalmente gli occhi, il credito viene a cadere.

20. L' Agricoltura è ſcoraggita in Inghilterra, e l' attività dell' induſtria è rallentata; il numero de' poveri è eceſſivamente accreſciuto, le fallenze ſi ſono moltiplicate all' infinito, la bilancia del Commercio è ſvantaggioſa; lo Stato è oppreſſo da debiti, i cui intereſſi eccedono infinitamente il ſuo prodotto naturale; tutte le ricchezze reali ſi ſono convertite in valori ideali, e queſto ſtato dee molto impegnare quel Governo a mddoppiare, e moltiplicare le ſue miſuar per reſiſtere a queſto torrente che lo reinaccia.

21. Che se volete aggiungervi la perdita che ha fatta delle sue Colonie nell' America Settentrionale, queste riflessioni ricevono un altro peso. Le manifatture di lana, e le produzioni di queste Colonie sono le principali sorgenti, alle quali l' Inghilterra dovea i vantaggi della sua bilancia. Le Colonie delle Antille non producono più le stesse ricchezze, la loro utilità oggi è terminata al Commercio interiore.

22. Le Colonie dell' America Settentrionale sostenevano per l' estensione del loro consumo le manifatture di lana in Inghilterra, dove senza il soccorso di quest' apertura, l' estrema carezza della mano d' opra le avrebbe già interamente rovinate, e davano in ritorni le materie di una ricca esportazione.

23. Londra tiene l' Irlanda, e la Scozia in uno stato d' indigenza: questa fiera Capitale impedisce ad esse d' innalzare il loro Commercio al grado di prosperità, di cui sono suscettibili, perchè tutto passa per le mani degl' Inglesi.

24.

24. L'Irlanda fa collo straniero, e sopra tutti colla Francia un gran Commercio di bovi, e di sermoni salati, di cuoi, di sevo, di birra, e si pretende che la Francia le paga una bilancia assai considerabile. Questa bilancia ha perduto molto per la proibizione dell' uscita delle lane, di cui la Francia tirava una gran quantità. Ma come le rimesse dello straniero, tanto per l'Irlanda, quanto per la Scozia, si fanno sopra Londra; questo Regno non avendo altro cambio aperto, la bilancia del loro Commercio è confusa con quella dell' Inghilterra, che assorbisce il loro Commercio intieramente. L'avvilimento della Scozia, e dell'Irlanda nuoce molto a' vantaggi che il loro Commercio potrebbe dare alla bilancia della Gran Brettagna.

25. L'Inghilterra ha dato da gran tempo un gran vantaggio sul Commercio del ferro alla Svezia, alla Russia, ed alla Spagna colla ruina de' suoi boschi, che le rende quasi inutili le sue miniere di ferro. La distruzione di questa

sta ricchezza è stata portata ad un tale eccesso che la stessa Irlanda, altre volte estremamente abbondante in querce le più stimate per la costruzione, ne tira oggidì dalla Norvegia.

26. Il Commercio di economia è nei limiti più stretti pe' dritti di dogana. La Dogana è il nemico il più distruttore del Commercio, e sopra tutto di quello di economia. Ecco perchè questi dritti sono bassi in Olanda, e la percezione n'è dolce. Le sono anche infinitamente dolci in Amburgo, e la Francia ha aperto de' porti franchi.

27. Il nolo è un ramo prezioso del Commercio marittimo. Il suo basso prezzo fa fiorire in Olanda il Commercio di economia, ma gl'Inglesi lo tengono oppresso colle loro tasse, e co' dritti di dogana. I cordaggi, le vele, ed il ferro sono anche cari per effetto delle dogane. Così per effetto del nolo così caro, e delle tasse si è diminuita considerabilmente l'esportazione del carbone di terra, ed hanno fatto dare all'Olanda la prefe-

renza

renza a' carboni di Liegi, quantunque di una qualità inferiore.

28. Il Commercio dell'Indie Orientali non è vantaggioso per le Nazioni di Europa, che lo fanno, che a proporzione della riesportazione che fanno delle mercanzie dell'Indie, e dell'importazione delle cose necessarie al loro consumo interiore, che sarebbero obbligate di *tirare* dalla seconda mano.

29. La Compagnia dell'Indie Orientali d'Inghilterra avea questi due vantaggi, e faceva un Commercio *florido* per la Nazione, allorchè ella *non* avea altri concorrenti in questo Commercio, che gli Olandesi. La Compagnia di Francia le ha portato un gran pregiudizio, e lo stabilimento dell'altre Compagnie ha talmente ristretto i limiti dei suoi vantaggi. La riesportazione non fa rientrare nello Stato molto di più del denaro contante portato nell'Indie per questo Commercio, nel quale gl'Inglesi pretendono che la loro Compagnia impiega ogni anno cinque cento mila lire sterline.

30.

30. La Compagnia del Sud, il cui oggetto fu il Commercio esclusivo lungo le Coste Orientali, ed Occidentali delle Colonie Spagnuole non è più che una Compagnia di credito. Tanto avvenne dopo la pace di Aquisgrana, che abolendo il Trattato dell'*Assiento*, fece perdere a questa Compagnia il Commercio de' Negri alle Colonie di Spagna, e quello, ch'ella faceva per mezzo de'suoi due vascelli *di permissione* accordati dal Trattato dell'*Assiento*, carichi delle mercanzie d'Europa, di cui la Compagnia *avea fatto* due magazzini *fluttuanti* inesausti. L'Inghilterra non è stata rimpiazzata della perdita delle ricchezze di questo ramo di Commercio, che era l'oggetto di una esportazione assai estesa.

31. Io non vi parlo delle Colonie Americane, nè della loro coltura, delle loro produzioni naturali, e del loro Commercio. Oggidì che è tutto cambiato il sistema di queste Colonie, e formano uno stato a parte, dove l'Inghilterra non vi ha più quell'antica in-

fluenza, è inutile a discorrervi su quest' oggetto.

32. Che se vogliamo vedere in dettaglio la bilancia dell' Inghilterra con tutte l'altre Nazioni, ella non avrebbe altri vantaggi fuori di quelli, che le danno il Portogallo, ed il suo Commercio clandestino all'Indie Occidentali. Potrebbe anche bilanciare in alcuni anni i vantaggi della Francia nel commercio de' zuccheri, quando metterà in valore l'Isole che ha acquistate. Così potrebbe rimediare agli svantaggi della sua bilancia, e sosterrà anche un poco *l'industria* nazionale, moltiplicando in America i suoi consumatori dipendenti.

33. Ma ciò non ostante non potrà mai ripigliare in Europa la sua antica superiorità nel consumo delle sue manifatture, e sempre sostenerle in uno stato florido. Il caro prezzo della manopra le terrà sempre ristrette al consumo interiore, e questo disordine durerà sempre che il debito pubblico obbligherà il Governo di continuare l'imposizioni a quell' eccesso, dove sono arrivate.

34. L' eccesso dell' imposto distrugge nell' istesso tempo la popolazione, l'agricoltura, e le manifatture, perchè distrugge la sorgente dell'istessa imposizione. I poveri vi si moltiplicáno di giorno in giorno, mentre l' imposizione pe' poveri vi è portata a più di tre milioni sterline l'anno. Non v' è cosa, che meglio prova la decadenza del travaglio industrioso, quanto queste prodigiose quantità di mani oziose, che fanno languire l' Agricoltura, il Commercio, e le Finanze.

35. In fatti quest' eccesso dell' imposto ha portato un colpo ben sensibile a tutte le manifatture per aver incarito il prezzo della manopra, dando a tutte le produzioni delle manifatture un valore artificiale, che tende alla distruzione dell' industria.

36. Le tasse, e i dritti di ogni specie hanno aggiunto alle manifatture un altro valore a queste manifatture, sicchè l' altre Nazioni industriose si assicurano la preferenza in tutti i mercati, dove

 gl'

gl' Inglesi non hanno privilegio esclusivo.

37. La Nazione se ne accorse nel 1759. quando proibì a' suoi Negozianti d'impiegare nel Commercio del Levante le stoffe di lana di Francia. I Negozianti le facevano comprare a Marsiglia, perchè quelle d' Inghilterra, non potendo sostenerne la concorrenza nel Levante, vi restavano invendute, o doveano vendersi a perdita. L' Atto del Parlamento che tanto proibiva era una vana precauzione; il Commercio corse per quell'altre strade, nelle quali il Legislatore non può estendere il suo impero. La legge adunque fu una riconoscenza pubblica della decadenza delle manifatture, e non un rimedio al male.

38. La moltitudine de' poveri, onde è inondata l' Inghilterra, è anche una pruova luminosa della decadenza del travaglio industrioso. M. Locke spiega in questa maniera la causa di un tal disordine.

39. L' Artefice, che vive a più caro prezzo, accresce necessariamente il suo salario,

lario, senza del quale non potrebbe sussistere. Il manifatturiere, facendo più spese, alza per la stessa ragione in proporzione il prodotto del suo travaglio. Il Mercante in grosso, e il Mercante in dettaglio, volendo sempre fare l'istesso guadagno, accrescono ancora il prezzo delle mercanzie, in maniera che le mercanzie, restando finalmente invendute, cessano le manifatture, e l'esportazioni, i Mercanti falliscono, e gli Artefici sono alla limosina.

40. Nel 1739. i Francesi mandavano in *Ispagna* una gran quantità di calzette, e stoffe di lana a miglior prezzo degl' Inglesi, perchè la manopra era un terzo meno cara in Francia, che in Inghilterra. Si può giudicare dello stato dove debbono essere le manifatture Inglesi se si riflette che dal 1739. i debiti pubblici, e le tasse si sono alzate ad assai più del doppio.

41. Le leggi proibitive d'entrata, e di uscita, o piuttosto un avanzo dei dritti, che n'è l'equivalente, tendono

ſpeſſo alla ruina dello Stato. L' Inghilterra lo prova da lungo tempo a riguardo della Francia. Si dà luogo con tali proibizioni ad un controbbando immenſo: ſi è eccitata l' induſtria Franceſe a far di meno delle lane d' Inghilterra, e le lane troppo avvilite in Inghilterra, tanto per lo difetto dell'eſportazione anche in controbbando, quanto per quello del conſumo interiore, portano neceſſariamente un pregiudizio infinito all'agricoltura.

42. Gli Artiſti Ingleſi hanno conſervata la ſuperiorità ſopra un gran numero di articoli di chincaglierie, particolarmente per le opere di acciajo, ma cedono a' Franceſi per tutte le opere di guſto, e per lo baſſo prezzo. Le manifatture di tele hanno fatto gran progreſſi, ſopra tutto in Irlanda, ed in Iſcozia, come la coltura del lino, e del canape, ma non ſono ancora nell' abbondanza neceſſaria per lo conſumo interiore. Hanno biſogno ancora di tre quarti, o di due terzi dallo ſtraniero.

43.

43. La pesca dell' aringa, di cui la natura sembra di aver accordato il dominio alla Gran Brettagna, poichè la parte più abbondante di questa pesca si fa alle sue Coste, non merita di essere ancora contata tra i rami del suo Commercio, malgrado gl'incoraggiamenti che vi si sono dati. Le tasse sono un ostacolo a' progressi della pesca, che non possono essere vinte da' vantaggi dati all' esportazione.

44. L'esser cara la mano d'opera fa crescere il prezzo di tutti gli utensilj necessarj alla pesca, e porta ad altro prezzo il nolo de' battelli pescarecci. Il pesce dall'altra parte è carico di dritti eccessivi. L'aringa è caricata di dritti così alti, che non entra nel consumo del popolo, per cui è troppo cara. Questo pesce intanto dal consumo riceverebbe il più grande incoraggimento.

45. Tale è l'effetto dell'eccesso del debito pubblico: l'Amministrazione Brittannica ondeggia sempre tra i bisogni delle Finanze, e quelli del Commercio,

 e di-

e distrugge da una mano incessantemente quello che edifica coll' altra.

§. IV.

Debito Nazionale.

1. Come va? Questa Nazione è tanto ricca, e tanto potente, e nell' istesso tempo è tanto aggravata da debiti. Le sue Memorie, i suoi Scrittori ne parlano con asseveranza, e le Gazzette del giorno non ci fanno sapere altro in ogni settimana. Bisogna dunque sviluppare questo fenomeno politico.

2. L' eccesso del suo credito assorbisce la sua potenza naturale. Ella non ha, per così dire, al presente che una potenza imprestata, sostenuta al di fuori unicamente dall' arte dell' amministrazione interiore, e dalla scienza del Governo.

3. Vi sono uomini in Inghilterra, che vi sostengono da lungo tempo questo palazzo d' Armida con una intelligen-

genza, un vigore, ed un successo, di cui la Storia non ce ne somministra degli esempj. I politici Inglesi hanno mille volte annunziata l'intiera rovina della Gran Brettagna, allorchè i debiti pubblici furono portati sino a 80. milioni di lire sterline.

4. L'Inghilterra dee la nascita, e i primi progressi del suo credito al Re Guglielmo. Questo Re fu l'Autore del primo imprestito, e dee essere riguardato come il fondatore di questa potenza artificiale, che potrebbe distruggere la potenza naturale, di cui la Nazione godeva prima del suo Regno.

5. Il primo imprestito fu di 500,000. lire sterline, e non trovò soscrittori tra gl'Inglesi, che quelli che vi s'impegnarono per timore di essere riputati *mali affezionati*. L'esattezza del pagamento degl'interessi fece aprire gli occhi agl'Inglesi, e fu aperto un nuovo imprestito, che fece guadagnare il tre per cento. Questa dolcezza momentanea faceva l'elogio del credito, ne moltiplicava i parti-

tegiani all' infinito, e gettava i fondamenti di quello, che al presente è la base di tutta la potenza attuale della Nazione.

6. Prima di quest' epoca l' Inghilterra niente dovea: il Parlamento faceva levare per via dell' imposizioni il denaro necessario per tutte le spese dell' anno. Il Parlamento oggi dovrebbe far l' istesso per assicurare la felicità, e forse la salute della Nazione. Dovrebbe ripigliare l' antico sistema di provvedere a tutti i pesi dello Stato. Ma nella situazione presente della Gran Brettagna una tale operazione sarebbe forse la più difficile di quella, che alcun Governo avesse mai fatto.

7. Questa operazione però è assolutamente necessaria per sostenere l' industria, indipendentemente da ogni altro interesse. L' Inghilterra altrimenti dee rinunciare ad ogni Commercio di produzioni della sua industria ne' mercati di Europa.

8.

8. Gli elogj che si danno a questo credito, son fondati sull'immensa estensione, e sull'attività infinita, che si è saputa dare alla circolazione per la sola forma degl' imprestiti, spezie di Magia, che non ha avuto esempio presso di alcuna Nazione. Ma questi elogj non possono dissipare il vizio distruttivo dell' industria, di cui questa circolazione è la sede.

9. Quest' abbondanza eccessiva di segni, eguali per l' incantesimo del credito, all' oro, e all' argento, avvilisce i *segni rappresentativi*, ed innalza i valori. Tutto si porta al mercato, e quando la mano d' opra vi trova una grande abbondanza di segni, ella va per necessità ad un prezzo più alto, e questo fa avanzare in valore ogni fabbrica. In fatti le produzioni dell'industria Inglese sono più care di quelle dell' altre Nazioni. L' Inghilterra non può dunque sostenere la sua industria, che per mezzo de' consumatori dipendenti. Ecco l' effetto di un credito, cotanto vantato, che non può essere distrutto se non per l' estinzione de' debiti.

10.

10. L'uso eccessivo di un credito immenso dovea o distruggere questa Nazione, o innalzarla a quell' alto grado di potenza, in cui oggi si vede. I progressi eccessivi di questa elevazione si possono regolare da quelli del debito Nazionale.

11. Le rendite dell' Inghilterra nel 1680., epoca della rivoluzione, non arrivavano che a due milioni di lire sterline. Questa rendita bastava, dice Milord Bolimbroke, per pagare le spese ordinarie della Corona, come ancora per mantenere una Flotta, ed un' Armata più grande di quello, che era necessario in quei tempi.

12. I debiti pubblici, compresivi quelli de' Banchieri, montavano allora a poco più di 300. mila lire sterline. Così in quel tempo le pubbliche rendite erano in una giusta proporzione colla rendita generale della Nazione, per mantenere il popolo nell' agio, e nel comodo, ed accrescere la ricchezza, e la potenza dello Stato.

13. M. Davenant, che avea passato una parte della sua vita a calcolare il valore, e le rendite dell' Inghilterra, valutava nel 1698. in una memoria su i debiti pubblici dell' Inghilterra, la rendita generale della sua Nazione a 44. milioni lire sterline, e le rendite pubbliche a 3355472. lire sterline. Sul piede di questo calcolo egli assicurava che tutto quello, che si poteva imporre sul Commercio era già al più alto punto, e forse più della sua proporzione. La maggior parte degli oggetti del consumo interiore era bastantemente caricato in maniera, che quantunque si poteva dire che si era provveduto alla maggior parte de' debiti, pure egli non ne trovava risorse nell'avvenire.

14. Che avrebbe detto questo Calcolatore quando avesse veduto accresciute l'imposizioni più del doppio, e i debiti che allora erano in 1750000, arrivati fino a 14000000. lire sterline? Egli senza dubbio avrebbe trovata l'esistenza della Gran Brettagna incompatibile co' debiti

ac-

accumulati in una così eccessiva disproporzione. Non avrebbe potuto prevedere l'Arte colla quale il Genio Inglese ha saputo sostenere un così pesante fardello, ed avrebbe predetto l'intiera rovina della Nazione lungo tempo prima che si fosse portato l'uso del credito a questo eccesso.

15. In quell'epoca l'Agricoltura, e le Manifatture non erano al loro più alto grado di valore. Il Commercio dell' Indie, dell' America, dell' Africa, del Levante, della Spagna, e del *Nord*, benchè sia considerabile, non era nello stato così florido, dove è poscia arrivato. Il suo Commercio col Portogallo, e quello dell' Indie Occidentali per la Giammaica, che sono divenuti i suoi due rami di Commercio i più ricchi, non esistevano allora, o non erano un oggetto degno di attenzione.

16. Quando il Commercio d'Inghilterra rimaneva in quello stato, e non si fosse tanto accresciuto, il Governo non avrebbe potuto sopportare il debito pub-

blico

blico fino a più di cento quaranta milioni, anche se fosse stato di ottanta milioni secondo i calcoli de' suoi politici più profondi. I debiti non erano ancora a questa somma, quando M. Hume annunziava una catastrofe alla sua Nazione. *O la Nazione*, diceva egli, *distruggerà il credito pubblico, o il credito pubblico distruggerà la Nazione. E' impossibile, che possono sussistere tutti e due nell' istesso tempo.*

17. M. Hume, e molti altri gran politici, suoi Compatrioti, non aveano ben calcolato. Il credito pubblico, il cui uso è stato portato al di là de' limiti che essi volevano prescrivergli, e la Nazione ancora sussistono. I politici Inglesi scatenati contra l'uso eccessivo del credito pubblico non ne calcolavano la durata sul piede de' progressi dell' Agricoltura, delle Manifatture, e di tutti i rami di Commercio verso lo Stato il più florido.

18. Quando il debito pubblico si avanzava, e sopra tutto prima della guerra, che fu terminata nel 1748. col Trattato

di

di Aquisgrana, l' Inghilterra godeva la più florida Agricoltura. Tutte le sue terre erano dissodate, coperte di grani, e di un numero prodigioso di bestiami di ogni specie. La Francia una volta le vendeva il grano ogni anno; l'Inghilterra poi dal suo canto gliene dava, dopo un gran numero d'anni, di tempo in tempo per molti milioni, e molto alla Spagna, ed al Portogallo.

19. La Francia ha conosciuta prima dell' Inghilterra la via dell'imprestito per soccorrere lo Stato, e l' abuso dell' uso del credito pubblico. M. de *Sully* trovò lo Stato carico di cento, e dieci milioni di debito, somma tanto più esorbitante in quantochè le rendite dello Stato non erano allora che di ventiquattro milioni.

20. Questo Ministro tralle sue prime cure attese alla liberazione dello Stato, e alla soppressione degl' imposti straordinarj. Liquidò le rendite pubbliche, e diminuì le imposizioni: così arricchì il suo Padrone, e i suoi Popoli, metodo

che

che ha sempre prodotto in Francia questo doppio vantaggio. Arrivò in pochi anni a portare le rendite pubbliche a trentacinque milioni, e a rendere allo Stato le sue forze, ed il suo splendore. Egli secondo la sua propria testimonianza non faceva che secondare le vedute elevate, e i teneri sentimenti di Errico IV. Leggetelo nelle sue memorie.

21. M. Colbert trovò lo Stato anche aggravato da debiti, e adottò gli stessi principj di M. de Sully, e pervenne in dieci anni a liquidare le rendite. Egli riguardava l'imprestito come un mezzo più gravoso a' Popoli dell'aumento dell' imposizioni: Si rivolse dalla parte dell' industria; la fece rinascere, e diminuì alcune gravezze.

22. Quando la necessità, e la mala amministrazione ha portato questi debiti al punto, che la rendita generale della Nazione non può fornire al pubblico tesoro i fondi necessarj o per rimborzarli, o per pagarne gl' interessi, non resta nell' ordine attuale delle Finanze alcun mez-

zo da sostenere il credito pubblico: questo dee necessariamente cadere, e la perdita del credito è un male, al quale non si potrebbe dare un grande rimedio.

23. Il difetto del credito sforza allora il Governo a cercare su i nuovi sussidj, e sull' aumento dell' imposto i soccorsi, che il credito non può somministrare, e che intanto i bisogni dello Stato esigono imperiosamente. I nuovi sussidj, l' aumento dell' imposto, portati al di là di una giusta proporzione, inaridiscono rapidamente la stessa sorgente delle *rendite* pubbliche, e la Nazione non cessa *d'impoverirsi*.

24. L' agiotagio de' fondi pubblici è uno de' gran mezzi che ne sostengono il credito in Inghilterra: il credito che l' agio dà loro sulle piazze ne fissò il prezzo sulle piazze straniere.

25. Il credito dell' Inghilterra trova un secondo appoggio ne' tesori degli Olandesi, ch' ella ha saputo quasi appropriarsi. È cosa singolare che l' Olanda abbia avuta la costanza di prestarle ogni

anno

anno somme immense senza accorgersi che gl' Inglesi si servivano del suo denaro per distruggere la sua potenza relativa innalzando la loro.

26. Il credito dell' Inghilterra è anche fondato presso gli Stranieri, e nella stessa Francia sull' opinione stabilita che il suo debito è un debito Nazionale, cioè a dire un debito contratto dall' intiera Nazione. Gli stranieri, credendo aver per debitrice tutta la Nazione, non temono alcuna riduzione forzosa dalla parte del Sovrano, e del suo Ministro, e questa idea ha sedotto in ogni tempo i prestatori.

27. Bisogna considerare il credito pubblico nell' interesse dello Stato, dell' industria, del Commercio, e dell' Agricoltura. Tutto languisce a misura che il credito s' indebolisce. Le sorgenti delle rendite pubbliche, quest' unico principio del nerbo dello Stato, si dissecca, dove il credito è alterato, o perduto. Il credito che fiorisce dà al contrario l' anima a tutto per l' attività della circolazione,

delle produzioni della Natura, e dell'industria, e lo Stato conserva il suo buon punto.

28. L'Arte del Governo, il Genio dell'Amministrazione ha spiegate tutte le sue risorse in Inghilterra, e le ha sviluppate per ingrandire la Nazione, per estendere le sue ricchezze, e la sua potenza, per accrescere la sua rendita generale, e la sua rendita pubblica. Ma il Governo ha da lungo tempo portato la rendita pubblica al di là de' limiti d'una giusta proporzione, ed il suo credito è un albero di cui il tronco non *può mancare* di perire, se si lascia sussistere l'eccessiva estensione de' suoi rami.

29. E' forse un vantaggio per l'altre Nazioni di Europa che l'Inghilterra non abbia innalzato una gran potenza, e non possa sostenerla che per l'uso di un credito artificiale, e che la Francia non abbia saputo approfittarsi de' suoi vantaggi naturali per accumulare continuamente delle ricchezze. Un terreno più vasto, e più fertile, un clima più felice, ed

ed una gran popolazione darebbero alla Francia una gran superiorità, se ella dividesse l' Impero del Mare.

30. E' una gran gloria per l'Inghilterra di far pendere sovente in suo favore la bilancia del potere, e delle ricchezze con due terzi meno di territorio, e di abitanti, che la sua rivale. Non v'è cosa più interessante del ritratto delle ricchezze naturali, e d' industria di queste due Nazioni più illuminate, e degli abusi palpabili che regnano egualmente presso le medesime, abusi che sono forse necessarj per prevenire l' eccesso di una potenza, che senza questi abusi sarebbe troppo imponente.

31. Le ricchezze eccessive, che si procurerebbero quando non vi fossero abusi, si spargono presso l' altre Nazioni, e loro danno una sorta di bilancio sufficiente per mantenere la loro libertà. E' necessario per lo bene generale dell'umanità che le ricchezze sieno divise tralle differenti Nazioni, come quelle dello

Stato, che non fossero concentrate tra un picciol numero di Cittadini.

32. Conchiudiamo: le ricchezze artificiali sono una invenzione moderna dell' Arte dell' Amministrazione. La facoltà d'imprestare ha dato l'origine a questa sorta di beni senza realtà, di cui la sola opinione sostiene l'esistenza, ed il valore.

33. La prima Nazione, che ha riguardato gl' imprestiti come un mezzo di sostenere la sua potenza, e di riconoscerla, ha impegnato le Nazioni rivali ad imitarlo, sia per sostenere la *loro*, o darsi la superiorità.

34. L'Inghilterra più di ogni altra Nazione ha conosciuto i vantaggi di questo soccorso artificiale, e momentaneo: ella ha saputo darsi per mezzo di esso, e per l'Arte colla quale ha impiegato, la più gran potenza. Ma questa Potenza, appoggiata sopra un fondamento sì poco naturale, non può che difficilmente sostenersi lungo tempo in quell' alto grado, in cui la vediamo.

35.

35. La ragione si è detta, e bisogna ripeterla. L'uso delle ricchezze Artificiali non è che un nuovo flagello per l'umanità, e che si è infelicemente introdotto nell'Arte di governare le Nazioni. Questo flagello ha egualmente attaccato l'Agricoltura, l'Industria, e la Popolazione, facendo moltiplicare le imposizioni di ogni specie al più grande eccesso, ed ha introdotto nelle Società una nuova classe di uomini, altra volta sconosciuta, che sotto il nome di *Prestatori*, non sono più al Mondo, che per vivere a spese del pubblico, e consumare i frutti dell'industria degli altri, uomini in un ozio assai pernicioso.

§ V.

Mezzi per ripararne gl' inconvenienti.

1. IL solo e l'unico rimedio a mali così grandi sarebbe l'estinzione del debito pubblico, che darebbe i mezzi di moderare l'imposto, e di sopprimere tutti quelli, che sono distruttivi dell'*industria*. Fino a che questo debito esisterà con tutte le imposizioni che ne sono una necessaria conseguenza, ognuno in questo alto grado di elevazione della *Gran Brettagna*, che veramente stordisce, vedrà una potenza precaria, un grande edificio, che può facilmente cadere.

2. Gli Autori Inglesi hanno pensato a varj mezzi, ma non ancora vi si è riuscito. Si era sparsa la voce dopo la metà del secolo scorso, che l' Inghilterra considerava la conquista delle miniere del Messico, e del Perù, come il solo mezzo di estinguere i debiti, onde è aggravata. Ella in verità vi ha fatto degli stabilimenti più in là di queste miniere,

e più

e più di quello, ch'ella stessa sperava. Ma non vi ha fatto che stabilimenti di Commercio, che possono giovare a' Negozianti, e non appartengono al tesoro pubblico, donde potrebbe nascere il rimborso de' debiti dello Stato.

3. Non è così dello stabilimento del Senegal. Questo dà all'Inghilterra la facoltà di appropriarsi, senza che alcuna potenza dell' Europa se ne possa lagnare, le miniere d'oro infinitamente più ricche di quelle del Brasile, del Messico, e del Perù. Lo Stato può farne la conquista, e pagar prontamente tutti i suoi dabiti col soccorso di queste miniere.

4. Le miniere dell' Indie Occidentali non hanno quelle ricchezze che si potrebbero avere da questa Costa d'Africa. Il paese non produce dell'altra parte alcuna delle cose necessarie alla vita, e come gli abitanti hanno tanta ripugnanza di uscire dal loro paese, quanto ne hanno ad ammettervi de' forestieri, il loro Commercio è intieramente nelle mani de' Mandingos, e de' Sarakoles lo-

ro

ro vicini, che aſpettano i loro biſogni per venderli a prezzo più caro. Non vi è dubbio, che ſe gli Europei ſi ſtabiliſſero tra eſſi, li libererebbero dalla tirannia de' loro vicini, e la conoſcenza che vi darebbero delle mercanzie di Europa gl' impegnerebbe a conſumarle aſſai più, e a tirare dalle loro miniere una più gran quantità d' oro.

5. Gl' Ingleſi hanno oggidì più facilità di ogni altra Nazione di Europa per portar colà il loro Commercio per lo fiume del Senegal. La conquiſta ne ſarebbe facile ſe ſi voleſſe paragonare la ſpeſa, e le difficoltà, e i prodigj di coſtanza, e d' induſtria che gli Spagnuoli impiegarono per aſſicurarſi delle miniere del Meſſico, e del Perù, di cui le più ricche ſono povere in paragone di quelle di Bambuk.

6. La ſpeſa che eſige una conquiſta così ricca, qualunque ſia, o quanto enorme ſi voglia ſupporre, non coſterà alla Nazione Ingleſe tanta ſpeſa in uomini, e in denari, quanto una ſola delle ſue

cam-

campagne in Alemagna nelle guerre passate, e di quello che le costa ogni guerra sopra i mari del Mediterraneo, e dell'Oceano. E se fosse più grande non meriterebbe di essere paragonata co' tesori, che ne sarebbero l'oggetto.

7. Quando poi la ricchezza delle miniere di Bambuk, e degli altri paesi interiori dell'Africa non esistesse che nelle relazioni di alcuni viaggiatori, e che i Negri non hanno apportato agli stabilimenti Europei, che l'oro ammassato sull'arena de'fiumi, la Nazione Britannica, che conosce assai bene tutti gli svantaggi del peso del suo debito, farà senza dubbio i più grandi sforzi per uscirne con qualche altro mezzo. Il genio, il costume della Nazione, lo zelo patriottico possono produrre degli sforzi per sostenere il tuono di superiorità, e di dominio che gl'Inglesi hanno acquistato, e che presentemente è il loro Idolo.

8. Gl'Inglesi hanno formato un numero infinito di pubblici stabilimenti; essi hanno innalzata una quantità di mo-

nu-

numenti in onore dell'umanità, che hanno costato milioni, per mezzo di soscrizioni volontarie. Ogni Cittadino, che propone uno stabilimento onorevole, ed evidentemente utile alla Nazione a formar per via di soscrizione, è assicurato del successo del suo progetto; le soscrizioni si moltiplicano a suo piacere.

9. Questo zelo patriotico è forse il fondo il più ricco della Nazione Britannica. Questo zelo, eccitato piucchè mai nella Gran Brettagna dall'alta idea del suo Impero Universale farebbe sì che questa Nazione desse all'Europa il singolar spettacolo del pagamento del suo debito per via di sottoscrizioni.

10. Coloro, che vorrebbero travagliare alla felicità dell' Inghilterra, diceva M. Dauenant nel 1698., debbano presentare progetti, che la mettono nello stato di pagare i suoi debiti, prima che la Francia pagasse i suoi. Un altro calcolatore politico propose un piano per pagare i debiti molto semplice, e che trovò molti approvatori.

11.

11. E' un errore il credere, dicea egli, che lo Stato sia il debitore de' fondi pubblici; ogni particolare ne dee una somma proporzionata alle sue facoltà, e paga una porzione degl' interessi degl' imprestiti, oltre alle spese per la loro percezione. Conchiudeva che sarebbe più vantaggioso di fare una ripartizione del capitale de' debiti tra tutti i sudditi, e che ciascuno contribuisse una somma proporzionata a' suoi mezzi per estinguere con un sol colpo tutti i pubblici debiti.

12. Ma questo piano, che seduceva alla prima occhiata, portava in due punti importanti, che saranno sempre un ostacolo insormontabile alla sua esecuzione. Ecco il primo. Un povero Artigiano che paga una parte considerabile degl' imposti necessarj per soddisfare gl' interessi del pubblico debito, e lo paga nelle derrate che consuma ogni anno, sarebbe nell' impossibilità di dare tutto insieme un capitale proporzionato. Vi è anche il secondo. Sarebbe facile il nascondere i capitali, e tutto il peso caderebbe sopra quelli, i cui beni sono conosciuti.

13. Lo zelo patriotico potrebbe aprire presso la Nazione Brittannica una sottoscrizione volontaria per formare una Cassa di amortizzazione, e portare questa Cassa forse a più di cinque milioni l'anno. Chi ci sa dire fin dove lo zelo naturale agli Inglesi al presente animato da' più gran motivi per la certezza di assicurare la loro prosperità, e rendere il loro dominio permanente; chi sa dove questo zelo potrebbe portare l'estensione di una contribuzione volontaria? L'intiera liberazione sarebbe forse più *pronta*.

14. Quest'istesso zelo patriottico ha fatto gran progressi in Francia, e perchè non può riuscirvi in Inghilterra, dove l'entusiasmo può essere per via di principj più attivo? Ella che vorrebbe essere la padrona del mare, e del Commercio, è nello stato di fare qualunque sforzo per rompere il laccio del debito, che non ancora le permette di volar tant' oltre per arrivare a questo punto di grandezza.

15. La rivalità della Francia coll' Inghilterra è un altro ostacolo a' progressi

del

del loro Commercio. Le continue guerre ne interrompono il corso, e ne guastano tutti i disegni.

16. Un Trattato di Commercio reciproco che allontanasse per sempre ogni motivo di divisione, e non lasciasse sossistere che una nobile emulazione, egualmente degna di queste due Nazioni farebbe il rimedio più opportuno a questo gran male. Questo Trattato sarebbe il capo d'opera della Negoziazione, e della Politica; immortalerebbe i Ministri, che avrebbero innalzato un monumento sì utile all'umanità, e darebbe visibilmente per lungo tempo il riposo all'Europa.

17. Non vi è dubbio, che la libertà di un Commercio rispettivo tralle due Nazioni accrescerebbe molto le importazioni della Francia in Inghilterra, e dall'altra parte l'Inghilterra accrescerebbe ancora le sue importazioni in Francia. Il prezzo del mercato sarebbe la misura di questo Commercio rispettivo, e gli svantaggi che l'una delle due Nazioni po-

potrebbe provarne qualche volta, sarebbero sempre inferiori a quelli che risultano dalle proibizioni rispettive d' una rivalità troppo animata, e di questo infelice germe perpetuo di divisione, e di guerra, che hanno tante volte desolata l' Europa. Date un' occhiata un poco attenta alle guerre passate, e voi vedrete che queste due Nazioni debbono tutte le loro ricchezze alla loro industria, e che questa non ha un flagello più grande da temere quanto la guerra.

18. In fatti mettete in guerra queste due prime Nazioni marittime, e voi vedrete il mare, non dico chiuso, e coperto di sangue per quei che vi combattono, ma inaccessibile a tutti gli altri, che vi vanno a commerciare. Togliete il mare dal Commercio, e voi ne avete tolto il primo mobile, che lo faceva girare, anzi l' anima, che lo fa estinguere appoco appoco, sicchè ne viene a perdere tutta l' attività.

19. Questi svantaggi che vi ho fatto vedere nel Commercio d'Inghilterra, non sono

ſono ignoti a quella Nazione, e i ſuoi Scrittori più profondi ne ſono perſuaſi, e ne preveggono le funeſte conſeguenze. Aggiungete che da molti anni tutte le Nazioni di Europa ſi applicano al Commercio: alcune le hanno migliorato, e l'altre hanno cominciato a procurarſi una parte del neceſſario.

20. Le fabbriche di tele, ſeterie, di ſtoffe di lana, e di chincaglierie, ſi ſono infinitamente moltiplicate. L'induſtria umana ſi perfeziona ogni giorno, ed ogni Nazione prende inſenſibilmente nel Commercio quei rami, che naturalmente le appartengono. Non è poſſibile, che l'eſportazione dell'Inghilterra, che fabbrica oggidì aſſai più caro di ogni altra Nazione, non abbia ancora ricevuto una gran diminuzione dell'accreſcimento generale dell'induſtrie Europee.

21. L'ecceſſo del debito pubblico colle ſue conſeguenze è quel tarlo, che rode inſenſibilmente la ſua induſtria, e le fa perdere una gran parte del ſuo antico Commercio in Europa. Ma ciò non

 oſtan-

ostante questa Nazione si mantiene, e brilla per mezzo dell' estensione della sua marina, e per le sue conquiste.

22. Ecco dunque la forza del mare; ed ecco le ricchezze che produce nella presente situazione di Europa. Così potrete comprendere come questa Nazione trovandosi presentemente in questa situazione possa conciliare la sua grandezza con quegl' inconvenienti del suo Commercio. Ma potrà durare questo fenomeno? Lo decideranno gli avvenimenti che oramai non si possono prevedere.

§. VI.

§. VI.

Stato del Commercio d'Inghilterra in tempo di guerra.

1. UN Autore Inglese, che vivea in tempo della guerra per la successione di Spagna, volle nel 1704. far vedere quanto l'Inghilterra vi si era malamente impegnata, e quanto i suoi *interessi vi erano male intesi*. Egli ci fa riflettere sul principio che la guerra è un flagello per tutti gli Stati, ma è la rovina dell' Inghilterra.

2. Se il Commercio è utile a tutti i paesi, è più assolutamente necessario all' Inghilterra. L' Inghilterra non può sussistere senza il profitto che le arreca il Commercio, e i suoi Scrittori politici hanno dimostrato cento volte che il prodotto di quest' Isola non è sufficiente per la sua spesa. Gl'Inglesi sarebbero rovinati in pochi anni se non avessero per

ostan ... o Comr
bri ... loro
r ... ior

... dalla guer
... sia il Commercio
ti. Ella manda, e riceve le
dallo straniero se non per la via ...
re. Così questo Commercio è espo...
alle piraterie de' Corsari nemici, e le
sue Flotte, quantunque numerose, non possono impedire in un anno a' Mercanti la perdita di quello, che hanno guadagnato in molti.

4. La libertà, di cui gode l'Inghilterra al di sopra degli altri Stati, produce le conseguenze infallibili delle guerre, cioè a dire le tasse, ed imposizioni più rovinose al paese di quello, che non lo sieno per gli altri. Le Tasse sono sempre a carico quando anche sono imposte egualmente, ma sono la rovina dello Stato quando sono imposte con ineguaglianza.

5.

5. L' Autore viene alla dimostrazione del suo assunto, e divide il Commercio d' Inghilterra in otto articoli. 1. Il Commercio colla Spagna, e col Portogallo. 2. Il Commercio coll' America, e colla Guinea. 3. Il Commercio colla Francia, e co' Paesi Bassi. 4. Il Commercio di Amburg, e dell' Olanda. 5. Il Commercio col Mediterraneo, e coll' Olanda. 6. Il Commercio coll' Indie Orientali. 7. Il Commercio della Pesca. 8. Il Commercio interiore.

6. Egli entra in un breve dettaglio di questi rami, e ne fa vedere gli svantaggi quando per mezzo della guerra ne cessasse il Commercio. Conchiude che la guerra non si dee mai fare se non è assolutamente necessaria, e non assicurasse di riportare vantaggi assai considerabili per indennizzarsi con usure de' mali, e delle perdite, che fa soffrire.

7. L' Autore, scrivendo tante savie riflessioni, sparse lumi sul Commercio d' Inghilterra. Egli avea la mira a quella gran Guerra che accese tutta l' Europa;

pa; ma ogni Stato può rivolgersi a se medesimo in un caso simile. In fatti l'Inghilterra vide uscire in parte il suo denaro, e quello che le rapportava il suo Commercio, ed ebbe ricorso a quello degli stranieri, di cui ella divenne tributaria di tutta la somma degl'interessi.

8. A questo proposito non voglio tralasciare di dirvi quel che si legge in una *Memoria sull' amministrazione delle Finanze dell' Inghilterra dopo la pace*, opera attribuita a M. Grenville Ministro di Stato, ed incaricato di questo *Dipartimento* negli anni 1763. 1764. e 1765.

9. Non vi si mette in dubbio che nel Commercio della Gran-Brettagna bisogna cercare la base delle sue ricchezze, e delle sue forze, e che sarebbe superfluo di provar questa proposizione, ed assurdo di contradirla. Ma non si soggiunge che non si sarebbe mai imaginato che queste forze, e queste ricchezze fossero tanto considerabili.

10. L'Inghilterra non conosceva se stessa prima di quell' ultima guerra. Biso-

segnò che la necessità l'avesse costretta a spiegare tutto il suo potere, e a mettere a profitto tutte le sue risorse. Questi sforzi valsero al suo Commercio molti acquisti vantaggiosi, di cui i più importanti le furono assicurati dalla pace, che si conchiuse a Parigi nel 1763.

11. Ma questi sforzi ne aveano scosso le principali molle. Tutti i muscoli del corpo politico, provando una troppo forte tensione, erano usciti dal loro tuono naturale, ed il Commercio ne soffriva nella proporzione esatta di quello, che se n'era acquistato.

12. La quantità, ed il peso delle nuove tasse avea fatto alzare il prezzo della mano d'opra, e delle prime materie. L'accrescimento del prezzo delle manifatture Inglesi, cagionato dall'interruzione del Commercio colla Francia, rendeva il male anche più sensibile. Finalmente le Nazioni rivali, che non potevano entrare in concorrenza cogl' Inglesi ne' mercati stranieri, si videro in istato di entrarvi, anzi di escluderveli.

13. Il rapido, ed il prodigioso accrescimento del debito nazionale avea roveſciato ogni ſpecie di credito. La carta troppo moltiplicata perdeva conſiderabilmente del ſuo valore. Ecco quindi l'alto intereſſe e la ſcarſezza delle ſpecie nella circolazione. Finalmente un reſto di debiti nello Stato, al quale non ſi erano aſſegnati fondi, che ne faceſſero la ſicurezza, e che ne pagaſſero gl' intereſſi, avea reſa più critica la ſituazione dell' Inghilterra per l' oſtacolo, che frapponeva a tutti i negoziati del denaro.

14. L' opera che vi ho citata *intraprende* di ſviluppare le circoſtanze che formarono quella poſizione così inquietante: entra nell' eſame di quelle, che vi furono più favorevoli, e dall' une, e dall' altre tira la bilancia che poteva fiſſare il calcolo de' vantaggi, e ſvantaggi dello Stato del Commercio in quel tempo, e delle Finanze della Nazione Ingleſe.

15. Rapporta a tal effetto le perdite che la guerra avea cagionato: vi oppone

ne i vantaggi che avea fatto ottenere, esamina le operazioni del Ministero dopo la pace, quelle che potevano contribuire a rimettere l' ordine nelle Finanze, e a ricuperare il Commercio, e a far tirare il partito più vantaggioso dai nuovi acquisti, in una parola l' amministrazione di M. Grenuille. L' opera comparve nel mese di Novembre 1766.

16. Quest' opera è utilissima, perchè ci fa vedere come dopo la guerra cotanto nemica del Commercio si possa risorgere. Giacchè l' Universo è condannato a questo flagello per tante occasioni, e tante cause, siccome non si può evitare questo male, ed è incalcolabile il danno che ne soffre il Commercio, bisogna cercar quelle strade dopo la pace per risanar queste piaghe, e lasciare libero il corso all' istesso Commercio.

§. VII.

§. VII.

Ritratto del suo Commercio secondo i suoi Scrittori.

1. VOi finora avete inteso tante lagnanze contro al sistema dell'Inghilterra, che pare di doverla portare alla ruina. Ma non sono mancati degli altri Autori che ce ne hanno data una idea che hanno creduta più giusta, e più ridente, capace di dissipar l'inquietudine de' buoni Cittadini, e a rovesciare i disegni dei mali intenzionati.

2. Nel 1759. comparve in Inghilterra un'Opera sotto il titolo di *Caratteristiche dello Stato Politico della Gran Brettagna sul piede che è al giorno d'oggi.* Questa si vide in Francese con altro titolo, che si credette meglio convenire al contenuto dell'istessa opera. Eccolo: *Riflessioni politiche sullo stato presente delle Finanze della Gran Brettagna, e sul genio guerriero di questa Nazione.*

3.

3. L'Autore combatte principalmente il Dottor Brown, Autore dell'*Estimate of the Mannerse*, che valuta i *Costumi Inglesi, e il valore de' costumi, e de' principj che caratterizzano la Nazione Brittannica* secondo il titolo che se ne diede alla Traduzione Francese. La mancanza dell'oro, e dell'argento, secondo quest'opera, l'abuso delle carte circolanti, riguardate come moneta, la grandezza delle tasse, la rovina del Commercio, l'avanzo de' debiti nazionali, il lusso, la mollezza ne fanno vedere la prossima distruzione.

4. Alcuni si lagnano della povertà dell' Inghilterra, altri gemono pe' funesti effetti delle ricchezze. Ma gli uni, e gli altri si accordano sulle conseguenze, e sostengono che tutto colà è perduto, e che la Nazione sia in una pessima crisi. Eccone i rispettivi discorsi, che ci fanno vedere un aspetto della Gran Brettagna.

5. La Nazione, secondo il linguaggio di taluni Scrittori, è nello stato di miseria, e di povertà. In vece dell' oro, e dell'

dell' argento non vi si vede che carta: Le Banche sono perniciose, e segni di povertà. Le tasse sono pesanti più di quello, che si possa sopportare. Sono esse la causa dell'impossibilità di fare il Commercio vantaggioso, perchè ne hanno fatto perdere una gran parte, e come elleno alzano il prezzo delle provvisioni, e del travaglio, ne faranno perdere il resto infallibilmente, mettendo l'altre Nazioni nello stato di vendere a miglior mercato.

6. I debiti pubblici sono anche le pruove certe della perdita, perchè vi è la necessità dell'imprestito, ma non la facilità di levare le somme necessarie per le pubbliche spese di ogni anno. Sono tali, e montati così alto, che il Governo non li potrà mai pagare, se non coll'abolirli per mezzo d'un Atto del Parlamento.

7. L'agricoltura non fa che progressi assai lenti, e ciò non ostante il lusso in ogni specie dapertutto trionfa. Tali sono i discorsi di una classe di Scrittori.

8.

8. Altri hanno un altro sistema. Confessano che gl' Inglesi sieno ricchi, e liberi: accordano che hanno un Commercio assai esteso, che hanno acquistate ricchezze immense, e che godono la più ampia libertà. Ma sostengono nel tempo istesso che la libertà è degenerata in licenza, che ha reso i costumi effeminati, suffogati i buoni principj, e distrutto il genio, e la capacità della Nazione a segno di non potersi più difendere, e che si corre il pericolo di soggiacere sotto il genio superiore della Francia.

9. L' Autore *dello Stato Politico della Gran Brettagna* si è proposto di farne un ritratto più consolante: ha voluto vedere se tali lagnanze aveano qualche giusto fondamento, e se la Nazione era in quel tempo più ricca, più felice, e più potente di quello, che non lo era prima della rivoluzione del 1688.. Vorrebbe far vedere che queste lagnanze tendono naturalmente ad inquietare coloro che sono attaccati alla costituzione, e danno a' suoi nemici segreti i motivi di declamazione per produrre, e nudrire il malcontento.

10. Non vi è Stato, in cui mancano e disordini, e mali. Chi vuol guardarli da un solo aspetto ve ne farà veder la ruina, ma chi li vede in faccia ad altri vantaggi, e all' assorbente, ne formerà diverse idee. Nella Società una verità isolata non formerà mai sistema.

11. Ecco come quest' Autore riguarda la Gran Brettagna. Egli vorrebbe mostrare, che questo Paese è nello stato di opulenza: che la Banca è uno stabilimento assai utile, e che abbia arricchito la Nazione: che quantunque le tasse sieno forti, erano gl' Inglesi più ricchi di quello quando le medesime erano più basse. Egli considera il Commercio che vi si fa come utile, ed assai esteso: che se la grandezza de' debiti pubblici sia un male considerabile, gl' Inglesi sono ricchi, e possono pagarli senza incomodar la Nazione. Finalmente condanna il lusso, la mollezza, e la corruzione, ma ciò non ostante trova mezzi sussistenti di difesa, e di resistere agli sforzi della Francia, e di ogni altra Nazione. Tali sono i punti principali di quest' Opera, che, come

si vede, somministra un'altra idea della grandezza, e del Commercio dell'Inghilterra.

12. Bisogna adunque leggere con precauzione, e misura quanto si legge negli Scrittori di questa Nazione, che fa tanta comparsa in Europa, e che ne tira a se tutti gli sguardi. Non si dee insinuar temerariamente che *il credito pubblico è in pericolo*. Non si dee sentire quel che si legge in più Saggi pubblici stampati nel 1755., l'uno sopra i debiti pubblici, l'altro sulle carte monetate, ed il terzo sull'economia, cioè di doversi proporre delle Società che non farebbero circolare de' biglietti di Banco; che con un aumento di prezzo. Vi è troppo presunzione in questa proposizione: ella può produrre de' timori imaginarj, dar falsi allarmi, e non si può scusare se non si supponga che sarà senza effetto.

13. E' meglio sentire il zelante Autore del *Questionatore*, opera dell'ingegnoso Vescovo di Cloyne. Egli mostra prudenza, ed amor della patria, quando

propone la queſtione ſeguente: *ſe il credito de' fondi pubblici non è una miniera d'oro per l'Inghilterra, e ſe non ſi debba temere ogni paſſo che potrebbe diminuirlo*. La prudenza di queſto Autore è molto differente da quella degli Autori de' tre Saggi, dove con una veemenza ſtraordinaria s'invitano i proprietarj delle terre, gli appaldatori, e i fabbricanti a dar fine con un ſol colpo al credito delle carte.

14. E' ancora più pericoloſo, ed ineſcuſabile a travagliare, come l'Autore dell' *Apprezzo de' Coſtumi*, ad eſagerare i vizj, e le debolezze dell' Inghilterra in una maniera sì forte al di là della verità, baſtante a ſcoraggire quei Cittadini. L' Autore delle Rifleſſioni, avendo letto con pena queſte lugubri deſcrizioni, non volle differire a pubblicare le ſue idee ſu queſt' oggetto, e d'impiegar la ſua penna in ſervizio della patria.

15. Quì eſamina i Banchi, e le carte circolanti come monete; fa vedere l'utilità, e la neceſſità de' Banchi nelle Na-

Nazioni commercianti, e come hanno fatto la prosperità di alcune Nazioni come in Olanda, in Genova, ed alcune, come in Inghilterra, e nella Scozia. Entra nell'esame de' debiti Nazionali, e della loro origine in Inghilterra, e come si debbono pagare.

15. Egli parla delle ricchezze di una Nazione in generale, ed in modo particolare di quella della Gran Brettagna, e di quella del suo Nord, rispondendo a tutte le obbjezioni che vi si fanno. Entra ancora al valor del costume, e procura di ribattere tutti i colpi, che si lanciano da quegli Scrittori, che aveano fatto un ritratto così orrido, e funesto della Gran Brettagna.

16. Non bisogna ascoltare i panegirici generali delle Nazioni, nè le loro satire anche in generale. Come altre volte vi ho detto vi è del buono, e del male in tutte, e quella Nazione che in materia di Commercio fa più vantaggi, che svantaggi, quella è che si dee osservare con attenzione, perchè un'altra voglia fiorire.

§. VIII.

Suo paragone con quello della Francia.

1. NOi abbiamo un altro libro col titolo di *Riflessioni sopra i vantaggi, e svantaggi della Francia*, e *della Gran Brettagna* scritto in Inglese dal Cavaliere John Nickois. L' Autore avea dimorato due anni in Francia: lo spettacolo delle sue Città non fu l' oggetto della sua curiosità. Il genio della Nazione, e i principj del Governo, *per rapporto* del Commercio, e *l' altre* sorgenti della Potenza degli Stati, furono qualche volta il soggetto delle sue Riflessioni. Nel ritorno che fece in Inghilterra, gli stessi oggetti richiamarono la sua attenzione, e gli procurarono un paragone soddisfacente per alcuni riguardi. Fece un dono di queste riflessioni alla sua Patria per vedere se potevano esserle di qualche utilità.

2. Considera tragli altri i vantaggi della Francia nelle sue produzioni naturali, nella bon-

bontà delle ſtrade, numero de' fiumi, e canali navigabili, nella ſaggia iſtituzione del Conſiglio di Commercio, nel gran prodotto delle Colonie Franceſi date alla coltura de' zuccheri, nel ſuo Commercio marittimo ed induſtria de' ſuoi abitanti, nelle vicinanze coll' Alemagna, colla Svizzera, e colla Savoja, approfittandoſi de' medeſimi paeſi nelle ſue mode che hanno ſvegliato una mania nell' altre Nazioni per adottarle, per cui le manifatture di Francia ſi ſono introdotte con tanta rapidità preſſo lo ſtraniero.

3. Conſidera gli ſvantaggi per rapporto al Commercio, e all'altre ſorgenti della potenza degli Stati, nella propagazione, e nell' impiego degli uomini, o ſieno Faticatori, Artegiani, Commercianti, Clero, Magiſtrati, genti di legge, militari, e nobili. Li trova nell' economia della diſtribuzione delle ricchezze, nell' intereſſe del denaro più alto in Francia, che in Inghilterra, ed in Olanda. Li trova finalmente nell'impiego del genio, e dello ſpirito de' ſuoi

 abi-

abitanti, che piuttoſto nell'impiego delle loro braccia.

4. Venendo al paragone trova nella Francia nel numero degli uomini che impiega a differenti profeſſioni una diſproporzione che ſpiega come la Gran Brettagna minore di più della metà della Francia in uomini, ed in terre abbia una marina, ed un Commercio, e rendite ſuperiori a quelle della Francia in proporzione del numero de' ſuoi uomini, e dell'eſtenſione delle ſue terre.

5. Il comodo de' Faticatori *in Inghilterra*, la coltura del grano incoraggiſce: un corpo numeroſo di artigiani, e di Commercianti conſiderati, truppe di terra in numero mediocre, Miniſtri in numero minore per l'iſtruzione, un corpo di marina conſiderabile gli fanno ſciogliere il problema.

6. Ecco i vantaggi che trova in Inghilterra per rapporto al Commercio, e all'altre ſorgenti della Potenza di uno Stato. La ſua forma naturale. Ella è tale che il punto delle ſue terre più diſtante

ſtante dal mare, non n'è lontano che 70. miglia. Queſta poſizione è favorevole al Commercio interiore, e all'eſteriore, ed in conſeguenza alla popolazione.

7. E' un' Iſola, e come tale poſſiede un gran numero di provincie marittime; il mare è il ſuo baloardo naturale, ed è più nel caſo di attaccare, che di difenderſi. E' potenza marittima, ed in conſeguenza più commerciante, ed il ſuo Commercio, e le ſue marine ſi debbono procurare naturalmente un reciproco accreſcimento.

8. Come Potenza marittima, e commerciante è meno aggravata dalla guerra, che non lo ſono l'altre Potenze. La ſua coltura, e le ſue manifatture ne ſoffrono poco, e mentre che conſervano la ſuperiorità ſopra i mari, ella può fare nell'iſteſſo tempo il Commercio delle ſue produzioni naturali, e delle ſue manifatture: ella in ſomma è nella guerra quella Potenza che ſpende meno, e guadagna aſſai.

9. Come Isola, che possiede una sufficiente estensione di terre fertili può rinunziare allo spirito di conquista, disposizione favorevole allo spirito di Commercio. Non vi parlo delle possessioni di America, che sono piuttosto acquisti di Commercio, che conquiste.

10. L'esistenza solitaria, ed isolata della Gran Brettagna, che ha avuto dalla natura l' ha felicemente liberato dalle dannose dipendenze, che impone la vicinanza degli altri Stati. Ella per esempio non permetterà mai che la Francia s'impadronisca de' Paesi Bassi Austriaci, ma non teme personalmente questo avvenimento come l'Olanda lo può temere. La Francia può trasportare la sua artiglieria vittoriosa davanti a tutte le piazze d' Allemagna, e d'Olanda: l' Inghilterra non temerà mai la Francia, fintantochè la marina Francese non la faccia temere.

11. L'altro vantaggio della Gran Brettagna consiste nelle sue produzioni naturali nel grano, e nella coltura in generale.

rale.

rale: nelle lane, ne' bestiami, che sono le sue principali ricchezze, e che la sua industria fa valere per l'agricoltura, e per lo Commercio. Consiste ancora nelle sue miniere non già d'oro, e d'argento, che hanno ridotto in una schiavitù miserabile i loro possessori naturali, o che non hanno reso più potenti i loro padroni.

12. L'Inghilterra ha le sue miniere di ferro, di piombo, e di rame. Ma le miniere di cui si possa più vantare, e che ne possiede in più grande abbondanza dell'altre Nazioni sono le sue marne, che rendono fertile qualsivoglia natura di terra. Ella' ha la sua terra a *foulon*, o sia terra di purgo, sì preziosa per l'apparecchio delle sue stoffe di lana, e che è la più perfetta di tutte a cui l'Olanda, e la Francia non vantano la simile, e di cui si è proibita l'esportazione; ha il carbon di terra, e le sue pescherie. I sarmoni di Berwick, e di Newcastle, l'ostrache di Colchester, l'aringhe di Yarmoutk, e di Leostof sono le più rino-

mate, ma servono per lo consumo interiore. Vi sono l'altre pesche.

13. Ritrova finalmente un altro vantaggio nelle forze della Costituzione d'Inghilterra, che io non vi debbo tralasciare per essere di grande importanza. L'ambizione di arrivare all'onore, ed alla considerazione che accompagna la qualità d'un membro del Parlamento sparge in tutti gli Ordini una nobile emulazione capace de' grandi effetti. Ogni Cittadino può ragionevolmente aspirare a quest'onore, e chi accresce la sua fortuna può anche elevarsi nelle sue pretensioni.

14. Così il Commerciante non sarà obbligato di andare a cercare in un altro Stato gli onori, e distinzioni. Sarà un Cavaliere per grazia del Re, o per denaro, ma senza lasciare il Commercio, perchè il Commercio è un onore.

15. Il Duca di Mariboroug, e Gresham, celebri Commercianti sotto il Regno di Elisabetta ebbero tutti, e due una statua, l'una innalzata sopra un'al-

ta

ta colonna in faccia ad un magnifico palazzo, regalo degno dell' Eroè, e della Nazione; l'altra collocata modestamente nella Borza di Londra.

16. La statua di un General d'armata sarà eretta in mezzo alle sue Terre, quasi fuori degli occhi della Nazione, nella solitudine d'un paese immenso: quella di Gresham sarà al mezzo de'suoi Concittadini, perchè il suo esempio è il migliore di tutti, e quello che la Nazione ha il più grande interesse di moltiplicare.

17. In una Costituzione dove ognuno partecipa, o s'imagina di partecipare al Governo, tutti i Cittadini saranno occupati alla causa pubblica, ognuno secondo la sua capacità. Quindi si vede quella gran moltitudine di opere sopra tutte le materie pubbliche. Ognuno può studiarle nella sua sorgente nella raccolta degli Atti del Parlamento, deposito prezioso delle sagge risoluzioni della Nazione. Questo è il libro universale de' Cittadini. I dibattimenti, e discorsi di cui

queste

queste leggi sono la continua occasione formano per la gioventù la scuola della ragione, della libertà, e del patriottismo.

18. I più gran Genj, Bacon, Newton, Locke, Temple, Raleigh, non isdegnarono di scrivere sul Commercio, il Cambio, le Monete, i Debiti della Nazione; Child, Petty, Mun, Davenant, King, Gel, e tanti altri hanno sempre più estese tali cognizioni. Evelyn, Bradey, Miller Tulle, ed altri hanno illustrata l'Agricoltura, e l'Istoria naturale. Pare oramai che non vi sia articolo su questa materia, che non fosse nell'esame *di* tante opere, che l'Inghilterra ha veduto presso i suoi Torchi.

19. Queste opere che inondano quel paese non sono senza effetto, e senza frutti. Esseno moltiplicano le cognizioni; gli Artigiani s'istruiscono, e non sono più macchine che fanno muovere altre macchine. Si sono formate dalle Società per l'avanzamento, e studio del Commercio, delle manifatture, e dell' Agricoltura, e i più belli premj si sono promessi a chi procura di migliorarle.

20. La Francia all' incontro impiega meglio il genio, e lo ſpirito de' ſuoi abitanti, che le loro braccia. Queſto è il Paeſe di Europa che contiene più Scuole, Collegj, ed Accademie di ogni genere. La lingua Franceſe ha nella ſua Capitale la ſua Accademia particolare, le Belle Lettere, l' Antichità; le Scienze, la Pittura, e Scoltura, la Muſica vi hanno ancora la loro. Tutte le Provincie di Francia, geloſe della Capitale hanno eretto dell' Accademie.

21. Le Scienze, e l' Arti di puro piacere hanno in queſte Accademie la perfezione ſopra quelle che ſono utili. Il Commercio, l' Arti meccaniche, l' Agricoltura, i cui dettagli ſono così eſteſi *non* meritarono di avere le loro Accademie particolari. I prezzi che diſtribuiſcono queſte Accademie, e che hanno così moltiplicato i belli ſpiriti, i Poeti, i Savj, i Pittori, gli Scultori, ed altri non ſono ancora deſtinati per moltiplicare gli Artiſti, i Manifatturieri, gli Agricoltori, e non vi è ancora qual-

qualche fondo pubblico, o particolare, che sia addetto ad incoraggire le scoperte utili alla Società.

22. I nomi di queste Scienze non sono in verità sconosciuti in alcuna di queste Accademie, ma elleno non possono richiamarvi che un attenzione mediocre, essendo confuse con tante *altre* Scienze più nobili, e più dilettevoli. Parve un fenomeno nel 1753. il tema dell' Accademia di Amiens sopra le differenti qualità di lane necessarie alle manifatture della Francia, e se potevano vincere quelle di Spagna, d' *Irlanda*, e di ogni altro paese straniero, e quali sarebbero i mezzi di darvi le qualità necessarie, e di accrescerne la quantità.

23. Tra i libri Francesi i più rari sono quelli, che riguardano le Arti, e le cognizioni utili alla Società. Quasi niente si è scritto sull' Agricoltura, nè sul Commercio in generale, e sopra i dettagli di questi oggetti, e si sono disprazzati i soccorsi che gli Stranieri potevano offrire su queste materie. Non si trova

va

va in qualche pubblica, o privata Biblioteca una collezione d'opere sul Commercio, e l'Agricoltura: la lingua Francese si è arricchita di Poesie, e di Romanzi di tutte le Nazioni, ma gli Autori sul Commercio, o non lo sono, o sono gli ultimi ad esser conosciuti. Tutto lo studio pare che fosse rivolto alla maniera di scrivere, e di dire le cose. Il Francese scrive, senza contradizione, con più grazia e metodo di qualunque altra Nazione, ma sembra che contento di questo vantaggio abbia trascurata la maniera di pensare, e la scelta delle materie.

24. Tanto in quel tempo gli rinfacciava l'Inglese, e credeva di trovarvi nella Francia un gran svantaggio per rapporto al Commercio, e all'altre sorgenti della potenza di uno Stato; il che era tutto all'opposto nell'Inghilterra, e vi osservava per quest'oggetto un gran vantaggio. Ma se allora piucchè mai non pare che si possa usare l'istesso discorso, perchè oltre a tante belle produzioni d'ingegno relative

tive al Commercio, che già vi erano, da quel tempo in qua la Francia ha fatto progressi immensi per questa Scienza, e dalla parte degli Scrittori, e da quella dell' Accademie.

§. IX.

Atto di Navigazione.

1. CHi è quegli che sia appena iniziato in questo studio, e non abbia inteso cento volte parlare *in quello* d' Inghilterra del famoso Atto di Navigazione, che tanto ne ha ingrandito la marina, ed il Commercio? Un solo Atto ne fu formato, una epoca in quel paese, e perciò merita che ve ne dia l' idea in quest' ultimo luogo.

2. Cromwell, Padrone del Governo d' Inghilterra fece fare agli Olandesi proposizioni di una stretta Alleanza, ed essi le riguardarono come proprie a far sacrificare tutte le altre a quella che si proponeva. Cromwell, creden-

dendosi sdegnato, impegnò il suo Parlamento a fare il Regolamento, che fu chiamato l'Atto di Navigazione, che dovea togliere agli Olandesi tutto il vantaggio del loro Commercio coll'Inghilterra. Quasi tutto questo Commercio consisteva in mercanzie che non erano del prodotto, nè delle fabbriche dell'Olanda.

3. La guerra si accese fralle due Nazioni; la vittoria essendosi quasi sempre dichiarata per l'Inglesi, i loro nemici si credettero felici di ottenere la Pace colle più dure condizioni, e l'Atto di Navigazione continuò ad essere nella sua esecuzione.

4. Dopo il ristabilimento di Carlo II. il primo Parlamento radunato sotto questo Principe, trovando in Cromwel il profondo Politico, portò a 23. Settembre 1660. un Bill che conteneva le stesse disposizioni dell'Atto di Navigazione, e che fu approvato dal Re. Quest'Atto che dovea cominciare al primo di Decembre 1660. è stato sempre in osservanza. Eccone gli articoli principali.

5.

5. I. Non sarà importata, o desportata alcuna mercanzia, o derrata in tutte le Colonie Inglesi d'Asia, d'Africa, e d'America che sopra i vascelli fabbricati ne' paesi del dominio d'Inghilterra, o appartenenti realmente agl' Inglesi, e di cui i padroni, o almeno i tre quarti de' marinari saranno della Nazione, *sotto* pena di sequestro, e di confisca delle mercanzie, e de' bastimenti.

6. II. Nessuna persona che sia nata fuori degli Stati del Re d'Inghilterra, e che non vi sarà naturalizzata potrà esercitare nelle stesse Colonie alcun Commercio tanto per esso, quanto per gli altri.

7. III. Tutte le mercanzie che sono prodotti naturali dell'Asia, e dell'America non potranno essere trasportate nei paesi del dominio Inglese, che sopra i vascelli appartenenti a questa Nazione.

8. IV. Le mercanzie, e derrate d'Europa non potranno essere portate in Inghilterra da altri vascelli, che da quelli de' Porti di Paesi, e degli Stati, dove si

si fabbricano le mercanzie, e dove crescono le derrate.

9. V. I pesci di ogni sorta, gli olj, e barbe di Balena, che non saranno state pescate da' vascelli Inglesi, non potranno essere importate in Inghilterra, che col pagare il doppio de' dritti della Dogana straniera.

10. VI. Il Commercio di porto in porto d'Inghilterra, e d'Irlanda non potrà farsi che da' Mercanti, e da' vascelli Inglesi.

11. VII. I vascelli fabbricati in Inghilterra, o se sono di costruzioni straniere, appartengano in proprietà agl' Inglesi, e gli uni, e gli altri che abbiano il padrone, e i tre quarti dell' equipaggio Inglesi, saranno i soli che goderanno tutte le diminuzioni fatte, e da farsi sopra i dritti della Dogana.

12. VIII. E' proibito ad ogni altro, fuorchè a' vascelli della qualità dell' articolo precedente, di portare in Inghilterra, Irlanda &c. le mercanzie, e derrate, che si fabbricano, e crescono in Mosco-

vie. Lo stesso si è per gli alberi, ed altri legni, sale, catrame, resine, canape, lino, pruna, oglio d' uliva, ogni sorte di grano, zuccheri, ceneri, saponi, vino, aceto, acquavite, uve di Corinto, ed altre derrate, e mercanzie degli Stati del Gran Signore, ad eccezione però de' vascelli stranieri fabbricati ne' paesi, e luoghi dove crescono, e si fabbricano, o si ha il costume d'imbarcarle, purchè però il Padrone, e i tre quarti de' marinari sieno naturali del Paese, dove si faranno gl' imbarchi, e caricamenti.

13. IX. Per prevenire la falsa dichiarazione che potrebbero fare gl'Inglesi per favorire l'entrata delle derrate, e mercanzie straniere, tutte quelle enunciate nell'articolo ottavo, che non verranno sulle navi delle qualità disegnate, saranno giudicate appartenere agli stranieri, e come tali pagheranno i dritti del Re, della Città, e de' Paesi, che son soliti a pagare ogni sorta di mercanzie.

14.

14. X. Affine di prevenire le frodi, di cui si potrebbero servire comprando, o trasformando i vascelli stranieri, i Proprietarj di detti Vascelli faranno apparire, ed affermeranno con giuramento che gli stessi vascelli appartengono ad essi di buona fede, e che gli stranieri non vi hanno alcuna parte, nè porzione. Questo si farà avanti i Direttori della Dogana della loro dimora, che ne daranno loro il certificato, dopo di che le loro Navi, e Bastimenti saranno riputati di costruzione Inglese, e come tali goderanno i privilegj ad essi accordati.

15. XI. I vascelli Inglesi, o riputati Inglesi, potranno apportare in tutti gli Stati del dominio Inglese le derrate, e mercanzie del Levante, quantunque non le abbiano caricate ne' luoghi dove esse crescono, e dove sono travagliate, purchè il carico se ne faccia in un porto del Mediterraneo al di là dello Stretto di Gibilterra. Lo stesso s'intenderà ancora delle derrate e mercanzie dell'India Orientale, che saranno imbarcate in un

Paese situato al di là del Capo di Buona Speranza, e di quelle delle Canarie, ed altre Colonie di Spagna, e delle Azore, ed altre Colonie del Portogallo, e che sarà loro permesso di caricare l'une ne' Paesi Spagnuoli, e l'altre in quelli del Portogallo.

16. XII. Le proibizioni, pene, e confische non si estenderanno sulle mercanzie prese di buona fede, e senza intelligenza sopra i nemici dell'Inghilterra, non più che sul pesce della pesca degli Scozzesi, loro grani, loro sali che *saranno* apportati in Inghilterra sopra vascelli di costruzione Scozzese, di cui i tre quarti di equipaggio saranno Scozzesi; e l'oglio dotto di Moscovia, che sarà caricato in Iscozia da' vascelli Inglesi.

17. XIII. Saranno imposti cinque scellini per botte sopra ogni vascello Francese che arriva ne' Paesi d'Inghilterra sintantochè durerà in Francia l'imposto di 50 soldi per botte sopra i vascelli Inglesi.

18. XIV. I zuccheri, i tabacchi, ed altre mercanzie che pervengono dal prodotto delle Colonie Inglesi non potranno essere trasportate in Europa, che ne' luoghi appartenenti all' Inghilterra; e i vascelli che partiranno da' Porti della stessa Corona per le Colonie Inglesi dell'Asia, Africa, ed America daranno pleggeria nel luogo della loro partenza di mille lire sterline, se sono al di sopra di 100. botti, e di due mila se sono al di sotto: che essi approderanno al loro ritorno in un Porto del detto Dominio, e daranno similmente in partendo dalle dette Colonie una dichiarazione del loro carico coll'obbligo di scaricarle tutte in Inghilterra.

19. Questo è quell' Atto che ha fatto sorgere la Marina Inglese, che ha fatto piantare il Commercio con sodi fondamenti nell'Inghilterra, che ne fu chiamato il Palladio, ed il Genio Tutelare secondo l'espressioni degli stessi Scrittori Inglesi. Non si dubita che non fosse assai vantaggioso a quel Regno, particolarmente a' padroni,

ti, e proprietarj de' vascelli, e a tutti i marinari. E pure molte persone illuminate non meno che i Mercanti sembrano dubitare se gl' inconvenienti, da' quali è accompagnato, non sono più grandi de' vantaggi, che procura.

20. M. Giosia-Child ne' suoi Trattati sul Commercio pensa che relativamente al Commercio, e alla navigazione, all'aumento de' profitti, e della potenza Inglese, queste sieno delle più prudenti, e delle più eccellenti leggi, che si sieno mai fatte in Inghilterra, senza delle quali non sarebbe mai arrivata ad aver *la* metà de' vascelli, del Commercio, della navigazione, e de' marinari, che tuttavia ne conta.

21. Il tempo ha fatto conoscere *in* quest' atto alcuni inconvenienti, che forse si potrebbero chiamare veri difetti, ma a' quali è facile il rimediare. E' necessario che io qui ve ne dia qualche notizia, perchè la materia lo richiede.

22. Chi non ne vorrebbe sentire un grande elogio ricorra all'Olanda. Questa

Na-

Nazione è stata la più celebre nel Commercio senz' Atto di Navigazione, ma non tutto quello, che conviene ad una Nazione, può convenire all' altra. La condotta di un'armata superiore, che è la padrona della Campagna non dee essere la stessa di un'armata meno forte, che non è nello stato di far fronte al nemico indifferentemente in tutt'i tempi, ed in tutt' i luoghi.

23. Gli Olandesi, attesa la grandezza de' loro capitali, ed il basso prezzo dell' interesse del loro denaro, il gran numero de' loro Mercanti, e de' loro vascelli sono i padroni dalla Campagna in materia di Commercio: essi non hanno bisogno d'innalzar fortezze, e proccurarsi delle piazze, e luoghi di ritiro, perchè si considerano come tali quelle leggi, che assicurano a' naturali del paese qualche Commercio particolare.

24. Altro dubbio. Si conviene, che l' Atto di navigazione è infinitamente vantaggioso a' mercanti, e a' proprietarj de' vascelli. Ma si riflette che gli uni, e gli

e gli altri, considerandosi come piccolo oggetto relativamente al corpo della Nazione in generale, è dell'interesse del più gran numero che le derrate naturali, e le manifatture Inglesi sieno esportate al più alto prezzo possibile, e che le derrate, e mercanzie straniere sieno date al più basso prezzo, il che è una conseguenza necessaria della concorrenza, e della libera ammissione de' vascelli Olandesi ne' porti d'Inghilterra, e della sua navigazione.

25. Questa verità non si può negare rispetto al profitto attuale del più gran numero. Ma il Regno, essendo un'Isola, ha bisogno di vascelli, e di marinari per la sua difesa, e per quella del suo Commercio. L'utile particolare dee in questa veduta cedere al vantaggio generale. E questi sono i difetti che si considerano nell'Atto preso nel suo totale, e nelle sue mire universali.

26. L'Atto è stato attaccato anche nelle sue clausule particolari. Io non vi parlo delle lagnanze delle Colonie d'A-

me-

merica, che si credevano prossime alla loro ruina, se non si fosse loro permesso di mandare almeno i loro Zuccheri nei luoghi dove potessero trovarvi il miglior spaccio senza obbligarle di mandarle a dirittura in Inghilterra, e di non ricevere che dalla sola Inghilterra le derrate necessarie al loro consumo. La risposta è breve, perchè se non vi fosse l' Atto il vantaggio che si ritira delle Colonie sarebbe intieramente perduto per la Nazione. La condotta dell' Inghilterra è conforme alla pratica degli Olandesi, Francesi, Spagnuoli, Portoghesi, e di tutte le Nazioni del Mondo, la cui pratica è di tenere le loro Colonie in una specie di soggezione, e di dipendenza dalla Metropoli.

27. I Danesi, gli Svedesi, gli abitanti di Holstein, e tutte l' altre Nazioni del Nord possono per mezzo di quest' Atto apportare direttamente in Inghilterra legna di costruzione, e gli altri prodotti del Nord, ed hanno dopo l'Atto accresciuto almeno di due terzi i va-

scelli

scelli impiegati in questo Commercio, quando il rimanente de' vascelli Inglesi per l' istesso Commercio è diminuito in una proporzione eguale.

28. Questo veramente è un difetto, ed inconveniente, e merita tutta l'attenzione del Governo. Child, che scriveva 17. o 18. anni dopo lo stabilimento dell'Atto, lo conosceva, e avrebbe voluto aggiungervi un articolo. Egli proponeva al Governo di fare una legge che imponesse almeno di un 50. per cento sopra tutte le derrate del Nord, che non sarebbero trasportate in Inghilterra da' vascelli Inglesi. Ne fa vedere il vantaggio, e ne scioglie le difficoltà.

29. Ma il più forte che si oppone a questa legge è quello che gli altri *Principi* potrebbero far l'istesso, trovandola ragionevole, ed allora dov'è più il Commercio d' Inghilterra? Bisogna però vedere quali sono quei Regni, e quali sono quei Paesi che sarebbero interessati a questa legge.

30. Ella non interessa in alcun modo la Spagna, l'Italia, ed il Portogallo. Ella non interessa la Francia, la quale, quando vi sarebbe interessata, non le gioverebbe di offendersene, perchè mette i dritti del 50. e 60. per cento sulle lane d'Inghilterra.

31. Gli Olandesi, e gli Amburghesi non sarebbero esclusi da quest'addizione all'Atto di Navigazione di quello che non lo sono al presente. Gli Amburghesi vi trovarebbero un vantaggio se i Danesi imponessero un dazio sopra i vascelli Inglesi, perchè questi anderebbero a caricare le mercanzie del Nord ad Amburgo.

32. Gli Svedesi si troverebbero molto bene richiamando una buona parte di queste mercanzie nel loro porto di Gottemburg, dove gl'Inglesi potrebbero andare a cercarle: essi hanno fatto in poco tempo tante, e sì buone leggi per l'incoraggiamento della loro navigazione, ed in conseguenza in disvantaggio degl'Inglesi.

133. Tali sono le riflessioni che in generale, ed in particolare si sono fatte dagli uomini grandi sopra di questo gran Atto, che non si può dubitare di avere formata un' epoca nella marina Inglese, e in quel Commercio, che unicamente dalla marina dee essere sostenuto, e protetto. Lascio tutto il resto così dell'Atto, come del Commercio dell'Inghilterra a tante opere profonde, ed erudite, che si sono pubblicate, così da' suoi Scrittori, come da quelli dell' altre Nazioni, che vi hanno sparso i loro sudori per considerarlo in tutti i suoi rapporti.

CAP.

CAP. VII.

Considerazioni sul Commercio di Olanda.

1. L'Olanda certamente si può considerare come il Trono del Commercio, e dove ne sia spiegata tutta la sua grandezza. Un paese ch' era finalmente una Provincia, che poco, o nulla produce, ed in una situazione infelice, è arrivato a tanta grandezza, quanto se n' è ammirata unicamente per la strada del Commercio. Quì se ne sono veduti i più grandi stabilimenti, gli sforzi i più eroici, quì l' intraprese le più ardite, e le più magnanime.

2. Resta con ragione sorpreso Mr. Huet nella sua Storia del Commercio degli antichi, quando parlando degli antichi Fenicj li trova arrivati ad una sì alta potenza, possedendo un piccol tratto, anzi un orlo di terra nel continente. Ma poi cessò in lui lo stupore, avendo avanti gli occhi l'esempio degli Olandesi, che abitano un paese assai limitato, sterile,

rile, e paludoso, sottoposto alle maree, occupato in parte sul mare, e difeso da una vigilanza continua, e da spese eccessive.

3. E pure, malgrado ostacoli così insormontabili, malgrado le opposizioni delle prime potenze di Europa, ed in faccia ad una guerra lunga, ed ostinata, questi popoli per le loro arti, e per la loro industria stesero il lor dominio fino all'estremità della terra, e pretesero di essere considerati come gli altri Sovrani. Voi l'avete inteso da me altre volte, quando ve ne ho descritto il Commercio, ma pareva che in questo luogo, dove ne vengono ad esame i principj, anche dovea ripeterlo per richiamarvi ad una particolare attenzione.

§. I.

§. I.

Suo Commercio in generale.

1. GLi Olandesi hanno fatto più commercio nelle quattro parti del Mondo, di quello che si è veduto nella Francia, e nell'Inghilterra riunite insieme. Essi hanno abbracciato principj differenti, e si hanno formato un piano conforme alla loro posizione, alla natura, e alla sterilità delle loro Terre.

2. Col mezzo del Commercio, e per la saviezza della loro Legislazione hanno popolato un paese, che la Natura sembrava aver condannato per sempre a non essere che un deserto, e che, malgrado gli sforzi prodigiosi dell'Arte, non ha mai potuto produrre di che nudrire la quarta parte de' suoi abitanti.

3. Si sa che questo Paese non produce nè vino, nè olio, nè seta, nè lana, nè sale, nè alcuna sorta di legna da scaldare, e di carbone. L'Olanda non ha dunque potuto seguire il principio degli

degli altri Stati, ch' era di vendere più delle sue derrate all' altre Nazioni, che elleno non comprano da loro. L' immensa quantità delle importazioni, di cui hà bisogno, farebbe uscir dall'Olanda molto valore senza il soccorso di un Commercio di Economia, il più *attivo*, ed il più esteso che alcuna *Nazione* abbia mai fatto.

4. Gli Olandesi fanno il Commercio con tutte le Nazioni di Europa, e colle tre altre parti del Mondo. Essi tirano le mercanzie, e le derrate da differenti Nazioni, e le importano presso di loro per farne i differenti assortimenti, che esige la loro riesportazione.

5. Essi comprano alla prima mano dalla Nazione che vende a più basso prezzo, e vendono a quella, che lor dà un più gran beneficio, e per lo prezzo, e pei cambj più vantaggiosi. L' Inghilterra è la sola Nazione dell' Europa, colla quale l' Olanda non ha quasi che un Commercio di Banco, e di denaro.

6.

6. La Francia poi è la Nazione, che dà più vantaggi al Commercio di Olanda. Gli Olandesi fanno quasi tutte le sue esportazioni, e le sue importazioni, che sono di una grandissima estensione. Quel che vi è di singolare si è che il Negoziante Olandese sostiene meglio degli stessi Negozianti Francesi il prezzo delle loro proprie mercanzie, e la concorrenza presso l'altre Nazioni. Lo fa pe i vantaggi che gli dà la sua economia, il suo nolo, e i suoi assortimenti, che forma con più facilità per l'abbondanza, e varietà de' suoi magazzini.

7. Nel secolo XVII. un Ambasciatore della Repubblica presentò alla Corte di Francia uno stato delle compre che l'Olanda faceva ogni anno delle derrate, e mercanzie di Francia che arrivavano a più di trenta milioni di fiorini. Su questo fondamento pretendeva che la Corte dovesse esentare i vascelli Olandesi da un dritto di ancoraggio. Ne ottenne l'esenzione.

8. Ma questo Ministro poteva aggiungere al suo stato una somma assai considerabile d'importazione, ed un'altra ancora assai forte per lo beneficio del nolo. Così l'Olanda faceva per quaranta, o cinquanta milioni di fiorini il Commercio naturale di Francia. Questa piuttosto era una ragione di sottometterla al dritto imposto sopra tutti i vascelli stranieri, che di accordarle alcun favore. L'Ambasciatore Olandese si approfittò della poco conoscenza che si avea allora in Francia su gl'interessi del Commercio.

9. Tali furono i motivi che portarono la Francia ad accordare agli Olandesi l'esenzioni de' dritti, che non potevano mancare di allontanare i vascelli delle loro Nazioni. Questo privilegio diede agli Olandesi soli coll'esclusione anche de' Negozianti Francesi, il grande, ed il piccolo cabotaggio della Francia. Questa si accorse ben tardi che, allontanando così da' suoi porti i vascelli dell'altre Nazioni, si era privata de' vantaggi della concorrenza.

10.

10. Gl'interessi dell' Inghilterra, e della Francia vorrebbero non aver concorrenza a combattere nel Commercio del Levante, in quello dell' Indie Orientali, e nella pesca dell' aringhe. Ma l' interesse generale dell' Europa domanda la più gran concorrenza in questi tre rami. Tanto ha fatto l' Olanda, e questo ramo della sua industria è tanto più prezioso all' Europa, perchè quelle due altre Nazioni hanno trascurato di accrescervi l'abbondanza di una derrata di un gran consumo.

11. Il cabotaggio degli Olandesi diviene più interessante a misura che l' altre Nazioni commercianti si sforzano di dividere questo ramo con essi. Questa concorrenza agevola la circolazione delle derrate, delle mercanzie, e del denaro, facilita, e stende i consumi, e dà così i più grandi incoraggiamenti alla popolazione, all' Agricoltura, e alla universalità dell' industria Europea.

12. Questo ramo di Commercio, che ha per oggetto di stabilire l'abbondanza pres-

so tutte le Nazioni di tutto ciò che loro manca, e di sbarazzarle del loro superfluo, è divenuto assai più utile all' Europa dopo l' aumento di concorrenza, che ha ricevuto dalle Città Anseatiche, sopra tutto da quella di Amburgo, che sembra di voler essere la rivale di Amsterdam. Lo sarebbe assai più se la Francia si volesse dare a questo ramo di Commercio, e profittasse di tutte le facilità ch' ella ha di coltivarlo con successo.

13. L' Olanda adunque si è arricchita col comprare, e vendere le derrate, e mercanzie dell' Universo, e così ha sostenuto la sua elevazione, e la sua potenza, e non già col fabbricare, e coltivare la Terra. Ella ha esteso i suoi stabilimenti in Africa, e nelle due Indie: si ha procurato il più gran numero de' consumatori dipendenti, e questa è una delle più ricche sorgenti del Commercio di Economia.

14. A costo di tutta l'Europa l' Olanda ha sempre aumentato il numero dei suoi abitanti. Essa ha proccurato i mez-

zi

zi di poter sussistere a chiunque vuole stabilirsi, e faticare nel suo territorio. Si sono veduti in varj tempi gli abitatori devastati dalla guerra andare nell'Olanda per cercarsi asilo, ed impiego.

15. L'agricoltura non ha ivi potuto mai essere un considerabile oggetto, quantunque la terra vi si coltiva colla migliore perfezione possibile. Ma la pesca dell'aringhe fa le veci dell'agricoltura. Questo è un nuovo mezzo per vivere, ed una scuola di marinereccio, perchè gli uomini nati sull'acqua travagliano nel mare, e ne ricevono il loro nutrimento indurandosi nelle tempeste, ed imparando senza rischio a superar i pericoli.

16. Il Commercio di trasporto ch'essa fa continuamente dall'una all'altra Nazione dell'Europa è altresì un genere di navigazione, che, senza distruggere gli uomini, li fa vivere colla loro fatica.

17. Finalmente la navigazione che spopola una parte dell'Europa, popola l'Olanda, e può quasi dirsi una produzione del paese. Le sue navi sono i suoi fon-

di terre, ch'essa fa volare a spese de' forestieri.

18. Nell'Olanda vi è il lusso del commodo, e v'è senza che si ricerchi: vi è il lusso della decenza, e con meditazione, ma s'ignora il lusso della fantasia. In tutta la Nazione regna uno spirito d'ardire, di frugalità, ed anche di avarizia, il quale vi è stato mantenuto con premure dal governo.

19. Le Colonie sono regolate dall'istesso spirito. Queste non si popolano, che dalla feccia della Nazione, ovvero dagli stranieri. Ma alcune leggi severe, un giusto governo, una maniera facile di poter sussistere, una utile fatica riformano ben presto i costumi degli uomini mandati quivi dall'Europa, perchè scostumati.

20. Il disegno medesimo di conservare la sua popolazione presiede alla sua economia militare. Essa mantiene nell'Europa un gran numero di truppe straniere, ed un gran numero ne mantiene altresì nelle sue Colonie.

21. I marinari nell'Olanda son ben pagati: perciò i forestieri vi vanno continuamente a servire o sulle navi mercantili, o su quelle di guerra.

22. Il Commercio richiede la tranquillità al di dentro, e la pace al di fuori. Non v'è Nazione, eccettuatane quella degli Svizzeri, che più dell'Olanda procuri di mantenersi in pace co' suoi vicini, e più ancora degli Svizzeri, che studia di mantenere i suoi vicini in pace fra loro.

23. La Repubblica si è proposta di mantenere l'unione tra i cittadini con alcune leggi bellissime, che indicano a ciascun corpo i proprj doveri con una pronta, e dissinteressata amministrazione della giustizia, e con regolamenti ammirabili pe i Commercianti. Avendo conosciuto la necessità della buona fede ha mostrato la sua ne' Trattati, e si è studiata di farla regnare ne' particolari.

24. Finalmente non veggiamo altra Nazione nell'Europa che abbia saputo meglio combinare ciocchè la sua situa-

zione, le sue forze, la sua popolazione le permettevano d'intraprendere, e che abbia meglio conosciuto, o eseguiti i mezzi di aumentare la sua popolazione, e le sue forze. Non ne veggiamo alcuna, che avendo per oggetto principale il Commercio, e la libertà che s'invitano, si allettano, e si sostengono scambievolmente, si sia meglio di esso regolata per conservare e l'uno, e l'altra.

25. Non v'è paese in tutto l'Universo che debba muovere col suo esempio ad abbracciare il Commercio, e regolarlo in tutte le sue parti, e perfezionare l'industria quanto l'Olanda, che da esso riconosce tutta la sua esistenza, prosperità, potere, e grandezza. Non v'è patria che debba ispirare più affetto a' suoi abitanti. Ecco il linguaggio che il Raynal mette in bocca a questo popolo, che può dire a se medesimo.

26. *Questa terra che io abito l'ho io resa feconda, io l'ho adornata, io l'ho formata. Questo mare così minaccioso che ingombrava le nostre campagne, rompe le*

sue

sue onde su gli argini che ho io opposti al suo furore. Ho io purificato quest'aria che le acque stagnanti infettavano di vapori mortiferi. Queste superbe Città premono per opra mia l'arena, ed il fango, in cui ondeggiava l'Oceano. I porti che ho io edificati, i canali che ho scavati, accolgono tutti i prodotti dell'Universo, che io dispenso a mio piacere e all'altre Nazioni. I retaggi degli altri popoli sono possessioni che l'uno contrasta all'altro.

27. Ma quì non finisce l'elegante, e l'espressivo finto discorso. *Quello, che ho io lasciato a miei figliuoli l'ho strappato agli elementi congiurati contro al mio soggiorno, e ne sono rimasto Signore. Quì ho io stabilito un nuovo ordine fisico, ed un nuovo ordine morale. Ho fatto tutto, dove tutto mancava. L'aria, la terra, il governo, la libertà, tutto è opera mia. Sto godendo della gloria del passato, e volgendo gli occhi all'avvenire veggo con piacere che le ceneri mie riposeranno tranquillamente ne' luoghi medesimi, dove i miei simili credevano formarsi le tempeste.*

28.

29. Questi son motivi veramente che fanno conchiudere all' istesso Autore da fare idolatrare la propria patria; ma soggiunge che non v' era più in quel paese il patriotismo, ed era mancato lo spirito pubblico. Egli vide gli Olandesi trafficare, e vendere il loro giuramento come una derrata, e che s'incamminavano a divenire il rifiuto dell' Universo, il quale in altri tempi ammirava con istupore i loro travagli, e la loro virtù.

§. II.

Suo credito.

1. UN altro ramo di Commercio dell' Olanda presenta ancora un interesse assai importante al Commercio dell'Europa, e sopra tutto a quello dell' Inghilterra, e della Francia. Questo interesse consiste nella banca, che fanno quasi tutti i Negozianti Olandesi, e principalmente quelli di Amsterdam.

2.

2. Non bisogna credere che questo Commercio sia quella parte del Banco che ha per oggetto le Tratte, e Rimesse di piazza in piazza, unicamente per profittare del beneficio del cambio, che si chiama *Arbitraggio*. Gli Olandesi si occupano poco ad un ramo così delicato, così pericoloso, e così difficile a riuscire. Essi scelgono dalla banca quella parte che consiste a dar credito.

3. I Negozianti di Amsterdam aprono un credito a' Negozianti dell' altre Nazioni sulle mercanzie, che loro sono mandate in commissione sino alla concorrenza di due terzi, o di tre quarti del loro valore. Essi accettano le tratte de' proprietarj, e le rimettono ad essi.

4. Questo credito dà un gran movimento al Commercio dell' Europa per la facilità che i Negozianti vi trovarono per rinnovare le loro operazioni. Essi danno ancora credito a' Negozianti stranieri che loro commettono delle compre per lo loro rimborsamento, per cui non tirano che a due mesi, a due mesi dopo la spedi-

dizione, il che dà a' compratori quattro mesi di credito.

5. Finalmente i Negozianti di Amsterdam danno ancora un altro credito ai Negozianti stranieri, che non è meno prezioso al Commercio. Questo consiste ad accettare, e tirare successivamente il rimborso delle loro accettazioni per conto di altri Negozianti.

6. Questa è una circolazione assai onerosa a' Negozianti, che imprestano questa sorte di credito, ma indispensabile per sostenere certi rami di Commercio. Questi hanno per oggetto mercanzie, che si comprano alla prima mano, e che non possono essere rivendute, che a lunghissimi termini, ma che intanto esigono, ed impegnano fondi assai considerabili. Tali sono le seti d'Italia, e del Piemonte.

7. I Negozianti pagano in contanti le loro compre, e tanto in Francia, che in Inghilterra vi si fa il più gran consumo: essi sono obbligati per l'uso generale di consegnarle a due anni in circa di credito.

8.

8. La circolazione più, o meno forte che fanno questi Negozianti per sostenere un credito così lungo ha presso di loro un pegno conosciuto da' Negozianti di Amsterdam, che vi danno credito, e che fa la loro sicurezza. Essi sanno dall' altra parte che quantunque il credito che danno sia assai caro pe' loro Commettenti, questi ne sono bene indennizzati da' beneficj superiori di questi rami di Commercio, che gli obbliga di usare di questo credito.

9. Questi rami di Commercio hanno bisogno per sostenersi, e sostenere nell'istesso tempo le manifatture, d' un soccorso che si trova nell' istesso Commercio, cioè a dire di un lungo credito. Senza questo soccorso le manifatture non sarebbero provvedute delle materie prime coll' abbondanza, e facilità che esigono per sostenersi in uno stato florido.

10. Così questa circolazione non moltiplica i valori ideali; i segni che produce nel Commercio hanno sempre un valore reale esistente o ne' magazzini dei

Ne-

Negozianti, o in quelli de' manifatturieri, ed il credito de' Negozianti Olandesi che lo sostiene è un credito assai utile, e prezioso al pubblico.

11. Questo è quel credito, il cui uso è sì necessario all' interesse generale del Commercio, che fa riguardare con ragione l' Olanda, come la Cassa dell' Europa. L' uso continuo di questo credito giova non poco al Commercio particolare di Amsterdam, non solamente per lo beneficio delle provisioni delle tratte, e delle accettazioni, ma ancora per la commissione che seco tira, e di cui il cabotaggio mantiene incessantemente gli oggetti, rinnovando continuamente i magazzini della Città di derrate, e di mercanzie straniere di ogni sorta che mantiene una numerosa popolazione nelle sette Provincie.

12. Le Provincie, anche quelle di terra che coltivano, prendono parte a questo gran Commercio per lo gran consumo delle loro produzioni. Tutte hanno de' canali di navigazione, o fiumi,

che

che loro ne facilitano il trasporto a poche spese, e loro ne assicurano uno smaltimento pronto, e a buon prezzo. Questo fa che le terre di queste Provincie, quantunque mediocri, come sono quelle della Gueldria, producono ogni anno due raccolte.

13. Questo gran consumo è stato sempre il primo, ed il più grande incoraggiamento, che si possa dare all' Agricoltura: e non ve n'è altro sì proprio ad animarla, e a renderla florida. La maggior parte degl' imposti, quantunque forse più forti in Olanda, che presso alcun altra Nazione, essendo sul consumo, l'Agricoltura non n'è troppo aggravata.

14. L'effetto dell' eccesso dell' imposto non ha distrutto in Olanda che le manifatture, che vi sono tutte ridotte quasi intieramente al consumo interiore. L'eccesso dell' imposto è effetto, come lo è in Inghilterra, e in Francia, dell'eccesso del debito pubblico, che si è portato a un migliajo di milioni di fiorini. Ma ogni anno si rimborsa una somma così

con-

considerabile. Tale è il fondamento del suo credito.

§. III.

Sue perdite nel Commercio.

1. IL Commercio dell' Olanda, *il frutto di una grande economia, e di molta industria*, è un grande edificio, di cui i principali fondamenti sono fuori del suo dominio. Questo è un edificio, che in conseguenza può essere facilmente abbattuto, ed anche distrutto in parte.

2. L' Olanda non ha avuto pe' suoi stabilimenti in America l'attenzione che questi meritavano, sebbene le scosse, onde la sua fortuna era continuamente agitata, fossero assai proprie a farle aprire gli occhi. Ella fu abbagliata dalle sue soverchie prosperità, e non conobbe nella perdita del Brasile le prime sorgenti della sua decadenza.

3. Questa vasta possessione che nelle sue mani sarebbe forse divenuta la prima Colonia dell' Universo, avrebbe supplito al difetto, ed alla picciolezza del suo territorio dell' Europa. Quando ne fu spogliata si vide ridotta ad essere ciocchè era stato prima di quella conquista, vale a dire l' Agente dell' altre Nazioni. Allora si formò nella massa delle sue ricchezze un vuoto, che non è stato maipiù riempito in avvenire.

4. L' Inghilterra già se n' è appropriata una gran parte col suo atto di Navigazione, siccome ancora co' suoi Trattati colla Russia, e col Portogallo. Può farle perdere anche quello di Cadice per la facilità ch' ella ha acquistato di dare quell' estensione che vorrà al suo Commercio clandestino per la Giammaica alle Colonie Spagnuole.

5. Gli effetti dell' Atto di Navigazione che fece l' Inghilterra non furono meno funesti all' Olanda. Da quel tempo in poi quell' Isola, cessando di essere tributaria del Commercio della Repub-

blica, divenne sua rivale, ed acquistò ben presto sopra quest' ultima una manifesta superiorità nell' Africa, nell' Asia, e nell' America.

6. Se l' altre Nazioni avessero adottata la politica Inglese, l' Olanda *sarebbe* stata già vicina al termine *delle sue* rovine. Per sua buona sorte i Sovrani o non si trovarono in circostanze, o sdegnarono d' imitar l' Inghilterra. Nulladimeno a misura che i lumi si sono andati accrescendo, ciascun governo ha procurato d' intraprendere quel Commercio, che è ad esso più proprio. Tutti i passi che sono stati fatti in questa carriera hanno tarpato le ali all' Olanda.

7. Le Città Anseatiche hanno già preso molto sul suo cabotaggio *sul* suo Commercio di banca, e di Commissione. A sue spese il Re di Danimarca ha reso florido il Commercio de' suoi Stati. L' Olanda deve alla Francia il suo commercio del cabotaggio. L' ha conservato perchè la Francia si è sempre occupata a molti rami di Commercio più ricchi, che

che finora non l'hanno fatto pensare a questo Commercio, e a quello del Nord. Fate che vi attenda, ed ecco l'Olanda priva di queste ricchezze.

8. La navigazione del Reno, e della Mosella è uno de' più ricchi rami dell' Olanda, tanto per lo traffico immenso de' legnami, che scendono per lo Reno, o pel Neker, e de' vini del Reno, e della Mosella, quanto per la provista di ogni sorta di mercanzie ch' ella porta alle Città che sono sul Reno, e a *Francfort*, che è uno de' più grandi intraposti di Alemagna. Il Re di Prussia può stabilire quando vorrà un intraposto a Wesel, e dare la navigazione del Reno a' suoi Sudditi.

9. Così l'Olanda perde, in proporzione de' progressi che l'altre Nazioni fanno nel Commercio. Ognuna prende nella Generalità del Commercio dell' Europa la porzione che le appartiene naturalmente, e quello dell' Olanda si trova subito infinitamente ridotto.

10. Ma è interessante per tutta l'Europa in generale che l'Olanda sostenga sempre il suo intraposto, e la somma immensa del credito ch'ella mantiene nel traffico. Questa serve infinitamente a dare l'attività alla circolazione delle derrate, e delle mercanzie, e ad animare, e stendere l'industria, ed il Commercio. In somma l'Olanda commerciando arricchisce se stessa, e l'altre Nazioni, ed il suo Commercio lungi di fare invidia dee essere da tutti acclamato.

11. Il Commercio d'Olanda presenta all'altre Nazioni una gran somma d'industria, che è del loro interesse di vedere perpetuare in Europa. Non v'è Nazione particolare, che non sia interessata nel Commercio d'Olanda in qualchedano de' suoi rami. Non se ne dee eccettuare la stessa Inghilterra, che tanto si va affaticando per escludere dal suo Commercio tutte l'altre Nazioni di Europa, e sopra tutto l'Olanda.

12. L'Inghilterra perderebbe infinitamente se fosse priva del credito, che gode

de in Olanda, tanto a riguardo de' suoi fondi pubblici, il cui successo si dee in tutto agli Olandesi, quanto a riguardo del Commercio di banca, ramo di credito, che sostiene una parte importante della sua industria, e sopra tutto le sue manifatture di seterie.

13. Il sistema attuale fa presumere, che ciascun popolo, presto, o tardi avrà una navigazione relativa alla natura del suo territorio, ed alla estensione della sua industria. In quest' epoca, alla quale tutte le circostanze pare che affrettino il destino delle Nazioni, l'Olandese che ha riconosciuta la sua fortuna, così dall' indolenza de' suoi vicini, come dalla sua economia, ed esperienza, si troverà ridotta *alla* sua povertà naturale.

14. Non appartiene senza dubbio all' umana prudenza l'impedir tale rivoluzione, ma non bisognava precipitarla, come ha fatto la Repubblica cercando di rappresentare una parte principale nelle turbolenze, che hanno così sovente agitata l'*Europa*. La Politica avrebbe perdonate

alla medesima le guerre da essa intraprese, e sostenute in vantaggio del suo Commercio, ma non già l'altre dove ogni altra ragione avesse potuto impegnarla.

15. La conseguenza n'è stata di ricorrere a prestanze eccessive, e di avere alzato in maniera il prezzo delle derrate di prima necessità, e successivamente quello delle manifatture, che l'industria naturale ne ha sofferto un colpo assai fiero. I lavori di lana, di seta, di oro, e d'argento, ed una infinità di altre specie sono decaduti dopo aver per lungo tempo lottato contro a' progressi delle gabelle, e delle carestie.

16. Quando la moltitudine delle imposizioni rende caro il prezzo de' viveri, l'Artigiano che paga assai più cari i generi del suo consumo, senza guadagnare più di stipendio, lascia in abbandono le fabbriche, e le botteghe. L'Olanda non ha salvato dal naufragio delle sue manifatture che quelle che non sono state esposte alla concorrenza dell'altre Nazioni.

17.

17. Gli Olandesi non hanno che deboli residui delle loro manifatture, che l'Arti, e l'economia non sostengono che con pena, e che non meritano di esser nominati nel loro Commercio. L'alto prezzo della manopra cagionato dall'eccessiva abbondanza del denaro, li farà subito intieramente scomparire.

18. Per questa ragione i consumi di tele, e delle stoffe dell'Indie sono vantaggiosi all'Olanda. Indipendentemente da ciò ch'ella ne vende con gran beneficio all'altre Nazioni, è utile all'Olanda di vestire i suoi abitanti delle manifatture dell'Indie piuttosto che delle stoffe d'Inghilterra, e di Francia. Così l'Olanda rimedia colla sua abilità nel Commercio di questa gran superiorità di ricchezze, che le permette di mantenere manifatture.

19. L'agricoltura della Repubblica, se pure è permesso di chiamare con tal nome la pesca dell'aringhe, non ha sofferto meno. Questa che fu riguardata per lungo tempo come la sua miniera, a

motivo del gran numero della gente che ne ricavava il sostentamento, e che anche vi si era arricchita, è non solamente diminuita della metà, ma i suoi guadagni, come altresì quelli della pesca delle balene, si sono ridotti quasi a nulla.

20. L'esorbitanza de' dritti, che ha distrutte le manifatture della Repubblica, e ridotto a così piccole cose il guadagno delle aringhe, ha molto ristretta la sua navigazione. Gli Olandesi comprano sempre dalla prima mano le materie per fabbricare i navigli. Scorrono rare volte i mari sulle loro savorre, e vivono con estrema sobrietà. La leggerezza de' sarziami de' loro bastimenti gli dispensa dal cercare de' troppo numerosi equipaggi, e questi equipaggi, sempre eccellenti, si attengono ad un prezzo molto discreto mercè la grande abbondanza de' marinari, che cuoprono un paese, dove tutto è mare, e tutto è lido.

21. Malgrado questi vantaggi, sostenuti dal basso prezzo del denaro, si sono essi veduti costretti a dividersi il no-

leg-

leggio dell' Europa cogli Svedesi, Danesi, e specialmente cogli Amburghesi, presso i quali tutte le leve della marina non sono aggravate dagli stessi pesi.

22. Le commissioni sono diminuite ne' Paesi Bassi nel tempo medesimo che è diminuito il noleggio, che le sostiene. Allorchè l' Olanda era divenuta un grand' emporio, le mercanzie vi furono spedite da tutte le parti, come ad un mercato, in cui la vendita era più sollecita, più sicura, e più vantaggiosa.

23. I Commercianti stranieri se le facevano passar sovente per proprio conto, tanto più volentieri quanto vi trovavano un credito poco caro sino alla concorrenza de' due terzi. e de' tre quarti del valore de' loro effetti. Questo metodo assicurava agli Olandesi il doppio vantaggio di far valere i loro capitali senza rischio, e di avere delle commissioni.

24. I lucri che si ritraevano dal Commercio erano allora così considerabili, che potevano supplire a tutte queste spese. I guadagni sono talmente limitati dac-

dacchè i progressi del lume hanno moltiplicato i concorrenti che il venditore è costretto a far passare tutto direttamente al consumatore senza l'intervento di alcun agente intermedio.

25. Che se in qualche occasione fosse necessario di ricorrervi, camminando negli altri luoghi le cose sul piede medesimo, Amburgo, dove le mercanzie non pagano che l'uno per cento di dritto d'introduzione, e di estrazione, si preferirà all'Olanda, dove non pagano meno del cinque.

26. La Repubblica ha veduto fuggirsi di mano il Commercio delle assicurazioni, che avea esercitato in altri tempi, per così dire, esclusivamente. Tutti i paesi dell'Europa facevano assicurare nei suoi popoli i loro carichi, i quali dividendo, e moltiplicando i loro rischi rare erano le volte che non si fossero arricchiti.

27. A misura che lo spirito analitico si è introdotto in tutte le idee, così di Filosofia, come di economia, si è conosciuta

sciuta da per tutto l'utilità di queste speculazioni. L'uso n'è divenuto familiare, ed universale, e ciocchè hanno guadagnato gli altri popoli, l'Olanda l'ha necessariamente perduto.

28. Queste osservazioni ci fanno chiaramente conoscere che tutti i rami del Commercio della Repubblica abbiano sofferto dell'enormi diminuzioni. Forse anche i medesimi sarebbero stati, per la maggior parte, annichiliti del tutto, se la massa del suo contante, e l'estrema sua economia non l'avessero posta in istato di contentarsi d'un lucro del tre per cento, al che può ascendere il prodotto de' suoi affari.

§. IV.

§. IV.

Suoi inconvenienti.

1. UN vuoto così grande è stato riempito dall'impiego del denaro, che gli Olandesi hanno fatto nell'Inghilterra, nella Francia, nell'Austria, nella Sassonia, nella Danimarca, e sino nella Russia, e che può ascendere alla somma di mille seicento milioni di lire.

2. Lo Stato proscrisse in altri tempi questo ramo di Commercio, divenuto dipoi il più importante di tutti gli altri. Se tal legge fosse stata osservata, tutti i fondi prestati alle Nazioni straniere sarebbero rimasti certamente oziosi nel paese, perciocchè il Commercio vi trova una così gran quantità di capitali da impiegare, che per pochi altri, che se ne fossero aggiunti, in vece di recar del profitto, sarebbero essi divenuti ruinosi, mercè l'eccesso della concorrenza.

3. La soverchia abbondanza del denaro avrebbe allora portate le Provincie

Unite

Unite a quel periodo, in cui all'eccesso delle ricchezze suole succedere la povertà. Migliaja di capitalisti non avrebbero avuto di che vivere in mezzo a' loro tesori medesimi . . . . . .

4. Il sistema contrario, praticato dalla Repubblica ha costituita la sua maggior rissorsa. Il suo contante prestato alle Nazioni vicine ha ad essa procurato annualmente, per mezzo di una rendita costante, un assai vantaggioso equilibrio. Il credito esiste sempre intero, e senza alcuna diminuzione, e produce sempre i medesimi frutti.

5. Ma quanto durerà una sì dolce situazione? L'evidenza ci autorizza solamente a dire che i governi, i quali per loro danno hanno adottato il pregiudiziale sistema delle prestanze, debbono presto, o tardi abbandonarle interamente, o che gli abusi che ne sono nati gli obbligheranno verisimilmente ad essere infedeli. Allora le gran risorse della Repubblica dovrebbero essere nella coltura.

6.

6. Questa coltura, sebbene suscettibile di qualche aumento ne' paesi di Breda, di Bois-le Duc, di Zuthen, e nella Gueldria, non potrà mai divenire cosa molto considerabile. Il territorio delle Provincie Unite è così ristretto, che un Sultano aveva quasi ragione di dire, nel vedere l'impegno, col quale gli Olandesi, e gli Spagnuoli se lo contrastavano reciprocamente, che se fosse stato suo, lo avrebbe fatto gettare in mare da' suoi guastatori.

7. Il suolo non è buono che pe i pesci che lo cuoprivano prima degli Olandesi. E' stato detto con eguale energia, e verità che i quattro elementi non vi fossero che abbozzati. Le sue produzioni non arrivarono giammai a nudrire la quarta parte de' due milioni di persone che formano la sua popolazione attuale. Non può dunque la Repubblica aspettarsi la propria conservazione dalle sue possessioni dell' Europa, ma può sperarla con più fondamento da quelle dell' America.

8.

8. Le Colonie Olandesi nel nuovo Mondo languiscono sotto il giogo dei privilegj esclusivi. Le sue Isole, come i suoi banchi stabiliti nell'Africa, dipendono dalla Compagnia dell'Indie Occidentali, la quale, dopo aver perduto il Brasile, è così prodigiosamente decaduta che le sue azioni non si vendono più che circa un quaranta per cento del loro primitivo valore.

9. Surinam, e l'altre due Colonie del Continente: sono sottoposte alle Società commercianti, che le hanno fondate. Nessuno di questi corpi possiede un solo bastimento, e nessuno fa il minimo profitto. La navigazione per le Colonie d'America è aperta indifferentemente a tutti gli Olandesi, ma sotto la condizione bizzarra che tutte le spedizioni che si fanno per Surinam, e per Berbich debbano partire da Amsterdam; quelle di Essequebi dalla Zelanda, e che tutte le navi debbano poi ritornare ne' paesi medesimi, da' quali si saranno partite.

10.

10. Le operazioni delle Compagnie si limitano a governare, ed a difendere i territorj sottoposti al loro privilegio. Per metterle in istato di supplire a questi dispendj, la Repubblica le ha autorizzato ad imporre de' dazj di diverse specie.

11. Tutte le mercanzie che s' introducono nelle Colonie, e tutte le derrate, che se n' estraggono, pagano de' dritti molto gravosi. Se n'esigono anche dei più considerabili sopra gli schiavi, che quivi arrivano. I Negri pagano un testatico fin dall' età di tre anni, come ancora lo pagano i Bianchi. Non vi sono che gli stranieri, i quali sieno esenti da questo vergognoso tributo, e si riguardano come tali per dieci anni, dacchè vi si sono domiciliati.

12. Un terreno non passa mai da una in un' altra mano, senza che costi una grossa contribuzione al venditore, come al compratore. Ogni artigiano, qualunque siesi la sua industria, è obbligato a manifestare quel che guadagna per mezzo del suo giuramento.

13. Tutte le Nazioni più illuminate hanno conosciuto gl'inconvenienti che derivano dal lasciar le loro possessioni dell' America nelle mani delle Compagnie esclusive, gl'interessi particolari delle quali non possono sempre accordarsi con quelli del pubblico. Hanno esse pensato che i loro sudditi del Nuovo Mondo avessero, come quelli dell'antico, il dritto di non dipendere da alcun' altra autorità che da quella delle leggi generali.

14. Hanno creduto che le loro Colonie avrebbero fatti de' progressi più rapidi, se in vece di una protezione intermedia, fosse alle medesime accordata l'immediata dello Stato. I prosperi successi hanno dimostrato più, o meno la ragionevolezza di queste vedute. L'Olanda non ha voluto adottare un così semplice, e giusto sistema, non ostante che tutte le circostanze fossero concorse a renderlo ad esso anche per necessario che a qualunque altro popolo.

15. I suoi stabilimenti si trovarono senz' alcuna difesa contro a qualunque

nemico, che l'ambizione, o il risentimento potesse fare insorgere. L'atrocità patente del trattamento che si pratica continuamente cogli schiavi, minaccia della sollevazione. Una parte delle derrate che dovrebbero introdurre interamente nelle Metropoli passa giornalmente *nell'* America Settentrionale.

16. La poca inclinazione di attendere al dissodamento delle terre, troppo connaturale ad una Nazione puramente commerciante, è anche fortificata nel Nuovo Mondo dagli abusi inseparabili del governo che v'è stato stabilito. I mezzi di formare un nuovo ordine di cose sono molto superiori all'autorità, alla protezione, ed all'attività d'una società particolare.

§. V.

§. V.

Cagioni della sua decadenza.

1. L'Atto di Navigazione, pubblicato dall' Inghilterra, fu la prima causa della decadenza del Commercio della Repubblica. Quest' Atto, proibendo l' entrata ne' Porti dell' Inghilterra a tutti i vascelli stranieri, che sarebbero caricati di derrate, e mercanzie, che non sarebbero prodotti della loro Nazione non lasciava quasi alcun Commercio agli Olandesi colla Gran Brettagna. Essi non poterono da altra parte introdurvi le loro manifatture, perchè gl' Inglesi aveano aggiunto al loro Atto di Navigazione leggi proibitive a riguardo delle manifatture, e stabilito dritti sì forti, che valevano per proibizioni assolute.

2. Ma la perdita del Commercio coll' Inghilterra non era che il minor pregiudizio, che quest' Atto arrecava alla Repubblica. Ne risultava un altro assai più grande, il cui interesse dovea anco-

ra estendersi presso tutte l'altre Potenze di Europa, anche presso quelle, che ne parevano le più lontane.

3. Quest' interesse era senza dubbio al di sopra della providenza della Politica Europea di quel tempo. Ella non ancora alzava gli occhi a' principj del Commercio, nè per conseguenza alle sue risorse.

4. Il Commercio era già una scienza nell' Inghilterra sulla quale i Politici dell' altre Nazioni non fissarono che sguardi distratti, ad eccezione degli Olandesi, che non aveano altra base, ed altri principj della loro potenza.

5. Se in quel tempo fossero cadute le istruzioni sulle risorse del Commercio per formare, e mantenere una gran potenza, si sarebbe facilmente preveduto, che una legge, che forzava una Nazione guerriera, e una Nazione come l'Inglese, di divenire nel tempo istesso una Nazione commerciante, non poteva mancare di essere la culla delle prime potenze dell' Europa, di darle l'impero del

mare,

mare, e di estendere il suo commercio a spese di quello dell'altre Nazioni.

6. Questa legge in un secolo più illuminato avrebbe dovuto farne fare una simile presso tutte le Nazioni marittime contro all'Inghilterra. Questo sarebbe stato il solo mezzo di restringere l'Inghilterra ne' suoi limiti naturali, e di tenere la bilancia del Commercio in uno stato di equilibrio.

7. Questa è quella legge che fece sopra tutto dell'Inghilterra la sola Nazione rivale che l'Olanda avea a temere: che diede agli Olandesi una concorrenza sì difficile a sostenere nel Commercio di Europa, in quello dell'Africa, e delle due Indie, e che loro ha fatto perdere nel medesimo tempo assai rapidamente, ed infinitamente della loro potenza relativa.

8. Dove sono più i bei giorni della marina Olandese che avea imposte leggi alle Potenze del Nord, e resa libera la navigazione del Baltico, che si era fatta temere all'Inghilterra prima della pa-

ce di Cromwel, ed anche alle Flotte combinate dell' Inghilterra con quelle di Ludovico XIV.

9. L' Olanda perdette finalmente questa superiorità, che non seppe in appresso resistere alle forze marittime della Francia, che per le sue ruine con quelle dell' Inghilterra. Questa debolezza è stata incontrastabilmente la sua prima causa nell' Atto di navigazione della Nazione Brittannica.

10. Una seconda causa della decadenza del Commercio dell' Olanda, e della Repubblica si ritrova negl' imprestiti che ella ha fatto per sostenere le guerre, e sopra tutte quella per la successione di Spagna, e quella del 1741. Quest' imprestiti hanno reso necessario l' eccesso delle imposizioni, ed hanno attaccato i primi principj dell' industria.

11. I progressi dell' industria in Europa sono anche concorsi a diminuire il Commercio degli Olandesi. Questi progressi sono immensi dopo l' epoca dell' Atto di navigazione dell' Inghilterra. Questa causa cresce di giorno in giorno.

12. L' Alemagna in suoi differenti paesi ha delle manifatture di drappi, di piccole stoffe di lana, ed anche qualche manifattura di seterie. La Danimarca è arrivata a proibire l'entrata delle manifatture straniere, e la Russia, il cui consumo nelle stoffe di lana era immenso, è quasi intieramente provvista colle sue proprie manifatture. Quindi si è che l'Olanda ha infinitamente meno mercanzie da trasportare in queste parti dell' Europa.

13. L'Olanda ha ancora perduto molto per causa de' progressi delle manifatture di tele nella Gran Brettagna. Gl' Inglesi tirarono altra volta delle tele dallo straniero per più di quattro milioni sterline ogni anno. Questo consumo, dove gli Olandesi somministrarono una parte, oggi è ridotto a poca cosa.

14. La concorrenza della Compagnia dell' India d' Inghilterra, di Francia, di Danimarca, e di Svezia non ha cessato di accrescersi, e queste Compagnie non potevano estendere il loro Commercio,

nè nell' India, nè nell' Europa senza diminuire infinitamente i vantaggi di quello della Compagnia Olandese dell' India Orientale.

15. La pesca, ed il cabotaggio non provano una concorrenza meno pregiudizievole. Questi sono due rami di Commercio che gli Olandesi continuamente contrastano coll' Inghilterra, colla Francia, colla Danimarca, e le Città Anseatiche: Amburgo sopra tutto non cessa di arricchire il suo intraposto a spese dell' Olanda.

16. L'Olanda si lagna di una diminuzione assai considerabile nel suo cabotaggio, e questa diminuzione è veramente sensibile. La ragione non si dee ripetere nè dalla Francia, che dà il principale alimento di questo ramo di Commercio, nè alla concorrenza delle Città Anseatiche, ma a' vantaggi del Commercio, sopra i quali tutte le Nazioni hanno oggi gli occhi aperti.

17. Gli Olandesi hanno saputo stabilire presso di loro il primo mercato dell'

Eu-

Europa, e per questa via si hanno procurato oltre al beneficio, che hanno di comprare, e vendere incessantemente, quello della commissione, che è immenso sopra tutto ad Amsterdam, e Rotterdam.

18. Questa è quella commissione, dove consiste tutto il Commercio della Repubblica, e sopra tutto oggi, che le sue manifatture sono quasi tutte ridotte al Commercio interiore. La base di questo Commercio, che è tutto intiero un Commercio di Economia, consiste unicamente nella libertà, che la Repubblica gode, e dee godere di fare il Commercio con tutte le Nazioni delle quattro parti del Mondo.

19. Non mancano altre cause, che sono state descritte dagli Scrittori, e particolarmente dall' Autore della Ricchezza dell' Olanda. Eccole fedelmente da lui trascritte.

20. I. La concorrenza delle Nazioni straniere, e particolarmente degl' Inglesi.

21. II. L' aumento successivo de' diritti, degl' imposti, e di tutte le cariche.

22. III. Le differenze della Repubblica con Cromwel, e con Carlo II., ed in particolare l' Atto di navigazione, che Cromwel fece passare in Inghilterra.

23. IV. La mancanza di uno Stato militare come la Repubblica lo esigeva per dare la protezione necessaria a' suoi stabilimenti, al suo Commercio, alla sua navigazione, ed in generale alla sicurezza dello Stato.

24. V. La spesa che esige una marina militare.

25. VI. L'invasione da Ludovico XIV., e la perdita de' vantaggi che gli Olandesi aveano goduto in Francia sotto Errico IV.

26. VII. Le vie illecite che si permettono nel Commercio per frodare le rendite dello Stato.

27. VIII. Le spese eccessive, di cui i Commissionarj Olandesi caricano i conti de' loro corrispondenti.

28. IX. La superiorità che gl' Inglesi si hanno acquistata in molti rami di Commercio alle Coste d' Africa, ed in America.

29. X. La superiorità che si hanno acquistato altre Nazioni sopra gli Olandesi in altri rami di Commercio.

30. XI. Il credito immenso, che gli Olandesi negozianti danno agli stranieri.

31. XII. La debolezza dello stato delle Compagnie dell' Indie.

32. XIII. Lo stato precario delle Colonie Olandesi.

33. XIV. L' infedeltà nel Commercio.

34. XV. I numerosi fallimenti.

35. XVI. La perdita del credito, e quella della confidenza nella probità dei negozianti.

36. XVII. Gl' imprestiti delle potenze straniere.

37. XVIII. Il disgusto che le persone di probità prendono per la professione di Mercante.

38. XIX. Uno scoraggiamento generale di arricchire i fondi nel Commercio, e di dare ad interesse a' Commercianti. Lascio anche l'altre perchè sono assai più.

39. Queste cause meritano una lunga, ed esatta discussione, ma che dopo averle accennate, debbo rimettere ad altri Autori, che ne hanno voluto trattare con più aria, e con maggiore attenzione.

§. VI.

Mezzi per ristabilirlo.

1. L'Olanda, la Nazione meno favorita dal suo suolo, è pervenuta a fare il più gran Commercio, e tralle sue Città marittime, Amsterdam, la meno favorevolmente situata, è quella, che ha saputo fissare presso di lei il Commercio. Questo è un fenomeno in politica, ed in morale, che dee stordire ogni spettatore.

2. La Pace di Aquisgrana conchiusa nel 1748. diede la tranquillità alle Provincie Unite, ed allora fu che il Principe di Oranges Guglielmo IV. richiamò tutta la sua attenzione sullo stato del Commercio, e della Navigazione della

Re-

Repubblica. Nel 1751. questo Principe fece agli Stati Generali, ed agli Stati della Provincia d'Olanda una proposizione relativa a' mezzi di ristabilire il Commercio della Repubblica, e di dargli nuovi incoraggiamenti.

3. La memoria aggiunta a questa proposizione indica tre cause che possono aver servito a stabilire il Commercio in Olanda. 1. Le cause naturali, e fisiche. 2. Le cause morali. 3. Le cause accidentali, per le quali s'intendono quelle che sono prodotte al di fuori.

4. Tralle cause fisiche si vede la situazione, l'estensione, la bontà, o la sterilità del territorio, ed il clima; la natura, la sorte, e la qualità delle produzioni: in una parola tutti i vantaggi, e svantaggi del suolo.

5. Le cause morali si trovano nella costituzione del governo, nella direzione degl' imposti, nell' amministrazione della giustizia, in tutte le istituzioni politiche in tutti i rami dell'amministrazione, che sorpassano gli ostacoli fisici che presenta

il

il ſuolo. Tutti coloro che hanno qualche conoſcenza dell'amminiſtrazione degli affari di Stato ſanno che tutte le parti de' corpi politici ſono tra loro conneſſe; che hanno una influenza ſenſibile l'una ſopra l'altra, e che il meccaniſmo ſia tale, che non ſe ne potrebbe toccare una, ſenza riſentimento dell'intiera macchina.

6. Si ſcuopre l' origine delle cauſe accidentali, cioè a dire di quelle, che ſono prodotte al di fuori ne'progreſſi dell' agricoltura, dell' induſtria, del Commercio, e della navigazione delle Nazioni ſtraniere, ne' nuovi loro regolamenti ſul loro Commercio, nelle rivoluzioni che combina il ſiſtema politico di una, o di più Nazione, e dell' Europa intiera, nell'avvenimento di una guerra, nei progetti ambizioſi di una Nazione rivale, nelle ſue intrapreſe, e ſue conquiſte in Africa, e nelle due Indie, ne' trattati di Commercio, e così andare diſcorrendo di altre coſe ſimili.

7.

7. L'esame di queste cause, e le alterazioni che hanno sofferto ne' differenti tempi ci scuoprirà, non solo le cause dell' origine, e de' progressi del Commercio, ma anche quelle della sua decadenza, e de' mezzi che si possono impiegare per innalzarlo, e per dargli nuovi accrescimenti.

8. Queste cause si trovano con tutta l' esattezza, e precisione esaminate, e discusse in un' opera, che ha per titolo: *La Ricchezza dell' Olanda* stampata nel 1778.. Vi si espone l' origine del Commercio, e della potenza degli Olandesi: l' aumento successivo del loro Commercio, e della loro Navigazione: le cause che hanno contribuito al loro progresso, quelle che tendono a distruggerlo, e i mezzi, che possono servire per rialzarlo.

9. Lo stesso Guglielmo IV. Principe di Oranges dopo che fu innalzato alla dignità di Statolder della Repubblica alla Pace di Aquisgrana, volendo ristabilire il suo Commercio, volle sentire il parere di molti Negozianti Olandesi, e delle persone

ſone che erano nello ſtato di dargli delle più eſatte informazioni, e ne fece fare quel Piano, che vi ho accennato più ſopra, e lo raccomandò agli Stati Generali nel 1751.. Queſto Piano ci preſenta un eſpoſto certo, e preciſo delle *cauſe*, che hanno fatto naſcere il *Commercio* nelle Provincie Unite, e lo *hanno fatto finire*.

10. Queſte cauſe, come vi ho detto altra volta, ſi rapportano a tre claſſi, alle naturali, e fiſiche, alle morali, e alle accidentali. Ecco come vi *ſono* eſpoſte.

11. Le cauſe naturali, e fiſiche ſono la ſituazione vantaggioſa del paeſe vicino al mare, e all' imboccatura di molti fiumi conſiderabili. La ſua poſizione *tralla* parte Settentrionale, e Meridionale di tutta l' Europa, mette la Repubblica come al centro. Così è divenuta il mercato generale, dove i Mercanti apportano il ſuperfluo delle loro mercanzie per cambiarle coll'altre, di cui aveano biſogno.

12.

12. La sterilità del paese, ed il bisogno che ne risulta, hanno contribuito a produrre quest' effetto. Quando il bisogno anima lo spirito, lo zelo, ed il travaglio d' un popolo, questo si crede forzato di andare a cercare presso lo straniero ciò che manca al suo proprio paese, e à cercare la sossistenza nel Commercio.

13. L'abbondanza de' pesci ne' mari vicini ha posto gli Olandesi nello stato non solamente di provvedere a' loro bisogni, ma anche a trafficare cogli stranieri. La pesca ha dato loro un equivalente, che in qualche maniera supplisce alla sterilità, e a quelle poche terre, che sono atte al lavoro.

14. Tralle cause morali va collocando quella di chiamare a se degli stranieri, che non solamente vi hanno apportato il loro denaro, e i loro beni, ma ancora la loro industria; che vi hanno stabilito delle fabbriche, e delle manifatture: e vi hanno accresciute l'arti, e le scienze.

15. Non vi lascia l'amministrazione della giustizia pura, ed incorruttibile, al grande egualmente che al piccolo, così al povero che al ricco, al Cittadino e allo straniero, la cui prontezza, ed esattezza ha una influenza assai considerabile sul Commercio.

16. Finalmente vi riconosce una delle cause morali e politiche dello stato florido in cui il Commercio si trova, nella saviezza, e prudenza nell'amministrazione dello Stato, nel coraggio, e fermezza nelle risoluzioni, nella buona fede dei Trattati, nella prudenza di evitare le rotture, e nell'ordine di assicurare il riposo, e la pace, in vece di badare a far le guerre, e le conquiste.

17. Le cause accidentali, ed esterne de' progressi, e dello stato florido del suo Commercio sono che in tempo che si adottavano nella Repubblica le migliori, e le più savie massime per far fiorire il Commercio, la maggior parte dell'altre Nazioni non troppo vi s'impegnava, e pensava ad altri oggetti. La

storia

storia di quei tempi ci assicura di questa verità.

18. Tale è il Piano di questo Principe, che porta i caratteri d'un gran Maestro, e che si contenta di gettar sulla tela i tratti essenziali, e principali d'un oggetto. Non potea andare più avanti, ma ha dato occasione all'Autore della Ricchezza d'Olanda di entrarne nel dettaglio con altre aggiunzioni, ed opportune riflessioni, con distinguere i tempi che hanno preceduto la rivoluzione da quelli, che sono accaduti dopo quest'epoca.

19. Egli dopo aver parlato di quelle, che la precedettero, e che si sono già accennate, si trattiene sulle seconde che dopo la Rivoluzione ne contribuirono all'ingrandimento del Commercio, e della Navigazione. Eccone le più principali.

20. I. Il merito, i talenti, e la riputazione de' Principi di Oranges, come Capi dello Stato, e la loro influenza sopra tutto ciò che poteva tendere ad innalzare la potenza della Repubblica.

21. II. La fermezza del Governo nelle sue risoluzioni, e la sua fedeltà all' osservanza degl' impegni contratti.

22. III. Un'attenzione continuata, e costante dalla parte del Governo sul bene del Commercio, e della navigazione, e la protezione accordata a tutto ciò che poteva conservarli, ed accrescergli.

23. IV. L'attenzione in particolare di farsi accordare vantaggi di Commercio ne' Trattati colle Potenze straniere.

24. V. Le associazioni per le grandi intraprese fatte sotto l'autorità dello Stato, tali come sono le Compagnie dell' Indie.

25. VI. L'accrescimento dell'intraposto in Olanda di ogni sorta di mercanzie, e quello del loro consumo tanto nel Nord, che nel Mezzogiorno.

26. VII. Lo stabilimento delle Colonie in America, e farne Colonie agricole.

27. VIII. Il possesso esclusivo, e con questo il Commercio esclusivo delle spezierie.

28. IX. L'aumento del numerario, ed il basso interesse che n'è risultato.

29. X. L'attenzione ch' ebbero gli Olandesi di conservare nel Commercio la buona fede, e i sentimenti di candore, e di probità, e la confidenza del credito che n'è la conseguenza.

30. XI. La facilità che hanno le Provincie, e le Città della Repubblica di comunicarsi, e di fare i loro trasporti per acqua a poche spese.

31. XII. La facilità che si trova ad Amsterdam a procurarsi il contante.

32. XIII. L'amore del travaglio che gli Olandesi hanno cura di conservare nella gioventù destinata al Commercio.

33. XIV. L'istituzione della Banca. Lascio tante altre per finirla una volta.

34. Io mi son contentato di accennare tutti questi mezzi, lasciando il di più a quei che ne hanno voluto prendere la cura di esaminarli con un ragguaglio più dettagliato, e distinto. Essi ci vorrebbero far vedere come gli Olandesi possano rialzare il loro Commercio, e la

loro Navigazione, e ripigliare la superiorità sopra tutte l'altre Nazioni commercianti.

35. Se la Repubblica si appiglia al partito che i suoi più premurosi interessi ad essa presentano, non avrà più per unica base della sua esistenza una industria precaria, della quale va da giorno in giorno mancando qualche ramo, e che presto, o tardi resterà intieramente annientata. Le sue Colonie, che riuniscono tutti i vantaggi desiderabili da un popolo commerciante, somministreranno alla medesima delle produzioni, delle quali potrà sola avere i frutti, e la proprietà.

36. In tal maniera ella divenuta una potenza territoriale, potrà in tutti i mercati sostenere la gara dell'altre Nazioni, delle quali altro non faceva che vantaggiare le derrate. L'Olanda non sarà più una bottega, ma incomincerà ad essere uno Stato, e troverà nell' America la consistenza, che ad essa niega l' Europa.

37.

37. E' un pezzo, dacchè l'Olanda prova gli effetti della troppo grande abbondanza del denaro, quantunque questo Stato sia stato assai indebolito dalle guerre. I suoi Negozianti non hanno cessato di arricchirsi, e di accrescere la massa della circolazione; che da un gran numero di anni non hà altra origine che il Commercio di economia.

38. In somma l'estensione del Commercio di Olanda è assai conosciuta. Questo Commercio ha avuto delle scosse, e perdite sensibili nella maggior parte de' suoi rami; e pure l'Olanda è ancora la Nazione che ha il più gran Commercio in Europa: ella n'è ancora il primo mercato, ed il deposito generale. Ella ancora è la sola Nazione che abbraccia nel suo traffico esattamente la generalità del Commercio delle quattro parti del Mondo.

C A P. VIII.

Considerazioni sul Commercio de' Paesi Bassi.

1. CHe diremo di questi Paesi, che sono stati celebri in Europa per lo loro Commercio, e che erano conosciuti per quest' oggetto prima degli altri Stati commercianti? Essi hanno dato le manifatture di lana all' Inghilterra, e la pesca dell' aringhe all' Olanda, ed hanno arricchito queste due Nazioni.

2. La pesca dell' aringhe, che nacque in Bruges, oggi è quella che si fa alla Rada di Blanckenberg, che potrebbe bastare per provvedere di pesce fresco non solamente queste Provincie, ma anche le vicine. Ma tanto non è permesso dai dritti che l' Amministrazione ha imposto su questa pesca, che ne restringono i limiti, e danno a' pescatori della Zelanda il privilegio di provvedere soli questi Paesi, mentre che non vi si dovrebbe conoscere la loro concorrenza. La Navi-

ga-

gazione vi si è degradata a segno, che i pochi Negozianti che hanno de' vascelli non li mettono in mare, che coi passaporti, e bandiera Olandese.

3. Le manifatture de' merletti, e delle tele si sono sostenute da se stesse. Questo è un genere d'industria, che non è di natura a passare facilmente presso lo straniero. Ma vi è un difetto, che quando si lavano perdono assai. Da lungo tempo si è corretto in Francia un tal difetto, ma non si è pensato di farlo a Gand, e a Courtrai, le due principali sorgenti delle tele di Fiandra, che doveano essere impegnate a mantenere questo ramo, che assicura una grande superiorità.

4. Le manifatture di drappi di Limburg, le sole di questo genere che restano a queste Provincie, anche sono cadute per una simile infedeltà dalla parte de' manifatturieri. Queste manifatture fissate in un paese, dove la mano d'opera è a bassissimo prezzo, profitterebbero de' vantaggi, che avrebbero per lo prezzo

zo assai caro de' drappi di Olanda, e d'Inghilterra. Sarebbe più estesa la circolazione interiore, ed anche l'esteriore per quella di una grande estensione in Alemagna, dove non hanno altra concorrenza a temere che quelle di Verniers, di Giuliers, e di Aquisgrana, che hanno l'istesso difetto.

5. Queste Provincie non dovrebbero essere inondate, come lo sono di drappi fini d'Inghilterra, di drappi fini, e di ogni sorta di piccole stoffe di Francia. Il prezzo alto della manopra in Inghilterra dovrebbe dare sopra tutto gran vantaggi all' Amministrazione de' Paesi Bassi per accelerare i progressi delle loro manifatture. Quelle di lana, che sono di più gran consumo, sono più facili ad essere più floride, perchè sono sicure del consumo interiore.

6. Il carbone di terra è una produzione de' Paesi Bassi assai abbondante, ma che va a terminare al consumo interiore. La Zelanda offrì una volta di preferire questo carbone a quello d'Inghil-

ghilterra, se si volesse esentare da ogni dritto di passaggio, il che avrebbe fissato un prezzo più basso di quello degl' Inglesi.

7. Questa esenzione avrebbe nell'istesso tempo situato questo carbone in istato di sostenere la concorrenza di quello del Paese di Liegi, che ne provvede quasi tutta l'Olanda. Ma non si arrivò a comprendere come non vi fosse accordata una esenzione, che richiamerebbe un sì gran beneficio, e che non privava d'alcun profitto i proprietarj che l'avrebbero esatto sull'uscita, giacchè i dritti ne impedivano la stessa uscita. Quì l'interesse particolare porta un gran pregiudizio al pubblico.

8. Le risorse del Commercio sono infinite per un paese, di cui le produzioni naturali sono ricche, di cui la situazione è l'una delle più vantaggiose dell'Europa, che ha già un fondo d'industria, che non domanda che una protezione illuminata per accrescersi, e sopra tutto in un tempo, in cui l'industria delle

delle Nazioni vicine ha innalzato il prezzo di tutte le sue opere.

9. La commodità delle comunicazioni, e la difficoltà del trasporto delle derrate sono due oggetti de' più importanti per lo progresso del Commercio, e per la prosperità di uno Stato. I Paesi Bassi, quantunque tagliati in tutta la loro estensione da' gran camini sodi, e ben mantenuti, da Riviere, e Canali da comunicarne, non godevano da lungo tempo, che imperfettamente di questi vantaggi.

10. Il poco di regolarità che si osservava nella Navigazione, le difficoltà che incontravano i Negozianti per lo trasporto delle loro mercanzie, l'alto prezzo del nolo, le spese del magazzinaggio, e del caricamento, e scaricamento, portando i Negozianti a preferire una strada traviata, e molto più lunga, aggiungevano alle mercanzie un valore assai svantaggioso alle spese, e nocevano infinitamente all'attività dell'importazione, e dell'esportazione.

11.

11. Lo zelo, la sperienza, e i lumi di M. Bacon Negoziante a Bruxelles diedero al Governo il mezzo di far cessare tutti quest' inconvenienti, di prevenire anche ogni abuso, e di aprire al Commercio la strada la più naturale, la più facile, la più certa, la più sicura, e la meno dispendiosa, e stabile, una navigazione regolare da Bruxelles nella Zelanda, e per la Zelanda in tutta l'Olanda, e in tutti i Porti dell'Europa.

12. Questo stabilimento è tanto più felice, in quanto che i suoi vantaggi non sono limitati al solo interesse dello Stato: essi si estendono a tutti gli Stati vicini.

13. La Francia guadagnava considerabilmente, se seguiva la strada di Bruxelles, e si approfittava della sua navigazione per tutte le mercanzie ch' ella non può mandare in Olanda che per terra, o in Inghilterra che per l' Olanda. Questo stabilimento presenta gli stessi vantaggi a' Negozianti Inglesi, ed Olandesi.

14. Maria Teresa Imperadrice Regina nel 1759. accordò le sue Lettere Patenti a questo insigne Negoziante, dandogli molti privilegj, perchè conobbe il gran vantaggio che se ne prometteva. La strada dell'Olanda per Bruxelles si trovò la più vantaggiosa per lo Commercio, e sopra tutto per quello della Francia.

15. L'Amministrazione delle Provincie Austriache ha fatto di tempo in tempo alcuni sforzi, per ritirare il loro Commèrcio dalle mani degli Olandesi. Ma questi sforzi sono stati deboli per dare una sensibile restrizione a questo ramo di Commercio dell'Olanda.

16. Tali sono stati quelli che si sono posti all'introduzione dell'aringa della pesca degli Olandesi, e le precauzioni prese per far passare per Ostenda tutte le lane di Spagna. Ma l'Amministrazione non mai poteva arrivare al suo disegno, mentre che quelle Provincie erano senza marina.

17. L'articolo del transito della lana di Spagna stabilito in Ostenda con successo

non

non potrà mai sussistere in danno degli Olandesi, se non per quel tempo, che la Repubblica non proibirà a' vascelli de' suoi sudditi di trasportare le lane altrove, che ne' suoi porti. I Negozianti de' Paesi Bassi, a' quali è procurata questa commissione, non sono nello stato di andar a cercare le lane di Spagna sopra vascelli di loro appartenenza. Sono essi obbligati di noleggiare i vascelli Olandesi.

18. Se essi intraprendessero di fare questa navigazione, non potrebbero farla che a falso nolo per andare in Ispagna. Questo Commercio sarebbe rovinoso per essi, e pe i manifatturieri, i quali preferirebbero di provvedersene in Olanda. Così gli Olandesi conserveranno sempre quanto hanno di Commercio ne' Paesi Bassi, fintantochè queste Provincie non avranno marina.

CAP.

CAP. IX.

Considerazioni sul Commercio di Allemagna.

1. LA maggior parte de' Sovrani di Allemagna riguardano il Commercio come la sorgente della felicità dei Popoli, e come un mezzo sicuro di arricchire gli Stati, e già il suo spirito ha cominciato a farvi qualche progresso. Ma questa attenzione troppo generale, e troppo vaga è rispetto a' vedute, e a semplici progetti, che restano incerti, e senza esecuzione:

2. I principali Ministri non possono che difficilmente entrare ne' dettagli che esige l'amministrazione del Commercio per renderlo florido. Vi mancano quasi da per tutto Subalterni istruiti della teoria, e della pratica del Commercio, degni pe i loro lumi, disinteresse, e zelo di essere l'occhio del Sovrano, e del Ministro, e capaci di assicurarne i dettagli. Ecco la principal ragione che rende perpetuo in

una

una sì grande, e sì ricca parte dell'Allemagna l'impero dell'industria straniera.

3. Tali Ministri, come lo era in Francia l'Illustre Colbert, rimetterebbero dell'ordine nelle Finanze delle piccole Corti d'Alemagna, sopprimendo una moltitudine di Ufiziali creati per lo fasto, rendendo utili alla Patria uomini, che per professione non le sono che nocivi.

4. Allora si arrecherebbe un pregiudizio immenso alle manifatture di Francia, e d'Inghilterra per mezzo dell'industria, che è facile ad eccitarsi in un paese ben coltivato, e ricco in produzioni naturali.

5. L'Allemagna senza dubbio diverrebbe la patria dell'Arti, il suo Commercio esteriore sarebbe subito tolto dalla mano degli Olandesi. Questi non più avrebbero la Navigazione del Reno, della Mosella, dell'Elba, e dell'Embs, ed avrebbero solamente il nolo marittimo, i dritti di magazzinaggio, di ricezione, e di spedizione.

6. Ma farà forse necessario per *lo bene generale*, che l'industria Europea *non* trovasse in questa vasta estensione di Paese, qual si è l'Alemagna, de' Consumatori, che non sieno che Consumatori, e che tutte le Nazioni non facciano tutto il Commercio che vi potrebbero *fare*.

7. Questa parte dell'Europa *è più generalmente* occupata dalla coltura delle sue produzioni naturali, che dalle manifatture, e dalla navigazione. La maggior parte degli Alemanni non conoscono altro Commercio, che quello del loro *consumo* interiore, che fa uno de' gran dominj del Commercio d'Olanda, che porta ad essi tutte le derrate, e mercanzie, che loro mancano, e ricevere in pagamento i loro vini, i loro legnami, e i loro ferri.

8. Così l'industria anche vi regna, ma è quell'industria locale, che è relativa al suo clima, alle sue produzioni naturali, e al genio dei suoi abitanti. Ella non è ristretta al solo interno, ma l'Europa anche ne ha la sua parte.

Veg-

Veggasi questa verità nei suoi Stati particolari.

§. I.

Del Palatinato.

1. IL Palatinato, se non è ancora nel numero de' Stati Commercianti, è destinato dalla Natura ad essere il domicilio de' talenti, dell'Arte, e del Commercio. Egli comprende diciannove gran Baliaggi; gli uni alla destra, e gli altri alla sinistra del Reno, che attraversano il paese.

2. La sua posizione è delle più felici per lo Commercio; il Reno gli apre le comunicazioni facili da Basilea sino a Rotterdam, ed Amsterdam. Il Necker che si scarica nel Reno a Manheim, la Mosa che si getta a Coblentz, ed il Meno a Magonza stendono ancora la navigazione del Palatinato alla destra e alla sinistra, e più vantaggiosamente alla destra in un Paese immenso, come la Svizzera, la Svevia, la Baviera, la

Francora, l'Assia ec. A questi vantaggi il Palatinato unisce quello del clima di un suolo generalmente buono, e di una fertilità così prodigiosa, che si chiama comunemente il Paese: *la Terra promessa, e la Lombardia di Alemagna*.

3. L'Agricoltura, la prima base del Commercio, è stato il primo oggetto delle cure del Governo, ed ha fatto i più gran progressi nel Palatinato. La coltura delle terre, e la popolazione vi sono in uno stato così florido, come in ogni altro luogo dell'Europa. I grani di ogni specie, i bestiami, e i vini sono le sue principali ricchezze, e dà allo straniero un superfluo assai grande, ed assai ricco.

4. Il tabacco è una delle produzioni più abbondanti, e più ricche. I mori, e i vermi da seta vi sono riusciti come in Francia. Il lino, il canape, e le lane vi sono in abbondanza, e di una eccellente qualità.

5. Queste produzioni di prima e seconda necessità non sono mai abbondanti

per

per l'interesse generale dell'Europa, e per lo Commercio. Noi dobbiamo sentir con piacere l'estenzione prodigiosa che l'industria dà da qualche tempo alla coltura delle sete in una gran parte dell'Europa, e i progressi ch'ella ha fatto ne' climi, dove non si credeva suscettibile. Si può sperare che questa coltura o distrugga, o riduca infinitamente l'importazione rovinosa per l'Europa delle seti dell'Indie, e del Levante.

6. Il prodotto delle lane, e de' bestiami ha ricevuto grandi aumenti per le cure, che il Governo ha preso di migliorare le praterie naturali, e d'introdurre l'uso delle praterie artificiali. I legnami sono ancora una gran ricchezza nel Palatinato, e gli Olandesi ne tirano una porzione, che vendono alla Francia sotto il nome di legname di Olanda.

7. Le sue saline sono così abbondanti, che se ne può mandare fuori. Vi sono delle miniere d'argento vivo, dove si trova gran quantità di cinnabaro, che i

Negozianti di Francfort comprano, e fanno paſſare in Olanda, ed in *Inghilterra*.

8. Tali ſono le principali produzioni del Palatinato, alle quali un' induſtria naſcente, e ben protetta già dà nuovi valori, e potrebbero eſſere oggetti di un buon Commercio.

§. II.

Della Saſſonia.

1. UN Miniſtro della Corte di Saſſonia preſſo di una Corte ſtraniera ſcriſſe a 24. Febbraro 1763. una lettera all' Autore *degl' Intereſſi delle Nazioni di Europa relativamente al Commercio*, domandandogli il ſuo ſentimento ſopra i mezzi di riſtabilire la Saſſonia. In quell' anno era finita la guerra dei ſette anni, dove queſto Paeſe molto avea ſofferto. Gliene fu fatta la riſpoſta, e come queſta contiene molte notizie intereſſanti, anzi un piano d' amminiſtrazione,

zione, che abbraccia egualmente tutte le risorse dello Stato, perciò io ho creduto di sceglierne alcune, che fanno più al nostro proposito.

2. La popolazione, la coltura delle terre, l'industria, il Commercio, che sono la vera sorgente delle forze dello Stato, meritano la prima attenzione. Bisognava adunque richiamare i coltivatori, e gli artegiani, che le pubbliche calamità avrebbero fatto desertare.

3. I coltivatori per un anno, o due doveano essere franchi da ogni imposizione: bisognava dar loro, o prestare la quantità de' bestiami per istabilirsi sopra le loro terre, ed accordare per un anno, o due l'esenzioni personali agli Artigiani, e sopra tutti a quelli, che travagliano alle manifatture.

4. Il basso prezzo delle materie prime, e delle manopre è la prima, e la principale base del successo delle manifatture. L'industria nella concorrenza vince per effetto del basso prezzo, e trovando più smaltimento presso lo stra-

niero, ella diviene più attiva, e *non* cessa di accrescersi, e di moltiplicare *di* più in più le sue produzioni.

5. Queste prime operazioni saranno il fondo di un Commercio ricco in proporzione del loro successo. Il beneficio animerà, ed estenderà incessantemente l'esportazione, ed il consumo interiore, ed esteriore non cesserà di accrescere l'industria.

6. Quì il Commercio domanda una sola attenzione, ma che è essenziale. Ella si rivolge in primo luogo a non caricare le derrate del paese, nè le produzioni d'industria di dritti di uscita, e di consumo, che ne accrescono il prezzo. Quest'aumento fa perdere loro presso lo straniero i vantaggi della concorrenza. Si potrebbe prima sapere il prezzo ne' mercati stranieri, e poi regolare su questo principio i dritti che si possono imporre.

7. Vorrebbe ancora il Commercio, che s'imponessero dritti d'entrata, e di consumo sulle derrate, e mercanzie straniere,

niere, che entrano in concorrenza nel consumo interiore con quelle del paese. Il primo, ed il più importante incoraggiamento che si dee dare all' industria è di assicurare il privilegio esclusivo del consumo interiore quanto è possibile.

8. Questo però non mai si dee fare con proibizioni di entrata, che sono la sorgente della frode, ma per dritti che danno un valore superiore, che assicura il vantaggio della concorrenza alle derrate, e mercanzie del paese. Bisogna aggiungere a questo favore una intiera esenzione di tutti i dritti sulle materie prime, che le manifatture sono obbligate a tirare dallo straniero.

9. Tali sono i soli mezzi di prevenire la concorrenza dello straniero, ed anche tutti gli sforzi della sua Politica.

10. La popolazione, la coltura delle terre, e l' industria sono le vere, e sode sorgenti dell' imposto. Così cercando i mezzi di ristabilire le Finanze, o di migliorarle, è essenziale di cominciare dallo stabilimento delle sorgenti. Quan-

do

do non si ha questa veduta, qualunque regolamento che si faccia in favore delle Finanze, o le distrugge, o le indebolisce.

11. Ne' regolamenti che si debbono fare su questo ramo di amministrazione bisogna riguardare la necessità di sostenere le cariche ordinarie, ed indispensabili dello Stato, e quella di pagarne i debiti.

12. Vi vorrebbero a tal' effetto tre casse, una per incoraggiare, un'altra per le pubbliche cariche, e la terza per l'estinzione de' debiti. Le due prime domandano la preferenza, la quale è fondata sulla *salus populi*, che è la legge fondamentale di ogni amministrazione.

13. Quando si sarà veduta con una esatta bilancia l'insufficienza de' fondi di una cassa per sostenere nell'istesso tempo gli attrassi, e l'alto interesse del debito pubblico, bisognerebbe cedere alla legge della necessità, la più imperiosa di tutte le leggi, di fare una riduzione degl' interessi futuri, accumular l'attrasso col principale, ed assicurarne il rimborso.

14.

14. Questa operazione dee esser tale, che i creditori la farebbero essi stessi se lo potessero, per non perdere i loro crediti, a' quali lo Stato non può dare altra sicurezza, che quella di una fedele, e sicura amministrazione.

15. Le monete non buone, cioè a dire quelle, che sono straordinariamente cariche di lega non sono di pregiudizio, quando sono conosciute dallo Stato che le produce. Gli altri Stati non hanno alcun riguardo al loro valore numerario, e le riducono a quello che danno il loro titolo, ed il loro peso, ricevendole come mercanzie.

16. La Sassonia non può mancare di fare una buona operazione, adottando quest' uso dell' Olanda, della Francia, e dell' Inghilterra, per mezzo di una legge che regolerà su questo principio il valore di tutte le monete straniere, relativamente al valor numerario della sua moneta legale, che dee essere invariabile. Dopo questa precauzione, la Sassonia potrà ricevere ogni sorta di monete fo-

re-

restiere, senza perdita, e i suoi Negozianti troveranno un gran beneficio sulla cattiva moneta, allorchè saranno pagamenti reali agli Stati che le producono.

17. L' Agricoltura, e l' industria debbono egualmente contribuire alle cariche dello Stato, ma è inutile a cercare i mezzi da stabilire su questa materia una giusta proporzione. Le terre, e le case non possono contribuire, che per una imposizione reale, che è impossibile di rendere giusta.

18. L' industria vi può contribuire con una capitazione, imposizione sottoposta a grande disuguaglianza, ed anche coi dritti sul consumo. Se questi dritti sul consumo non vi sono conosciuti, vi sarebbe la necessità di stabilirveli per favorire il Commercio, e l' industria nazionale. Il Commercio sarà favorito, se si mettessero diritti d' entrata sopra tutte le derrate, e mercanzie straniere di lusso, e che entrano nello Stato in concorrenza con quelle del paese.

19.

19. A riguardo de' Negozianti, sarebbe a desiderare che si potesse ammettere la legge di Amburgo, secondo la quale ogni Negoziante porta in una Cassa pubblica la somma, alla quale egli stesso si tassa, secondo il suo onore, e la sua coscienza, e la getta nella Cassa senza che persona possa conoscere il montante, nè approvare, nè dissapprovare. La Repubblica si trova assai bene con questa legge.

20. Vi ho detto l' occasione, nella quale fu fatto questo Piano. Io non ho voluto farlo sfuggire alla vostra considerazione, non solamente per farvi vedere come la Sassonia potrebbe adottare un sistema di Commercio, che la possa rendere florido, ma anche come ogni altro Stato se ne possa approfittare, giacchè le massime possono adattarsi generalmente a qualunque altra Nazione.

§.III.

§. III.

Degli Stati del Re di Prussia.

1. FEderigo a giorni nostri conobbe, che bisognava pensare al Commercio per la grandezza de' suoi dominj. Richiamò le Arti, e tutti i *talenti* a Berlino, come se fossero nella loro Patria. Là doveano rifugiarsi quando fossero stati banditi dagli altri Stati di Europa.

2. Non vi è stato Sovrano, che in poco tempo avesse riunito ne' suoi Stati una sì gran somma d'industria in ogni genere. Non era possibile che questo Principe Filosofo, che seppe fare quadri così interessanti delle ricchezze, dell' industria, de' vantaggi preziosi delle Arti, non avesse voluto dare al Commercio de' suoi sudditi tutta quella estensione, di cui è suscettibile.

3. Già si sa come egli formò la Compagnia d'Embdem, come procurò di accrescere la navigazione de' suoi sudditi ne'

ne' ſuoi porti di mare ſull' Elba, e ſul Reno, e ſopra tutto la parte che hanno al Commercio di Cadice per le ricchezze della tele di Sleſia, e di Vesfalia.

4. Le cure di queſto Principe non ſono tutte riuſcite inutili. Lo avete veduto nella deſcrizione dello ſtato attuale del ſuo Commercio, dove ſi può conchiudere come facciano queſti Stati, e poſſono fare un gran Commercio.

§. IV.

Dell' Elba, del Weſer, dell' Ems, del Reno, e della Moſa.

1. IL Commercio dell'Elba riſiede principalmente nella Città di Amburgo, dove fa la ſua principal figura. Io ve ne ho parlato altra volta, ma ora vi debbo accennare, che queſta Città ſituata ſull' Elba, a venti leghe dalla ſua imboccatura, è la rivale di Amſterdam. Non le manca che di aver parte alle Colonie nelle tre altre parti del Mondo,

do, per eguagliarla in tutto. Il suo intraposto è formato come quello di Amsterdam dalle mercanzie, e dalle derrate di tutti i paesi Commercianti.

2. Ella si è impadronita del Commercio della miglior parte della Bassa-Alemagna, di quello di Magdebourg, e di Dresda. Ella porta al Mezzogiorno tutte le mercanzie del Nord colla stessa economia degli Olandesi, di modo che lascia a questi pochi mezzi di far con essa un Commercio assai utile.

3. Questa Città non è che un intraposto, che perderebbe infinitamente del suo Commercio, siccome ancora l'Olanda, quando l'altre Potenze del Nord verranno ad esempio della Danimarca darsi un Commercio diretto, e tutta la Navigazione che elle ne possono fare.

4. Bremen sul Weser è l'intraposto del Commercio di tutta la parte di Allemagna, che è inaffiata da questo Fiume, e che è assai ricca. Tutto il Commercio dell'Europa, che traversa la Vestalia si fa ad Emden. Gli Olandesi re-
ti-

tirano tele di Munster, e di Paderbona, e vi mandano le stesse mercanzie, che a Bremen.

5. Il Commercio del Reno è uno dei rami più preziosi del Commercio di Olanda. Gli Olandesi fanno soli questo Commercio, e sono stati riguardati come i soli proprietarj della navigazione di questo gran Fiume. Essi provveggono i quattro Elettorati del Reno, Sarbruck, Due-Ponti, Bada, il Wittemberg, il Brisgò, lo Spirback, l'Alsazia, quasi tutta la Svizzera, la maggior parte del paese Messin, e della Lorena. Li provvede principalmente di ogni sorte di spezierie, di droghe, d'olio, riso, sapone bianco, e secco, stagno, cuoi, caffè, cacao, vini di Spagna, e di Francia, acquavite, frutti secchi, ed altro.

6. L'Olanda mantiene col suo Commercio quello di Francfort, che non è se non un grande intraposto subordinato a quello d'Olanda, in maniera che quasi tutte le sue relazioni, tutte le sue corrispondenze, ed il suo Commercio, che

si estende assai nell'Alemagna, non sono che un Commercio della seconda mano, di cui l' Olanda è la prima.

7. I legnami che gli Olandesi fanno scendere per via del Necker, e del Reno; i vini del Reno, e della Mosella: le potasse, o sia sale alkali mescolato di terra vitriolata: i ferri, i tabacchi di Svevia, del Palatinato, e di Spirback sono i principali articoli del ritorno di questo Commercio. Tale è l' idea del suo fondo: affine di conoscerne il prezzo, bisogna esaminarne la marcia, tanto in Olanda, che in Allemagna, e negli altri paesi, che vi prendono parte.

8. Bisogna considerare l' Olanda come l' unico mercato, ove tutti questi paesi debbano comprare le derrate, che mancano ad essi, e dove vendono il loro superfluo. Si debbono distinguere nell' istesso tempo i proprietarj rispettivi delle derrate da' Negozianti, che sono situati tra i proprietarj rispettivi, ed osservare, che per lo canale di questi negozianti si fanno le vendite, le compre, gl' invii,

ed

ed i ritorni. Se si eccettua l'articolo delle legna, tutto si fa per commissione.

9. Non v'è Negoziante Olandese che faccia compre in Allemagna, nè invio da Olanda per suo conto ad eccezione de'vini. Non si manda vino da alcun paese in Olanda per vendere per commissione; nè legna, che non si comprano per commissione alla prima mano. I Mercanti del vino, e i Mercanti di legna in Olanda contrattano essi stessi su i luoghi.

10. Tutto il resto del Commercio del Reno, tanto di entrata, quanto di uscita si fa per commissione. Si fanno venire in Olanda per commissione i ferri, i cuoi, i grani, i tabacchi. Alcuni Olandesi speculano su gli articoli, e ne commettono le compre sopra i luogi. Questo è raro.

11. Tutti i Negozianti, tanto di Francfort, quanto di tutte l'altre Città provvedute per la navigazione del Reno, commettono le loro compre ad Amsterdam, e a Rotterdam a' corrispondenti. vascelli che fanno la navigazione di

 Olan-

Olanda a Colonia, non fanno che un Commercio di nolo pe i loro *proprietarj*.

12. Il Commercio del Reno è un oggetto di più di cento milioni l'anno, oltre a' profitti degli Olandesi che fanno negl'intraposti sulle vendite, e compre delle mercanzie d'entrata, e *di uscita*. Questo Commercio dà ancora *tre rami* preziosi, che ne fanno il beneficio il più solido: il nolo della navigazione da Olanda a Colonia, e da Colonia in Olanda; la commissione, e la circolazione del credito, che i *Commissionarj danno* a' loro Commettenti, che sempre è accompagnata da una provisione senza alcun pericolo. Considerando questi tre rami estesi sopra più di cento milioni di valori, è facile di formarsi un' idea dei solidi vantaggi, che l'Olanda ritira dalla navigazione del Reno.

13. Uno de' più gran vantaggi *delle* polite società è senza dubbio quella comunicazione di Commercio, che stringe le Nazioni, l'una coll'altra, e sembra non essere che una gran famiglia. *Come*

le

le Nazioni che hanno bisogno tra loro sono qualche volta separate, conviene allora che quella, che è un punto di comunicazione, si presti ad una specie di unione che vogliono formare fra di loro, aprendo alle rispettive derrate un passaggio libero sulle sue terre. Ella può esigere senza meno de' dritti per un tal favore, ma la gran legge dell' umanità, vuole che sieno regolati dalla stessa equità.

14. Ma quando anche l'equità non ne fosse il principio, l' interesse proprio dovrebbe favorirne il passaggio. Se i diritti sono pesanti, il Commercio cambia strada, e questa Nazione perderebbe un ramo della sua rendita, ed uno de' mezzi della sua sussistenza, poichè, indipendentemente dal diritto, un gran passaggio produce sempre presso il popolo occasione di travaglio, di commissioni, e di consumo.

15. Esempio. Se i dritti imposti a Wesel sulla navigazione del Reno sono tali, che rendono la navigazione di Olanda a Colonia più cara che il tragitto

per terra, sia da Mastricht a Colonia, sia da Bruselles a Treviri, non v' è dubbio che il Sovrano del Wesel, ed i suoi sudditi perderebbero intieramente tutto il beneficio che viene dalla navigazione del Reno.

16. Tutto il Commercio dell'Olanda, che si fa per mezzo del Reno, può egualmente farsi prendendo il Reno a Colonia, e la strada di terra da Mastricht a Colonia, o prendendo la Mosella a Treviri, e la strada di terra da Bruselles a Treviri. Il Commercio può egualmente seguire le due strade, ed ecco il danno che ne provverrebbe al Wesel.

17. Ma questo male caderebbe principalmente sopra tutta quella parte di Allemagna che spaccia i suoi legnami, e tutte le sue derrate per mezzo del Necker, del Meno, della Mosella, e del Reno. I proprietarj sarebbero forzati a vendere tutte le loro derrate a più basso prezzo per sostenere la concorrenza delle mercanzie della stessa natura ne' mercati di Olanda, e i legnami obbligati di sop-

por-

portare i gran dritti, perchè non possono essere trasportati se non per la navigazione, caderebbero necessariamente ad un vil prezzo.

18. I prezzi de' mercati di Olanda non possono riceverne impressione per ragione della concorrenza, ed il prezzo in Allemagna delle mercanzie di entrata dee essere accresciuto in proporzione delle nuove spese d'importazione per lo difetto della concorrenza. Così ancora il prezzo delle mercanzie di uscita dell'Allemagna dee diminuire a proporzione delle spese di esportazione per la concorrenza che si trova ne' mercati, dove si dee fare la vendita, o il consumo.

19. Il Commercio della Mosa non ha oggetti interessanti al di là di una navigazione interiore, quanto è il canale di Liegi. Questo paese fa un gran consumo di zucchero, spezierie, thè, caffè, droghe, pesci, cuoi verdi, e molte mercanzie dell'India.

20. L'Olanda ne tira armi di ogni sorta, cuoi, carboni di terra, utensilj di

ferro, anche di ogni genere. Ella provvede per terra Nimega delle manifatture di stoffe di lana, che sono sparse in gran numero alle vicinanze di Liegi, Aquisgrana, e nel Contado di Guliers, lame di ogni sorta, oglio d'olive, e sapone. Quest'articolo è di una gran ricchezza, poichè il solo intraposto che si ha di queste mercanzie a Nimega, per esservi spedito per terra il loro destino, vi arricchisce immensamente i Commissionarj.

C A P. X.

Considerazioni sul Commercio del Nord.

1. QUì sotto questo nome si comprende la Navigazione alle Città Anseatiche, alla Danimarca, alla Norvegia, alla Svezia, e principalmente il Commercio di Russia, la più importante, e la più ricca parte del Commercio del Nord.

2. Gli Olandesi nello stato florido del loro Commercio erano i depositarj di tutte

tutte le derrate de' paesi del Nord per provvederne i paesi del Sud. Dall' altra parte radunavano presso di loro tutte le produzioni de' Regni del Mezzogiorno per darle a quelli del Settentrione.

3. L' Atto della navigazione della Gran Brettagna, avendo ristretto il cabotaggio degli Olandesi ne' suoi paesi alle sole derrate nazionali, il loro commercio del Nord se n' è risentito. Accresciuta la marina Inglese, come una conseguenza infallibile dell' oggetto politico di quell' Atto, si è accresciuto in Inghilterra il consumo delle derrate del Nord proprie alla costruzione del decuplo. Così il Commercio degli Olandesi ne' mari del Nord, indebolito per la concorrenza degl' Inglesi, è la metà di quello che vi fa l' Inghilterra.

4. Questa apertura considerabile pel Nord, e che non è cessata di accrescersi presso gl' Inglesi ne ha fatto raccogliere una parte de' frutti per mezzo del nolo delle navi che questa Nazione v' impiega, o per le importazioni ch' ella fa nel Nord delle sue stoffe di lana.

5.

5. Se noi giudichiamo del Commercio degl' Inglesi nel Nord da quello che *essi* fanno a Peterbourg, si vedrà che ne fanno la metà. Essi sono in possesso di una gran superiorità sopra gli Olandesi, perchè comprano quasi il doppio di quello che vi fanno gli Olandesi. *La Nazione che compra più porta più denaro, ed ottiene più favore nel Commercio di quello, che vende.*

6. Ma il Commercio degl' Inglesi dee diminuirsi nel Nord senza dar gran vantaggi a quello degli Olandesi. Gl' *Inglesi* vi hanno già veduto diminuire considerabilmente lo spaccio delle loro stoffe di lana, di cui quasi soli per lungo tempo hanno provveduto il Nord, ed in ultimo luogo la Russia.

7. Le Città Anseatiche, occupate come l' Olanda dal Commercio di economia del Nord al Mezzogiorno dell'Europa, accrescono ogni giorno la loro concorrenza.

8. Elleno fanno assortire i loro intraposti dalle mercanzie, e da' frutti *del* Mez-

Mezzogiorno dell' Europa, e delle due Indie per lo consumo del Nord, e di una parte dell' Allemagna senza passare, come una volta, per la maggior parte, per le mani degli Olandesi, se questo non è per l'articolo delle spezierie.

§. I.

La Danimarca.

1. L'Industria, e le manifatture, introdotte assai tarde nella Danimarca, vi si sono estese, ed infinitamente perfezionate per la cura del Governo. Il consumo interiore si è rivolto intieramente al loro vantaggio, e subito il travaglio industrioso ha fatto assai gran progressi per dare alla Nazione tutto ciò che appartiene al vestire, e agli ornamenti. Quando l' industria di una Nazione è arrivata a questo punto, ella è incessantemente nello stato di produrre le sue opere al di fuori.

2.

2. La concorrenza de' ritorni *della* Compagnia dell' India, concorrenza vantaggiosa all' Europa, non ha rallentato i progressi delle sue manifatture le più necessarie, e le più utili.

3. Il Governo di Danimarca è quello dell' Europa, che ha meglio *saputo conciliare* colla saviezza della *sua Legislazione* gl' interessi del Commercio, con quelli delle Finanze, e i Danesi non si debbono lagnare di alcuna legge distruttiva.

4. La Danimarca si ha data una *bilancia* vantaggiosa pe i progressi dell' Agricoltura, e dell' industria colle sue vendite di grani, di bovi, e cavalli, d' oglio di pesce, salami, legna di costruzione, e di una parte de' ritorni delle sue Compagnie dell' India, che pagano al di là delle derrate delle Nazioni del Mezzogiorno, di cui ha bisogno. Questi vantaggi ricevettero un grande aumento dal Commercio del Levante, che fu aperto a' sudditi poco dopo la metà del secolo passato, il che accrebbe quella concorrenza,

renza, che è tanto vantaggiosa all' Europa.

5. I Danesi hanno reso il loro Commercio quasi intieramente attivo: essi navigano direttamente per tutto dove possono fare del Commercio. La Svezia si sforza d' imitarli.

§. II.

Della Svezia.

1. LA Svezia paga ancora i suoi consumi delle derrate, e delle mercanzie delle Nazioni del Mezzogiorno, colla vendita di una parte de'ritorni della Compagnia dell' India, e con quella de' suoi ferri, delle sue legna di costruzione, e de' suoi rami, che sono articoli assai ricchi, ed interessanti nel Commercio di Europa.

§.III.

§. III.

Russia.

1. LA Russia in questo luogo chiude il Nord. Pietro il Grande vi ha aperto nuove sorgenti di ricchezze al Commercio di Europa. Il suo felice Genio ha quasi tutto creato in un vasto Impero sino allora appena conosciuto; oggidì è uno de' più rispettabili della Terra, e tutto si è perfezionato sotto i suoi successori.

2. Le prime cure di questo Governo si sono rivolte alla base del Commercio, all' Agricoltura, al dissodamento delle terre, e alla popolazione, alla sorgente infallibile della potenza, e della prosperità dello Stato.

3. Una Amministrazione, diretta sopra questi principj, annunzia il più gran progresso dell' industria, e del Commercio, ed in conseguenza una grande abbondanza delle mercanzie le più preziose, e delle più necessarie all' altre Nazioni di Europa.

4.

4. Il Commercio delle pelliccerie, delle cere, e de' cuoi è suscettibile di una più grande estensione. Il fondo de' materiali proprj alla costruzione, ed al mantenimento della marina è inesausto, e la sua abbondanza è necessaria per corrispondere agli accrescimenti continui della marina Europea.

5. Il Commercio del tabacco sarebbe una conseguenza naturale dell' Agricoltura, e sarebbe l' oggetto di un ramo di Commercio de' più ricchi della Russia. Il tabacco di Lukraina accrescerebbe in Europa l' abbondanza di una derrata, il cui consumo divenuto immenso, sente accrescersi ogni giorno.

6. La coltura del tabacco è una delle meno dispendiose, delle più sicure, e delle più lucrative dell' Europa, perchè ella è preferita a tutte le altre nel Palatinato, nelle Fiandre, ed in una parte dell' Olanda. La Russia potendo dare alla Francia i suoi tabacchi a più basso prezzo dell' Inghilterra, e dell' Olanda, aggiungerebbe in meno di due anni

alla

alla bilancia del suo Commercio un vantaggio permanente di sei milioni in *circa*.

7. Il tabacco di Lukraina, poco conosciuto dal Commercio, merita di esserlo più di ogni altro per la superiorità della sua qualità. Questo tabacco non ha l'inconveniente de' tabacchi di *Svevia*, del Palatinato, di Spirbac, e dell'*Olanda*, di esigere, per acquistare la qualità, un magazzinaggio più lungo di quello, che si accorda a' tabacchi della Virginia, e del Mariland. Si sono fatti diversi saggi di questo tabacco in una delle manifatture de' Paesi Bassi, che sono riusciti al segno di far preferire questo tabacco ad ogni sorta di tabacco Rapè delle migliori manifatture di Francia, e di Olanda.

8. La Russia non avea nè fabbriche, nè manifatture, anzi quasi nessun utile stabilimento, non solamente per le cose di piacere, ma anche per quelle che sono di una necessità indispensabile in una società civilizzata. Ella ha saputo formarne di ogni specie, chiamando presso di se tutti gli artisti, e manifattori i più abili.

9.

9. Quando ella avea bastante mercanzia straniera per lo suo consumo ne proibiva subito l'entrata, e ne inabilitava ad introdurvela pei diritti così esorbitanti su quelle mercanzie, che non poteva sostenere la concorrenza con quelle che si fabbricano nel paese. Tale è stato il principio che ha diretto il Commercio della Russia dopo la rivoluzione accaduta nel suo sistema politico, di modo che il Commercio, che prima era passivo, è divenuto assai attivo.

10. L'Inghilterra era nel possesso da più d'un secolo di provvedere sola la Russia di ogni sorta di stoffe di lana; ed avea saputo col favor di un Trattato darsi tutti i vantaggi della concorrenza, tanto nelle sue vendite, quanto nelle sue compre sopra tutte le altre Nazioni, anche sugli Olandesi, a' quali ella avea tolto più della metà del Commercio, che facevano una volta colla Russia.

11. Le sue vendite sono ridotte oggidì, a riguardo di quest' articolo, il principale delle loro importazioni, a' drappi so-

praffini. La Russia non manca delle manifatture di lana della prima qualità, m gl' Inglesi non possono sostenere la con correnza de' drappi soprafini di Francia delle manifatture di Limbourg, di Ververvick, di Giuliers, e di Aquisgrana al dieci per cento meno così di quelli d'Inghilterra.

12. L' Inghilterra ha sempre saputo far valere alla Corte di Pietroburgo la prodigiosa estensione delle sue compre, e la bilancia che qualche volta è stata portata fino a 1200. mila lire sterline, che ella pagava alla Russia. La Corte non ha sempre fatta attenzione che questo era un pretesto dell' Inghilterra di farsi trattare più favorevolmente di ogni altra Nazione, e di allontanare ogni concorrenza nelle compre, e che l' Olanda, la quale, prima dell' introduzione degl' Inglesi pagava alla Russia una bilancia infinitamente più considerabile, avrebbe potuto far valere la stessa protesta per allontanare gl' Inglesi dal Commercio.

13.

13. E'stato sempre dell'interesse dell'In-
ghilterra di diminuire in Russia il Com-
mercio degli Olandesi, di allontanarne la
Francia, e di darsi così il vantaggio di
esportare alla Francia, alla Spagna, ed
al Portogallo una gran parte delle sue
compre fatte in Russia.

14. Egli è evidente che importa al-
la Russia, che le Nazioni del Mezzo-
giorno comprano di persona le mercan-
zie di cui hanno bisogno in luogo di
riceverle dagl' Inglesi, e che elleno
vi apportano delle loro. La Russia
venderà sempre al meno la stessa quan-
tità di mercanzie, e più caramente per
l'avanzo della concorrenza de' compra-
tori, e sarà provveduta a miglior mer-
cato, per l'istessa ragione, delle mercan-
zie straniere.

§. IV.

Continuazione della stessa materia.

1. VI è stato sino a questi ultimi tempi nel Commercio della Russia un ramo particolare, di cui la sola *Olanda* era in possesso. Questo ramo *consisteva* nella Banca, e dava all' Olanda un beneficio assai considerabile. La Russia non avea cambio aperto, che coll' Olanda, e questa specie di privilegio degli Olandesi dava loro la facilità di tenere il *cambio* a lor vantaggio, ed un vantaggio così grande, di cui pareva che dovessero sempre godere.

2. Gl' Inglesi finalmente hanno esteso la loro concorrenza su questo *articolo*. Essi si sono convenuti di un cambio dopo il loro ultimo Trattato, e *le* due Nazioni hanno un cambio aperto. Così l' Inghilterra non fa più i suoi pagamenti a' Russi colle carte di commercio degli Olandesi. Questo ha per oggetto una circolazione di più di 1, 500, *000 lire* sterline l' anno.

3.

3. I privilegj che gl'Inglesi hanno ot-
enuto in forza del Trattato li rendono
iel tempo istesso superiori nel Commer-
io della Livonia, ramo principale del
Commercio del Nord, che sono quasi
lla vigilia di togliere agli Olandesi la
avigazione del Baltico.

4. Mentre che l'Inghilterra negozia-
a questo Trattato così vantaggioso, si
amparono *Gl' Interessi delle Nazioni di*
uropa sviluppati relativamente al Com-
ercio. L'Autore di quest'Opera ha ri-
iardato l'equilibrio del Commercio ri-
ardo alla Russia in particolare, ed il
ogresso del Commercio di questo Im-
ro, come un oggetto interessantissimo
l'altre Nazioni, e sopra tutto per la
ancia, e per l'Olanda.

5. Dall'altra parte vi è dell'interesse
erale del Commercio di Europa, che
concorrenza sia eguale nel suo cabo-
gio, e che non vi sia una navigazio-
esclusiva: in una parola che non sia
o, dove una Nazione sia più favorita
n'altra nel suo Commercio.

6. Egli è ancor certo che è *dell' interesse particolare di ogni Nazione l' attirare presso di se la più gran concorrenza possibile*. E' sorprendente come questi principj non sieno ben conosciuti presso una Nazione, la cui industria è ancora nella sua culla.

7. Si è già dimostrato *che la Russia non può favorire co' Trattati una Nazione più dell' altre, senza farsi un danno infinito, e senza portare un immenso pregiudizio al suo Commercio, e senza rallentare i progressi della sua industria, e i vantaggi della sua bilancia*.

8. Queste sono verità incontrastabili, ma verità che contradicono il sistema politico del Commercio degl' Inglesi, che vogliono aver la superiorità in tutti i rami del Commercio dell' Europa, e darselo o per la via delle negoziazioni, o per quella delle conquiste.

9. L' Autore degl' *Interessi delle Nazioni dell' Europa sviluppati relativamente al Commercio* ha voluto stabilire nell' articolo della Russia su questi principj,

che

che gl' interessi particolari del suo Commercio, sieno interessi perfettamente conformi all' interesse generale.

10. Questi motivi gli fecero nascere l'idea di presentare la sua opera all'Imperadrice, che l'accettò. Oggetti così importanti, posti sotto gli occhi di una Principessa che possedeva ad un altissimo grado l' arte di governare, che si dichiarò la protettrice dell' agricoltura, dell'arti, e dell' industria, non potevano mancare di richiamare la sua attenzione, e di farle adottare il sistema felice, e necessario della concorrenza.

11. I Negozianti Inglesi ebbero il credito di ottenere, che quest' opera non fosse presentata all' Imperadrice, e d' impedire ancora che quello, che quest'opera conteneva su gl' interessi del Commercio della Russia, ed il favore che hanno voluto procurare al Commercio della loro Nazione, non fossero posti sotto gli occhi di S. M. Imperiale.

12. Tutta questa condotta ci fa vedere fino a quali dettagli il Ministero Brit-

tannico porta la sua attenzione per favorire il Commercio dell' Inghilterra, e quanto importi all' altre Nazioni di aver sempre gli occhi aperti sul loro Commercio, se vogliono estenderlo, e conservarlo.

13. Pare da tutto ciò che gl' Inglesi, sempre accorti, e sempre industriosi, volessero ridurre il Commercio della Russia nell' istesso stato, in cui è al loro riguardo dopo l' anno 1703. il Commercio del Portogallo, e che i Russi conoscono assai poco i loro interessi per consegnare tutte le ricchezze del loro Commercio.

§. V.

Continuazione della stessa materia.

1. Pietro il Grande, se avesse vissuto un poco più, forse avrebbe eseguito, e condotto alla sua perfezione un progetto altra volta formato da Seleuco Re di Siria. Egli avrebbe unito il Mar Caspio al Ponto Eusino, ed avea già fatto tirare

re

re un Canale dal Tanai al Volga. Egli dovea per mezzo di un altro Canale, che avrebbe unito quest' ultimo Fiume colla Neva, stabilire un Commercio diretto, e facile tra i paesi bagnati da questi mari, e la Città di Peterbourg.

2. Questo progetto fece forse nascere in Inghilterra alcuni anni dopo la morte di Pietro il Grande l'idea di uno stabilimento di un Banco, che gl'Inglesi formarono sulle Coste Meridionali del Mar Caspio. Là essi radunavano le più preziose mercanzie che l'Europa tira dal Levante per mezzo del Mediterraneo, e principalmente le seti di Persia. Queste doveano dopo passare ad Astracan, e di là sino al Lago di Wormitz per la Volga, ed il Don, col favore di un Trattato di passaggio, che l' Inghilterra avea ottenuto alla Corte di Russia.

3. Era questa un' opera di tutta l'importanza, ed avrebbe formata un' epoca nel Commercio. Sentitene con più distinzione il raccomto.

4.

4. Appena gl' Inglesi verso la metà del secolo decimosesto scuoprirono Arcangelo, e legarono un Commercio colla Russia, che pensarono di aprirsi per mezzo del Volga, e del Mar Caspio una strada alla Persia. Questa sarebbe stata molto più facile, e più corta di quella de' Portoghesi, obbligati di fare il giro dell' Africa, e di una parte dell' Asia per entrare nel Golfo Persico.

5. Essi vi si erano tanto più incoraggiti, quanto la parte Settentrionale della Persia bagnata dal Mar Caspio abbonda di prodotti più ricchi di quelli della Meridionale. Le sete di Schirvan, quelle di Menzeradan, e specialmente quelle di Ghilan sono le migliori dell' Oriente, e possono servire alla fabbrica di ottime manifatture.

6. Ma il Commercio degl' Inglesi era stabilito abbastanza per superare gli ostacoli, che una sì vasta, e sì complicata intrapresa avrebbe incontrata. Queste difficoltà non atterrirono anni dopo un Duca di Holstein, il quale avea stabilite

ne'

ne' ſuoi Stati alcune fabbriche di ſeta. Egli voleva farne venire le prime materie dalla Perſia, dove ſpedì degli Ambaſciadori, che perirono nel Mar Caſpio.

7. Quando la Francia ſi avvide dell' influſſo che ha il Commercio ſull' equilibrio politico, deſiderò di avere ne' ſuoi porti le ſeti della Perſia per la ſtrada della Ruſſia. La fatale paſſione delle conquiſte fece mettere in obblio queſto progetto, al pari di tanti altri imaginati da perſone illuminate per la proſperità di quel grande impero.

8. Non era poſſibile che Pietro I, guidato dal ſuo genio, dalla ſua eſperienza, e da' lumi che gli ſomminiſtravano gli ſtranieri, non conoſceſſe finalmente che i ſuoi popoli poteſſero arricchirſi coll' eſtrazione de' prodotti della Perſia, e col traſporto dall' uno all'altro luogo di quelli dell' Indie.

9. Così queſto gran Principe vide appena cominciare quelle turbolenze, le quali ſcompigliarono l' Impero de' Sofì, che s' impadronì nel 1722. de' fertili

paeſi

paesi che circondano il Mar Caspio . Il caldo del clima, l'umidità del terreno, la malignità dell'aria fecero perire le truppe incaricate di custodire quelle conquiste. Contuttocciò la Russia non si determinò di abbandonare le Provincie usurpate che nel 1736. allorchè essa vide Koulikan vittorioso de' Turchi, ed in istato di rendersene a viva forza padrone.

10. La Corte di Pietroburgo avea perduto di mira il Commercio di quel paese, quando un Inglese detto Elcon concepì nel 1741. il disegno di farne entrare in possesso la sua Nazione. Quest' uomo intraprendente serviva nella Russia, e pensò di far passare per mezzo del Volga, e del Mar Caspio i drappi del suo paese nella Persia, nel Nord dell'Indostan, ed in una gran parte della Tartaria. Dopo una serie di operazioni, egli dovea ricevere in ricambio l'oro, e le mercanzie, che gli Armeni padroni del Commercio interiore dell' Asia facevano pagare ad un prezzo eccessivo. Questo piano fu adottato con calore dalla Compa-

pagnia Inglese di Moscovia, e favorito dal Ministero Russo.

11. Ma appena l'avventuriere Inglese ne avea aperta la carriera, che Kouli-Kan, a cui per secondare la sua ambizione, bisognarono istromenti arditi, ed attivi, seppe tirarlo dal suo partito, ed acquistarne per mezzo suo l'Impero del Mar Caspio. La Corte di Pietroburgo, sdegnata per questo tradimento rivocò nel 1746. tutti i privilegj da essa accordati; ma questo era un debole rimedio ad un male sì grande. La morte violenta del tiranno della Persia era assai più propria a ristabilire gli affari.

12. Questa grande rivoluzione, che gittava piucchè mai gli Stati de' Sofi nell' anarchia, rimise nelle mani de' Russi lo scettro del Mar Caspio. Questo era un preliminare necessario per aprire il Commercio colla Persia, e coll' Indie, ma non bastava per farlo riuscire.

13. Gli Armeni vi opponevano un quasi insuperabile ostacolo. Una Nazione attiva, accostumata agli usi Orientali, pa-

padrona di grossi capitali, che viveva con estrema economia, che avea fin da tempi rimotissimi intelligenza perfetta, che non ricusava di scendere a' più minuti dettagli, quantunque s' innalzasse alle speculazioni più vaste, non poteva essere facilmente soppiantata.

14. In fatti la Corte di Pietroburgo non lo sperò, e prese il savio partito di ritirare in Astracan una Colonià di quello scaltro, laborioso, e ricco popolo, per le cui mani sono sempre passate, e passano anche oggi giorno le mercanzie dell' Asia, che per quella strada giungono nella Russia. Questo trasporto è di piccolo rilievo, e non può per lungo tempo molto aumentarsi, qualora almeno non si trovino gli sbocchi a tanti trasporti.

15. Questa intrapresa, l' una delle più ardite, e delle meglio combinate, che il Genio del Commercio abbia formato a nostri giorni, avrebbe forse avuto il più gran successo tralle mani di abili Negozianti sudditi della Russia. Non era na-

naturale che la Corte di Russia accordasse la protezione necessaria per sostenere uno stabilimento di questa natura per dare agli stranieri tutte le ricchezze di un ramo di Commercio, che appartiene a' suoi sudditi. Questo ramo dee essere ricco, perchè eccitò l'attenzione della Nazione la più abile, e l'avea impegnato a sormontare ostacoli infiniti per acquistarlo.

16. Ma questo progetto di un Commercio diretto colla Persia, che darebbe alla Russia dalla prima mano le preziose mercanzie, di cui la Persia non si può disfare, se non per mezzo del canale più lungo, e più dispendioso delle Caravane di Smirne, sarebbe troppo vantaggioso alla stessa Russia. La prova già fatta dagl' Inglesi dee incoraggirla di rendere solido uno stabilimento, che aggiungerebbe gran ricchezze al suo Commercio, e darebbe de' mezzi di eccitarvi, ed animarvi l'industria.

17. Quasi tutto il Commercio marittimo della Russia è nelle mani degli stranieri,

nieri, Inglesi, Olandesi, Francesi, Amburghesi, Svedesi, ma in porzioni ineguali. Gl' Inglesi ne possegono la maggior parte. Essi sono la Nazione più favorita dal Governo, essendo stati fin ora la sola che avesse avuto un trattato particolare di Commercio colla Russia. Questo Trattato fu sottoscritto la prima volta sotto il Regno della Regina Elisabetta, e rinnovato di tempo in tempo fino al 1766. da Catarina, e da Giorgio III.

18. Quando la Russia si risolvesse di trattare ne' suoi porti tutti i vascelli, e tutti i Negozianti stranieri, con un favore eguale, avrebbe un mezzo sicuro di moltiplicare le domande delle sue derrate, e delle sue mercanzie, e di mantenervi l'abbondanza di quelle delle Nazioni straniere, di cui i suoi Stati hanno bisogno; di procurarsi in una parola tutti i vantaggi della concorrenza.

19. La Francia amerebbe meglio indipendentemente dal beneficio del miglior mercato, dare alla bilancia del Commercio

cio della Russia ogni anno un vantaggio di quattro, o cinque milioni che a quello di una Nazione vicina, eternamente sua rivale. Se la Russia offrisse alla Francia di trattare i vascelli, e i Negozianti Francesi, come quelli dell'altre Nazioni più favorite ne' suoi Stati, e di ammettere nelle sue piazze di Commercio sull'istesso piede, cose di traffico della Nazione Francese, il suo Commercio potrebbe divenir diretto colla Francia. Quella è la Nazione del Mezzogiorno dell'Europa, di cui la Russia consuma più derrate, e mercanzie, e che consuma dalla sua parte la più gran quantità delle mercanzie di Russia.

20. La sperienza, e la stessa protezione potrebbero ancora accrescervi il Commercio della Cina; quello delle pelliccerie, e della cera, tre rami infinitamente preziosi; l'arte di scavar le miniere, quella della Navigazione, che non ancora si accosta a quella delle altre Nazioni marittime.

21. L'Istruzione pubblica stabilita in Russia su buoni principj, e perfezionata con una savia direzione, moltiplica nell' istesso tempo all'infinito i sudditi utili allo Stato in tutti i generi. La popolazione vi diviene di giorno in giorno più numerosa, lo Stato più ricco, e potente. L'Accademia delle Scienze, che colà è tanto impegnata per le più utili istituzioni, dovrebbe avere la più gran parte a' progetti di questi vantaggi.

22. Finalmente l'Arte più interessante per l'umanità, e per lo Stato è di conservare la salute del popolo, e di conservare sopra tutto un numeroso numero di fanciulli. Gli uomini sono l'oggetto, e gli Agenti del Commercio: la popolazione n'è la prima base, e nel tempo istesso la base, e la potenza degli Stati.

23. L'emulazione che v'è in Parigi tra i diversi Maestri di Chirurgia vi ha fatto fare gran progressi a questa Scienza. La Russia potrebbe piantare una Scuola di Chirurgia dove le paresse più a propo-

po-

posito, e questo sarebbe uno stabilimento dei più utili allo Stato, e de' più utili all' Umanità. L'istituzione che tende a farli conservare, ed accrescere, ci conserverebbe i più belli monumenti, che i Sovrani possono lasciare alla posterità.

CAP. XI.

Della Polonia.

1. M. de Montesquieu nel suo Spirito delle Leggi ci dà questa idea della Polonia. Egli dice che è una verità incontrastabile, che un paese che manda sempre meno di quel che riceve, s'impoverisce; siccome al contrario quello Stato che manda più di quello, che riceve non cessa di arricchirsi. Che se il denaro vi scomparisce, per qualche tempo, dopo vi ritorna un'altra volta, e gli Stati che l' hanno ricevuto lo debbono, e che il denaro non ritorna mai negli Stati che ricevono più di quello che ne mandano, perchè quelli

che l'hanno preso nulla debbono. Ma egli applica troppo rigorosamente queste massime alla Polonia.

2. Questo Stato secondo lui non ha quasi alcuna delle cose, che noi chiamiamo effetti mobili dell'Universo, se non è questo il grano delle sue terre. Alcuni Signori posseggono Provincie intiere: essi spingono il Faticatore per avere una più gran quantità di grani che possono mandare allo straniero, e procurarsi le cose che ricerca il loro lusso.

3. Se tale fosse la situazione della Polonia, questo Paese da lungo tempo sarebbe ridotto a non avere di che rispondere alle spese pubbliche, come sostenere le cariche dello Stato, e la dignità della sua antica Corona, nè i mezzi di soddisfare ad un gran lusso. Il lusso della maggior parte de' Signori Polacchi soddisfa a tanti bisogni, come quello de' Signori di ogni altra Nazione di Europa; il che sarebbe la maniera di conciliare quegli svantaggi perpetui della bilancia del Commercio, che Montesquieu

vi

vi ſuppone, e che l'avrebbe da un pezzo impoverito.

4. Quindi ne ſiegue che i grani, e l'altre produzioni naturali, di cui Dannica, ed Elbing ſono gl'intraposti, danno alla Polonia un ſuperfluo ſufficiente per pagare i biſogni del luſſo. Così ſe queſt' antico Regno non ha una bilancia vantaggioſa, gode almeno di un equilibrio ſufficiente per mantenere l'opulenza de' Grandi, ſoſtenere le cariche dello Stato, anche una volta la dignità della Corona, e per formare nell' iſteſſo tempo mezzi di ſuſſiſtenza a' popoli.

5. Mancano ſolamente le manifatture alla Polonia, non quelle ricercate, che ſono del gran luſſo, ma quelle di prima neceſſità. Tali ſarebbero le manifatture di tele, le biancherie di tela, manifatture di calſette, di cuoi, di cappelli, di coperture, di ſtoffe comuni di lana &c. che ſono nell'iſteſſo tempo quelle del gran conſumo, e di cui la Polonia produce quaſi tutte le materie prime. Così la Polonia ſi aſſicurerebbe una bilancia

ſempre vantaggioſa, e ſi renderebbe ricca come ogni altra Nazione ſenza il ſoccorſo del Commercio delle tre altre parti del Mondo, laſciando anche il ſuo Commercio ſempre paſſivo.

CAP. XII.

Conſiderazioni ſul Commercio dell'Ungheria.

1. L'Ungheria potrebbe dar norma al Commercio di Europa ſe ſi voleſſe attendere alla ſua coltura. Queſta è abbandonata da ſecoli, e ſe tutti i proprietarj delle terre animaſſero i coltivatori, ſi darebbe al terreno il più fertile di Europa, il più facile a coltivare tutto il ſuo valore. Non vi biſognerebbe che una coltura, ancorchè mediocre, per renderlo prodigioſamente abbondante.

2. Non vi è paeſe, che abbia paſture più graſſe, e più eſteſe: i più belli, i più grandi, e i migliori bovi dell'Europa vi ſi nudriſcono, e vi ſi vendono

a prezzo assai vile. Non manca a queste pasture per produrre delle gran ricchezze, che un più gran consumo dei bovi.

3. Si potrebbe attribuire l'abbandono della coltura de' grani, e dell'altre derrate al difetto del consumo, alla spesa del trasporto, che non ne permettono lo spaccio. Non è però l'istesso de' bestiami.

4. Questa mercanzia si trasporta da se stessa a poche spese ne' mercati, anche a grandissima distanza, anzi la lunghezza delle strade serve a migliorarla. Sarebbe facile il salar questi bovi, e ne verrebbe un Commercio assai ricco di cuoi verdi, di sevo, e di salami per la parte di Trieste. La Francia se ne potrebbe provvedere per mezzo di questa parte, e risparmiare i millioni che paga ogni anno all'Irlanda per la provvista delle sue Colonie.

5. Un esito di questa natura farebbe moltiplicare le truppe de' bovi nelle pasture di Ungheria, ed il loro numero accresciuto; mantenendo sempre il basso

prezzo, sosterrebbe, e farebbe prosperare un ramo di Commercio assai ricco.

6. Le miniere di rame d' Ungheria sono le più abbondanti dell' Europa, e questa è una ricchezza immensa, restata quasi inutile per la sola ragione che il rame, che se n'è tirato non è malleabile. Questa qualità del più puro, e del più bel rame si è creduta un ostacolo invincibile allo scavamento ricco, e facile di queste miniere.

7. Non vi è metallo, che la Chimica non sappia addolcire, e non si comprende come un Consiglio di Commercio abbia trascurato di rendere questo rame così malleabile come quello di Svezia, e questa potrebbe essere la cura di un Maestro dell' Arte.

8. Trattanto questa negligenza fa perdere al Governo molti milioni di rendita, ed al Commercio l' abbondanza di una materia, di cui si fa un gran consumo. La sola manifattura del rame giallo di Namur, che si ritirerebbe per la parte di Trieste, se si rendesse malleabile,

pro-

produrrebbe ogni anno più di sei milioni nel Commercio de' Paesi Bassi, e dell' Olanda.

9. Finalmente la navigazione del Danubio che si scarica nel Mar Nero potrebbe dare mille mezzi di arricchire l' Ungheria, e gli Stati ereditarj della Casa d' Austria in Allemagna, aprendo loro un gran Commercio col Levante. Tutto in somma cospira a renderli floridi, quando già si sono manifestate le vie di arricchirgli.

CAP.

CAP. XIII.

Considerazioni sul Commercio degli Svizzeri.

1. L'Agricoltura, e l'Industria non sono ignote nel Corpo *Elvetico*, quantunque questo Corpo *prenda* poca parte alle rivoluzioni del Commercio. Le Terre ben coltivate accrescono continuamente la sua popolazione fino al punto che un gran numero di truppe entrando al servizio di molte Potenze straniere, e sempre reclutate a sue spese, non gli porta alcun pregiudizio.

2. La sua industria paga molto al di là di quello, che lo straniero gli porta, e la sua Bilancia sempre vantaggiosa non cessa di arricchirlo. L'imposizioni sono leggiere, nè la guerra, nè gl'imprestiti fanno delle Finanze il nemico distruttore dell'Agricoltura, delle Arti, e dell'Industria.

3. L'industria è infinitamente favorita dalla dolcezza dell'amministrazione *di* que-

questo paese, savio, e pacifico, e dalla sua libertà.

C A P. XIV.

Considerazioni sul Commercio d'Italia.

1. CHe diremo della nostra Italia? Ella è stata, come tante volte vi ho detto, la culla delle Arti, la Maestra delle Scienze, e del Commercio, e delle manifatture più belle, e più ricercate. Ha aperta la strada all'altre Nazioni per divenire ricche, e grandi in questo genere, ed ella resta nella sua mediocrità.

2. Le manifatture di sete di Napoli, quelle di Lucca, di Firenze, e di Milano non eccedono il consumo interiore. Le manifatture di Lione, che inondano ogni anno l'Italia delle loro stoffe, e sopra tutto delle stoffe ricche, offrono la prova della decadenza di quelle d'Italia.

3.

3. A queste manifatture così deboli l'Italia dee l'abbondanza delle sue seti, che conservano sempre il primo rango tralle seti conosciute; e l'eccellenza dei suoi organzini è dovuta in parte all'arte dell'apparecchio. Questo è l'articolo più ricco delle produzioni di questo bel Paese, ed il più prezioso, che somministra al Commercio dell'Europa.

4. L'abbondanza del suo olio d'oliva è ancora un grand'oggetto di Commercio. Con queste produzioni, e con alcuni frutti, l'Italia sostiene gli svantaggi d'una grande importazione delle mercanzie dell'India, dell'America, e delle manifatture di Europa. I suoi consumi interessano sopra tutto l'Olanda, la Francia, e l'Inghilterra.

5. Italia, Italia, o Tu che hai avuta la sorte di avere dalla Natura tanti doni, e tante ricchezze, perchè non ti risvegli, ed acciti il tuo sapere, e la tua industria, affinchè io ti possa dire una volta: oh sempre grandi, e sempre belle agli occhi miei sponde latine! Così non ti vedrei, recise le tue auguste trec-

ce, servir di ancella, e di discepola in fatti di Commercio a quelle Nazioni, delle quali fosti in questo genere e la maestra, e la padrona.

§. I.

Stato generale del Regno di Napoli, e di Sicilia rispetto al Commercio.

1. MA giacchè mi trovo in Italia, non debbo lasciarvene la più bella parte senza le dovute riflessioni. Dovete ora venir meco a vedere più da vicino quale sia la natura di questi Regni, e come si debbono tenere occupati per farvi regnare la tranquillità, l'abbondanza, e la potenza.

2. Mi dee bastare l'avervi trattenuti finora sopra la situazione della maggior parte dell'Europa, e sopra i primi, e generali fondamenti, che costituiscono la felicità di uno Stato, e quella felicità che si vuole ottenere per mezzo del Commercio. Eccoci ora a noi.

3. Non vorrei che questi due Regni mancassero a loro stessi. Essi fanno quasi la metà dell'Italia, e se l'Italia è considerata, come il cuore del

Mondo, posso con franchezza assicurare, che queste Regioni sieno state, per la loro situazione, per lo clima, e per altri vantaggi, molto favorite dalla natura.

4. Vi debbo prima definire questi popoli, prima di cercare a rendergli abili. La maniera di pensare degli uomini entra nel piano del governo, in cui vivono: prima di stabilire i regolamenti, bisogna conoscere i costumi, e le maniere di questi stessi uomini.

5. La conoscenza prepara alle grandi opre, e senza le opere i migliori stabilimenti a nulla servono. I disordini del governo politico sono come le malattie del corpo umano. La guarigione vuol' essere disposta con preparativi, senza i quali i rimedj non fanno che irritare il male.

6. Voi avete da me altre volte inteso quali erano una volta, e quali sono stati negli ultimi tempi in materia di Commercio. Ma ora che li riveggo con uno sguardo politico, bisogna brevemente mettere avanti gli occhi quali sono stati per lo passato, affine di poterne conoscere le piaghe, ed i rimedj.

7.

7. Napoli, e Sicilia, che non hanno fatto sentire nell'Antichità? Il Regno divenne famoso ne' tempi antichi per le scuole del saper Greco, per l'eccellenza delle leggi, e de' Legislatori, per le sue forze terrestri, e navali, per le guerre, per l'Arti, e pel Commercio.

8. Il Regno era celebre per le tante Repubbliche, che vi fiorirono. Molte di esse ebbero il coraggio di bravare i Romani, e di contrastar loro per lungo tempo l'Impero d'Italia. L'antica Storia ci mette innanzi agli occhi le ricchezze de' Regitani, de' Tarantini, de' Sibariti, de' Turj, Cotroniesi, degli Apuli, dei Lucani, de'Campani, de' Napoletani, dei Cumani, de' Sanniti, e di molte illustri Nazioni che vi abitavano. Vi è chi ha creduto, che esse nudrissero più di sette milioni di persone.

9. Questo potrebbe essere quando si riflette a quei popoli, che erano tante Repubbliche, impegnate l'une a superar l'altre: alla semplice maniera di vivere di quei tempi, alla savia, e robusta edu-

ca-

cazione, e a molte altre cagioni. L' industria era grande; vi erano altri mesi di finanze, meno ostacolo alle arti, meno al Commercio così interno, come esterno.

10. Che dirò poi della Sicilia? Le sue ricchezze, il gran numero de' suoi abitanti, la sua fertilità sono cose, che ci sorprendono, quando si leggono presso gli antichi Storici. Roma, e Cartagine ne disputarono lungo tempo l' Impero. Una sola parte di quest' Isola, non dipendente da' Cartaginesi, e da' Romani, seppe nelle guerre di Annibale fare una figura luminosa, e mantenersi nell'alleanza di Roma, non ostante che il Cartaginese pareva volerla ridurre in catene. La Grecia, che si era opposta all'esercito formidabile di Serse, fu sconfitta in faccia a Siracusa. Se Roma ne divenne padrona, fu, perchè era destinata ad essere la Signora dell' Universo.

11. La grandezza, e le ricchezze di Siracusa sono assai famose. Ella era la più grande, e la più potente Città, ma

non

non la sola Città potente della Sicilia; Agrigento conteneva 200000. uomini, e non era nè meno superba, nè meno ricca in fabbriche sontuose, e molti dei suoi Cittadini possedevano tesori immensi.

12. Questa Isola non è, che la quinta parte dell' Inghilterra, e pure fece tremare le potenze formidabili della Terra. Questo apparisce dagli eserciti prodigiosi, che i Cartaginesi mandarono contro a' Siciliani, dalla pena, ch' ebbe un popolo sì ricco, e sì temuto per la sua potenza a farne la conquista, e conservarla, siccome ancora dal sangue, e dai tesori che gli costò per guadagnarsi un poco di terreno, ancorchè meno considerabile in quest' Isola.

13. Chi considera poi le piaghe crudelissime che queste Provincie hanno sofferto e per le guerre esterne, e per le civili e per tante altre cagioni resta stupito come mai non sieno rimaste all' intutto desolate. Le principali Città, come Salerno, Nocera, Capua, Aversa, Benevento, Troja, Bari, Melfi, Taran-

to, Reggio, e altre moltiſſime furono quaſi infinite volte preſe, e ripreſe, ſaccheggiate, incendiate: le campagne devaſtate: gli abitanti o diſtrutti, o diſperſi: le terre laſciate incolte, ſpente le Arti, bandite le lettere, e ſeccato il Commercio. I lidi infeſtati da' *Pirati*, e i fuoruſciti poſero in iſcompiglio le Calabrie, i Principati, l' Abruzzo, la Campagna, e tutti i luoghi marittimi.

14. Lo ſtato di Provincie, onde per più di due ſecoli ſi vide queſto Regno, fece sì che il ſuo governo foſſe nelle mani de' foreſtieri, quaſi ſempre viaggianti, e coll' animo altrove, e che non ne conoſcevano così da vicino gli abitanti, le forze, i coſtumi, le leggi, i biſogni, e l' economia. Le guerre di Francia, di Lombardia, di Fiandra, del Portogallo coſtarono immenſi teſori, ed infiniti uomini che in gran parte furono ſomminiſtrati da noi.

15. Ma quì non finiſce il male. Buona parte de' beni del patrimonio Regio furono comprati dagli ſtranieri, e ſ

ciale

cialmente da' Genovesi, e da' Toscani, nazioni intelligenti delle Arti, e del Commercio, accorte, e perciò ricche in contanti. Noi dunque divenimmo per grandi somme debitori a' forestieri, senza che mai si pensasse ad ammortizzare questi debiti. Le ribellioni, le carestie, le pesti terminarono di mettere la falce alla floridezza di questo Regno.

16. E pure ciò non ostante siamo in qualche parte risorti da più d'un mezzo secolo. Restituito il Regno a se stesso, gode ora il suo principato domestico, e con esso la pace, la vera nostra libertà, e grandezza. Io ve l'ho accennato quando vi ho descritto il Commercio di questo Regno. Ma ora che ve ne debbo parlare in altro senso, procurerò di farvi riflettere come tutto si possa migliorare nelle nostre presenti circostanze, e tutto possa ritornare all'antico stato, anzi con maggior brio, e con maggiore estensione.

§. II.

Continuazione della stessa materia.

1. QUì ci avete tutto: vi è popolazione. Napoli, e *Sicilia*, fanno quasi la metà della popolazione d'Italia: gente accorta, e capace, terreno atto a produrre qualunque cosa, industrie, e beni di prima necessità, anzi anche quelli di lusso.

2. Quì ci avete anche il Commercio esterno, materie da fabbricar le Navi, buoni porti, animi coraggiosi, e popoli quasi nati per la navigazione. I soli Amalfitani, che fecero il traffico ne' secoli di mezzo, ci fanno vedere quel che hanno saputo fare per lo Commercio marittimo, e che nome ne riscossero dalla Storia.

3. L'armate Napoletane, e Siciliane, trecento anni addietro, erano formidabili. Negli ultimi secoli, il Duca di Ossuna assediò Venezia con quaranta legni all' incirca. Dunque questi Regni possono essere una potenza marittima.

4.

4. Noi, di quà dal Faro, siamo una penisola, cinta di Marì, e fornita di belli, ed ampj porti.. Il solo porto di Brindisi fece dire a Strabone, che l'Italia era nata per essere la padrona del Mediterraneo. Tutt'i lidi, e le nostre vicine Isolette ci somministrano una immensa copia di Marinari, esercitati, arditi, intraprendenti. Bisognerebbe conoscerli, farsene amare, e sapergli adoperare.

5. La Sicilia, nella lega Achea contro agli Asiani, pretese di comandare contra la potenza marittima la più grande, che fosse nel Mediterraneo. Il suo sito, i suoi porti, lo spirito, e l'ardire de' suoi Abitanti ne potrebbero fare una rispettabile Marina. Tutto pare, che ci invita a questo.

6. L'Europa ci apre i suoi porti: l'Africa ci chiama, l'Asia ci aspetta, l'America ci sollecita. Il nostro denaro, le nostre Arti, la nostra industria, e le nostre manifatture, quando si volesse efficacemente, ci somministrerebbero molte cose da cambiar coll'oro delle Nazioni,

 e

e co' primi generi, che si trasformerebbero in oro.

7. Noi siamo in mezzo al Mediterraneo: diamo una mano all' Oriente, e stendiamo l'altra all'Occidente, e quasi, con un girar d'occhi, guardiamo tutto il Mondo. Ricordatevi, che *prima del Capo di Buona Speranza, il Commercio* dell'Europa colla Turchia, colla Persia, colla Tartaria, colla Cina, e coll' Indie Orientali si fece per mezzo della nostra Italia.

8. La scoperta di quel Capo lo fece perdere, ma non l'ha reso così rovinoso, che, se si volesse ripigliare, non restituisse a questa bella parte d'Europa quello splendore, e quelle ricchezze, che altra volta le diede. E se vi aggiungete il Commercio, che dalla parte dell'Oceano si potrebbe introdurre, e stabilire, voi nulla troverete, che si possa desiderare per un Commercio il più vasto, ed il più universale.

9. Bisogna cominciare a formar dell' idee, e a fare qualche sforzo, perchè que-

questi cominceranno a dar la vita al Commercio: bisogna preparar la strada per questa via, datevene la pena, perchè così avremo fatto un gran viaggio.

10. Coltivate poscia gl' ingegni, migliorate le arti così primitive come secondarie, la maniera di vivere, promovere il Commercio tanto interno, quanto esterno, e fate fiorire lo spirito, e la disciplina militare, principalmente la marittima. Non occorre, che io mi affatichi a farvi veder la necessità, ed utilità di queste massime. Le istruzioni generali, che vi ho date, ve l' hanno fatto già conoscere.

11. Vorrei dir solamente che la coltura degl' ingegni, e delle scienze sode è inseparabile dalla vera grandezza, e felicità dello Stato: Gl' ingegni per le scienze meccaniche, pei calcoli, per le discipline fisiche, economiche, e politiche ci fanno servire tutta la natura.

12. La felicità poi di una Nazione è inseparabile dalle vere virtù: queste non si possono conoscere, e praticare senza le

buone cognizioni di Dio, del Mondo, e dell' Uomo. Un popolo dunque benchè numerosissimo se si trovi composto di uomini o ignoranti, e rozzi, o molli, e viziosi, sarà sempre disprezzabile, e miserabile. La Storia ce lo dimostra con quanto operarono le piccole Repubbliche Greche, contro alla vasta Monarchia Persiana, e con quello che praticarono alcuni Europei frall' immensa moltitudine di popoli Americani, e Orientali.

13. I Greci chiamavano la Magna Grecia, e molte altre Provincie di questo Regno l' Oenotria, come chi dicesse il paese del vino. Cerere regna da tempo antico nella Sicilia, e con Cerere Bacco, sempre giovane, robusto, e giolivo. La Sicilia era il granajo di Roma, ed ora lo è di molti popoli. I suoi vini sono il nettare che bevono le migliori tavole, non solo degl' Inglesi, ma dei Francesi altresì, ancorchè superbi del loro Borgogna.

14. Questi Regni si potrebbero nominare il Paese degli olj. L'olio è una mi-

miniera ricchissima, che è sulla superficie della Terra, e non nelle viscere, dove seppelliscons inumanamente gli uomini vivi, e per cui si spopola la superficie. Sono ancora questi Regni paesi di seta, ed oggi quasi i soli Serj di Europa: paesi di lana, di lino, di canape, di ogni sorta d'animali: paesi di ceci, di manna, e che so io: paesi di grand'ingegni, che tutto potrebbero intraprendere, tutto eseguire.

15. Non disse male chi con bella metafora chiamò questi Regni un'ampissima bottega, ricolma di ogni sorta di mercanzie, che avea tre larghissime porte, donde si esce per entrare in vastissime contrade. Una di questa porta è il Mar Adriatico, per cui si va nel Settentrione d'Italia, nella Germania, nell'Ungheria, nell'Epiro ec. L'altra è il Mar Ionio, onde si approda nell'Asia, e nell'Egitto: la terza è il Mar del Mezzogiorno, per cui si comunica coll'Africa, colla Francia, e colla Spagna.

16. E pure veggo, che questo Regno dipende dagli Stranieri in cose, in cui essi dovrebbero dipendere da noi: nel grano, che ci viene qualche volta da Sicilia, e da Sardegna, da Morea, e fin da Inghilterra: in vini delicati, ne' cuoj, e nelle pelli: nelle derrate di lusso, come tabacco, zucchero, cacao, caffè, cannella, spezie, droghe, ed altro, pietre preziose, marmi ec. in tutt' i metalli, oro, argento, rame, stagno, acciajo, piombo, mercurio, e in gran parte nel ferro: ne' colori da dipingere, e in quasi tutte le materie della concia, e della tinta: in tutte le manifatture fine di lana, come panni, cappelli, calzette ec.: nelle manifatture delle vele delle navi.

17. Anche ne dipende in tele fine, merletti, filo sottile, e in gran parte nelle manifatture di seta, d'oro, d'argento, di acciajo, di ottone, di legno, di tartaruca, di carta, come galloni, oriuoli, scatole da tabacco, coltellini, forbici, vasetti da odore, aghi, spille, orecchini, vezzi,

zi, e cotali ciancie, che i Francesi chiamano *Chincaglierie*. Dipende finalmente dagli altri in tutt'i vetri fini, come specchi, bicchieri, e tutti, così grandi, come minuti lavori di cristallo: in molta parte de' lavori di creta, ne' libri, in qualche parte nella carta, e in navi mercantili, che ci apportano le derrate, e mercanzie, che ci mancano.

18. Questi, generalmente parlando, sono i debiti che abbiamo collo Straniero. Egli è vero, che tra questi generi ve ne sono alcuni, che mancano al suolo nostro, come sono il metallo, il cacao, alcune pelli, le droghe da tingere, ed altre cose. Ma quando non dovessimo dipendere dagli Stranieri, che in queste cose solamente, ve ne sono tante da darne, che la bilancia generale del Commercio penderebbe sempre in favor nostro.

19. Il ritratto, che vi ho posto innanzi agli occhi, vi farà vedere, che noi dobbiamo dipendere assolutamente da altri: ma anche vi fa toccare colle mani, che vi ci farà dipendere, sem-

vo-

vogliamo, nelle cose di lusso. Questa è una servitù volontaria, alla quale si può rinunciare quando riesce grave: la dipendenza nelle cose di necessità è servitù necessaria, la quale sempre ci è grave, e c'impoverisce.

20. La mediocrità dello *Stato dall'altra* parte non è uno de' *minori vantaggi*, che debbono consolare un Sovrano amante de' suoi popoli. L'amministrazione, in questo caso, può stender *la* mano sopra i luoghi deboli, e correggere il male nella stessa sua sorgente.

21. Nelle vaste Monarchie la Legislazione non può sempre prevenir gli abusi. La moltiplicità degli affari, le cause seconde prevengono spesso gli effetti dei migliori regolamenti: ecco perchè ci ha voluto tanto tempo per formar la Francia, e poco è bastato per crear l'Olanda.

22. I Giganti sono meno forti in generale degli uomini d'una statura ordinaria, perchè la costruzione del loro corpo non è geometrica. Le parti solide non tirano assai forza dalle fluide. *Il*

fan-

sangue dee troppo camminare per arrivare al cuore.

23. Fissate lo sguardo sopra l' Europa moderna: non troverete alcuna Nazione, che abbia in se stessa tutto ciò che le bisogna per acquistar la potenza.

24. La Francia è fertile, ma non è generalmente feconda: ella ha luoghi sterili. L' abbondanza è vicina alla carestia, ed a' fianchi de' popoli, a cui niente manca, ve ne sono degli altri, che sono privi di tutto.

25. L' Inghilterra non ha la metà delle cose, che le sono necessarie: ella tira dagli altri Stati le cose, che contribuiscono alla sua grandezza.

26. L' Olanda sarebbe la Nazione la più povera del Mondo, se ella dovesse vivere colle sue produzioni naturali. Quella terra non produce quasi niente.

27. La Russia non basta a se stessa: l' Allemagna, in generale, è quasi nell' istesso caso: la Spagna è ricca in argento: il Portogallo ha molto oro, ma questi popoli dall' altra parte sono scarsi di tutto.

28.

28. Napoli solo gode tutt' i vantaggi, di cui sono privi i differenti governi. Ella può esser ricca senza ricorrere ai raggiri, e alla politica. La natura l'ha provveduto di tutte le cose, che contribuiscono ad arricchir gli Stati.

29. Ella tira da se stessa *le quattro* prime materie, seti, lane, *cotoni*, e canapi, che rendono l'arti floride, e danno la potenza.

30. Le seti si potrebbero accrescere, accrescendo le piante de' mori secondo il fisico, e l'estensione del Regno, e formerebbero una circolazione, ed una ricchezza considerabile. Napoli per questa via non solamente oltrepasserebbe Lione, ma diverrebbe il Lione dell'Italia, colla preferenza ch'ella avrebbe delle sue seti, fabbricate a prezzo più basso di quelle della Francia.

31. Le lane, che quì sono in gran quantità, mescolate con quelle di Spagna, farebbero drappi di qualità così buona, come quelli d'Olanda, e della Gran Brettagna, e prevenendo l'importa-

ta-

tazione delle lane ſtraniere, laſcerebbero una ricchezza nello Stato, che ci è rubata da queſta conſumazione.

32. Tutte le Nazioni d'Europa tirano il cotone dal Levante, il che accreſce conſiderabilmente il prezzo di queſta prima materia. Napoli, avendolo nel ſuo ſeno, provvederebbe a' biſogni dello Stato, e agli Stranieri.

33. I canapi, e i lini poſſono egualmente accreſcere la fortuna della Monarchia, quando ſi rendeſſe migliore la loro coltura, e ſi perfezionaſſero le manifatture di tela.

34. Il clima, queſto primo dono del Cielo, può ſpandere una felice influenza ſulle ſue manifatture, il che dee dar loro la preferenza ſopra quelle del Nord, che ſaranno ſempre ritardate dal fiſico.

35. La fertilità naturale, che quì vi è, fa che le terre producono quaſi da loro ſteſſe, e queſto, diminuendo il numero de' faticatori, può accreſcere quello degli Artiſti.

36. Il popolo è sano, robusto, e frugale: vive di poco, e non ha quasi bisogni: ama la pazienza, l'attività, ed il travaglio.

37. La situazione anche vi concorre. Ella mette il Regno nello stato di fare un fiorito Commercio, ed anche fuori delle guerre, e de' torbidi, onde gli altri Stati dell'Europa sono agitati. Un popolo, che non è distratto da assedj, e da battaglie, ha un gran vantaggio per lo suo governo economico.

38. Tutto dunque si può fare, quando veramente si vuole. Bisogna cominciare, e non istancarci dalle difficoltà, che s'incontrano per istrada. Se le Nazioni, che cuoprono oggidì il Mare coi loro Vascelli, si fossero spaventate dalle prime difficoltà, l'Europa moderna sarebbe senza marina. La Francia non avea che un sol Vascello sotto il Regno di Lodovico XIII.

39. Quando l'Olanda si formò, ella non ne avea affatto. Bisognò, che il Parlamento d'Inghilterra superasse

raffe oſtacoli, quaſi invincibili, per aver delle flotte. Niuno di queſti Stati marittimi avea per lui i mezzi di formar Vaſcelli. Napoli relativamente alla ſua grandezza ne ha più di queſti Governi, tanto per la ſua fecondità, quanto per rapporto alle materie prime, che vi creſcono.

40. Un Commercio conduce all'altro, il piccolo al mediocre, il mediocre al grande. Coſimo de' Medici, che Firenze appella ſuo Padre, e ſuo Liberatore, Coſimo *il* Grande, Coſimo il Negoziante, non fece ad un tratto e la ſua fortuna, e quella della ſua patria. Baſta che ſi vuole, che tutto ſi farà. Roma volle eſſere la Signora dell'Univerſo, e ci arrivò.

41. Datemi una Nazione che commerciaſſe come Cartagine, e penſaſſe come l'antica Roma: ella farebbe voli per la ſua grandezza, e ſe queſta foſſe la noſtra, oh sì che non ſarebbe coſtretta a lavarſi le mani ne' mari delle Sicilie. Non ſaprei ſe tanto ſi voglia, o ſi poſſa

desiderare: so bene che quando il popolo è attivo, ed industrioso, nato sopra un suolo, e situato in un clima felice, gode tutti i vantaggi a rendere ricca, contenta, e formidabile una Nazione, e che chi la governa non abbia che invidiare agli altri.

§. III.

Continuazione della stessa materia.

1. VI è tutto nel Regno, ma vi sono uomini? Questo è quello, su di cui vi debbo finalmente parlare.

2. Io veggo che questo Regno per la sua estensione, e per la fertilità delle sue terre, può somministrare la sussistenza di sette milioni di abitanti. Egli ne fa quattro milioni, e più. Questa popolazione è relativa agli Stati d'Italia, che la circondano, ma non lo è ancora alle potenze straniere. Dopo la lega generale d'Europa, è un difetto in politica, che una Nazione sia inferiore ad un'altra nel numero degli uomini.

3.

3. Ma non è l'immensa popolazione quella, che costituisce la potenza. Alessandro fece la conquista del Mondo con un pugno di Soldati. Roma con un picciol numero di Cittadini fu più forte, che quando potè disporre di cento milioni di braccia.

4. Il vantaggio della popolazione non è nel numero degli uomini: egli trovasi nella proporzione della grandezza di uno Stato paragonato ad un altro Stato relativamente alla loro generazione. La Francia *ha* sedici milioni in circa di abitanti, l'Inghilterra ne ha sette. Questi due Stati sono in proporzione relativa di popolazione, e in conseguenza di forza. Così si scriveva quando la Francia vantava questo numero di abitanti, ed il discorso rispetto a quello dell'Inghilterra era a proposito. Ma Peuchet che ha scritto nel 1800. il Dizionario Universale della Geografia Commerciante ci fa sapere che la Francia nel 1763. contava ventidue milioni, e cinquecento mila anime, e che nel 1790. ne avea venti-

ſette, e cento ſeſſanta nove mila, *tutto per effetto di eſſerſi ſciolti tanti ferri* della induſtria rurale, e commerciale.

5. La teoria degli uomini è divenuta alla moda: molti Autori deſcrivono i vantaggi di una numeroſa ſocietà. Ma queſta felicità è ne' libri: i *piani di popolazione* che vi ſi leggono, *ſervono per* ſoddisfare lo ſpirito, ſenza dare un mortale al genere umano.

6. La popolazione non dipende da *vaghe* ſpeculazioni. La politica dee agire, e regolare la ſorte degli uomini, *affinchè* ogni uomo naſcendo ſi trovi al ſuo luogo.

7. Biſogna che il numero de' Faticatori ſia relativo a quello de' Soldati: che queſti non dieno faſtidio agli Artiſti: che l' induſtria, il Commercio, la Navigazione ſi bilancino, e che queſto ſteſſo equilibrio ſi trovi nell' altre claſſi.

8. Senza queſta bilancia, che ſola può ſtabilire una ripartizione Geometrica in tutt' i rami della popolazione, quanto più uomini vi ſaranno nello Stato, tanto più queſto ſarà debole, e languente.

9.

9. Nelle Istruzioni generali ho sparse le massime per poter creare nuovi uomini. Ma intanto che questi non sorgono, bisogna aver la premura di conservare quelli che vi sono, e di adoperarli tutti per la loro felicità, e per quella dello Stato.

10. Io non voglio popolazione, ma voglio Cittadini. Chi pensa alla prima, senza moltiplicare il numero de' secondi, fa nascere uomini a peso dello Stato.

11. Napoli, Napoli, ecco quel che sei, ed ecco quello che potresti essere. Conosci finalmente te stessa; apri gli occhi, ed approfittati di tutti quei doni, che a larga mano ti sono dispensati dalla Natura. Ora è il tempo, ora che tutta l'Europa e co' fatti, e colla penna ha pensato di arricchirsi per questi mezzi; mezzi soavi, e facili; mezzi pacifici, perchè l'una Nazione stendesse la mano all'altra, e tutto ispirasse concordia, e felicità.

12. Che si aspetta? La Natura già ti ajuta in tutto: hai un Sovrano, che è

tutto impegnato per l'istess' oggetto, e come vi ho fatto vedere altre volte, si presta a tutto quello, che può riguardare la tua felicità dalla parte dell' industria, e del Commercio. Ne hai le pruove, e se non ti risolvi ad impegnarti, non hai di che accusare il tuo destino.

13. L'ho detto all'Italia: lo dico, e lo ripeterei ben cento volte anche a te. Quì sono le vere miniere, le sorgenti perenni di quelle ricchezze, che possono rendere grande, e felice una Nazione. Ed oh potessi vedere quel giorno, in cui l'umile tuo Sebeto, finora quanto ricco d'onore, altrettanto povero d'onde, possa da oggi avanti correre al mare, se non orgoglioso di flutti, ma superbo per portarvi un tributo di arene d'oro. Allora sì, che nell'eccesso del mio giubilo potrei con franchezza esclamare: o sempre amene, o sempre floride, o sempre belle agli occhi miei Sebezie sponde. Potrei dirti veramente, vedendo signoreggiare il tuo Commercio, Aura spira da voi, che ci ricrea.

LIBRO

LIBRO XI.

Considerazioni generali sul Commercio di Europa.

1. NOn mi basta quanto vi ho detto finora. Manca qualche altra cosa al mio disegno, e se vi ho fatto scorrere i paesi più commercianti di Europa per farvi vedere come si pensi, e si pratichi da ognuno di essi in particolare in fatti di Commercio, mi resta da conchiuderne la descrizione politica col riguardargli in un sol colpo d'occhio relativamente al Commercio dell'altre parti del Mondo.

2. Egli è vero che ve ne ho detto molto, quando ve ne ho parlato delle sue parti. Ma non l'ho considerato come un sol corpo, i cui membri sieno uniti tra loro da un interesse comune, o almeno che sia simile. Questo è un al-

altro aspetto, che non dee sfuggire allo sguardo del Politico per formarsi tutta l'idea che corrisponde al grande oggetto delle sue speculazioni.

C A P. I.

Considerazioni sul Commercio coll' Asia.

1. L'Autore della Storia Filosofica e Politica del Commercio delle due Indie per vedere se i legami coll' Asia sieno vantaggiosi all' Europa, esamina tre questioni, che sembrano nascere dal fondo del soggetto. La prima si è se debba continuar questo commercio: la seconda se sono necessarj i grandi stabilimenti per esercitarlo con vantaggio; e la terza finalmente se conviene abbandonarlo alle Compagnie esclusive.

§.I.

§. I.

Se l' Europa dee continuare il suo commercio coll' Indie.

1. IL Commercio dell' Indie alimenta evidentemente la massa delle delizie. Ci provvede delle bevande più salutifere, e deliziose, de' comodi più ricercati, de' mobili più gai, di nuove delizie, e fa goderci di una vita più piacevole. Attrattive così potenti hanno con egual forza agito sopra i popoli, i quali per la felicità della loro scoperta, ed arditezza dell' imprese possono andare a scavare sì fatte delizie nella propria sorgente.

2. La passione degli Europei per lo lusso straniero è stata così viva, che nè i dazj più gravi, nè le proibizioni, nè le più severe pene hanno potuto arrestarle, e tutt' i governi sono stati costretti di cedere al torrente.

3. Chi potrà mettere in dubbio se sia bene l' aggiungere alle delizie proprie di un

un clima quelle che possono aversi di un clima straniero ? La società universale esiste non solo per l'interesse comune, che per lo reciproco interesse di tutti gli uomini, che la compongono, e dalla loro comunicazione dee risultare l'aumento della prosperità.

4. Come mai ridurre l'uomo a contentarsi di quel poco, che i Filosofi prescrivono a' suoi bisogni? Come fissare i limiti del necessario che variano secondo la sua situazione, cognizioni, e desideri? L'uomo non è nato per de privazioni: sarebbe piuttosto ridotto all'insensibilità, che alla felicità. Il ricusare quel che si potrebbe aggiungere di bene a quello, che noi possediamo è un contradire alla natura, e forse un distruggere i primi principj della società.

5. L'uomo vorrebbe sempre estendere i limiti delle sue facoltà: l'uomo è inclinato sempre, e va in traccia di nuove cose, che possono piacergli. Quindi nacquero tutti i bisogni artificiali. La scoperta di un nuovo genere di sensazio-

ni

ni eccitò il desiderio di conservarlo, e la curiosità d' imaginarne un'altra specie. La perfezione d' un' arte ne introdusse la cognizione di molte.

6. Che volete di più? Il Commercio in vigore de' suoi principj vuole che tutte le Nazioni si riguardino come una sola società, i cui membri abbiano un egual dritto di partecipare de' beni di tutti gli altri. In quest' oggetto, e nei suoi mezzi, il Commercio suppone fissato tra tutti i popoli il desiderio, e la libertà di fare ogni sorta di ricambio, che convenga alla loro scambievole soddisfazione. Il desiderio di godere, e la libertà di poterlo fare sono le due uniche sorgenti di attività, ed i due soli principj di sociabilità tra tutti gli uomini.

7. Questa navigazione che si fa in Oriente è svantaggiosa per l' Europa. L' Imperadore della Cina vede con diletto il Forestiere versare ne' suoi Stati delle masse d' oro, e d' argento. Gli Europei dall' altra parte non possono recar

loro

loro fuorchè picciola quantità delle proprie merci, in cambio delle gran copie de' drappi di seta, delle tele di cotone, delle manifatture di legno verniciato, del thè, della porcellana che essi ricevono dalla Cina.

8. Ma ciò non ostante questo Commercio non sarà mai per cessare. *Molti* popoli dell' Europa, non avendo nel proprio paese delle manifatture a sufficienza, onde provvedersi di vestimento, preferiranno quelle dell' India per ragion di politica. Le preferiranno o perchè i drappi, e tele Indiane si possono avere a miglior prezzo, o che esse sono d' una indispensabile necessità per lo Commercio de' particolari.

9. Ogni Stato che ha Commercio ci trova adunque il suo conto in entrare a parte di questa navigazione per procurarsi l' utile delle rivendite, ed accrescere la circolazione generale di quella porzione di moto, che occupa tante braccia, e che rende scusabile il Commercio che le Nazioni più ricche in fabbriche fanno in Orien-

Oriente. Ma ciò non ostante non lascia di essere contrastato, e di dipingersi come dannevole piuttosto, che giovevole all'Europa. Sentitene per pochi momenti le voci, perchè l'affare lo merita.

§. II.

Dubbj, e risoluzioni.

1. CHe mai possono opporre a queste ragioni di una libera, ed universale comunicazione coloro che biasimano il Commercio dell'Europa coll'Indie? Che esso cagioni una perdita considerabile di uomini: che impedisce i progressi della nostra industria, e che impedisca la massa del nostro denaro. E' assai facile il distruggere queste opposizioni.

2. Una legge che proibisse tutte le fatiche, nelle quali gli uomini possono arrischiare la vita, condannerebbe una gran parte del genere umano a perire di fame. Non v'è bisogno di passar la linea per esercitare un pericoloso mestiere, e

e senza uscire dall' Europa vi sarebbero delle professioni assai più distruttive dell' umana specie, di quella della navigazione dell' Indie.

3. Ma quando anche il Commercio dell'Indie dovesse costare all'Europa tutti quegli uomini che si pretende, che il medesimo assorbisca, e faccia perire, questa perdita è riparata, e compensata dall' industria che ne deriva, la quale nudrisce, e moltiplica la navigazione. Date un' occhiata al gran numero degli abitanti, che cuoprono il territorio chiuso da' popoli navigatori, e si vedrà chiaramente che là navigazione dell' Asia, e nè anche la navigazione generale è quella, che diminuisce la popolazione dell' Europa. Anzi piuttosto si può dire che essa sola bilanci forse tutte le ragioni del peggioramento, e della decadenza della specie umana.

4. Nè è anche vero che questo Commercio abbia diminuito le occupazioni, ed. i vantaggi della nostra industria. Che se questa comunicazione avesse frastornato qual-

qualcuno de' nostri travagli, a quanti altri non ha essa aperta la strada? La navigazione gli dee una grande estensione. Le nostre Colonie ne hanno appreso la coltura del zucchero, del caffè, e dell'indaco; molte delle nostre manifatture sono alimentate da quelle sete, e cotoni.

5. Se la Sassonia, ed altre regioni dell'Europa hanno delle belle porcellane; se Valenza fabbrica de' *pekins* superiori a quelli della stessa Cina; se gli Svizzeri hanno le mosselline, e le tele ricamate di Bengala; se l'Inghilterra, e la Francia ne stampano con eccellenza; se tante stoffe altre volte sconosciute ne' nostri climi, tengono oggigiorno occupati i nostri migliori artefici, tutti questi vantaggi non ci vengono forse dall'Indie?

6. Questo è poco: il consumo che facciamo delle mercanzie dell'Asia non dee anche nuocere alla nostra industria, quando si riflette alla maniera, colla quale le paghiamo. Io parto dall'Europa colle manifatture nazionali: vado a

can

cangiarle nel Mar del Sud in piastre: porto queste piastre nell'Indie, e ne riporto cose utili, e piacevoli. Ho pregiudicato l'industria dello Stato? Nò: io ho esteso il consumo de' suoi prodotti, e moltiplicato le sue delizie; ho cangiato direttamente o indirettamente coll' Asia cose da uso con cose da uso, industria con industria, prodotti con prodotti.

7. L' argento non cresce ne' nostri campi, ma è un prodotto dell' America a noi trasmesso in ricambio de' nostri. Se l' Europa non gli spandesse nell' Asia, subito l' America non potrebbe spanderle nell' Europa. La sua soprabbondanza nel nostro Continente gli scemerebbe tanto valore, che le Nazioni che ce lo recano non potrebbero più ricavarne dalle loro Colonie. Non verrebbero più metalli del Nuovo Mondo nell' antico, e l' America abbandonerebbe le sue migliori miniere.

8. Questo caso funesto sarebbe già accaduto, se esso non avesse trovato uno sbocco di circa tre migliaja di milioni nell' Asia per la strada del Capo di Buona

na Speranza, o per quella delle Filippine. Così questa effusione di metalli nell'Indie, che tanta gente, cieca ne' suoi pregiudizj, ha riguardata fin quì come rovinosa, è stata egualmente utile alla Spagna, di cui ha sostenuta l'unica manifattura, ed agli altri popoli, i quali senza di essa non avrebbero potuto continuare a vendere nè i loro prodotti, nè la loro industria.

9. Non sono dunque più da sentirsi alcuni spiriti fastidiosi, quando gridano che l'*India* ha inghiottiti in tutti i tempi i tesori dell'Universo, e che siccome una volta, malgrado l'opulenza de' Romani, e di alcuni altri popoli, si videro i metalli sparire nell'Europa, nell'Africa, e fino in una parte dell'Asia, il denaro prendeva sempre, come oggi giorno, la strada dell'Indie. Si lamentano, che esso passa senza interruzione dall'Occidente all'estremità dell'Oriente, e vi si fissa senza che nulla possa mai farlo tornare indietro. Pare secondo essi, che per l'India sono aperte le miniere del

 Perù

Però in vece delle perle, e degli aromi, e delle diverse manifatture che ci manda.

10. Tali querele non sarebbero a prima vista mal fondate. Ma chi riflette che questo denaro, che l'India riceve da noi non forma quella gran somma, che altri potrebbe credere nel vedere la quantità immensa delle mercanzie, che ne ritiriamo, non se ne dovrà stupire. Si può con franchezza assicurare che da qualche tempo in quà, tutte le Nazioni riunite dell'Europa non vi portino annualmente più di ventiquattro milioni, de' quali otto escono dalla Francia, sei dall'Olanda, tre dall'Inghilterra, tre dalla Danimarca, due dalla Svezia, e due dal Portogallo. Bisogna verificar questo calcolo.

11. L'Indie non hanno bisogno delle nostre derrate, e manifatture, ma prendono però da noi ferro, piombo, rame, stoffe di lana, ed altri generi meno considerabili per lo valore di una quinta parte almeno di quello, che ci somministrano.

12.

12. Questo mezzo di pagare si è accresciuto per le riprese, che gli Europei trovano nelle loro possessioni dell' Asia. Le più considerabili sono quelle che l'Isole delle droghe somministrano agli Olandesi, e Bengala agl' Inglesi.

13. Le ricchezze che i Mercanti liberi, e gli agenti delle Compagnie acquistano nell' Indie, diminuiscono anche il trasporto de' nostri metalli. Questi uomini attivi mettono i loro capitali nelle casse della loro nazione, ed in quelle delle nazioni straniere per essere pagati nell' Europa, dove un poco più presto, o più tardi, fanno ritorno. Così una parte del Commercio si fa nell' Indie col denaro guadagnato nell' Indie medesime.

§. III.

Se l'Europa ha bisogno di grandi stabilimenti nell'Indie per farvi il Commercio.

1. QUanti popoli di Europa, che hanno passato il Capo di Buona Speranza, tutti hanno cercato di stabilire de' grand' Imperi nell' Asia. I Portoghesi che hanno mostrata la strada di quelle ricche contrade ne hanno i primi dato l'esempio. Non contenti di essersi resi padroni di quell' Isole ricche di preziosi prodotti; di avere innalzate delle fortezze dovunque bisognavano, per tenere sotto la loro dipendenza la navigazione dell'Oriente, vollero dar le leggi al Malabar, il quale diviso in molte piccole Sovranità, gelose, e nemiche l'une dell'altre, fu forzato di metterfi sotto il loro dominio.

2. Gli Spagnuoli non mostrarono da principio maggior moderazione. Prima ancora di aver terminata la conquista delle

delle Filippine, che doveano formare il centro della loro Potenza, fecero degli sforzi per estendere più lungi il loro dominio. Se non hanno poi soggiogato il resto di quell'immenso Arcipelago, se non hanno estese le loro conquiste nei luoghi vicini, bisogna cercar la cagione della loro inazione ne' tesori dell'America, i quali senza saziare i loro desiderj, ne hanno fissate le vedute.

3. Gli Olandesi tolsero a' Portoghesi i migliori posti, che questi aveano, e s'impadronirono di tutte le Isole, dove crescono le droghe. Non sono riusciti a conservarsi queste possessioni come le altre che vi hanno aggiunto, che collo stabilire un governo meno vizioso di quello del popolo da essi già superato.

4. I passi dubbiosi, e troppo misurati de' Francesi non permisero loro per lungo tempo di formare, e di eseguire gran progetti. Dacchè hanno preso vigore, hanno profittato della ruina dell'autorità Mogolla per impossessarsi dell'impero del Coromandel. Si sono veduti conquistare,

o farsi cedere da' Negozianti artificiosi un terreno più esteso di quello, che altra potenza Europea avesse mai posseduto nell' Indostan.

5. Gl' Inglesi più scaltri non *hanno* cercato d' ingrandirsi, che dopo *aver* avuto de' vantaggi sopra i *Francesi*, *ed* essersi messi in istato che *nessuna Nazio*ne rivale potesse attraversargli. La certezza di dover finalmente combattere coi soli nazionali, gli determinò a portare le loro armi in Bengala, ch' era la contrada dell' Indie, che dovea più dell'altre fornir loro delle mercanzie proprie pe' mercati dell' Asia, e dell' Europa; che dovea consumare il più delle loro manifatture. Essi hanno vinto, e sperano di godere più lungo tempo del frutto delle loro vittorie.

6. I loro successi, e quelli de' Francesi hanno confuse tutte le Nazioni. Appena i Portoghesi comparvero nell' Oriente, che un picciol numero di navi, e di soldati vi rovesciarono i regni. Non vi bisognò che lo stabilimento di al-

alcuni banchi, e la fabbrica di qualche fortezza per abbattere le Potenze dell'Indie. Quando queste non furono più trattate da' primi conquistatori coll' antico rigore, lo furono da coloro, che le scacciarono, e le rimpiazzavano. La storia di quelle deliziose contrade lasciò di essere la storia de' nazionali, e non lo fu che de' loro vincitori.

7. Allorchè gli Europei vollero incominciare a trafficare in questa opulenta regione, la trovarono divisa in un gran numero di piccioli Stati. Gli odj, che li dividevano, armarono loro quasi continuamente la mano. Quest' anarchia, e queste violenze ci persuasero, che per istabilire un Commercio sicuro, e permanente, bisognava metterlo sotto la protezione delle armi, e quindi innalzarvi de' banchi fortificati.

8. Coll' andar del tempo la gelosia, che tiene divise le Nazioni Europee nell' Indie, come negli altri luoghi, le precipitò in dispendj più considerabili. Ciascuno di questi popoli stranieri si cre-

dè obbligato per non essere la vittima de' suoi rivali di aumentare le proprie forze. Con tutto ciò il nostro dominio non si estendeva oltre alle nostre fortezze. Le mercanzie vi arrivavano per terra pacificamente, e con delle difficoltà, che non erano insuperabili.

9. I Maratti che formano una Nazione, la quale ora si appiglia ad un partito, ed ora ad un altro, erano lodati per le leggi della loro educazione, e pei principj della politica. Essi non rispettano il dritto delle genti; non hanno alcuna cognizione del dritto naturale, e civile, e portano con loro dapertutto la desolazione. La sola fama della loro vicinanza cambia in deserti le più abitate contrade. Non si vede che confusione in tutti i paesi ch' essi hanno soggiogati, e le manifatture vi sono annichilate.

10. Questa opinione fece pensare alle Nazioni Europee preponderanti nelle Coste del Coromandel, che tali vicini vi ruinerebbero interamente il Commercio, e che non sarebbe più possibile rimettere

de' capitali, e sensali per estrarne le mercanzie dell'interno del paese, senza che tali capitali fossero dirubati da quei fuorasciti. Il desiderio di prevenire una disgrazia, che dovea rovinare la loro fortuna, e far perdere a' medesimi il frutto degli stabilimenti che vi aveano fatti, suggerì a' loro Agenti l'idea di un nuovo sistema.

11. Pubblicarono che nella situazione attuale dell'Indostan, era impossibile il mantenere dell' utili corrispondenze senza la protezione di uno stato di guerra. La spesa in una così gran lontananza dalla Metropoli non può più essere sostenuta da soli guadagni del Commercio per quanto considerabili si suppongono. E' dunque una necessità il procurarsi delle possessioni sufficienti, onde supplire a tali enormi spese, e conseguentemente possessioni non mediocri.

12. Quest' argomento potrebbe essere un sofisma. Ci si presenta per impugnarlo una folla di ragioni fisiche, morali, e politiche. Noi ci fermeremo ad una, che sarà un fatto.

13. Consideriamo i Portoghesi, i quali furono i primi a portare nell' Indie le vedute d' ingrandirsi, e gl' Inglesi, che chiudono la lista de' conquistatori. Non v' è fra essi un solo acquisto nè grande, nè piccolo, il quale ad eccezione di Bengala, e de' luoghi, dove nascono le droghe, abbia potuto alla lunga pagare le spese fatte per le sue conquiste, e necessarie alla sua conservazione. Quanto più i possessi sono stati vasti, più sono riusciti numerosi alla potenza, che era arrivata ad ottenergli.

14. Avverrà sempre così. Quella parte del Mondo è attualmente una situazione tempestosa per se stessa, e per noi. L' ambizione, e cupidigia di alcuni Europei vi ha sparso da per tutto le discordie, ed ha ispirato odio, e disprezzo pel nostro continente. Malgrado le ottime inclinazioni de' nostri Governi non può niegarsi che il genio sanguinario, e l' avidità per le ricchezze di alcuni Ministri di esecuzione abbiano fatto riguardarci in Oriente quasi altrettanti usurpatori,

ed

ed oppressori. Gli esempj di coloro hanno moltiplicato i vizj nazionali, ed insegnato a quei popoli a diffidare generalmente di noi.

15. La guerra poi in quelle lontane regioni non lascia di essere anche più funesta agli Europei, che agli abitanti. Ella senza dubbio ci metterà nella necessità o d'invadere tutto, il che è molto dubbioso, o di essere per sempre scacciati da un paese, col quale è un vantaggio il mantenere delle correlazioni.

16. Lo stato dell'Indie, quando furono aperte a' Portoghesi è all'intutto diverso dal presente. Il dispotismo che le calpestava, la schiavitù civile, in cui si viveva, la mollezza del costume, ed il disordine che vi era nelle milizie, sono ben differenti da quello, che al presente vi si vede, così nello stato politico, come nel morale. E siccome la prima situazione rese credibili le nostre imprese nell'Indostan, così non potrei dire, che cosa succederebbe, se si volessero ripigliare. Altra forma di guerra, ed altri modi.

17.

17. La nostra situazione nell' Indie, mercè la poco lodevole condotta di alcuni Ufiziali degenerati è riguardata come una conseguenza degli sregolamenti, e sistemi micidiali, che vi abbiamo recati. Gl' Indiani pensano di non doverci nulla; perchè le azioni di taluni hanno loro provato, che noi crediamo di nulla dovere a' medesimi.

18. Ma se noi, come certamente sarà sempre stato il pensiero delle nostre Corti, avessimo generalmente portate presso gl' Indiani delle maniere regolate dalla buona fede: se avessimo fatto ad essi conoscere che l' utilità reciproca è la base del Commercio: se avessimo incoraggiato la loro coltura, ed industria con de' ricambj egualmente vantaggiosi per loro, e per noi, lo spirito di que' popoli si sarebbe insensibilmente conciliato.

19. La felice consuetudine di trattare sicuramente cogli Europei avrebbe estinti i loro pregiudizj, e forse cangiato il loro governo. Noi saremmo venuti al punto di vivere in mezzo di loro, e di

for-

formare intorno di noi delle nazioni stabili, e solidamente civilizzate, le forze delle quali avrebbero protetti i nostri stabilimenti con una vicendevolezza d'interesse. Ciascuno de' nostri banchi sarebbe divenuto per ogni popolo di Europa una nuova patria, ove avremmo trovato una nuova sicurezza.

20. L'amore del buon ordine darà una maggiore estensione a queste pacifiche vedute. In vece di riguardare le grandi possessioni come necessarie, non si dispererà di poterne un giorno fare a meno degl'istessi posti fortificati, che ci rendono odiosi, e ci rovinano. Ma avverrà tutto questo? Non lo so: ma sarà sempre lecito di desiderarlo almeno.

§.IV.

§. IV.

Se l'Europa dee render libero il Commercio dell'Indie, o maneggiarlo per mezzo delle Compagnie.

1. LA risposta in generale è semplice, e non esige discussioni. E' cosa dura che i sudditi, i quali partecipano egualmente del peso delle catene sociali, e delle pubbliche spese non partecipassero egualmente de' vantaggi della comunione che li riunisce, e non avessero dritto di prender parte in qualche ramo di Commercio.

2. La politica anche vi concorre a questa risposta. Sa oguuno che la libertà è l'anima del Commercio, e che essa sola è capace di ridurlo alla sua perfezione. L'emulazione sviluppa l'industria, e le somministra tutte le forze, di cui essa è capace.

3. Ma ciò non ostante sono quasi due secoli, e i fatti sono continuamente opposti a' principj che vi ho divisati. Tutti

Tutti i popoli dell'Europa che trafficano nell'Indie, lo fanno per mezzo di Compagnie esclusive, e bisogna confessare che i fatti di questa specie sono imponenti;

4. E' troppo difficile il credere, che le grandi Nazioni, presso le quali i lumi di ogni genere hanno fatti tanti progressi, si sieno costantemente ingannate per due secoli intorno ad un così rilevante soggetto, senza che l'esperienza, e la discussioni abbiano potuto finora illuminarle.

5. Bisogna adunque o che i difensori della libertà abbiano dato troppo estensione a' loro principj, o che i partigiani del privilegio esclusivo abbiano portata troppo oltre la necessità dell'eccezione. Forse abbracciando in tal guisa opinioni estreme, si è oltrepassata la metà dall'una parte, e dall'altra, e tutte e due si sono egualmente allontanate dalla verità.

6. I difensori della libertà hanno detto: i privilegj esclusivi sono odiosi; dunque non vi dee essere Compagnia. I loro

loro avversarj dall' altra parte hanno risposto : l' indole degli affari esige una Compagnia : dunque è necessario un privilegio esclusivo.

7. Che diremo? Raynal che propone questo dubbio vorrebbe far vedere, che le ragioni le quali si adducono contro ai privilegj nulla provano contro alla Compagnia, e che le circostanze che possono rendere necessaria una Compagnia dell'Indie nulla favoriscono il suo privilegio. Vorrebbe ancora far vedere che la natura delle cose esige veramente una associazione presente, una Compagnia, ma che il privilegio esclusivo dipende da cause particolari di manierachè questa Compagnia possa esistere senza essere privilegiata. Crede in conseguenza di questi assunti di aver trovata la sorgente dell' error comune, e la soluzione delle difficoltà. Sentitelo per un momento, perchè l' affare lo richiede.

8. Che mai costituisce la natura delle cose in materia di Commercio? Il clima, i prodotti, la distanza de' luoghi, il

il metodo del governo, il genio, ed i costumi de' popoli al medesimo sottoposti. Nel Commercio dell'Indie bisogna allontanarsi sei mila leghe dall'Europa per cercar le mercanzie, che quelle contrade somministrano: bisogna pervenirvi in una stagione determinata, ed aspettare un'altra stagione che riconduca i venti necessarj al ritorno.

9. Risulta da questo che in ogni viaggio s'impiegano circa due anni, e che gli armatori non possono sperare di rimborzare i loro capitali, che alla fine di questo tempo. Questa è la prima circostanza essenziale degna di essere notata.

10. La natura d'un governo, sotto il quale manca la sicurezza, e la proprietà, non permette a' Nazionali di avere mercati pubblici, o di formarvi magazzini particolari. Ci sarà quindi meraviglia di vedere che vi sia anche la menoma industria nell'Indie. Così possiamo assicurarci che nulla quasi vi si fabbricherebbe se non si andasse a svegliare i tessitori col denaro alla mano; e non si usasse la pre-

presunzione di ordinare un anno avanti le manifatture, delle quali si ha bisogno.

11. Si paga una terza parte del prezzo nel momento che le mercanzie sono arrivate: un'altra terza parte, quando il lavoro è fatto per metà, e l'ultima terza parte finalmente nel punto della consegna. Quindi vediamo la necessità di tenere fuori i suoi capitali in meno di più, cioè tre anni in vece di due, necessità spaventose pe i particolari, e sopra tutto considerando la grandezza dei capitali necessarj in tali intraprese.

12. In fatti le spese della navigazione, ed i rischi essendo immensi, bisogna necessariamente per incontrargli, ritornare carichi completi, cioè carichi di un milione, o di un milione, e mezzo di lire, prezzo delle compre nell'Indie.

13. Quali sono ora i negozianti, e anche i capitalisti capaci di fare anticipazioni di tal natura per non essere rimborsato che dopo tre anni? Veramente sono assai pochi senza dubbio nell'Europa, e tra questi pochi, ancorchè possi-

sero,

fono, non ve n'è alcuno, che abbia la volontà di farlo.

14. Esaminando il cuore umano trovasi che la gente di mediocri fortune è quella, che si espone volentieri a grandi rischi per fare de' gran guadagni. Ma quando un uomo sia arrivato una volta a possedere una certa quantità di ricchezze, egli vuole goderne, e goderne con sicurezza.

15. Così sotto questo punto di veduta incomincia subito a nascere la necessità di formare delle società, nelle quali un gran numero di persone non esiterà d'interessarsi, perchè ciascuna di esse particolarmente non arrischierà che una piccola parte della sua fortuna, e misurerà la speranza del guadagno colla riunione de' mezzi, che la società intera può impiegarvi.

16. Questa necessità diverrà ancora più sensibile se si esaminerà da vicino la maniera con cui si fanno le compre nell' Indie, e le minute precauzioni che quella operazione richiede. Ecco come il

Commercio dell' Indie è d' un ordine particolare, non essendovi alcuno, e quasi alcun negoziante che possa intraprenderlo, e proseguirlo co' suoi proprj capitali, e senza l' ajuto di un gran numero di associati.

17. Finora si è veduto nel Commercio dell' Indie che la natura delle cose esigeva che i Cittadini d' uno Stato fossero uniti in Compagnie, e per loro particolare interesse, e per interesse dello Stato medesimo. Ma non si è veduto qui poterси dedurre che questa Compagnia dovesse essere esclusiva. Lo stesso Legislatore crede scorgere al contrario, che il privilegio, di cui le Compagnie Europee hanno sempre goduto, dipendesse da cause particolari, che nulla hanno che fare coll' essenza di questo Commercio.

18. Quando si formarono le Compagnie per lo Commercio dell' Indie, esse ebbero de' capitali anticipati: furono decorate di tutti gli attributi della potestà Sovrana: ottennero la facoltà di spedire degli Ambasciatori, ed il diritto di far

la

la guerra, e la pace. Si conobbe nel tempo medesimo ch' era necessario l' assicurarle de' mezzi, onde indennizzarsi delle spese degli sttabilimenti, le quali doveano essere molto considerabili. Quindi derivarono i privilegj esclusivi conceduti da' Principi, per un determinato numero d' anni, e poi resi perpetui per alcune circostanze.

19. Le luminose prerogative accordate alle Compagnie erano, a ben capirle, altrettanti pesi imposti al Commercio. Dal dritto di avere delle fortezze nasceva la necessità di costtuirle, e di difenderle. Quello di tenere delle truppe portava con se l' obbligazione di reclutarle, e di pagarle. Lo stesso era della facoltà di spedire degli Ambasciadori.

20. Tutto questo apparato produceva dispendj di pura rappresentanza, assai propri ad arrestare i progressi del Commercio, ed a fare insuperbire coloro i quali spediti dalle Compagnie nell' Indie per servi i loro Agenti, si figurarono di esser Sovrani, e ne spiegavano tutta la grandezza.

21. I Governi di Europa trovarono il lor conto di avere nell' Asia quella specie di Colonie, le quali in apparenza nulla costavano: e siccome, restando tutte le spese a carico delle Compagnie, era cosa giusta l' assicurarle di tutti i guadagni, e così tutti i privilegj sono stati mantenuti.

22. Ma se in vece di fermarsi a questa pretesa economia momentanea si fosse data un' occhiata all' avvenire, ed a tutti gli avvenimenti che la rivoluzione di un certo numero d' anni produce necessariamente nel suo corso, si sarebbe veduto che le spese della Sovranità, delle quali è impossibile determinar le misure, essendo esse subordinate ad una infinità di circostanze politiche, avrebbero assorbiti presto o tardi i guadagni, ed i capitali del Commercio. Si sarebbe veduto che bisognava votare il pubblico tesoro per soccorrere le Compagnie privilegiate, e che questi tardi favori, senz' arrecare alcun rimedio al male già fatto, e senza distruggerne la cagione, avrebbero lascia-

te

te perpetuamente le Compagnie di Commercio nella mediocrità, e nella languidezza.

23. Ma fate che i governi ripiglino una carica che ad essi appartiene, ed il cui peso dopo aver oppresso le Compagnie finisce sempre col ricadere sempre sopra di loro, ed allora la necessità del Commercio esclusivo sparirebbe. Le Compagnie esistenti sarebbero gelosamente conservate per un effetto delle antiche corrolazioni, e di un credito bene stabilito.

24. L'apparenza del monopolio si allontanerebbe per sempre da esse, e la libertà offrirebbe forse degli oggetti novelli, che le cariche attaccate al privilegio non avrebbero loro permesso di potere abbracciare.

25. Dall' altra parte il campo del Commercio aperto a tutti i Cittadini si renderebbe più fertile sotto le loro mani. Tenterebbero questi delle nuove scoperte, e formerebbero delle nuove imprese. Il Commercio dell'Indie nell' Indie sicuro di trovare uno sbocco nell'Eu-

 ropa

ropa estendendosi sempre più, acquisterebbe maggior attività. Le Compagnie attente a tutte queste operazioni misurerebbero le loro entrate, e le loro spese co' progressi del Commercio particolare; e questa gara, di cui nessuno sarebbe la vittima, si rivolgerebbe in vantaggio dei differenti Stati.

26. Questo sistema sembra al mentovato Autore molto proprio per conciliare tutti gl' interessi, e tutti i principj, se sottoposto a qualche ragionevole opposizione, così dalla parte del privilegio esclusivo, come da quella de' partigiani della libertà. I primi potrebbero dire che le Compagnie senza privilegio avrebbero una esistenza precaria; e sarebbero subito rovinate da' particolari.

27. Dunque, egli risponde, voi eravate di mala fede, quando sostenevate che il Commercio particolare non sarebbe riuscito. E poi, qual cosa costituisce effettivamente le vostre Compagnie? I fondi, le navi, i banchi, e non già il privilegio esclusivo. Qual cosa le ha sem-

sempre rovinate? Le spese eccessive, gli abusi di ogni genere, le folli intraprese; in una parola la cattiva amministrazione più distruggitrice che la gara medesima. Ma se la distribuzione de' mezzi, e delle forze è fatta con prudenza, ed economia; se lo spirito della proprietà regola le operazioni, non si vede alcun ostacolo che esse non possono superare, alcun buon successo che non possono aspettarsi.

1. 28. Questi buoni successi sarebbero forse qualche ombra a' difensori della libertà? Opporrebbero costoro che quelle ricche, e potenti Compagnie spaventarebbero i particolari, e distruggerebbero una porzione di quella generale, ed assoluta libertà tanto necessaria al Commercio. Vorrebbero essi dirci; che le leggi aboliscono fino il nome delle antiche Compagnie, affinchè ciascun Cittadino possa darsi senza timore a questo commercio, ed abbiano tutti egualmente gli stessi mezzi di procurarsi delle delizie, e le medesime rissorse per acquistare fortuna?

29. Che quando lo Stato permette a tutti i suoi membri di metterſi in imprese che eſigono grandi anticipazioni, quando i motivi di farlo sieno nelle mani di un piccol numero di Cittadini, come dee eſſere, qual coſa può la moltitudine guadagnare in queſta disposizione? Si sarebbe giuoco della ſua credulità promettendole di far coſe impoſſibili. Così annichilare generalmente le Compagnie, il Commercio dell' Indie o non ſi eſerciterà affatto, o ſi eſerciterà da un picciol numero di Negozianti accreditati.

30. Le Compagnie, ed i particolari riuſcirebbero egualmente in queſto Commercio, ſenza che l' impreſa dell' uno, poteſſero nuocere a quella degli altri, e dare ſcambievol geloſia. Le Compagnie continuerebbero ad eſeguire degli oggetti, i quali eſigendo per loro natura, ed eſtenzione gran mezzo, non poſſono eſſere abbracciati, che da una Società potente. I particolari al contrario ſi darebbero ad oggetti che ſono appena riguardati

dati da una gran Compagnia, e che coll'ajuto della economia, e colla riunione di un gran numero di piccoli mezzi, diverrebbero per loro una sorgente di ricchezze.

31. Questi sono i legami dell'Europa coll'Asia: perchè fossero interrotti bisognerebbe che il lusso, il quale hà fatti nelle nostre regioni progressi sì rapidi, e gettato così profonde radici, fosse egualmente proscritto in tutti gli Stati; che la mollezza più non ci aggravasse di mille bisogni fattizj, sconosciuti a' nostri antenati; che la rivalità del Commercio finisse di agitare, e di dividere le Nazioni avide di ricchezze. Vi bisognerebbero delle rivoluzioni ne' costumi, negli usi, nelle opinioni, rivoluzioni, che non accaderanno giammai. Bisognerebbe in sostanza rientrare ne' limiti di una natura semplice, da quali par che ci siamo allontanati, e forse per sempre.

CAP.

CAP. II.

Considerazioni sul Commercio dell'Europa coll' America.

1. L'America è il patrimonio dell'Europa. Essa ci dà dell'oro, dell' argento, diamanti, zucchero, cacao, caffè, riso, tabacco, cotone, pelliccerie, cojami, salumi, legni d' intarsiatura, e di costruzione, varie droghe per la medicina, e le più ricche tinture, quali sono la cocciniglia, e l' indaco.

2. La pesca del merluzzo che si fa sulle Coste di Terra-Nuova porge alimento a molte Nazioni dell' Europa. L' Europa spaccia la maggior parte delle sue manifatture agli abitanti dell' America. Tutti questi vantaggi, che si ritraggono dal Nuovo Mondo, hanno svegliato l'ambizione de' popoli trafficanti, ed hanno cercato di dilatare il loro dominio in questa nuova parte dell'Universo.

3. Le copiose miniere del Messico, del Potosì, e del Brasile sono divenute

la

che trafficano nel loro paese... Questa verità è stata sviluppata con estensione, quando vi ho fatto riflettere sul Commercio di queste due Nazioni.

3. Il Francese più attivo conosce tutti i pregi del lavoro, e dell'industria. Il suo ingegno fecondo sa ancora mostrarsi facile, qualora è necessario condurre alla perfezione qualche arte, che gli sia venuta d'altronde.

4. Le Colonie che egli possiede in America non gli porgono, è vero, miniere d'oro, e d'argento, ma più fecondo ne ricava de' raccolti, che consumandosi a misura che si vanno estimando, sono sempre egualmente preziosi, e somministrano al suo Commercio le materie più abbondanti delle permute.

5. L'Olandese mancando della sufficienza, e non avendo di proprio fondo che pochissime derrate, ha procurato di far sì che il suo paese fosse il magazzino, e luogo di generale deposito di tutte le merci di Europa, acciocchè non potendo ritrar verun utile da' proprj effetti, potesse almeno guadagnar su gli altrui.

6. Il buon prezzo del nolo non ha poco contribuito ad assicurare agli Olandesi il loro commercio di economia. Si sono veduti i loro vascelli correre tutti i porti, e per tal mezzo si sono resi, per dir così, i Vetturini delle Nazioni, ad eccezione degl' Inglesi, i quali hanno prescritto di fare i loro trasporti per se stessi, anzi che abbandonargli a' forestieri.

7. L' Inghilterra non tanto su questo benefizio di economia, che sulle vendite delle sue derrate, e delle sue Colonie, e sull' esportazioni delle sue fabbriche ha fondati gl' interessi del suo Commercio.

§. III.

Ricchezze dell' Isole.

1. A misura che le Colonie hanno dilatate le loro coltivazioni, hanno esse più mezzi da spendere. Queste novelle facoltà hanno aperte alla patria principale più strade di Commercio, che erano dalla medesima sconosciute.

La

La massa de' trasporti non ha potuto aumentarsi senza, che si aumentasse ancora il travaglio.

2. Gli uomini si sono moltiplicati co' travagli, come si moltiplicherebbero da per tutto, dove trovassero de' mezzi da poter sussistere. Gli stranieri stessi sono accorsi in gran folla in quegl'imperi, che aprirono un vasto campo alla loro ambizione, ed industria.

3. L'Isole hanno procacciato un gran vantaggio a' loro possessori. Quelli hanno ricavati da quelle fertili regioni delle produzioni dilettevoli, l'uso delle quali ha accresciute le loro delizie. Ne hanno ricavate di quelle che ricambiate colle derrate de' loro vicini hanno fatti entrare anche questi a parte della dolcezza degli altri climi.

4. In tal maniera gl' Imperi, che il caso, la felicità delle circostanze, e le loro ben combinate vedute aveano messi in possesso dell'Isole, sono divenuti il soggiorno dell'arti, e di tutti i piaceri, che possono dirsi natural conseguenza di una grande abbondanza.

5.

5. Ma pure ciò non è tutto. Quelle Colonie hanno innalzato i popoli loro fondatori ad una superiorità d' influenza nel Mondo politico, ed eccone la maniera.

6. L'oro, e l' argento che circolano generalmente nell' Europa, vengono dal Messico, dal Perù, e dal Brasile. I medesimi, come vi ho detto, non appartengono agli Spagnuoli, o a' Portoghesi, ma a quei popoli, che danno le loro mercanzie in ricambio di quei metalli.

7. Questi popoli hanno fra essi dei vantaggi, che finalmente si saldano in Lisbona, ed in Gadice, Città, che possono essere riguardate come una Cassa comune, ed universale. Quivi può formarsi giudizio dell' aumento, e della decadenza del Commercio di ciascuna Nazione.

8. Quella, che si trova in equilibrio delle vendite, e delle compre colle altre Nazioni interamente, ciocchè ad essa porta. Quella, che ha comprato più di quello, che ha venduto, ritira meno,

 per-

perchè ha già lasciata una parte del suo avere per pagarsi la nazione, con cui era debitrice. Quella poi, che ha venduto all' altre Nazioni più di quello che abbia dalle medesime comprato, non ritira solamente ciocchè l'è dovuto dalla Spagna, e dal Portogallo, ma quello ancora, che le devono l'altre Nazioni, colle quali ha fatto de' ricambj.

9. Quest'ultimo vantaggio è riservato specialmente a popoli, che possiedono l'Isole, i quali veggono aumentarsi annualmente il loro contante, mercè le vendite delle ricche produzioni di quelle contrade. Questo aumento di contante assicura la loro preponderanza, e gli rende in una certa maniera arbitri della pace, e della guerra.

10. Ecco ora un riassunto delle ricchezze che l'Europa ritira dall' Isole dell' America, giacchè se le ricchezze formano il grande oggetto del Commercio de' nostri giorni, le Antille debbono perpetuamente occupare un luogo nella ... delle Nazioni. Sentitene il calcolo ...

ne

ne fa l'Abate Raynal con tutte le sue riflessioni.

11. Quelle dell'isole Spagnuole non potrebbero essere apprezzate con precisione. La ragione si è perchè vi vanno spesso dal Continente, per permute, e per commissioni, diverse specie di mercanzie, che si confondono nella massa delle ricchezze territoriali delle Antille Spagnuole. Ciò non ostante crede Raynal che non sarà un allontanarsi molto dal vero il valutare per dieci milioni di lire le derrate che la Metropoli ritira annualmente da queste Isole.

12. Le produzioni delle Colonie Danesi non oltrepassano i sette milioni. Settanta bastimenti, e mille, e cinquecento marinari sono impiegati nell'estrazione delle medesime. Entra in questi stabilimenti tra schiavi, e mercanzie il valore d'un milione, e cinquecento mila franchi. Si può ridurre a novecento mila il costo di tutti i trasporti, ed a un dieci per cento quello de' dazj, e delle assicurazioni. Toltene dunque tutte

 te

te. le spese, i Danesi debbono godere di una rendita almeno di circa tre milioni, e mezzo.

13. L'Olanda ricava da' suoi stabilimenti per circa ventiquattro milioni di derrate, le quali sono trasportate da cento cinquanta navi, e da quattro mila marinari. Le spese della navigazione ascenderanno a tre milioni, e mezzo: i dritti, le commissioni, e l'assicurazione a due, e mezzo: le mercanzie, e gli schiavi che somministransi a sei; restano adunque al netto pei proprietarj circa dodici milioni.

14. Il prodotto dell'Isole Inglesi, che tiene occupati seicento vascelli, e dodici mila marinari, può essere stimato per sessantasei milioni. Indipendentemente da quello, che la Metropoli manda nella Giammaica per le corrispondenze, e controbbando, che vi sono aperte al Continente, la medesima somministra per sette milioni in ischiavi, ed in mercanzie per uso delle Colonia. Il guadagno degli Agenti di questo Commercio, la spesa

spesa della navigazione, i dritti, e la commissione, e tutto ciò unito insieme non ne importa meno di sedici. Secondo questo calcolo adunque si troverà almeno pei possessori delle piantagioni la somma di trentatre milioni.

15. Non sarà esagerazione il valutare le derrate dell'Isole Francesi per cento milioni. Seicento bastimenti, e diciassette mila marinari sono impiegati nel trasportarle. La Francia vende a questi grandi stabilimenti in ischiavi, in produzioni del suo suolo, e della sua industria, ed in oro del Portogallo per sessanta milioni. Il guadagno de' suoi Commercianti, considerato solamente per un dieci per cento, dee essere di sei.

16. Le spese della navigazione ascendono almeno a quindici, ed i dazj, l'assicurazione, e la commissione non ne assorbiscono meno di sette. I proprietarj non avranno adunque al netto in denaro che circa dodici milioni.

17. Questa numerazione ci fa vedere che le produzioni del grande Arcipelago

 dell'

dell' America vagliono trasportate nell' Europa 207, 000, 000. Tutto ciò però non è un dono che il Nuovo Mondo faccia all' antico. Le Nazioni che ricavono questo frutto importante dal travaglio de' loro sudditi stabiliti in un altro Emisfero, danno in ricambio, ma con manifesto vantaggio, ciocchè il suolo, e le loro botteghe somministrano ad esse di più prezioso.

18. Alcune consumano interamente quanto ricavano dalle loro isole; altre, e specialmente la Francia, fanno del loro superfluo la base d'un florido Commercio co' loro vicini.

19. Così ciascuna Nazione proprietaria nell' America, quando è veramente industriosa, guadagna meno ancora per lo numero de' sudditi, che mantiene in luoghi lontani, senza alcuna spesa, che per la popolazione, che procura a' suoi Stati quella, che si trova al di fuori. Per nutrire una Colonia nell' America, conviene coltivare una provincia nell' Europa, e questo accrescimento di coltura au-

aumenta le sue forze in terra, e la sua effettiva ricchezza. Finalmente al Commercio delle Colonie ha oggi correlazione quello di tutto il Mondo.

20. I travagli de' Coloni stabiliti in queste Isole lungamente trascurate, formano l'unica base del Commercio dell' Africa, estendendo le perdite, e le coltivazioni dell' America Settentrionale, proccurando degli smerci vantaggiosi alle manifatture dell' Asia, raddoppiando, e forse triplicando l'attività di tutta l'Europa. I medesimi possono essere riguardati come la causa principale del rapido movimento, che agita il nostro globo.

21. Tal fermentazione dee aumentare a misura che la coltura delle isole, la quale non ancora è arrivata alla metà del suo termine, si avvicinerà alla sua perfezione. Nulla sarebbe tanto proprio ad affrettare un così felice periodo quanto il sagrifizio del Commercio esclusivo, che tutte le Nazioni si sono riserbate, ciascuna delle sue particolari Colonie.

22. La libertà illimitata di navigare alle Isole produrrebbe gli sforzi più grandi eccitando una gara generale negli spiriti. Le leggi proibitive, secondo le massime di questi Governi, assicurano a ciascuna Nazione commerciante d'Europa la vendita delle produzioni del suo territorio, i mezzi per procurarsi tutte le derrate straniere, delle quali la medesima potesse aver bisogno, ed un vantaggioso equilibrio con tutte le altre Nazioni, che esercitano egualmente il traffico. . . . .

23. Questo sistema, dopo essere stato per lungo tempo creduto migliore di qualunque altro, si è veduto vivamente oppugnato dopo che la teoria del Commercio ha rotte tutte le catene degli antichi pregiudizj. Non v'è alcuna Nazione, dicevasi, la quale abbia ne' suoi dominj con che provvedere a tutti i bisogni, che la natura, e l'imaginazione fanno nascere nelle sue Colonie. Non ve n'è alcuna che non sia obbligata a prendere dagli stranieri i generi necessarj per

per render completi i carichi, che spedisce ne' suoi stabilimenti nel Nuovo Mondo. Questa necessità mantiene fra tutti i popoli una comunicazione, almeno indiretta, colla possessione lontana.

24. Sarebbe cosa ragionevole l' evitare il tortuoso sentiero de' ricambj, ed incaminare tutto al luogo del suo destino per la strada più diritta. Il risparmio delle spese, l' accrescimento de' consumi, una maggiore estensione di agricoltura, un aumento di rendita per lo Fisco; mille vantaggi in sostanza indennizzerebbero la Metropoli del dritto esclusivo, che tutte si arrogano con lor pregiudizio reciproco.

25. Queste massime sono vere, solide, utili, ma non saranno adottate; ed eccone la ragione. Nel Commercio di Europa si prepara una gran rivoluzione, la quale è già troppo inoltrata. Tutti i governi pensano come liberarsi dall' industria straniera. Molti vi sono già riusciti, e gli altri non anderanno molto a sottrarsi da questa specie di dipendenza.

26.

26. Già gl' Inglesi, e i Francesi, che possono essere riguardati come i più grandi manifattori di Europa, veggono rifiutati da tutte le parti i lor più belli lavori. Questi due popoli che sono nel medesimo tempo i più grandi coltivatori dell' Isole, apriranno forse i loro porti a coloro che gli obbligano per così dire a serrare le loro botteghe? Più che perderanno ne' mercati stranieri, meno vorranno soffrire l'altrui concorrenza ne' soli luoghi, che ad essi rimarranno ove trafficare.

27. Essi faranno piuttosto i loro sforzi per estendersi, affine di moltiplicare le loro vendite, e di estrarre una maggior quantità di produzioni. Unicamente con questo mezzo conserveranno il loro vantaggio nella bilancia del Commercio, senza temere che l'abbondanza di tali derrate le faccia cadere nell' avvilimento. I progressi dell' industria nel nostro Continente non possono che accrescere la popolazione, i commodi, e conseguentemente il consumo, ed il valore delle produzioni che vengono dall' Antille.

C A P. III.

Considerazioni sul Commercio dell'Europa coll'Africa.

1. L'Africa col suo Commercio ci è utile, perchè ci provvede delle mani necessarie alla coltivazione delle nostre Colonie del Nuovo Mondo. Noi pure ne riceviamo delle gomme necessarie alle nostre tinture, delle droghe, del cojame, della cera, dell'avorio, dell'ebano, e delle piume di struzzolo.

2. Non vi parlo del Commercio che si fa intorno alla sua Costa Orientale, perchè è assai limitato. Vi tratterrò solamente sul danno che ne viene a fare dalla sua Costa Settentrionale, e sul vantaggio che se ne ricava dalla sua Costa Occidentale.

§. I.

§. I.

Commercio colla Costa Settentrionale dell'Africa.

1. QUeste Coste potrebbero essere coperte di Città floride per la popolazione, ed industria; elleno potrebbero presentare al Commercio di Europa una grande abbondanza di produzioni preziose, ed uno spaccio assai esteso delle nostre manifatture, se gli abitanti di queste Coste conoscessero altra professione che quella d'infestare i mari colle loro piraterie.

2. Una sì vasta estensione di paese, che è di una estrema fertilità, potrebbe essere della più grande utilità alle Nazioni industriose, e commercianti. L'antichità ce la descrive piena di numerose Città, di forze, e di uomini illustri, il che fa vedere la floridezza di questi terreni, e l'industria de' suoi abitanti. Intanto questo paese lungi di esser favorevole al Commercio di Europa, gli arreca un notabile pregiudizio.

3. Tutte le Nazioni, e particolarmente le Commercianti dovrebbero riunirsi per difendere la pubblica libertà, e per reprimere il ladrocinio di una Nazione, che non conosce altre ricchezze, che quelle, che le procura ne' suoi continui attentati sulla libertà dell' altre Nazioni di Europa, e sull' umanità.

4. I Barbareschi allora, forzati di rinunziare per sempre a questa industria così criminosa, sarebbero obbligati di applicarsi alla coltura delle terre, e cercar le ricchezze, le commodità della vita, e di che soddisfare il loro lusso per le vie più dolci, e più conformi alla legge naturale. Un Commercio pacifico, e legittimo sostituerebbe ben presto presso gli abitanti di questa vasta estensione di Coste, costumi dolci al loro umore feroce, e alla loro inclinazione pe i furti, e per lo ladrocinio.

5. Questi popoli diverrebbero più felici, le loro terre naturalmente fertili darebbero una grande abbondanza di produzioni; la coltura, e la popolazione si ac-

accrescerebbero infinitamente, e vi nascerebbe un ricco Commercio.

6. Sarebbe dell'interesse dell'Olanda, e dell'Inghilterra di distruggere *per sempre* le piraterie di queste Nazioni *Barbaresche*. L'Olanda ha infinitamente perduto del suo Commercio, e le *sue perdite* si accrescono di giorno *in giorno* per la concorrenza dell'altre Nazioni, tanto nell'Indie, che in Europa. La sua gran pesca prova ancora una gran diminuzione, e più se ne dee aspettare dai progressi della medesima pesca in Francia, ed in Inghilterra. L'Olanda dunque troverebbe il suo conto se stabilisse un gran Commercio colle Nazioni Barbaresche per indennizzarsi delle perdite, che la gran concorrenza delle Nazioni commercianti di Europa le fa provare.

7. L'Inghilterra ha preparato la rovina delle sue manifatture, moltiplicando all'eccesso i segni del valore e le tasse sopra tutte le cose necessarie alla vita. La mano d'opra è diventata cara, ed ha dato alle sue manifatture un valore fitti-zio,

zio, che le mette nell' impossibilità di sostenere ne' mercati di Europa la concorrenza delle manifatture dell' altre Nazioni.

8. L'industria Europea dall' altra parte si è infinitamente accresciuta, e si accresce ogni giorno. E' certo che questo ramo di Commercio d'Inghilterra si è molto diminuito in Europa, e che dee perdersi intieramente. Il consumo interiore non basta per sostenere l'industria di una Nazione, e per essere florido ha bisogno di un consumo straniero.

9. L'Inghilterra potrebbe rimpiazzare più felicemente il consumo che perde in Europa con quello, che potrebbe acquistare, e stendere infinitamente alle Coste di Barbaria.

10. Così questa Nazione che ha mostrato tanto gusto per le conquiste del Commercio, e che tanto ne ha fatto a prezzo sì alto, ne farebbe uno più prezioso a buon mercato se si distruggesse la pirateria Barbaresca. Ella ritroverebbe i suoi interessi politici felicemente d'accordo

cordo cogl' interessi di tutta l' Europa, e co' dritti dell' umanità.

11. Carlo V., il quale occupato sempre in grandiose imprese, rese con esse celebre il secolo, in cui visse, previde i progressi che i Barbareschi potessero fare ne' tempi futuri. Ma non degnandosi di conoscere in alcuna specie di trattato con essi, formò il gran progetto di distruggergli intieramente.

12. Le tante guerre, nelle quali l'impegnò la rivalità di Francesco I. furon l' ostacolo, che si oppose al meditato disegno. Dopo Carlo non troviamo nella Storia che altro Principe abbia mai assunto in appresso l' idea di una così gloriosa intrapresa, la quale sarebbe stata, per altro d' una assai facile esecuzione.

13. Ma a qual popolo sarebbe mai riserbata la gloria di rompere le fatali catene che l' Africa ci va lentamente fabbricando, e di dissipare quegli spaventi che mantengono turbato tutto il Commercio? Non v' è Nazione che possa da se sola tentare altrettanto; e qualora anche

che

che vi fosse, la gelosia di tutte l'altre Potenze vi opporrebbe naturalmente dei segreti ostacoli. Questa impresa adunque dovrebbe essere opera di una lega universale. Non vi sarebbe altra guerra, che fosse di questa la più giusta, e la più utile, e che facesse trionfare il Commercio del Mediterraneo.

14. L'ostacolo più grande, che si fosse potuto opporre ad una così interessante rivoluzione, è stato sempre la gelosia delle gran Potenze marittime, le quali hanno ostinatamente niegato di somministrare gli ajuti opportuni, onde ristabilire nei nostri mari la bramata tranquillità. La speranza di tenere come legata l'industria di ogni altra Nazione, che si trovasse sprovveduta di forze, ha indotto le prime a desiderare, e fino a favorire le intraprese de' Barbareschi.

15. Ma tutto potrebbe riuscire in faccia a' lumi, che la scienza del Commercio ha sparso, e se si mettessero le contrade dell' Africa nello stato di avere de' bisogni, e nel medesimo tempo del-

le risorse, colle quali potesse soddisfargli. Il Commercio in tal caso vedrebbe aperta una nuova carriera alla sua ambizione.

16. La strada dolce sì, ma troppo lenta, de' Trattati di potere accostumare gli Africani al Commercio non è riuscita. Tali Trattati si sono tante volte rinnovati, e sempre comprati. Lo stato attuale, in cui si trovano gli Europei con quei popoli ce ne convince.

17. I Francesi non hanno mai avuta corrispondenza di Commercio coll'Imperio di Marocco, con cui sono stati continuamente in guerra. Gl'Inglesi, gli Olandesi, e gli Svedesi non vi si sono fatti vedere, che molto di rado; quasi tutti gli affari di quelle contrade stavano nelle mani della Danimarca.

18. Il Commercio di Algieri è poco considerabile, ed è esercitato a gara dagl'Inglesi, da' Francesi, e da' Giudei di Livorno. In Tunisi possono entrare due milioni di mercanzie straniere, ed estrarcene delle nazionali per due milioni, e cin-

cinque cento mila lire. I Francesi entrano per due terzi in questo traffico; l'altro terzo resta pe i Toscani. Gli affari finalmente che si trattano in Tripoli sono i più ristretti. Il Commercio dee dunque prendere altra strada più efficace, e più forte per introdurvisi in queste regioni.

§. II.

Commercio colla sua Costa Occidentale.

1. MA se questa Costa non reca al Commercio verun profitto a motivo de' scarsi generi che ad esso somministra, e se è al medesimo ancor pernicioso per le piraterie colle quali i suoi nazionali continuamente la infestano, l'altra, ch'è dalla parte dell'Occidente compensa abbastanza tali perdite, mercè l'utilità grandissima che apporta alle Colonie di America.

2. L'eccessivo calore del clima nell'Isole dell'America le più fertili non per-

metteva agli Europei di poter reggere alle fatiche dell' agricoltura. Fu dunque necessario cercare in un' altra parte del Mondo le braccia proporzionate ad un tal lavoro, e l' Africa si è quella, che ce ne ha provveduto.

3. La tratta de' Negri *comincia al* Capo Verde, e si estende *fino* al Capo di Buona Speranza da quelle Nazioni di Europa, che hanno degli stabilimenti in Africa, e particolarmente da' Francesi, Inglesi, Olandesi, Portoghesi, Svedesi, e Danesi. Gli Spagnuoli padroni delle più vaste contrade di America, e dove i Negri sono assolutamente necessarj per la coltura, e scavo delle miniere, hanno nulladimeno quasi sempre ricevuta la loro provisione di schiavi dalla seconda mano.

4. I migliori Negri, o almeno quelli, che sono più in pregio, si tirano dalle riviere di Gamba, e dal Regno di Juda. Le Coste di Benin, di Biafar, del Congo, e di Angola ne somministrano altresì un buon numero, ma d'ordinario sono

ſono meno cari. Dalle ſole Coſte di Angola, ove è libero il Commercio a tutte le Nazioni del Mondo, ſi traggono ogni anno più di cinquanta mila ſchiavi. I Portogheſi obbligati a dividere coll'altre Nazioni di Europa gli ſtabilimenti, che eſſi poſſeggono ſulla Coſta Occidentale dell' Africa, hanno nulladimeno conſervato quelli, che eſſi aveano alla Coſta di Angola.

5. La Sierra-Leone è uno ſtabilimento formato ſulla riviera di queſto fiume in Guinea ſulla Coſta di Malaghetta nel 1786. da una Compagnia di Filoſofi Ingleſi, tra i quali vi ſono molti armatori. Il ſuo oggetto è di avvezzare i Negri alla coltura, al Commercio, alla pace, e far ceſſare fra loro l'orribile coſtumauza di venderſi.

6. Furono nominati Direttori illuminati, e perſone iſtruite per diriggere queſto ſtabilimento di beneficenza univerſale. Una diſgrazia permiſe che un Capitano Franceſe, Arnaldo, Comandante di una flottiglia lo diſtruſſe nel 1794. Ma da

questo tempo pare che lo stabilimento si fosse nuovamente ripigliato, e che oggi sia in buono stato. Lo stesso Governo Francese ha ordinato di rispettarlo. Veggasi un'opera intitolata: *Essay, ou Colonisation*.

§. III.

Commercio colla sua Costa Orientale, e coll'interno del paese.

1. QUI due parole, e non più. Questo è il forte del Commercio di questa gran Penisola. Quello, che si fa nella sua Costa Orientale serve per lo Commercio dell'Indie, e va con quelle riflessioni.

2. L'interno di questa gran Penisola è stato anche l'oggetto a giorni nostri delle spedizioni, e delle cure della Nazione Inglese, delle Società che se ne sono formate, e de' viaggi che se ne sono intrapresi. Ve ne ho parlato a lungo nel libro sesto, dove potrete vedere quanto l'Europa si sia interessata,

e

e perchè, nel volgere lo ſguardo a queſti luoghi, che gli Antichi per la maggior parte credevano inabitabili.

3. Tanto ſomminiſtra l'Africa, e potrebbe dare all'Europa per le ſpeculazioni di Commercio.

§. IV.

Commercio col Mar del Sud.

1. AL vedere verſo la fine del ſecolo paſſato moſſa quaſi tutta l'Europa marittima alla ſcoperta di altri Mondi, e particolarmente del Mondo Auſtrale, in grazia del Commercio, io non ho tralaſciato di farvi le mie conſiderazioni ſu quello, che ſe ne poteva fare. Voi l'avete da me inteſo con qualche diſtinzione, quando nel libro decimo di queſte Iſtruzioni vi ho diſcorſo ſul Commercio delle Terre Polari. Altro quì non mi reſta da aggiungere, ſe non che la neceſſità di dovervelo ricordare, per farvi vedere, che non ho mancato di

considerare il general Commercio di Europa, anche dalla parte del Mondo incognito.

2. Tale è l'idea politica, che si può formare sul Commercio in generale dell' Europa coll' altre parti del Mondo. Quello, che ve ne ho detto, è conforme al mio Istituto, che non mi ha permesso di estenderlo maggiormente, perchè uscirei troppo dal mio confine. Ma non è stato inopportuno il raccogliere in un altro aspetto quello, che si era sparso quando ve ne ho dettato delle particolari riflessioni, che conveniva in qualche maniera ridurre ad un punto generale, per potersene fare quasi un sistema.

LIBRO

LIBRO XII.

Avvertimenti, e Conchiusione.

1. VOi fin quì avete molto veduto, e molto inteso; ma non vi pentirete se, prima che io vi licenziassi, sentissivo anche qualche altra cosa, che ha tutta la relazione a questa Scienza, e ne scuopre qualche altro segreto. Vi debbo avvertire sopra alcuni avvenimenti, che la fanno in pratica riguardare un poco diversamente, e che sono di tutta l'importanza, e vi debbo svelare i miei disegni nel rappresentarvela in quella maniera, come l'avete veduto. Così prevenuti, potrete con maggior piacere sentirne la conchiusione.

CAP.

CAP. I.

Prospetto de' cambiamenti in diversi Stati di Europa in seguito degli avvenimenti che hanno avuto luogo nella fine del secolo XVIII.

1. AL fatto. L'Europa non è più quell' istessa, come ve l'ho descritta ne' tomi antecedenti. Ella ha sofferto de' cambiamenti negli ultimi trattati di pace, ed è bene che io qui ve gli accenni.

2. I grandi Stati sono divenuti dopo l'ultima guerra, benchè non tutti nella medesima proporzione, più potenti, e più vasti, che non lo erano prima del 1788. Si verifica per altro che alcune di queste Potenze minori hanno piuttosto guadagnato, che perduto, come l'Elettor di Baviera, il Margravio di Baden, e la Repubblica Ligure. Si verifica ancora che altre di queste Potenze minori hanno perduto intieramente la loro esistenza. Tali sono la Polonia, la Repubblica di Ve-

Venezia, i Ducati di Modena, e di Parma, gli Elettorati di Treviri, e di Colonia, ed altri piccioli Principati Ecclesiastici della Germania.

3. Al contrario si sono formate due nuove Potenze, che prima non esistevano; la Repubblica Italiana, e la Repubblica delle Sette Isole.

4. Cinque Stati hanno cambiato di Costituzione, la Francia diventata Repubblica, e poscia Impero, le Provincie Unite, il Corpo Elvetico, Genova, e Lucca divenute Democrazie. Si potrebbe aggiungere l'Ordine di Malta, il cui sistema attuale sembra qualche poco cambiato da quello, che era anticamente. Anche la Toscana che prima era un Ducato, ha cambiato di nome, ed è diventata un Regno.

5. La Spagna ha perduto la Luigiana, ed una parte di S. Domingo, e la Trinità, e non ha guadagnato che il piccol distretto di Olivenza sulla sponda sinistra della Guadiana, che apparteneva al Portogallo.

6.

6. L' Olanda ha perduto l' Isola di Ceylan, e Mastricht, ed altre piccole piazze, e non ha guadagnato che alcuni paesi, che le sono stati ceduti dalla Prussia.

7. Il Portogallo oltre ad Olivenza, che ha lasciata alla Spagna, ha ceduto ancora alla Francia alcuni suoi stabilimenti nella Guiana, e non ha guadagnato niente.

8. La Casa di Savoja ha perduto la Savoja, il Piemonte, e Nizza, e non l' è rimasta che l' Isola di Sardegna.

9. Il Re delle due Sicilie ha perduto Porto Longone, e i Presidj: il Re d' Etruria ha perduto Porto Ferraro, e la Santa Sede ha perduto le Tre Legazioni.

10. Il Corpo Elvetico ha perduto Ginevra, Muthause, e Bienne, ed ha guadagnato il Fricktal.

11. La Repubblica Ligure ha perduta l' Isola di Capraja, ed ha guadagnato i Monti Liguri, la Valle di Oneglia, ed altri piccoli luoghi.

12.

12. La Russia ha acquistata la Lituania, e la Curlandia, ed una parte della Polonia: ha ottenuto in oltre il passaggio del Bosforo, e de' Dardanelli, ed una grande influenza nell' Isola di Corfù, e non ha perduto nulla.

13. La Prussia ha acquistata una gran parte della Polonia, la Città di Varsavia, e di Danzica, e quasi tutto il corso della Vistola, e la sua imboccatura, si è ingrandita nella Vesfalia, e non ha perduto se non quel poco, che ha ceduto all' Olanda.

14. L' Austria ha acquistata la Cracovia colle sue dipendenze, Venezia, l' Istria, e la Dalmazia, ed ha perduto i Paesi Bassi, la Lombardia Austriaca, e l' aspettativa del Ducato di Modena.

15. L' Inghilterra ha acquistato il Ceylan, la Trinità, il Regno di Mysera, e forse il Carnate, ed altri stabilimenti, e una maggior influenza nel mare, e non ha perduto niente.

16. La Francia ha acquistato il Belgio, la sponda sinistra del Reno, il Poren-

rentrui, gli Stati continentali del Re *di* Sardegna; l' Isola dell' Elba, Parma, e Ginevra, e una maggiore influenza nel Continente, e non ha perduto *nulla*.

17. Non occorre dettagliare i tanti cambiamenti seguiti in Germania ad occasione delle note indennizzazioni, *i cui* risultati, oltre alla soppressione de' due Elettorati, e de' Principati Ecclesiastici, hanno portato l' effetto di lasciare in miglior posizione l' Elettor di Baviera, ed il Margravio di Bada, e situare convenientemente l' ultimo gran Duca di Toscana.

18. La Svezia, la Danimarca, e Lucca non hanno perduto, nè guadagnato.

19. La Porta Ottomana si trova similmente nel suo stato antico, benchè con qualche cambiamento ne' suoi rapporti coll' altre Potenze.

20. Tale è la posizione attuale degli Stati di Europa, che sembrano più o meno equilibrati tra di loro rispetto al Commercio, secondo l' acquisto, e la perdita che hanno fatto. Chi ha inteso

la

la descrizione particolare di questi Stati in rapporto al traffico, e all' industria, può facilmente concepire come vi potranno comparire in questa nuova Tavola, e quanto se ne possa o sperare, o temere a misura della perdita, e del guadagno.

21. Nel momento in cui scrivo la Francia è in guerra coll' Inghilterra; questa la vorrebbe dichiarare alla Spagna; la Russia minaccia una nuova guerra alla Francia, ed il Commercio è nuovamente in iscompiglio. Noi però speriamo che questo fuoco vada subito ad estinguersi, mercè il favore di una pace generale; che costituirà la tranquillità all' Europa, e tutta l' attività al Commercio.

CAP.

CAP. II.

Avvertimento intorno alla Storia del Commercio, e della Navigazione.

1. UNa parola per me, e che serve per una tale quale mia giustificazione in faccia all'Europa. Questa parola per altro non è lontana dall'argomento di queste Istruzioni.

2. Io cominciai a stampare nel 1751. la Storia del Commercio, e della Navigazione, volendola condurre dal principio del Mondo fino a giorni nostri. Ideai di dividerla in quattro Tomi: il primo dovea racchiudere la Storia del Commercio, e della Navigazione dal principio del Mondo fino ad Augusto: il secondo dovea raccontare quanto da Augusto si era navigato, e si era badato al traffico fino all'invenzione della bussola: gli altri due ci facevano arrivar fino a giorni nostri.

3. Ma quì non finì la promessa. Promisi di far vedere dietro alla scorta dei fatti

fatti i più fedeli l'influenza, che il Commercio ha nella felicità dello Stato, scuoprirne i più segreti rapporti, considerarne le cause della grandezza, e della decadenza, e quella del suo ristabilimento, gl'interessi che vi hanno i Sovrani, esaminarne i principj, rimuoverne gli ostacoli, e presentarlo nell'aspetto della Filosofia, e della Politica.

4. E pur non fu tutto. M'impegnai ancora di farvi entrare le leggi, colle quali si regola il Commercio in Europa, perchè la loro conoscenza oramai si riguarda come una parte essenziale di quella del dritto pubblico, e le loro compilazioni occupano gran luogo nel Corpo Diplomatico. Così quella Storia dovea divenire Filosofica, Politica, e Legale.

5. Ma mettendo la mano all'opera non mi trovai coll'architettura che ne avea formato. La materia mi crebbe sotto la penna a segno, che quello, che dovea restringersi in un tomo, ebbe il suo luogo in quattro, e così la Storia da me disegnata arrivò fino ad Augusto,

e così posso dire di essermi solamente sciolto, per quanto poteva, rispetto al Commercio degli antichi.

6. Non volli continuarla sull' istesso piede, perchè sarebbe cresciuta a dismisura, e sarebbe stata oppressa dalla mole di moltissimi volumi, che potevano corrispondere ad un senso sì vasto, e che avrebbero cimentata la pazienza di qualunque più tollerante Lettore. Parve però ciò non ostante, che il Pubblico ne fosse stato deluso, ed in fatti dalla Germania mi sono venute delle richieste della continuazione. Era dunque dovere, tornandomi con queste Istruzioni ad incontrarmi coll'istesso Pubblico, che ne avessi detto qualche cosa che potesse formare così così l' apologia del mio silenzio, e della non continuazione della stessa Opera.

7. Ma che perciò? Forse è stato per sì fatta mancanza abbandonato totalmente su questo assunto? Nò certamente, ed ecco come. Mi pare di avervi con queste Istruzioni sup-

supplito in qualche parte, ed in qualche maniera. Lo stato antico, e moderno del Commercio, che vi ho proposto può servire a dare un'idea non interrotta di quanto è accaduto nel Mondo, e nell'antichità, e sino a noi su questo oggetto, e si può considerare come un ristretto di quello, che io avea allora meditato.

8. La Storia esatta, e distinta di tutte le Compagnie di Commercio può contentare non poco chiunque fosse vago di sapere la sua presente figura in Europa, ed è una parte considerabilissima, ed importantissima di quella che avea promesso. Non ho mancato ancora di mettervi avanti gli occhi qualche Trattato di Commercio; ma più mi sono trattenuto a scuoprirvi tutti i segreti, e tutti gl'interessi che i Sovrani possono avervi in questi affari. Così posso conchiudere di aver fatto, in qualche maniera, la continuazione di quella Storia, e di essermi incominciato a disobbligare col Pubblico.

9. Non mi mancheranno altre occasioni, nelle quali tornerò in altro aspetto a riguardare il Commercio, ed allora procurerò di liberarmi totalmente dall' impegno, e di assolvermi dalla mia parola. Così quello, che dovea essere oggetto di una sola opera, e che per non riuscir tanto lunga, avrebbe *dovuto* malmenarsi, e precipitarsene il disegno, viene ad esserlo di molte, ognuna delle quali avrà il suo titolo particolare, che non stanca, non opprime, ed arreca maggior comodo, e vantaggio al Lettore.

CAP. III.

Avvertimenti intorno al metodo.

1. NOn credete che io mi sia ingolfato in questa Scienza così alla rinfusa, e senza metodo. Avrei mancato ad uno de' più stretti miei doveri, se vi avessi ammassato insegnamenti senza quell'ordine, che li dispone in un certo aspet-

aſpetto, che ne apre l'intelligenza, e ne avvalora la memoria.

2. Voi avete veduto quanto ſia vaſta, e delicata queſta materia. E' un laberinto, dove chi entra par che vi ſi perda da qualunque parte vi ſi voglia riguardare. Senza il filo che ne porta la direzione, tutto è cieco, tutto è oſcuro, ed appena ſe ne poſſono trovare i veſtigj.

3. Queſta ſcienza è delle più moderne: ella è nata in queſti ultimi ſecoli, ed ella ne abbraccia tante altre, come avete potuto riflettere.

4. Dopo l'*Economia* di Senofonte, ed il ſuo *Trattato delle Finanze di Atene* la moltitudine delle opere ſu queſta materia è immenſa, e quaſi egualmente immenſa è la varietà delle opinioni. L'Inghilterra fu la prima a conoſcere i principj di queſta importante parte dell'ordine ſociale, e la fece ſcienza.

5. Uomini iſtancabili, Genj profondi, e brillanti hanno impiegato le loro vigilie per iſtruire tutti i popoli dei loro veri intereſſi. L'Aritmetica Politica

è nata nel territorio, che dovea naturalmente produrla, cioè a dire in Inghilterra.

6. Un paese, dove tutte le parti matematiche sono sì ben coltivate, che ha l'onore dell'invenzione di tanti calcoli famosi, che ha prodotto il celebre Newton padre di tutti i calcoli: una Nazione che sa pesare fin anche gli Astri, e che ha unito a questo talento un gusto deciso per la Politica, non poteva mancare di ridurre a' principj del calcolo gli oggetti principali del Governo dello Stato. Se ne accorse per altro un poco tardi.

7. Il secolo XVIII. è stato più fertile in Calcolatori politici, e questa scienza, uscendo dal recinto del suo paese natio, si estese nell'altre parti dell'Europa, e fece progressi considerabili nel suo cammino. I principj che gl'Inglesi aveano stabilito in questa specie di Aritmetica, ed il metodo de' loro calcoli colpirono molti spiriti Filosofici in Francia, in Alemagna, in Olanda, nella Svezia, nella Spagna, ed in altri luoghi.

8.

8. Ma mentre che in Francia, ed altrove si travagliava a perfezionare questa nuova Scienza, gl' Inglesi non si riposarono su gli allori dell' invenzione: molti grandi uomini l' hanno sempre più illustrata colle loro opere, delle quali si può formare un voluminoso Catalogo. La materia è sempre feconda: sempre si pensa, e si vorrebbe riflettere: sempre si scrive, e si vorrebbe nuovamente scrivere. Il sistema sarà sempre l' istesso, ma le circostanze, che tutto fanno variare, non saranno sempre le medesime. Ogni giorno succede un cambiamento, ed ecco un nuovo affare, che merita nuove riflessioni.

9. Quindi si è che tanti libri escono alla giornata, e tutti vanno colle leggi del tempo, o sia con quelle della pratica. Ed oh che se ne facesse una raccolta sistematica, ed universale! Sarebbe questa degna di essere letta, e riletta da tutti, ed in ogni momento, quantunque fosse scritta in estranei linguaggi, e non co' proprj, e naturali Toscani in-

Chiostri. Io sarei il primo ad associarmene; e mettermi alla testa di tutti i sosscrittori a dispetto dell' Alfabeto.

10. Non mi pare però di aver veduta questa Scienza trattata in grande da' suoi Scrittori con un metodo regolare e fisso. Chi l' ha guardato da un aspetto, e chi da un altro; ma nessuno, per quanto ne sappia, ce l' ha delineata tutta in un quadro colle linee regolari, e corrispondenti.

11. Io che dovea dettarla nell'Accademia, ed a giovani, mi sono fatto un dovere di adattarvi il suo metodo. Ho voluto dare nell'Orazione, che ne apriva la Cattedra, l'idea generale del Commercio, e della sua Scienza. Entrando poi al dettaglio mi sono studiato di darci quell'arte, che rende finito quel che pare per l'oscurità, e confusione infinito.

12. Non è che io pretendessi di trovarmi con quell'arte pienamente perfetta, e che abbia quella lima, che si ricerca nelle Scienze matematiche. L'arte dove mi sono trattenuto è quella sempli-

plice, e popolare, che ci fa ſapere la natura delle coſe, le diſtingue, e ce ne fa poi diſcorrere.

13. Tutto ſi è procurato di dichiarare per via di definizioni, d'illuſtrare colle maſſime generali, di diſtribuire nelle ſue parti, e così collocare, e diſporre, che quello che ſi è detto dopo dipende da quello, che prima ſi era detto; in ſomma, che tutto ſia in correlazione.

14. Le leggi del Commercio ſono leggi armoniche. Nulla v'ha che ſia iſolato: il Commercio dell'altre Nazioni va col Commercio della propria, e per ſapere coſa ſia il noſtro, e come debba mantenerſi, ed eſtenderſi, ſi ha da ricorrere a quello degli altri. Non ſi può toccare una corda ſenza che l'altra non ſe ne riſenta, e perciò chi ſi affaticaſſe a raccogliere tutto, e quanto ſi penſa ſu queſto grande oggetto, è benemerito non meno del Commercio generale, che del particolare di ogni Nazione.

15. Ecco perchè vi ho fatto qualche coſa di più. Non mi ſon contentato di

dar-

darvene l'idee Filosofiche ; ho voluto anche darvene le prove cogli esempj delle Nazioni. Queste propriamente sono lo specchio, dove debbonsi rimirare tutti coloro, che vogliono professar questa Scienza. Queste sono le vere imagini, colle quali dobbiamo consigliarci per non errare in un cammino così difficile, e laborioso.

16. Ma parlandovi delle Nazioni non ho fatto altro che discorrerne con quei principj, che avea prima piantato nell' Istruzioni. Quando voi ne avete ben comprese le conseguenze, posso assicurarmi di esser riuscito nel mio metodo, e di avervi aperta la strada all' intelligenza di una materia così vasta, e così intricata, il che dee essere l'oggetto di chi vuole o scrivere, o insegnare con ordine.

17. Eccovi la ragione, per cui ho voluto in questa figura cambiarmi tante volte d'aspetto, riportarvi più volte le istesse cose, quando la necessità lo richiedeva; rappresentarvi questo Tema ora in astratto, ma più in concreto, ora solo, ed

ed ora accompagnato; riguardarlo nell' antico Mondo, ma più nel corrente, e tralle Nazioni particolari, ma più tra quelle, che ne fanno la più luminosa comparsa.

18. Sono sceso a vedere dove fiorisce, e dove manca: dove è difettoso, e dove non lo sia: quali sieno i mezzi per mantenerlo, e quali per introdurlo: quali ne sieno le piaghe, e quali i rimedj: dove si può esercitare con profitto, e dove tanto non si può ridurre all'effetto.

19. Bella cosa certamente si è il vedere piantate le basi, secondo gli ottimi principj della natura, disposte ognuna al suo luogo, e tutte in proporzione. Bella cosa sicuramente è il vedere l'origine di quasi tutte l'operazioni che tengono l'uomo in tanto moto. E' un oggetto assai piacevole lo scuoprire la fonte, donde sorge quel fiume reale, che inonda tutta l'umana Società: in somma racchiudere in un punto quanto si squaderna per l'universo.

20. Il Commercio in fatti vi è comparso nella sua natura, nella sua origine, nella sua essenza, nelle sue parti, nelle sue qualità, ne' suoi effetti, nalle sue diverse operazioni, nel suo progresso, nelle botteghe, nelle officine, nella Terra, nel Mare, nella Scuola, e nel *Gabinetto*. Tutto è entrato nell' interno *del raziocinio*, e poscia nella chiarezza, ed evidenza de' fatti. Ho proccurato di darvi quella mano, che tutto vorrebbe ordinare, e se non vi son riuscito, posso dirvi che almeno questa è stata la mia intenzione.

21. E pure vi è un altro segreto. Io in questo affare mi sono nascosto, ma ora mi scuopro per Giureconsulto. Ho trattato questa Scienza col metodo delle leggi, e con tutto il sistema, che i Giureconsulti Romani hanno voluto osservare quando ci hanno insegnato la grand'Arte della Giurisprudenza.

22. La nostra scienza in fatti è una gran parte della Giurisprudenza universale di Europa, o sia de' suoi Gabinetti. Io ve

l'ho

l'ho distesa, anche avendo avanti gli occhi il metodo della Giurisprudenza Civile. Questa, se è una Filosofia pratica per riguardo al Mio, e al Tuo tra Cittadini particolari, quella certamente non è solo una Filosofia pratica intorno al Mio, e al Tuo de' particolari, ma delle Nazioni.

23. Io ve ne ho dato delle Istruzioni, o sieno gli elementi, come se ne fossero, e per parlare col linguaggio del Compilatore delle Leggi Romane, le Istituzioni, quando ne ho fatto delle definizioni, e de' saggi, e ve ne ho sviluppato i principj. Giustiniano nelle sue Istituzioni cita i Giureconsulti, e adotta gli stessi titoli delle Pandette, e del Digesto, ed io ho fatto l'istesso, quando vi ho posto avanti gli occhi i sentimenti di tanti profondi Politici, e gli ho posto in ordine, sentimenti, che abbracciano quasi tutta la circonferenza di questa Scienza.

24. Giustiniano non lascia ancora nell'istesso luogo di citare e le leggi del suo

ſuo Codice, nommeno ſue, che quelle de' ſuoi Anteceſsori, ed io ho fatto l'iſteſso, quando vi ho raccolto tanti ſtabilimenti de' Principi, i loro Trattati, e tante leggi di Commercio, o che ne riguardano i ſuoi principj, e i ſuoi progreſſi, o le ſue Compagnie. Tale è ſtata quell'altra maniera, che da me ſi è oſservata nel dettarvi, e nello ſtendervi queſte Lezioni.

C A P. IV.

Conchiuſione.

1. ECcovi, o Giovani ſtudioſi, aſſoluta l'opera, ed in ſei volumi compilate quelle Iſtruzioni, che vi avea promeſſo. Non ho creduto di parlarvene meno, o di parlarvene di più, ricordandomi della maſſima, che i volumi, per eſſer graditi, non vogliono eſſer meno del numero delle Grazie, nè più di quello delle Muſe.

2.

2. Quando ebbi l'onore di montare la prima volta in Cattedra, e di prepararvi a questo studio, procurai di delinearvi la superficie di questa Scienza, e di farvene vedere in prospettiva tutto il bello, e tutto il grande. Lo feci, come dovea, per infiammarvi, e per farvene battere la carriera con quell'attenzione, con quell'impegno, con quel piacere, e serietà che n'erano corrispondenti.

3. Ho cominciato co' precetti, e poscia cogli esempj. Se mi fossi ridotto solamente a' primi, sarebbe stata lunga, ed in qualche maniera aspra la strada. All'incontro quando questa è accompagnata, e sostenuta dalla sperienza, e da tanti avvenimenti, diviene più breve, ed efficace.

4. Ma io mi sono anche impegnato di renderla, per quanto ho potuto, dilettevole. In mezzo al gran cammino ho voluto spargervi de' fiori, e farvi passare innanzi agli occhi l'antico, ed il moderno stato del Commercio. La Storia sempre alletta, ed è sommamente piacevole,

vole, ed intereſſante, quando riguarda le coſe, che ci circondano, e ci fa ſapere quelle notizie che tanto ci appartengono.

5. Chiamando innanzi al voſtro ſguardo il Mondo antico, ed il Mondo preſente, ne ho voluto formare uno *ſpettacolo*, dove potevano verificarſi, *e le de*finizioni, e gli aſſiomi, ed i teoremi di queſta ſcienza, ed anche ſcioglierſi qualche problema. Ho voluto dunque, come vi ho detto poco prima, ricorrere alla ſperienza, la quale, nel gran cammino di queſta vita, è la guida men cieca di qualunque dotrina, ſia Greca, ſia Egizia, ſia Etruſca, ſia Romana. Così regolandomi ho creduto di arrivare all' intento, quando ho procurato di unire inſieme e l' utile, e 'l dolce.

6. Che volete che io vi dica? Io non ſo ſe, mettendo la mano all' aratro, qual' Agricoltore di un sì vaſto, e nobil terreno, mi ſia per avventura o in tutto, o anche in menoma parte riuſcito il lavoro. So però che non è ſtato lieve,

anzi

anzi piuttosto aspro, e pericoloso il cimento. Ne chiamo voi stessi in testimonio, che ne avete veduto l'immenso piano, e l'angustia, e la strettezza delle circostanze di chi dovea eseguirlo.

7. E come nò? Ho tentato di farvi considerar lo Stato in generale, e come tutti i rami di questo gran Albero Politico vi possano germogliare per farlo fruttificare. Non ho trascurato di darvi le prime nozioni, che sono le basi di qualunque scienza, anzi gli elementi, donde si traggono, e si formano tutte le materie atte ad abbellire, a sostenere, e a perfezionarne l'intero edificio.

8. Nè mi sono quì fermato: ho voluto vedere come su tali fondamenti si poteva innalzare questo Colosso, e questa Piramide, che è quella gran Disciplina che oramai non è più ristretta alle Scuole, e alle Accademie, ma che è entrata con tanta pompa, e con tanta magnificenza ne' gran Consigli de' Principi.

9. E' uno studio in somma, che ricerca tutto l'uomo, ed il Filosofo, ed il Politico, ed il Teorico, ed il Pratico, al quale si dee attendere non sotto l'ombra, o in piaggia molle, nè tra fonti, e fiori, o tra Ninfe, o tra Sirene, ma sotto la sferza delle più dure, delle più sottili, delle più profonde meditazioni. Questo è lo studio del Commercio.

10. Mi sono sforzato di considerare questo Pianeta in tanti aspetti, come nasce, come sorge, come cammina, come si grandisce, come risplende, e come possa tramontare. Mi sono accorto di avervi piucchè bastantemente occupato. Ma me ne sono veduto nell' obbligo, riflettendo all'abbondanza degl' influssi, che un tal Astro ci somministra, alla loro delicatezza, e all' interesse che ne prende lo Stato.

11. Non si è trattato, o si tratta solamente di speculazioni, e d'idee astratte che si sviluppano nella Stoa, o nell' Accademia, nel Liceo, o nel Peripato, o in qualunque luogo solitario, o lontano

po dal Popolo. Nò: sono precetti, che
i debbono insegnare, è vero, in questi
uoghi ombrosi, ma subito debbono cor-
rere in mezzo alla piazza per regnarvi,
farne dipendere tutta l'umana felicità.

12. Sono dogmi, che bisogna profes-
are in faccia a tutto il Mondo, nonchè
lla propria Nazione, tra mille contradi-
ioni, ed ostacoli, tra mille pericoli, e
ra tanti casi diversi, ed opposti inte-
essi. Non mai si è veduta una setta Fi-
osofica coll'armi alla mano, ma sono
nfinite le guerre di Commercio.

13. La Grecia vantò una volta i suoi
avj, che furono al numero di sette.
Voi avete inteso nominare Talete Mi-
esio, Solone Ateniese, o di Salamina,
Chilone di Lacedemone, e Pitacco di
Mitilene, Biante Prieneo, Cleobulo di Lin-
o, e Periandro di Corinto, o in vece
a Anacarsi, o Epimenide, i nomi de'
uali hanno meritato la venerazione di
utti i secoli.

14. Roma anche vantò i suoi, e ne
ontò sei: Lucio Atilio Giureconsulto,

M. Catone, Cajo Lelio, Cajo Fabrizio, M. Curzio, e Tiberio Coruncano, che hanno resi venerandi gli Annali di quella Repubblica. Ma Cicerone parlando degli uni, e degli altri ne fa un altro concetto. Riconosce in essi una somiglianza, ed una certa specie di sapienza, ma vi vorrebbe qualche cosa di più per chiamarli veramente savj. Egli non trova la vera sapienza in chi ne discorre sottilmente, e forse con verità; non quell' astratta, che forse nessun mortale ha mai posseduto, e che giova alla comune utilità.

15. *Nos autem*, egli dice, *quæ sunt in usu, vitaque communi, non ea quæ finguntur, aut optantur spectari debemus. De amicit. cap.* 5. Egli ci dà questa gran massima per giustificare la sua condotta. Avea indrizzato ad Attico il suo discorso *de Senectute*, e vi avea introdotto il vecchio Catone che ne disputava, perchè non gli parve di trovar persona più atta che potesse parlare di quella età, se non quella di Catone, *qui & diutissime se-*

nex

ven fuisset, & in ipsa senectute prae caeteris floruisset. Così volendo indirizzar allo stesso Attico un discorso sull'amicizia v'introduce Lelio, e Scipione, la cui amicizia fu celebre presso i Romani. Conchiude poi il suo discorso: *Sed ut tum ad senem senex de senectute, sic hoc libro ad amicum amicissimus de amicitia scripsi. lib. cap. 1.*

16. Tanto ne dice nel terzo libro degli Uffizj *cap. 4.*, e in quello dell'Amicizia *cap. 2. 3. & 5.*, e ci fa sapere che per esser savio in qualunque professione non basta di possederne i principj; che questo è molto, ma non è tutto ancora, quando non fosse accompagnato dalla sperienza. Questa massima poi in tutta la sua estensione è troppo vera negli affari di Commercio, e mi è sembrato molto a proposito di esporvela in questo luogo. Ora sì che coll'autorità di questo Filosofo, ed Oratore Romano sfiderei tutti gli Dei d'Atene, quando contrastassero un luogo tralle scienze più nobili a quella del Commercio.

17. Che cosa in somma ho veduto, e vi ho fatto vedere, e quale è stata la gran verità che vi ho posto innanzi gli occhi? Eccola in ristretto. Vi ho fatto riflettere che l'oro, e l'argento è la Medea del genere umano: ma che però è un vero incantesimo, una illusione senza la base di un ben inteso e ben regolato Commercio. Vi ho fatto toccar con mani, che il Commercio veramente fa dapertutto vedere il color di rose, ed i frutti più maturi della stagione, e che l'oro, e l'argento possono avere il loro valore, quando non corrompono si non l'anime oziose, che godono delle delizie del lusso nel soggiorno degl' impieghi, e delle bassezze.

18. Ma questi metalli se tengono occupate le braccia, e le mani del popolo; quando eccitano le campagne a riprodurre, le Città marittime a navigare: quando svolgono il mare per farsi dare le sue ricchezze, sollevano la terra con tutte le leve del genio; il centro di uno Stato ad abbellirsi, e a fortificarsi: in somma quando mettono l'uomo

alle prese colla natura, che egli modifica continuamente, e da cui è continuamente modificato; allora, come avete veduto, diventano i Numi tutelari della Nazione, e i pegni reali, e non favolosi per arrivare alla immortalità.

19. Roma pensò una volta di essere potente, ed immortale, di essere la Città eterna, come vantavasi, fino a che avesse conservato con tutta la religione, ed esattezza quei sette pegni dell' Impero. Tali furono l' ancile, l' aco della Madre de' Dei, il cocchio a quattro cavalli fatto di creta da quei di Vejo, lo scettro di Priamo, le ceneri d' Oreste, il velo d' Ilione, ed il famoso Palladio. Tanto diede ad intendere, quando si vedeva camminar trionfante sulla Tarpea pendice, ma non ci arrivò per questa strada. Un' altra strada si è già scoperta: voi finora l' avete veduta nel Commercio, e vi siete assicurati, che dove questo fiorisce, là è sempre verde, e florido lo Stato. Tanto mi sono impegnato di dimostrarvi.

20. Non sono stato solo in questo gran campo. Ho chiamato in soccorso gli Scrittori, e profondi politici delle stesse Nazioni, quando vi ho parlato della loro economia. La mia lingua è stata una penna veloce de' loro sentimenti, e delle loro voci. Ne ho considerato con essi i mali, i disordini, e gl' inconvenienti; e per mezzo di questi Maestri dell'Arte ho creduto di esser più franco, e sicuro, quando ne ho adottato le idee, e tolto ad imprestito i pensieri, anzi il loro medesimo linguaggio. Così in quest' opera nulla può dirsi che sia del mio, se non l'ordine, e quei difetti, che vi si possono ritrovare.

21. Questa cautela era necessaria, non meno per la certezza delle cose, che per evitare qualunque taccia di un ardito Censore, vestendomi colle penne altrui, e riposandomi sotto l'ombra di tante autorità. Bisogna scrivere senza passione, e prevenzione: bisogna scrivere per la causa comune, e come la propria vi possa fare una onesta figura. Bisogna rispettar tutti, e particolarmente i Gover-

ni, i quali hanno nelle loro risoluzioni, ed operazioni altre mire segrete, che saranno sempre più giuste, ed a proposito, ma che tali non compariranno certamente al volgo profano, che ne guarda solamente la semplice, e qualche volta la fallace apparenza.

22. Ho guardato dunque l' Universo da Filosofo, da Legislatore, da Geografo, da Naturalista, da Storico, da Politico, e da Viaggiatore. Ne ho sofferta la pena, perchè ne ho conosciuta l' importanza. Quel che ne ho detto, potrebbe essere assai per chi vuol dare i primi passi per sì nobil paese, ma sempre è poco per chi vi si vuol trattenere.

23. Che se io mi fossi semplicemente contentato di parlarvi a voce da questa Cattedra, oh sì che a tanto non vi avrei impegnato, perchè tanto non mi potevano permettere le circostanze del tempo, e del luogo, e tutte le leggi della nostra Accademia. Ma volendo registrare in iscritto le mie lezioni, come allora scriveva per tutti, mi si poteva concedere la libertà di averle estese un poco più in

grazia anche di quelli, che si sono inoltrati, e son professi in questa Scienza, e che vorrebbero, e sono in dritto di sentirne qualche altra cosa di più di quello, che ne possono ascoltare gli Alunni, e i Novizj.

24. Tanto, e non più, perchè se avessi voluto più avanzarmi, mi sarei ingolfato in un vasto pelago, che non conosce confini. Allora mi sarei quasi perduto, innalzandomi a sì alto volo, e, tenendovi così lungamente occupati, poteva farvene dissipare l'idee. E quando anche fossi stato trasportato da questo pensiere, tanto non mi sarebbe stato permesso dall'altre mie doverose occupazioni.

25. Voi già sapete che io non sono assolutamente così padrone di me stesso, che debba fissarmi solamente ad un solo oggetto. No: ho cinto il core di altre catene, e ragionando qualche tempo con Voi, debbo poi subito tutto trasportarmi altrove. S. M. non ha voluto che io mi rinserrassi solamente in questa Cattedra, ma che, così per la privata, che per la pubblica Ragione, girassi continua-

mente per tutte le quattro Ruote del S. C., e per l'altra più nobile, e più augusta della Real Camera di S. Chiara.

26. Tale è stato il disegno di quest' Opera, tale la maniera onde questa gran tela si è ordita, e tale è l'arte, che l'adorna, e veste. Voi avete veduto come ne abbia io tessuto lo stame, ne abbia intrecciato le fila, ne abbia voltata e rivoltata la macchina, e ne abbia sviluppata la matassa. In mezzo a tanti affanni vi sarete certamente accorto, ed avete potuto conchiudere, che io, per quanto abbia potuto, mi sono vivamente sforzato di corrispondere in qualche maniera alle benefiche mire del Sovrano, e rendermi utile a voi, e alla Nazione.

27. L'ho fatto anche per effetto di un valoroso sdegno, pensando come le Arti, e le manifatture, trasplantate ben due volte dall'Oriente in Grecia, e dalla Grecia in Italia, l'una a tempo de' Romani, e l'altra a tempo de' Normanni, furono in queste Provincie per lungo tempo conservate, ed assai tardi comunicate a quelle di là da' monti.

28. Ho inteso poi un vivo rammarico al vedere un opposto destino, e come noi siamo rimasti indietro a coloro, ch' erano stati nostri discepoli. Egli è certo, che i Francesi, gl' Inglesi, ed Olandesi, *i quali* da quattro secoli indietro erano *tuttavia*, rozzi, e barbari, quando noi *eravamo* grandi uomini, hanno *cominciato poi ad* essere i nostri maestri. Ah che questa metamorfosi politica ci faccia arrossire, ci scuota, e ci faccia rientrare in noi stessi. Concedetemi, o Nazioni potenti, ed industriose, che io doni questi sospiri all' amor della patria.

29. Altro dunque non resta, o Giovani che mi avete ascoltato, che vogliate anche dal canto vostro concorrere a tanti stimoli d' onore, a fissarvi in questo nobil prospetto, unicamente per gloria della Nazione, e per la sua felicità. E' aperta già la strada, il cammin non è più difficile; vi sono tanti ajuti, son preparati tanti mezzi, gli altrui esempj sono manifesti; tutta l'Europa si è risvegliata, e tutto è in opera per questa gran carriera.

30. Almeno fate vedere per ora all' istessa Europa, che se in Italia non si pratica il Commercio in quella grandezza, magnificenza, ed estensione, come si vede nel resto di questa bella parte del Mondo, se ne vogliono però sapere i precetti in maniera di poterne dare col tempo delle più eccellenti lezioni, così nella Teorica, come nella pratica, e che vi sono alme grandi anche fra noi.

31. Quando i popoli di Europa erano tutti quasi che barbari, era inutile a pensare, come oggi pensiamo. Ma essendo ora tutti rivolti dalla parte delle Arti, e del Commercio, quella Nazione che n' è ignorante, e la trascura, resta povera, vile, e schiava.

32. Non mi stancherò di ripetervi cento volte questa verità, che pur troppo è interessante, anche perchè ci troviamo in mezzo ad un paese, tanto arricchito di doni dalla Natura. E quando lo vedrò in questo genere rifiorire, al par degli altri, allora sì che cesserò di parlare, esulto, e taccio.

33. Quì poi non si tratta di combattere in mezzo all'ire, ed a' furori di Marte, e con armi ineguali, ed inesperte, come si vide una volta in Terebinto. Non vi vogliono prodigj, nè si hanno da schiacciare Giganti, come lo fu in quella valle al primo sasso del garzone Ebreo. L'industria è quella, che trionfa, ma trionfa pacificamente, e senza strepito, e con piacere degli altri. Ognuno la segue, ama di esserne la preda, e di farsene tributario, sicchè vanno insieme, e di accordo e la preda, e il predatore, e il trionfante, ed il prigioniero.

34. Animo dunque, e coraggio per questa impresa. Così ajutando per quanto potete col vostro ingegno, e co' vostri sudori un disegno così nobile, e così sublime del nostro Governo, sarete l'onore di questa sponda, il decoro, e l'ornamento di quel bel paese, che è diviso dall'Appennino, ed è circondato dall'Alpi, e dal mare. Ci sarà permesso allora di aspirare alla gloria di far quindi col tempo risorgere un'

altra

altra volta il gran nome latino, e allora farà pompa d' Eroi l'Italia ancora.

35. Lungi però l'inganno, la perfidia, e la frode: lasciate all' Arabo, ed al Moro gl' indegni pretesti d' infedeltà. La scienza del Commercio insegni a' mortali di serbar la fede, che n'è la base, l' ornamento, ed il sostegno. L' insegni a tutti senz'alcuna eccezione, perchè egli non considera solamente nelle sue vedute d' Asia, e di Libia il popol misto, ma il popol misto di tutti gli Emisferi. Questa è la scuola, questa è la misura, questo è l' oggetto di tutte le sue operazioni.

36. In questa guisa emulando tanti belli esempj, lascerete a me la gran consolazione di non aver troppo esaggerato, quando vi avea sin dal principio cotanto decantata la grandezza, ed il vantaggio di questa Scienza, che questa sia come la gentile Pandora, a cui ogni Nume avea fatto il suo dono, e che qui vi era il dono di ogni Scienza, facendo ognuna a gara di accrescerne lo splendore.

37.

37. Ella così vestita vi offre in verità vantaggi così reali, e considerabili assai più di quelli, che colle sue dolcezze, e finzioni non ve ne potrebbe offrire il lusinghiero Parnaso. Vedrei allora con piacere che io ho parlato col linguaggio delle Nazioni più culte, che tutto quì già si sia riconosciuto, e si voglia mettere in opera, e che io non dovea soffrire il rossore di cessare da questo importante lavoro, quasichè fossi una penna infelice, ed un mal gradito ingegno.

C A P. V.

Apostrofe a S. M. la Regina.

Finalmente, S. R. M., dopo aver parlato finora alla Gioventù per istruirla, debbo oramai a Voi rivolgermi, per sentirne gli oracoli. Voi foste la prima a cui formai il piano di queste Istruzioni: ve ne chiamai a parte: vi feci vedere il grande interesse che ne prendete, e vi toccai il cuore per maggior-

gior-

giormente impegnarvene. Ma non mi baſta l'onore del primo omaggio: Voi dunque ſarete l'ultima, a cui debbo riſpettoſamente alzar la mia voce da queſto nobile Ateneo, perchè coronaſſi la mia fatica coll'iſteſſo Voſtro Nome, con cui vi diedi la prima mano.

Ben io diſſi, che l'argomento era tutt'altro da quello, che il volgo crede. Non meritava il ſuono, come una volta dell'umil ſampogna, ma come è al preſente, quello dell'eroica tromba. Non era più oggetto delle ſelve, e dell'ovile, e dell'altre più umili occupazioni, ma era anzi degno di eſſer poſto in conſiderazione da chi maneggia lo Scettro, e da chi porta l'alloro in fronte. Era l'oggetto della pubblica felicità, che ſomminiſtra i mezzi più grandi a nuovi trionfi, e a nuove conquiſte: era in ſomma da poter comparire innanzi agli occhi di una Sovrana, che nata preſſo al Trono di Auguſto, può render beato quello delle due Sicilie, e vorrebbe a tutti contraſtar la palma del Genio Filantropo, ma la

Io lo preſagiva, quando vi feci la proſpettiva di queſta Scienza, e ve ne delineai tutti i colori. Io che vedeva la fiamma di un ordine ſuperiore, onde ardeva il voſtro cuore per la felicità della Nazione, facilmente mi perſuaſi, che ne ſareſte rapita al vedere un sì grandioſo diſegno, dove ſi trovava tutto il bello, e tutto il grande, che oramai ſi può deſiderare in qualunque Governo. Doveſte accenderVi in queſt' Ottica maraviglioſa per vedere quale poteva eſſere l' eſecuzione, che tanto averebbe potuto contribuire alla gloria del Re, ed al vantaggio di queſti Regni.

Entrai anch' io per conſeguenza nel grande impegno dell' opra, e procurai di condurla al fine, ma ſempre tremando per non avere quell' ali da potermi alzare a sì gran volo. Ho cercato a tal' effetto tanti ajuti, quanti Voi ne avete veduti in tutto il corſo del mio lungo, e faticoſo viaggio, e benchè finalmente mi veggo ſulla ſponda, non laſcia queſt' alma di ondeggiare ancora tra i torbidi di queſto mare.

Che non ho veduto, e dove non sono arrivato per istruirmi, per osservare, e per dare un esatto conto di quelle idee che mi si sono risvegliate in questa occasione? Ho girato più volte il Mondo, ed ho veduto nascere, e tramontare il Sole, dovunque aggira, e volge il suo carro. Ho goduto all'aspetto dell'una, e dell'altra Aurora, che apre le porte del Cielo, ed annunzia il nuovo giorno, per mettere in moto tutti i mortali. Ho veduto questo maraviglioso Pianeta in tutte le sue stazioni, dove dà sempre il giorno eguale alla notte, e dove nò, dove riscalda co' suoi raggi perpendicolari, dove cogli obbliqui, e dove co' paralleli; dove rimanda l'ombre de' popoli al Settentrione, dove al Mezzogiorno, e dove nè all'uno, e all'altro.

Non ho scorso solamente gli antichi fiumi, nè mi sono semplicemente veduto or sull'Istro, or sul Nilo, or sull'Oronte, or sul Gange, or sul Tago, or sull'Idaspe, e senza lasciare di mirar con

che il Tigri, e l' Eufrate. Ne ho tragittato più vasti, e più pericolosi, che bagnano il Settentrione, ed il Mezzogiorno del nuovo Mondo, e si vanno a lavare in quegl'immensi Oceani. Mi sono incontrato con tante Isole di smisurata grandezza: ho approdato a' loro lidi, ed ho stampato tante orme, talvolta sanguinose sull' infedeli, e talora amiche sulle sicure arene, e sono arrivato a quel punto dove pare che la Natura si sia stancata per vederci quasi terminata l'opera del Creatore, nelle cui mani sono i confini di tutto il creato. . . .

Mi sono però trattenuto con tanti uomini di diverso colore, e di diverso linguaggio. Ne ho fatto uno studio particolare: ne ho voluto sapere il genio, e l' inclinazioni: gli ho accarezzato politi, e ho proccurato d' ingentirli selvaggi. Non ho temuto di ritrovarvi nè i Centauri, e le Sfingi, nè le pallide Gorgoni: non le voraci Scille, non gli orrendi Polifemi, nè i Gerioni, o gli altri mostri dell' antica favola.

vola. Tutti hò creduto, in grazia del Commercio, di potervi vedere nell'istesso aspetto, quantunque fossero di diverse figure, e di diversi costumi.

E tanto sforzo perchè? Per osservare quante mai vi fossero produzioni della Terra, e del Mare: tutti gl'influssi dei Corpi celesti: tutti i costumi, e le mosse degli uomini; tutte le loro arti, i loro ingegni, e la loro industria; quali convengono più agli uni, che agli altri, e quali sieno i mezzi per rivolgere il tutto a beneficio della Società. Quì poi ho voluto vedere come se ne possa formare la grandezza, la potenza, e la felicità, come si possa esser grande senza tanta estensione di paese; come senza usar la forza si possono rendere dipendenti gli altri Stati. Ecco perchè non contento di osservare questa gran Fabbrica, ho voluto ancora scuoprire i disegni del Fabbricatore.

A tal effetto mi sono ancora sollevato fino a' tempi eroici, ed ho data una occhiata agli antichi Imperj. Ne hò

ammirato la pompa, il lusso, e la rovina; ne ho descritto il Commercio, ed ho fatto vedere quanto questo abbia potuto influirvi. Sono disceso a' tempi barbari, e non ho mancato di trarre dalla nebbia degli anni tutti i periodi, e le rivoluzioni del Commercio, e come questo ne fece ingrandire anche le piccole Nazioni che lo coltivavano, lasciando quasi nell' obblio l'altre più grandi, dove era negletto. Sono arrivato finalmente agli ultimi tempi, dove son comparsi i suoi trionfi, e si è veduto in tutte le sue fasi. Che bel vederlo in questi annali del Genio tutto diverso da quello degli antichi, e che gran sorpresa il considerarlo come il firmamento degli Stati, sedendo così maestoso sull' istesso Trono.

Così mi sono impegnato di esaminare come si arrivi per questo continuo movimento a corrispondere ai consigli del Gran Motore, che tutto ha sottoposto all' uomo, e che lo ha coronato di gloria, e di onore, che sempre ammirabile il suo

nome

nome su tutta la Terra, ho voluto manifestargli al Re Profeta, e farli da lui cantare sull' Arpa Ebrea. Egli in fatti, che mostrò infinita provvidenza, ed arte nel suo mirabile Magistero, avendo tutto disposto, e riordinato nel numero, nel peso, e nella misura, ha prescritto che tutto debba essere in armonia, e l' uno debba contribuire alla felicità dell' altro.

Ma perchè io arrivassi a tanta fiducia non mi è bastato solamente di discorrere, di girare, e di osservare. Sono entrato nelle Accademie; ho discorso cogli uomini Filosofici per sentire da essi le loro speculazioni, e per adattarvi le mie. Tutto si è veduto al lume della Filosofia, della Storia, e delle altre Scienze. Sono entrato ancora ne' gabinetti de' Principi, e ne' loro congressi; ne ho veduta la Politica; ne ho osservate le mosse, ne ho svelato i segreti, e più da vicino ho considerato come tutte queste cognizioni potevano essere più proprie, e più opportune al governo de' Popoli.

 Oh

Oh che gran campo, o Signora, che non poteva certamente essere ristretto ad un misero confine. Almeno a me non pareva così: così non è parso a tanti uomini di lettere, e di senno, a tanti Maestri delle Scienze: tanti Governi non l'hanno pensato così, e ne hanno fatto un affare importantissimo. La sciabla, e la scimitarra è una potenza precaria: è un dono del momento, e delle circostanze: può involarla il momento, e la possono far cambiare le stesse volubili circostanze, qualunque fosse l' impegno della Fortuna. L'industria certamente è la strada di arrivare al grande, ed al sicuro per chi tiene in mano le redini della Società. Tale fu la mia prima voce quando vi presentai l'idea di quest'opera, e tale è l'ultima, ora che è condotta al fine, e non vorrei, che fosse un accento sconsigliato, nè ingannarmi, quando lo dico con una franchezza maggiore. Se abbia in tutto, o in parte disimpegnata la mia fede, ne lascio totalmente a Voi la decisione, consigliandovi col vostro cuore, e colle vostre massime.

Io intanto ho il piacere di essermi occupato intorno a quest' oggetto, sedotto da quell' idea di aver potuto scuotere la Gioventù a consagrarsi a questo studio, perchè possa divenire un giorno utile, e vantaggiosa allo Stato. Sento anche in me il piacevole trasporto di averlo fatto, e per ordine del Sovrano, e per effetto del mio dovere, caratteri gloriosi che mi fanno comparire e da Suddito, e da Cittadino che ama veramente il decoro, e la grandezza del suo Principe, e la felicità della Patria.

E poi finalmente mi resta la gloria di aver chiamato in ajuto una mano potente, ed una Intelligenza, che mi animasse, e mi reggesse in questo cammino così difficile per giungere a quel punto dove potevano arrivare i miei desiderj. E qual' è mai un sì nobil soccorso? Son contento, anzi fastoso di averlo detto alla Nazione, di averlo fatto sentire all' Europa, ed ora di ripeterlo cento volte; questo è il braccio, e l' ingegno di CAROLINA: questo è il suo cuore.

Que-

Questa sì certamente è quella gloriosa Colonna, in cui si appoggia e la nostra speranza, ed il nostro nome, per render sempre più augusto lo scettro del Mar Sicano, e di una gran parte del bel Tirreno.

Ah potessi, S. R. M. per mezzo di quella destra, che non isdegnate di porgermi, e che è assai poderosa presso a quella del Sovrano, veder sempre più germogliare questo suolo di eterni allori; di leggerne sempre propizio il destino, ed ammirarne i fasti ne' volumi del Fato. Potessi vedere il felice Sebeto, povero d'onde è vero, ma frammischiato coll' arene d'oro, correre superbo al mare. Lo vorrei ora piucchè mai, in cui ancora si sentono le scosse della passata terribile convulsione, dove assai si palpitò, si pianse assai. Che se in mezzo alla tempesta tempo non vi pareva da dar riparo, ora, calmato il vento, eccoci tutti in moto per ritornare nuovamente alla bella età di questi Regni. Chi d'un modo, e chi d' un altro vorrebbe concorrere alla grand' opra: questi sono i seguenti,

que-

questi sono i voti pubblici: e come il materno tuo cuor non ci è nascosto, ognuno l'aspetta dal braccio, e dall'ingegno di CAROLINA. Ognuno si l'implora dall'istesso suo cuore, dove a chiare note si vede la Figlia di MARIA TERESA, o sia l'erede di sì gran nome, l'Augusta Figlia de' CESARI, o sia l'idea della loro grandezza, e la Sovrana delle due Sicilie, o sia un sì bel dono della Providenza.

Fine del Tomo Sesto.

INDICE DE' CAPI, E PARAGRAFI DI QUESTO SESTO TOMO.